



Inter Multiplices Una Vox

Associazione per la salvaguardia della Tradizione latino-gregoriana
c/o Calogero Cammarata, via Tetti Grandi, 9, 10022 Carmagnola (TO)
Tel. 011.197.20.362

indirizzo internet: www.unavox.it - indirizzo posta elettronica: unavox@cometacom.it

Torino 2017 - Pro manuscripto



*Traduzione italiana
a cura di
Inter Multiplices Una Vox
Torino*

Studio dottrinale pubblicato dai Cappuccini di Morgon.
Couvent Saint Francois - Morgon - F-69910 Villier-Morgon -
Francia

Reso disponibile dal sito *Medias Presse Info*

[http://media.medias-presse.info/wp-content/uploads/2017/09/
un_accord_est_il_possible_etude_capucin.pdf](http://media.medias-presse.info/wp-content/uploads/2017/09/un_accord_est_il_possible_etude_capucin.pdf)



La copertina è ripresa e adattata dall'originale.

Sullo sfondo: Statua di Cristo Re

Quarta di copertina:

S. Ecc. Mons. Marcel Lefebvre e S. Ecc. Mons. Antonio de
Castro Mayer

INDICE

PREFAZIONE ... p. 7

INTRODUZIONE GENERALE ... p. 9

QUESTIONE 1: LA SITUAZIONE A ROMA NON È MIGLIORATA DOPO IL 1988? ...p. 11

ARTICOLO 1: VI È UN RISVEGLIO DEI CONSERVATORI A ROMA? ...p. 11

I – Ragioni a favore di una risposta positiva ...p. 11

II – Opinioni in senso contrario ...p. 12

III – Risposta di fondo ...p. 13

1) Un cambiamento sostanziale della dottrina? ...p. 13

2) Una messa in questione del «magistero» post-conciliare? ...p. 13

3) Dei prelati conservatori: una novità? ...p. 15

IV – Risposte alle obiezioni ...p. 17

ARTICOLO 2: VI È QUALCOSA DI CAMBIATO IN COLORO CHE TENGONO LE REDINI DELLA CHIESA? ...p. 19

I – Ragioni in favore di una risposta positiva ...p. 19

II – Opinioni in senso contrario ...p. 19

III – Risposta di fondo ...p. 19

1) Papa Francesco ...p. 20

2) Il cardinale Müller ...p. 22

3) Conclusione ...p. 24

IV – Risposta alle obiezioni ...p. 24

ARTICOLO 3: ROMA NON STA RIVALUTANDO, COMUNQUE, CIÒ CHE È CARO AI CATTOLICI FEDELI? ...p. 26

I – Ragioni a favore di una risposta positiva ...p. 26

II – Opinione in senso contrario ...p. 26

III – Risposta di fondo ...p. 26

1) Parole del Papa ...p. 27

2) Gli atti ...p. 28

IV Risposta alle obiezioni ...p. 33

ARTICOLO 4: L'ATTITUDINE DI ROMA NEI NOSTRI CONFRONTI - FSSPX E COMUNITÀ AMICHE – NON È CAMBIATA? ...p. 34

- I – Ragioni in favore di una risposta positiva ...p. 34
- II – Opinioni in senso contrario ...p. 34
- III – Risposta di fondo ...p. 35
 - 1) Roma sembra non volerci più imporre tutto il Concilio ...p. 35
 - 2) Noi abbiamo il diritto di mantenere le nostre posizioni pubblicamente ...p. 40
 - 3) Conclusione ...p. 41
- IV - Risposta alle obiezioni ...p. 41

QUESTIONE 2: POSSIAMO ACCETTARE UN RICONOSCIMENTO CANONICO PROPOSTO DA UN'AUTORITÀ NEO-MODERNISTA? ...p. 43

- Introduzione ...p. 43
 - 1) Che cos'è un «accordo»? ...p. 43
 - 2) Che cos'è un riconoscimento canonico? ...p. 45
 - 3) La chiarezza delle parole ...p. 49

ARTICOLO 1: NON È UN DOVERE CERCARE DI ESSERE RICONOSCIUTI UFFICIALMENTE DAL PAPA? ...p. 51

- I - Ragioni a favore di una risposta positiva ...p. 51
- II - Opinioni in senso contrario ...p. 53
- III - Risposta di fondo ...p. 54
 - 1) Ecclesiologia conciliare – il pluralismo ...p. 54
 - 2) Giudizio cattolico sul pluralismo ...p. 55
 - 3) La confessione di fede ...p. 57
 - 4) Le intenzioni romane dal 1988 al 2016 ...p. 58
 - 5) Conclusione ...p. 64
- IV - Risposte alle obiezioni ...p. 66

ARTICOLO 2: UN RICONOSCIMENTO CANONICO, NON CI APRIREBBE UN IMMENSO CAMPO DI APOSTOLATO? ...p. 73

- I – Ragioni a favore di una risposta positiva ...p. 73
- II – Opinioni in senso contrario ...p. 74
- III – Risposta di fondo ...p. 75
 - 1) I principi dati da San Tommaso d'Aquino ...p. 75
 - 2) Applicazione alla nostra situazione ...p. 76
- IV – Risposte alle obiezioni ...p. 78

ARTICOLO 3: NON POTREMMO OTTENERE UNO STATUTO CHE CI PROTEGGA? ...p. 81

I – Ragioni a favore di una risposta positiva ...p. 81

II – Opinioni in senso contrario ...p. 83

III – Risposta di fondo ...p. 83

1) Il ruolo dell'autorità in una società ...p. 84

2) Una disposizione della natura umana ...p. 84

3) Ci si può proteggere dal Papa? ...p. 85

4) Allora, abbiamo il diritto di porci sotto l'autorità di un papa neo-modernista? ...p. 86

5) Gli elementi in giuoco di questa questione ...p. 88

6) Conclusione ...p. 90

IV – Risposte alle obiezioni ...p. 90

CONCLUSIONE SUI PRIMI TRE ARTICOLI ...p. 97

ARTICOLO 4: QUESTA PROPOSIZIONE: «NESSUN ACCORDO PRATICO PRIMA DI UN ACCORDO DOTTRINALE» È UN SEMPLICE GIUDIZIO PRUDENZIALE O UN PRINCIPIO? ...p. 98

I – Ragioni a favore di una risposta positiva ...p. 98

II - Opinioni in senso contrario ...p. 99

III – Risposta di fondo ...p. 100

1) Per prendere in considerazione un accordo, bisogna necessariamente che le autorità romane siano tornate alla Tradizione? ...p. 100

2) Si tratta di un principio? ...p. 102

3) Conclusione di tutto l'articolo ...p. 106

IV – Risposte alle obiezioni ...p. 106

QUESTIONE 3: DIRE CHE UN RICONOSCIMENTO CANONICO NON È DA PRENDERE IN CONSIDERAZIONE PRIMA CHE ROMA SIA RITORNATA ALLA TRADIZIONE, È UN'ATTITUDINE SCISMATICA O QUANTO MENO SEDEVACANTISTA? ...p. 115

ARTICOLO 1: E' UN'ATTITUDINE SCISMATICA? ...p. 115

I – Ragioni a favore di una risposta positiva ...p. 115

II – Opinione in senso contrario ...p. 115

III – Risposta di fondo ...p. 116

1) Che cos'è lo scisma? ...p. 116

2) Il legame della fede è primario ...p. 116

3) **Quelli che fanno lo scisma sono quelli che si allontanano dalla fede ...p. 117**

4) **E il Papa? ...p. 117**

5) **Da qui, il nostro atteggiamento, in pratica ...p. 118**

6) **Conclusione ...p. 118**

7) **Precisazione ...p. 119**

IV – Risposte alle obiezioni ...p. 120

V – Per chiudere la questione ...p. 122

ARTICOLO 2: E' SEDEVACANTISMO? ...p. 124

I – Ragioni a favore di una risposta positiva ...p. 124

II – Opinione in senso contrario ...p. 124

III – Risposta di fondo ...p. 124

1) **Che cos'è il sedevacantismo? ...p. 124**

2) **Confutazione ...p. 125**

3) **Di conseguenza ...p. 126**

4) **Di contro ...p. 126**

5) **Conclusione ...p. 127**

IV – Risposte alle obiezioni ...p. 127

V - Per chiudere la questione ...p. 128

CONCLUSIONE GENERALE ...p. 129

ALLEGATO 1: IL PENSIERO DI MONS. LEFEBVRE SULLA POSSIBILITÀ DI UN ACCORDO CON LA ROMA NEO-MODERNISTA ...p. 133

A) Primo periodo: la FSSPX riconosciuta dalle autorità ecclesiastiche ...p. 133

B) Secondo periodo (1975-1988) – Ricerca di un *modus vivendi* ...p. 135

1) **Mons. Lefebvre interviene in privato col Papa ...p. 135**

2) **Mons. Lefebvre interviene in pubblico ...p. 139**

3) **Le trattative del 1987-1988 ...p. 143**

C) Terzo periodo (1988-1991): continuare la Tradizione, anche senza l'avallo di Roma ...p. 151

1) **Una linea di condotta: nessun accordo possibile fintanto che Nostro Signore non è reintronizzato ...p. 151**

2) **L'esperienza dei riconciliati ...p. 159**

ALLEGATO II: IL DIALOGO ...p. 161

1) **Dialogo tra comunisti e cattolici in Cina ...p. 161**

2) **Dialogo tra la Roma conciliare e i tradizionalisti ...p. 163**

Mons. Lefebvre dimostrò come la professione di fede del 1989 chiedeva più esplicitamente ciò che era implicito nel Protocollo⁴⁰⁸. «Vedi – diceva ad un amico -, *io sono un po' nella posizione di Papa Pio VII, e Giovanni Paolo II è Napoleone. Se io firmo, Giovanni Paolo II più tardi mi imporrà degli articoli organici*»⁴⁰⁹.

Tale è la doppiezza della Rivoluzione.

f) Conclusione: rifiutare il dialogo fin dall'inizio, e preferire il martirio morale.

Ecco perché nel 1988, Mons. Lefebvre capì che era impossibile discutere fintanto che le autorità romane continuavano ad essere imbevute di modernismo. Perché la doppiezza è consustanziale al modernismo; non una doppiezza morale, ma ontologica: sono degli spiriti falsi. «Quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadono in un fosso»⁴¹⁰.

Mons. Lefebvre ha preferito il martirio morale, per salvare la fede. «Non rientra forse [...] nel piano della Provvidenza che la Tradizione cattolica non sia integrata nel pluralismo della “Chiesa conciliare”, fintanto che questa continuerà ad infangare l'onore della Chiesa cattolica e ad offuscare tanto la sua unità quanto la sua visibilità? “Cristo ha sofferto fuori dalle porte di Gerusalemme”, ci dice San Paolo, ed aggiunge “Dunque, per andare da Lui, usciamo dall'accampamento portando il suo obbrobrio”»⁴¹¹.

408 - *Fideliter* n° 70, p. 16.

409 - *Le Sel de la terre* n° 32, p. 178.

410 - *Mt.* 15, 14.

411 - *Ebrei* 13, 12-13, *Fideliter* n° 65, p. 20. Don Schmidberger.

E' una persecuzione senza martiri. La seduzione è riuscita: se certuni sono andati via, è stato col contagocce, non vi è stata un'opposizione in massa. E' facile applicare tutto questo al Protocollo d'accordo del 1988. Noi ne abbiamo già segnalato i pericoli. E' solo sotto la pressione psicologica sempre più forte esercitata dalle autorità romane che Mons. Lefebvre lo firmò; ci si ricordi del terribile malessere che egli provò e del ritiro della sua firma la notte seguente. Si trattava infatti di un testo di compromesso che non avrebbe mancato di generare il suo «dinamismo interno». Questo testo, infatti, serviva così bene la Rivoluzione, che le autorità conciliari se ne sono servite come base per gli accordi con i riconciliati.

Infatti, vediamo quello che è successo a Le Barroux. Don Gérard, nell'estate del 1988, scrisse un articolo su *Présent* per giustificare la sua posizione. Tra le altre cose, egli affermò: «Quello che abbiamo chiesto fin dall'inizio (Messa di San Pio V, Catechismo, sacramenti, il tutto conforme al secolare rito della Tradizione della Chiesa) ci è stato accordato *senza contropartita dottrinale*, senza concessioni, senza rinnegamenti. Il Santo Padre ci ha offerto dunque di essere integrati nella Congregazione benedettina *così come siamo*.» E più avanti elenca le condizioni che lui aveva poste, di cui la seconda: «Che non si esiga da noi alcuna contropartita dottrinale o liturgica e che non venga imposto alcun silenzio alla nostra predicazione antimodernista»⁴⁰⁶.

Il cardinale Mayer venne intervistato e interrogato sull'argomento. «L'affermazione di Dom Gérard non è esatta – disse. Basta ricordare che l'accordo è stato negoziato *sulla base del Protocollo del 5 maggio*, che esigeva l'accettazione della dottrina contenuta nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (n° 25) [e il cardinale ricordò gli altri paragrafi che abbiamo citato prima]. Non si possono accettare unicamente le concessioni offerte dal Protocollo e dimenticarne gli obblighi! Così come nel *Motu proprio Ecclesia Dei* del 2 luglio precedente, non ci si può limitare a guardare alle aperture alle giuste aspirazioni spirituali e liturgiche e dimenticare la *critica implicita* del falso concetto di Tradizione [e cioè del concetto tradizionale di Tradizione]»⁴⁰⁷.

In altre parole, Dom Gérard non fa alcuna concessione *esplicita* su tale o tal'altro punto del Vaticano II, ma ha *implicitamente* riconosciuto il nuovo magistero, tramite l'accordo con Roma su un testo di compromesso che ormai Roma interpreta in senso modernista, E sempre secondo il cardinale Mayer, egli ha implicitamente rigettato il concetto tradizionale di Tradizione. A poco a poco, ci viene chiesto sempre di più.

406 - *Fideliter* n° 65, pp. 18-19.

407 - *Fideliter* n° 67, p. 17.

Prefazione

Nella tormenta e nella confusione attuali noi dobbiamo rimanere fedeli agli autentici principii cattolici e restare radicati in essi. E affinché questi siano realmente la luce che illumina e guida i nostri passi, noi dobbiamo trarre da essi le conseguenze pratiche ed applicarle rigorosamente nella nostra vita di tutti i giorni e nei nostri comportamenti quotidiani.

La coerenza e la non-contraddizione sono la conseguenza logica dell'adesione piena ed intera alla verità.

Come diceva il cardinale Pie, la carità, che è il vincolo della perfezione, dev'essere dettata e regolata dalla verità, ed è in questo spirito di carità che abbiamo voluto scrivere queste pagine.

Soprattutto, questo lavoro è stato realizzato sotto lo sguardo di Dio, perché è a Lui che dovremo rendere conto di tutta la nostra condotta; ma l'abbiamo redatto anche per far conoscere lealmente il fondo del nostro pensiero sulla questione delle proposte romane.

Infatti, nel condividere da molti anni la stessa battaglia con le altre comunità della Tradizione, noi abbiamo avuto a cuore di far conoscere a coloro che ci sono più vicini il modo in cui noi percepiamo la situazione attuale.

In ogni caso, noi speriamo che questo lavoro venga recepito in questo spirito di pace e di comprensione.

Si degni la Madonna, Vergine fedele e Regina della Pace, di mantenere tra noi i legami soprannaturali che ci uniscono, nella verità e nella carità, al suo divino Figlio, Gesù Cristo nostro Re.

Frate Antonio de Fleurance
Guardiano del Convento San Francesco

noi saremmo ammessi nella Chiesa ufficiale con dei vantaggi, certo, ma così facendo metteremo il nostro bene particolare al di sopra del bene comune. Questa è la trappola dei liberali: fare dell'assoluto [la verità, la Tradizione] qualcosa di relativo. Infatti, a quel punto, la verità, la Tradizione, sono considerate un bene per certe persone arretrate (noi), quindi un bene relativo, ma in nessun caso un bene necessario per tutti, un assoluto.

Al contrario, la nostra attitudine è quella di *membri della Chiesa*. Il membro è parte di un tutto: la parte è per il tutto. Ciò che noi vogliamo è il bene della Chiesa, il bene comune, e cioè che Roma ritrovi la sua Tradizione.

Certo, alcuni possono pensare che con un riconoscimento canonico si potrebbe far sentire maggiormente la voce della Tradizione; le intenzioni sono sincere, ma noi abbiamo visto che si tratta di un'illusione.

La piccola capra di Mons. Seguin credeva che poteva vincere il lupo, ma ha dovuto subire la terribile realtà. Ciò che conta è la realtà oggettiva. Bisogna rifletterci, perché qui il bene comune è una questione di salvezza eterna.

d) *Formule ambigue*

Quanto alla seduzione derivata da formule ambigue, facciamo un esempio: «Accettarci così come siamo».

«Quando Roma dice ad una comunità: “Vi si accetta come siete”, in realtà Roma non lo pensa. Quello che realmente pensa è: “Se vi si accetta come siete, come diverrete”. I romani sanno per esperienza che, quando vi è un accordo, la comunità evolverà più o meno presto. Dunque, essi ci accettano così come saremo tra un anno, cinque anni, dieci anni; non come noi siamo adesso, con la nostra opposizione alla nuova Messa e al Concilio»⁴⁰⁵.

Altro esempio: il semplice termine «Chiesa». «Vi è solo un'unica Chiesa – diceva il cardinale Ratzinger a Mons. Lefebvre – non bisogna fare Chiese parallele».

Chi non sottoscriverebbe una tale proposizione, in sé perfettamente cattolica?

«Qual è questa Chiesa per lui? – ribatteva Mons. Lefebvre – E' chiaro: la Chiesa conciliare [...] egli voleva portarci nella Chiesa conciliare».

e) *Le concessioni*

Ed ecco che cominciano i compromessi, i rinnegamenti del passato. Per esempio: a Le Barroux, dove si è accettato che i sacerdoti di passaggio vi celebrino la Messa di Paolo VI, ecc. E poi la tesi sulla libertà religiosa. Questi atti a ripetizione fanno sparire totalmente il senso della battaglia per la fede.

⁴⁰⁵ - *Le Sel de la terre* n° 88, «Chute et dérive du Barroux», del Padre Bruno. Tutto l'articolo è la perfetta illustrazione del fenomeno di cui ci occupiamo.

su di noi viene esercitata una pressione psicologica per farci smettere di combattere. E questi passi avanti lasciano intendere pubblicamente che le cose si possono aggiustare, mentre in realtà il problema di fondo, che è dottrinale, resta al suo posto.

I cattolici della Tradizione sono invitati a rientrare «in quanto fedeli della Tradizione»; con il che si vuole imbarcare la Tradizione «in quanto tale» nella Rivoluzione; occorre che conservino il «proprio carisma». Con tale giochetto, la luce della Tradizione non è più quella che deve illuminare ogni uomo, ma un'opinione tra le altre.

Così, il processo di ricongiungimento mette avanti le questioni pratiche e tra parentesi il problema dottrinale. E' a questo livello che si determina lo scivolamento. Non si nega certo la dottrina, ma si insiste sulla regolarizzazione. E a forza di parlare principalmente di questo, si finisce col pensare che noi saremmo nell'irregolarità. Tutto viene considerato da questo punto di vista. Come i comunisti fanno della religione una questione politica, così le autorità romane fanno dell'adesione al Concilio una questione di obbedienza. In questa maniera, il motivo del martirio – la fede – viene soppresso. Ogni reclamo contro gli errori conciliari o contro gli scandali ecumenici, sarà tacciato di disobbedienza o di peccato contro l'unità. Ecco dunque che non ci sono più martiri e a poco a poco la resistenza sparisce.

c) *La riduzione al silenzio o l'oblio del bene comune della Chiesa*

Da questo si comprende che, per il fatto stesso del riconoscimento canonico, veniamo *ridotti al silenzio*.

Mons. Lefebvre lo diceva già a proposito di Dom Gérard: «*Non è vero che non hanno ceduto niente; hanno ceduto la possibilità di contrastare Roma. Essi non possono più dire niente. Devono tacere*»⁴⁰⁴.

Questo punto è fondamentale, poiché si vede che, anche se non si esige da noi alcuna dichiarazione dottrinale sul Vaticano II, già si cessa di criticarlo e, *nei fatti*, si entra nel meccanismo rivoluzionario: quest'ultimo infatti ammette al suo interno chiunque con le proprie opinioni, ma a condizione di ammettere che le opinioni del vicino sono da difendere. Così, *nei fatti*, tacendo, si ammette che l'ideologia conciliare è accettabile; il che è un riconoscimento implicito del Vaticano II. Successivamente, non si tarda a relativizzare le questioni dottrinali e ad ammettere esplicitamente gli errori moderni.

Questo ci permette di fare una precisazione importante: la questione del bene comune. Con la nostra battaglia dottrinale e la nostra opposizione pubblica agli errori dottrinali, noi difendiamo il bene comune della Chiesa. Tacendo,

INTRODUZIONE GENERALE

*Ai nostri Monsignori Lefebvre e de Castro Mayer
In occasione del 25esimo anniversario della loro chiamata a Dio,
in omaggio filiale e riconoscente per tutto ciò che dobbiamo loro.*

L'eventualità di un riconoscimento delle opere della Tradizione da parte del Papa attuale, è richiamata sempre più sovente. Possiamo accettare questa offerta? Le risposte a questa domanda sono molto divergenti.

Da un lato, si constata che Mons. Lefebvre ha cercato per lungo tempo un riconoscimento canonico con la Roma dell'epoca; se lo si rifiuta, non si scade nel sedevacantismo, quanto meno pratico, e quindi in un atteggiamento scismatico? Peraltro, la situazione odierna non è più quella del 1988. Allora vi erano delle buone ragioni per rifiutare le proposte romane, ma oggi un tale rifiuto non sarebbe anacronistico? In effetti, in questi ultimi tempi, soprattutto in occasione del Sinodo sulla Famiglia, si sono viste delle reazioni molto forti di certi prelati nei confronti della linea progressista, cosa inimmaginabile fino ad alcuni anni fa. Saremmo all'inizio di una sana reazione?

Tuttavia, Mons. Lefebvre non ha anche affermato che un accordo con un'autorità neo-modernista era impossibile? Parlando così, sarebbe scaduto nel sedevacantismo? Infine, l'evoluzione della situazione nella Chiesa, negli ultimi anni, costituisce un cambiamento tale da rendere oggi possibile un riconoscimento canonico? Quali che siano le risposte a queste domande, la posta è alta: esse pongono un vero *problema morale!*

Infatti, se la risposta è che, ormai, essendo cambiata la situazione, una soluzione canonica non metterebbe più in pericolo la fede, non vi sarebbero più ragioni per rifiutarla; più ancora: un rifiuto questa volta ci esporrebbe al pericolo di scisma. Se, al contrario, la risposta è che il pericolo per la nostra fede è sempre presente, allora la sottomissione alle autorità romane ci esporrebbe all'eresia.

E che si parli di scisma o di eresia, la questione attiene alla salvezza eterna. Allo scopo di rispondere a questo problema morale, noi porremo tre domande.

La prima, che sorge naturalmente, è la seguente: la situazione a Roma non è migliorata dopo il 1988 (questione 1)?

In effetti, in tutto il tempo che ci separa dalle consacrazioni, noi non abbiamo mai modificato la nostra condotta. Se oggi si profila una soluzione canonica, impensabile anni fa, non è perché nella stessa Roma ci sono stati dei cambiamenti relativi?

404 - *Fideliter* n° 79, p. 9.

Tutto questo ci porta a ritornare al fondamento di ciò che è stata la nostra condotta fino ad oggi: possiamo accettare un riconoscimento canonico proposto da un' autorità neo-modernista (questione 2)?

Infine, il rifiuto di un tale riconoscimento non equivarrebbe al sedevacantismo e cioè ad un' attitudine scismatica (questione 3)?

Ciò posto, possiamo concludere rispondendo alla domanda posta all' inizio di questo studio.

2) Dialogo tra la Roma conciliare e i tradizionalisti

a) Principio generale

Se applichiamo tutto questo alla nostra situazione, il primo principio che ne deriva è che ciò che viene dai modernisti si deve interpretare in senso modernista. Noi l'abbiamo visto, tra l'altro, a proposito dell'espressione: «Concilio visto alla luce della Tradizione». Il loro scopo è di coinvolgere tutti nella dinamica rivoluzionaria del Vaticano II, e cioè nell'evoluzione dei dogmi, e poi nell'ecumenismo, base della «nuova evangelizzazione»⁴⁰², e infine nell'unità del genere umano nella diversità delle credenze, essendo ognuna uguale e libera.

b) Fare scivolare i tradizionalisti dal piano dottrinale al piano disciplinare

Per attirare i tradizionalisti in questo movimento, essi cominciano con le accuse: «Siete dei dissidenti, staccati da Roma». E allora fanno delle proposte allettanti: le possibilità di un più grande irraggiamento apostolico; e infine, niente di più efficace dei regali: il *Motu proprio* del 2007, la remissione delle scomuniche del 2009, la giurisdizione per le confessioni⁴⁰³.

Si potrebbe opporre che il Papa Benedetto XVI, quando ha riconosciuto che la Messa tradizionale non era mai stata abrogata e ha dichiarato che ogni sacerdote nel mondo poteva celebrarla, non ha fatto delle concessioni particolari. Certo, noi apprezziamo il coraggio che ha dovuto avere, visto che le sue dichiarazioni hanno suscitato il cattivo umore di quasi tutto l'episcopato; ma la verità esige che si sottolinei che Benedetto XVI, nel momento stesso in cui presentava queste forti concessioni, le recuperava augurandosi la reciproca fecondazione delle due Messe. Egli così facendo, ha operato in realtà un processo dialettico allo scopo di giungere ad una riforma della riforma, ad un consenso in cui tutti sono invitati a fare delle concessioni.

Quanto alle altre concessioni, chi ci ha guadagnato è la Santa Sede, poiché è apparsa come un buon principe che attua la misericordia; così che il nostro rifiuto di fare delle concessioni appare tanto più odioso. In questo modo,

402 - Tutto questo è stato spiegato molto chiaramente da Benedetto XVI nella sua lettera del 10 marzo 2009. La priorità odierna – dice – è lottare contro l'estinzione della «fede». Per questo occorre unire i cattolici tra loro (conciliari e tradizionalisti), poi i cristiani (ecumenismo) e infine i credenti (dialogo interreligioso). Queste tre fasi rientrano nella stessa dinamica. Non bisogna entrare nel giuoco, le cui regole sono state poste dai rivoluzionari.

403 - Nella stessa lettera del 10 marzo 2009, Benedetto XVI riconosce che nel passato, i favori fatti a dei gruppi tradizionalisti hanno cambiato il loro clima interno, ed essi hanno cessato di avere dei comportamenti «unilaterali»: in altre parole, si sono ramolliti e hanno fatto delle concessioni.

c) *Formule ambigue*

La seduzione del dialogo deriva dalle formule ambigue impiegate dai comunisti: questi si presentano come degli ardenti difensori del patriottismo. Il patriottismo, non è un imperativo del cristianesimo? Sentire i comunisti divenuti patrioti, non è già una vittoria del cattolicesimo?

Le proposte avanzate dai comunisti hanno *sempre* un'interpretazione cattolica possibile. Di più, essi dicono di volere questa interpretazione. Ma poi, nella loro condotta, essi utilizzano il loro senso e i loro principi per loro stessi. Essi sanno perfettamente che da una parte e dall'altra, le parole non hanno lo stesso significato. Tutta la loro politica di seduzione e di mano tesa è basata su questa consapevolezza. La Rivoluzione è innanzi tutto una *prassi*; le parole sono solo un semplice strumento. Dal momento che il suo metodo è dialettico, essa utilizza una proposta mal compresa come un montone contro il bersaglio che è la verità. Qui, nel caso in oggetto, essa oppone «patriottismo» e Vaticano.

d) *Le concessioni*

Una volta che i cristiani sono rimasti presi nella trappola, cominciano le concessioni e i compromessi. In un circolo, qualcuno lancia un'accusa contro un vescovo, giudicato anti patriottico. Subito la cosa disturba i cattolici, ma poi essi si vedono obbligati a seguire l'esempio, avendo ammesso il principio del patriottismo. Così, agiscono contro la loro coscienza, e presto cadono nel declino morale. Il comunismo fa crollare la Chiesa con la corruzione delle coscienze, da cui non si guarisce. E' peggio dell'apostasia, è una ripetizione di atti contro la fede, le idee si annebbiano completamente. A quel punto, la resistenza diventa impossibile. Non tutti aprono gli occhi nello stesso momento: e il blocco cattolico si divide e si disgrega pezzo a pezzo.

e) *Conclusioni: da subito rifiutare il dialogo e preferire il martirio*

Di conseguenza, occorre rifiutare il dialogo ad armi ineguali, che è sleale. I sorrisi dei marxisti sono infinitamente più pericolosi delle loro armi. Ogni volta che i comunisti percepiscono una resistenza nei cristiani, gettano via la zavorra. Il che significa che per loro la rottura del dialogo è indesiderabile, in quanto esso è essenziale per il loro scopo. Che fare? Si può continuare a dialogare? No, perché con questo metodo, i comunisti coinvolgono i cattolici nella loro dialettica materialista: così che quello che è in giuoco è la fede. Per salvarsi, bisogna accettare la persecuzione e il martirio. E in questo modo, provocando dei martiri, il comunismo prepara la sua disfatta. «*Abbiate coraggio, io ho vinto il mondo*», dice il Re dei martiri.

QUESTIONE 1:

LA SITUAZIONE A ROMA NON È MIGLIORATA DOPO IL 1988?

Qui sorgono due domande.

Innanzitutto: la situazione a Roma è cambiata? Si tratta per prima cosa di vedere se, *a prescindere da noi*, le cose sono cambiate, e in che misura. Questo sarà l'oggetto dei primi due articoli.

La seconda domanda nasce naturalmente: da allora, l'attitudine di Roma nei confronti dei cattolici fedeli, è cambiata? Ad essa risponderemo negli ultimi due articoli.

ARTICOLO 1: VI È UN RISVEGLIO DEI CONSERVATORI A ROMA?

I – Ragioni a favore di una risposta positiva

Sembra di sì, la situazione a Roma è ben diversa da quella del 1988.

PRIMA RAGIONE

In effetti, la voce dei conservatori comincia a farsi sentire.

Certo, noi non neghiamo un certo aggravarsi della crisi, tanto nella fede quanto nella morale. A livello della fede, mai il Papa si era spinto così oltre nella distruzione di tutti i bastioni che restavano in piedi: l'indissolubilità del matrimonio e la condanna dell'omosessualità

Ma d'altronde, i prelati cominciano a parlare molto seriamente di una crisi dottrinale nella Chiesa. Per esempio, il cardinale Burke parla di un «disorientamento» al momento dello svolgimento del Concilio e della comparsa delle riforme post-conciliari; egli denuncia la universale rimessa in questione, soprattutto in materia liturgica¹.

Lo stesso fa Mons. Schneider, che afferma che la crisi dottrinale è alla radice della crisi della morale: «è dal relativismo dottrinale che deriva il relativismo morale e liturgico. [...] Bisogna innanzi tutto ristabilire la chiarezza e la fermezza della dottrina della fede e della morale a tutti i livelli²».

1 - Cardinal Raymond BURKE, *Un cardinal au coeur de l'Église*, Artège, 2015, p. 33-34 [*Un cardinale al cuore della Chiesa. Dialogo con Guillaume d'Alancon*, 2016, ed. Cantagalli].

2 - Mons. Athanasius SCHNEIDER, Intervista a *Rorate caeli*; 1 febbraio 2016.

Su questo punto, Roma è divisa. A fronte del modernismo galoppante ai vertici, non solo vi sono dei prelati che vedono giusto, ma che reagiscono. Certo, la gerarchia è ancora progressista, ma vi è una restaurazione interna, simile ad un movimento che cresce e che sfugge alla gerarchia; e questo movimento non si può più fermare. Quest'onda conservatrice si rafforza, se non numericamente, almeno in intensità. Sembra che in Francia il 50% dei seminaristi aspirino alla Messa tradizionale. Come esempio di reazione, citiamo Mons. Schneider, che ha qualificato l'ultimo Sinodo come «Sinodo dell'adulterio³». In esso sono state profferite «insolentemente e senza arrossire, delle eresie o semi-eresie⁴». Inoltre, egli denuncia le manipolazioni operate in questa occasione. Già alcuni anni fa, egli chiedeva un *syllabus* degli errori del Vaticano II.

E i prelati conservatori si rendono conto che vi è un problema nel magistero conciliare; essi difendono la verità a partire dalla Tradizione. Non si tratta di un cambiamento profondo?

II – Opinioni in senso contrario

Si accusa il cardinale Burke di essere contro il concilio Vaticano II, in seguito alla sua opposizione manifestata nei confronti dell'ultimo Sinodo.

Interrogato da un giornalista, il cardinale smentisce formalmente questa accusa, affermando che tutta la sua formazione clericale è stata impostata alla luce del Concilio. Dunque, se egli ha reagito, la sua reazione non era un attacco ai principi del Concilio. D'altronde, un cardinale deluso dalle critiche mosse contro il rapporto del Sinodo, ne ha parlato con il Papa e questi, con un sorriso malizioso, gli ha risposto: «*Ripensaci, perché adesso conosco i miei nemici⁵*». L'opposizione, quindi, non sembra che lo faccia tremare.

Infine, il cardinale Sarah è stato nominato dallo stesso Papa Francesco a capo della Congregazione per il Culto Divino⁶, il 24 novembre 2014. Molto conservatore, «ratzingeriano», egli è tutto l'opposto dello stile del Papa attuale. E quest'ultimo non è certo imbarazzato per questa differenza di sensibilità.

D'altronde, questa divisione a Roma non è nuova: «*Temo proprio – diceva Mons. Lefebvre – che noi ricadiamo nuovamente nella stessa situazione di prima, a causa delle influenze che si muovono a Roma, perché Roma è divisa⁷*».

3 - Mons. Athanasius SCHNEIDER, Intervista a *Rorate caeli*; 2 novembre 2015.

4 - *Présent* [quotidiano francese], 13 novembre 2015.

5 - *Monde et vie* [rivista bimestrale francese] 899, p. 24.

6 - *Monde et vie* 900, p. 18.

7 - *Fidélité* 62, p. 31.

ALLEGATO II: IL DIALOGO

Per «dialogo» noi non intendiamo qui la conversazione o la discussione, ma un'intesa e degli scambi tra persone il cui pensiero è divergente e che comporta delle concessioni dottrinali.

Si può dire che nel XX secolo, i maestri in materia sono stati i comunisti. Malgrado le atrocità che hanno potuto commettere, con quest'arma essi sono riusciti a sedurre una moltitudine di cristiani che tuttavia erano stati testimoni dei loro eccessi.

Il Padre Dufay⁴⁰¹ ha fatto un'analisi dettagliata del meccanismo del dialogo tra comunisti e cattolici, in Cina. Si rimane colpiti nel constatare la quasi identità dei metodi comunisti con quelli impiegati dalla Roma modernista verso le comunità tradizionali.

Dopo aver presentato la spiegazione del Padre Dufay, faremo il parallelo col dialogo fra Roma e queste comunità.

1) Dialogo tra comunisti e cattolici in Cina

a) Principio generale

Per prima cosa, il principio generale è che tutto quello che deriva dai comunisti è da interpretare in senso marxista. Quando essi parlano di «patriottismo», lo fanno in funzione dei principi marxisti, con uno scopo marxista e dunque materialista.

b) Fare slittare i cattolici sul terreno politico

Per attirare i cristiani ad aderire ai loro movimenti e imbarcare la Chiesa nella Rivoluzione, essi cominciano con l'accusarla di essere complice dell'imperialismo. Cercano così con l'attirarli sul terreno politico, trasformando la religione in una questione politica. In tal modo, il problema è falsificato alla base. I cattolici sono invitati a militare «in quanto cattolici». A partire da ciò, l'autorità civile rivendica il diritto e il dovere di controllare la politica del gruppo religioso, procedendo alle epurazioni necessarie. Ogni oppositore non sarà più un difensore della fede, ma un politico refrattario. E allora, il governo fa combattere i cattolici fedeli dai progressisti; essi seminano la sfiducia nei confronti dei primi e sollevano i secondi contro di essi. Dal momento che il terreno è quello profano, non si tratta più di martirio e quindi la volontà di resistenza sparisce.

401 - Padre Francesco Dufay, *En Chine, l'étoile contre la croix*, Castermann, Parigi, 1954. Per l'applicazione ai modernisti, usiamo il n° 135 del *Combat de la foi catholique*, 7 ottobre 2001.

«Essi hanno praticamente abbandonato la battaglia per la fede. Non possono più attaccare Roma.»

Ricordando il fatto che Dom Gérard e il Padre de Balignières si sono riconciliati, egli aggiungeva: «Ritengo in ogni caso che abbiano fatto un grave errore. Essi hanno peccato gravemente agendo come hanno fatto, scientemente e con una disinvoltura inverosimile»⁴⁰⁰.

Quello che Mons. Lefebvre esprime in questa terza frase è il frutto di una lunga deduzione. Le regole che egli detta sono tratte dall'esperienza. Allorché con le esperienze si giunge ad una regola generale, dopo non c'è più bisogno di rinnovare indefinitamente la stessa esperienza.

Principalmente, ciò che Mons. Lefebvre ha dedotto è che un superiore modernista cercherà ineluttabilmente di portare i suoi soggetti al modernismo. Per lungo tempo egli ha sperato che le autorità romane fossero capaci di dare fiducia alla Tradizione – secondo la sua espressione -, ma ha dovuto concludere che le loro intenzioni potevano essere solo opposte a quelle della Tradizione. Da qui, la sola soluzione che rimane è cercare di reintrodurre a Roma i principi della Tradizione. E come diceva Mons. Freppel, non ci si risolveva mai dall'abbandono dei principi. Ci vorrebbe un'autorità superiore al Papa per mostrargli i suoi errori. Quello che possono fare i semplici sacerdoti ed anche i vescovi è far risuonare la voce della verità; in seguito sarà Dio che potrà fare il miracolo, servendosi di questa voce che grida nel deserto.

Le discussioni dottrinali del 2009-2011 hanno fatto sentire questa voce, e attraverso di essa la grazia di Dio può oggi toccare le intelligenze.

400 - *Ibid.*, p. 6.

III – Risposta di fondo

Le ragioni che precedono sollevano due questioni. Innanzi tutto quella della dottrina: tra i prelati conservatori, vi è veramente un cambiamento sostanziale sulla dottrina? E poi, sul piano pratico: esiste a Roma una divisione come mai c'è stata da dopo il Concilio e che potrebbe portare al collasso del fronte progressista?⁸.

1) Un cambiamento sostanziale della dottrina?

La perdita, a Roma, della fermezza dottrinale, inaugurata dal concilio Vaticano II, ha portato ad una moltitudine di tendenze e di opinioni. Nondimeno, fino ad oggi, tutti i membri della gerarchia sono d'accordo sul Concilio stesso. Mons. Lefebvre riassume la situazione dicendo che la pietra d'inciampo tra noi e loro è la regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo.

Di conseguenza, si potrà veramente parlare di cambiamento sostanziale quando si metterà in questione lo stesso Concilio e si ricomincerà a predicare Cristo Re. Questo non significa che bisogna trascurare o addirittura disprezzare le sane reazioni, ma bisogna valutarle nella loro giusta portata.

Ora, i prelati conservatori hanno veramente messo in questione il Concilio? Sentiamo quello che dicono.

2) Una messa in questione del «magistero» post-conciliare?

Il cardinale Sarah, a proposito del Sinodo: «Io affermo dunque solennemente che la Chiesa d'Africa si opporrà fermamente ad ogni ribellione contro l'insegnamento di Gesù e del magistero. Com'è possibile che un Sinodo possa ritornare sull'insegnamento costante, unificato e approfondito del beato Paolo VI, di San Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI? Io pongo la mia fiducia nella fedeltà di Francesco»⁹.

Questa è l'ermeneutica della continuità; si ha anche l'impressione che il magistero cominci con Paolo VI. Perché citare solo i Papi conciliari? Che fine fa l'enciclica *Casti Connubii* di Pio XI? Sarebbe così antica da non meritare neanche più di essere citata come riferimento?

Quando a Mons. Schneider: «E' il concilio Vaticano II che ha ampliato la comprensione del mistero della Chiesa secondo l'insegnamento dei Padri della Chiesa, precisando che la Chiesa universale appare come un popolo che trae la sua unità dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo (*Lumen Gentium*).

8 - Rispondiamo a questa domanda nella risposta alla seconda obiezione.

9 - Citato in *Monde et vie* 905, p. 19.

Il battesimo, la vera fede e la comunione visibile col successore dell'Apostolo Pietro sono elementi indispensabili per essere un vero membro della Chiesa¹⁰. In breve, è ancora l'ermeneutica della continuità.

«L'ecumenismo – dice egli ancora – è necessario per essere in contatto con i nostri fratelli separati, per amarli, Noi possiamo e dobbiamo collaborare con dei non-cattolici seri per difendere la verità divina rivelata e la legge naturale creata da Dio¹¹».

Che miscuglio! E prima del Vaticano II non v'era la carità missionaria?... visto che il prelado presenta l'ecumenismo come *necessario*.

E che pensa del Papa? «Io ringrazio Dio – dice ancora nella stessa intervista – che Papa Francesco non si sia espresso nel modo in cui i mass media si aspettavano da lui. Nelle sue allocuzioni pubbliche, egli ha presentato fino ad oggi una bellissima dottrina. Io spero che continui ad insegnare la dottrina cattolica in maniera molto chiara.»

Ma la sua dichiarazione su *Amoris Laetitia*, del 30 aprile 2016, è rivelatrice. Certo, egli riprova con grande fermezza le derive relative all'attitudine verso i divorziati risposati, ma, per lui, si tratta di una cattiva *interpretazione* di questo documento da parte dei vescovi. Certo, egli riconosce che il testo è ambiguo, «che certe affermazioni sono difficili da *interpretare* secondo la dottrina tradizionale della Chiesa», che tutto ciò «*dà l'impressione* che si assimili, non in teoria, ma in pratica, l'unione dei divorziati al matrimonio valido».

I riferimenti al «magistero» conciliare sono costanti; Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, lo stesso Concilio, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) e il suo *Compendium*. Egli parla dell'insegnamento perenne e infallibile della Chiesa [...] in particolare quello confermato da Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* § 84, e da Benedetto XVI nella *Sacramentum caritatis* § 29».

Il cardinale Burke, anche lui ha reagito ad *Amoris Laetitia*. «La sola chiave di *interpretazione* corretta di *Amoris Laetitia* – ha detto – è l'insegnamento costante della Chiesa»: ancora ermeneutica della continuità. «Quindi, - prosegue - come bisogna ricevere questo documento? Innanzi tutto dev'essere ricevuto con il profondo rispetto dovuto al romano Pontefice in quanto Vicario di Cristo, così come lo definisce il concilio ecumenico Vaticano II: “Il principio perpetuo e visibile e il fondamento dell'unità che lega tra loro sia i vescovi sia la moltitudine dei fedeli” (*Lumen gentium* 23)».

Il cardinale precisa in seguito che ogni dichiarazione del Papa non è necessariamente infallibile, cosa su cui ha ragione. Ma è evidente che egli considera tutto il «magistero» conciliare come un magistero autentico; magistero che è

10 - *Présent* [quotidiano francese], 10 gennaio 2015.

11 - Intervista con *Latin Mass Society*, 27 maggio 2014.

bi millenaria. Il giorno in cui questa convinzione sarà chiara nelle autorità romane, anche se sul terreno tutto è lungi dall'essere regolato, sarà facile realizzare degli accordi»³⁹⁵.

Il Capitolo generale della Fraternità San Pio X del 2006, riaffermava nella sua dichiarazione: «...i contatti che essa [la Fraternità] tiene sporadicamente con le autorità romane hanno per unico scopo di aiutarle a riappropriarsi della Tradizione che la Chiesa non può perdere senza rinnegare la sua identità, e non la ricerca di un vantaggio per se stessa o di giungere ad un impossibile “accordo” puramente pratico. Il giorno in cui la Tradizione ritroverà tutti i suoi diritti, “il problema della riconciliazione non avrà più ragion d'essere e la Chiesa ritroverà una nuova giovinezza”³⁹⁶»³⁹⁷.

2) L'esperienza dei riconciliati

Mons. Lefebvre ha potuto constatare i frutti amari del ricongiungimento. La divina Provvidenza ha permesso che egli visse così a lungo – tre anni – da poter giudicare l'albero dai suoi frutti.

«*Quando essi dicono che non hanno ceduto in niente, è falso.* - diceva Monsignore nel 1991 - *Essi hanno ceduto la possibilità di contrastare Roma. Non possono più dire niente. Devono tacere, dati i favori che sono stati loro accordati. Adesso, per loro è impossibile denunciare gli errori della Chiesa conciliare. Del tutto dolcemente, essi aderiscono, non foss'altro che per la professione di fede richiesta dal cardinale Ratzinger. Io credo che Dom Gérard è sul punto di pubblicare un piccolo libro scritto da uno dei suoi monaci sulla libertà religiosa, in cui prova a giustificarla.*»

In effetti, invece che un «piccolo libro», il Padre Basile, di Le Barroux, ha pubblicato una tesi di 2960 pagine. Ce ne vogliono di pagine per cercare di conciliare l'inconciliabile!³⁹⁸.

«*Dal punto di vista delle idee – prosegue Monsignore – essi virano dolcemente e finiscono con l'ammettere le false idee del Concilio, perché Roma ha accordato loro alcuni favori per la Tradizione. E' una situazione molto pericolosa*»³⁹⁹.

395 - *Fideliter* n° 171, p. 41.

396 - Lettera di Mons. Lefebvre a Papa Giovanni Paolo II, 2 giugno 1988.

http://www.unavox.it/Documenti/Doc0396_Lettera_Mons-Lefebvre_a_Giovanni_Paolo_II_2.6.1988.html

397 - Dichiarazione del Capitolo, in *Nouvelles de Chrétienté* n° 100, p. 6.

<http://www.unavox.it/Documenti/doc0143FSSPX.htm>

398 - Si veda: Don Gaudron, *Catéchisme catholique de la crise dans l'Église*, 3° ed., ed. du Sel, Avrillé 2009, p. 290 [ed. italiana: *Catechismo delle crisi della Chiesa*, ed. Ichthys, 2015, Albano Laziale].

399 - *Fideliter* n° 79, p. 5.

Quanto al Protocollo, ecco quello che ne diceva col passare del tempo: «Mentre firmavo il protocollo, Roma si rifiutava di darci dei vescovi. E se noi avessimo proseguito, in pratica avremmo avuto tutti i problemi del mondo»³⁹⁰. «Se avessimo accettato – diceva il 13 giugno 1988 – noi saremmo morti! Non saremmo durati un anno»³⁹¹. «Se ci si mette alla dipendenza delle autorità moderniste, si verrà influenzati da esse. E questo – sia detto per inciso – malgrado le migliori intenzioni: e questo non necessariamente perché firmare un accordo sia un gesto da liberalismo, ma anche per una mancanza di lucidità sulla situazione, un'imprudenza. Quello che importa qui è l'oggettività della situazione e non le intenzioni soggettive – buone o cattive che siano. In una situazione oggettivamente cattiva si mette a rischio la propria fede»³⁹².

Concludiamo mostrando che questa linea di condotta è stata fatta propria dalla Fraternità dopo le consacrazioni: «Fino a quando regnerà questo spirito liberale – diceva Don Schmidberger – non bisogna aspettarsi alcun cambiamento, dunque alcun accomodamento, perché le nostre differenze non sono né umane, né politiche, ma dottrinali.» «Nessun accordo è possibile con Roma nelle mani dei liberali e degli umanisti»³⁹³. E nel 1992, egli dirà anche: «Se avesse luogo una ripresa dei contatti, essa dovrebbe innanzi tutto basarsi sulla dottrina. E' fuori questione parlare per adesso di soluzione giuridica o canonica, può parlarsi solo di dottrina. [...] Tutto questo un giorno si sistemerà, ma potrà essere solo nella verità di fede. Ogni altra soluzione ci condurrebbe sullo stesso terreno in cui si trova oggi la Fraternità San Pietro, e cioè in un vicolo cieco»³⁹⁴.

Nel 2006, il successore di Don Schmidberger, Mons. Fellay, riaffermava la necessità di regolare i problemi dottrinali prima di affrontare le questioni canoniche. «In ogni caso, è impossibile passare alla terza tappa, e quindi considerare degli accordi, prima che queste discussioni non siano giunte a chiarire e a correggere i principi della crisi. [...] E' chiaro che noi non firmeremo degli accordi se le cose non sono risolte al livello dei principi. [...] Per risolvere il problema, bisognerà dunque che le autorità romane manifestino ed esprimano in maniera chiara, in modo che tutti comprendano, che per Roma non ci sono 36 strade per uscire dalla crisi, che ve n'è una sola di valida: che la Chiesa ritrovi pienamente la propria Tradizione

390 - *Fideliter* n° 70, p. 17.

391 - *Le Sel de la terre* n° 28, p. 167.

392 - Così, le buone intenzioni dei riconciliati si scontrano con le intenzioni dei conciliari; è la storia del vaso di ferro e del vaso di coccio; è quest'ultimo a farne le spese. Le autorità romane hanno tutti i mezzi per imporre il loro scopo.

393 - *Fideliter* n° 69, p. 5.

394 - *Fideliter* n° 86, pp. 3-4.

detto comportare differenti gradi di autorità che implicano per i fedeli differenti gradi di adesione. Tuttavia, in realtà, il «magistero» conciliare non è un magistero autentico¹².

Noi ci siamo soffermati su questi prelati, e sicuramente essi sono fermi sulle conclusioni della morale cattolica, ma una tale fermezza è qualcosa di veramente nuovo per dei prelati conciliari?

3) Dei prelati conservatori: una novità?

Durante lo stesso Concilio, tra i novatori si notava già una tendenza «rigorista» ed una moderata. Per quest'ultima si possono citare il cardinale Daniélou e il futuro cardinale Ratzinger. Nel 1967, quest'ultimo fondò la rivista *Communio*, che si differenziava dalla rivista *Concilium* di Karl Rahner, giudicata eccessiva. Ascoltiamo adesso alcuni dei conservatori dell'epoca.

Il cardinale Siri riconosceva che al Concilio certuni ebbero «il proposito di portare la Chiesa a vivere protestanticamente, senza Tradizione e senza Primato del Papa. Per il primo scopo si fece molta confusione, per il secondo si tentò di giuocare l'argomento della collegialità». Ma in seguito, il cardinale prende le difese del Concilio; secondo lui, esso fu «una grande diga contro il principio della disgregazione»; egli si accontenta di mettere in questione «la preoccupante

12 - Si parla di magistero autentico, o semplicemente autentico, per indicare il magistero dei legittimi pastori che non assolve le condizioni di infallibilità. Da notare che il magistero autentico dei papi e dei vescovi, senza essere infallibile, si impone nondimeno all'adesione dei fedeli, perché la fede e la prudenza abituale dei legittimi pastori fondano normalmente una presunzione a favore del loro atto d'insegnamento. Ma la nuova nozione di magistero non ha più niente a che vedere con la verità cattolica. Questo appare con evidenza quando si analizza l'Istruzione *Donum veritatis* della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, del 24 maggio 1990, in cui il magistero autentico è presentato come composto semplicemente dalle conclusioni provvisorie del dialogo pastori-popolo di Dio, valide in un dato momento della storia e che una tappa successiva potrà superare. Come dice il documento al § 24: «I pastori non hanno sempre colto subito tutti gli aspetti o tutta la complessità di una questione.» Ecco perché «certi giudizi del magistero hanno potuto essere giustificati all'epoca in cui furono pronunciati, perché le affermazioni considerate mischiavano inestricabilmente asserzioni vere ed altre che non erano sicure.. Solo il tempo ha permesso di operare il discernimento e, in seguito a studi approfonditi, giungere ad un vero progresso dottrinale». E' questa condizione di spirito che permetteva al cardinale Ratzinger di affermare con sangue freddo che il decreto *Gaudium et spes* del Vaticano II era come un «contro-syllabus» (Il *Syllabus* è l'elenco degli errori moderni condannati da Pio IX nel 1864).

vicenda del Postconcilio, durante la quale cominciò la triste consuetudine di avallare idee particolari coi dettati del Concilio¹³».

Il cardinale Wyszyński, primate di Polonia, denunciò il periodo post-conciliare, parlando di una «Chiesa il cui Credo è divenuto elastico e la morale relativistica; [...] una Chiesa che chiude gli occhi davanti al peccato e teme di essere rimproverata come non moderna¹⁴».

Anche il cardinale Poletti, Vicario di Sua Santità per la città di Roma, inizialmente entusiasta per le riforme conciliari, scriveva più tardi: «Negli anni del postconcilio [...] si è prodotta nella Chiesa cattolica una forte confusione dottrinale e pastorale che ha spinto uno studioso al di là di ogni sospetto [sic] come Rahner a parlare di cripto-eresia. Questo clima purtroppo genera un profondo disorientamento nei fedeli stessi¹⁵». Secondo lui, la causa di questo disordine è il cambiamento dell'ecclesiologia: dunque si tratta proprio di una causa dottrinale.

Il cardinale Oddi, noto per il suo conservatorismo, nel 1983, negli Stati Uniti, davanti ad un uditorio di ottocento persone, diagnosticava una disgregazione della fede, citando tutti i dogmi che allora erano messi in questione nelle cattedre delle chiese e delle università. Ma la sua conclusione è deludente: «La Chiesa non infligge più pene. Essa spera invece di poter persuadere gli erranti¹⁶».

Infine, lo stesso cardinale Ratzinger ha pronunciato delle parole molto pesanti: «Allo storicismo di *Pierres vivantes* [Pietre viventi – libro di catechesi della Conferenza Episcopale Francese, apparso nel 1981] – dice Amerio – il cardinale Ratzinger contrappone l'*immobilità* del dogma. [...] Certo si insegnano delle verità di fede affinché diventino pratica e vita, ma l'oggetto proprio della catechesi è la conoscenza e non già direttamente l'etica¹⁷».

Per concludere, questi prelati si spingono più o meno lontani nella loro critica degli errori moderni; ma il punto comune è che nessuno arriva fino a mettere in discussione il Concilio stesso. Questo è esattamente quello che constatiamo nei conservatori attuali. La differenza che tuttavia si può constatare è che

13 - *Renovatio*, 1982, p. 325. Citato da Romano Amerio in *Iota unum*, ed. Lindau, Torino, 2009, p. 641.

14 - Omelia del 9 aprile 1974, a Varsavia. Citata da Romano Amerio in *Iota unum*, ed. Lindau, Torino, 2009, p. 642.

15 - *Osservatore Romano*, 7 ottobre 1984. Citato da Romano Amerio in *Iota unum*, ed. Lindau, Torino, 2009, p. 642.

16 - In Romano Amerio, *Iota unum*, ed. Lindau, Torino, 2009, p. 150.

17 - In Romano Amerio, *Iota unum*, ed. Lindau, Torino, 2009, p. 296.

e) Una obiezione

Tuttavia, vi è un'obiezione, che si può formulare così: Mons. Lefebvre ha detto: «Se avessero accettato le condizioni che avevo poste, io avrei firmato». E riguardo al Protocollo: «Se ho firmato il protocollo è perché non v'era nulla di contrario alla fede».

E' vero che Mons. Lefebvre ha detto questo. Ecco le sue dichiarazioni: «Io avrei firmato un accordo definitivo dopo aver firmato il protocollo, se noi avessimo avuto la possibilità di proteggerci efficacemente contro il modernismo di Roma e dei vescovi»³⁸⁵.

Egli descrive in seguito queste condizioni, che abbiamo peraltro riportato prima (commissione romana, ecc.). E poi conclude: «Io sentivo un'opposizione molto netta. Intanto non avevamo che un solo vescovo invece di tre, e due posti in commissione su sette. Non era possibile continuare così. La volontà di Roma di non aiutare la Tradizione, di non volere veramente fidarsi, era evidente»³⁸⁶.

«In realtà – dice ancora in questa stessa conferenza – Roma non vuole né sostenere, né proseguire [cioè continuare] la Tradizione. Si vogliono condurre molto dolcemente questi giovani (della Fraternità San Pietro) e questi sacerdoti al Concilio. E' evidente. Nel corso degli ultimi contatti che ho avuto con Roma, ho voluto sondare più volte le loro intenzioni, valutare se vi fosse un vero cambiamento. Questo non sembrava possibile, dopo la constatazione degli scacchi catastrofici e disastrosi seguiti al Concilio, e anche dopo la visita del cardinale Gagnon e di Mons. Perl.»³⁸⁷.

E siamo sempre lì: Mons. Lefebvre ha voluto «sondare le intenzioni», vedere vi era la «possibilità» di proteggersi. Ed ha dovuto arrendersi all'evidenza: le loro intenzioni sono quelle di combattere la Tradizione, perché sono modernisti³⁸⁸. E dunque, perché si abbia la possibilità di intendersi, è necessario a priori che essi ritornino alla Tradizione.

Nella stessa conferenza, egli deplora l'attitudine dei riconciliati. «Se non hanno detto esplicitamente: noi accettiamo il Concilio e tutto ciò che Roma professa attualmente, essi lo fanno implicitamente. Mettendosi interamente nelle mani dell'autorità di Roma e dei vescovi, essi saranno praticamente obbligati ad arrivare ad essere d'accordo con loro»³⁸⁹.

385 - *Fideliter* n° 68, pp. 7-8, marzo-aprile 1989. Conferenza del dicembre 1988.

386 - *Ibid.*, p. 9.

387 - *Ibid.*, p. 7.

388 - Così, il loro modernismo li acceca sia sulle rovine accumulate dal Vaticano II, in cui essi vedono un rinnovamento, sia sui frutti della Tradizione, che avrebbero dovuto aprire loro gli occhi. E' necessario che cadano prima dai loro occhi le scaglie del modernismo.

389 - *Ibid.*, p. 4.

minati dal loro liberalismo; che di conseguenza è impossibile considerare un accordo fintanto che essi non saranno ritornati alla Tradizione.

d) *Una questione di intenzione*

Sembra che Mons. Lefebvre abbia accordato una certa importanza alla valutazione delle *intenzioni* dei suoi interlocutori romani, e che l'idea che se n'è fatta sia stata in seguito determinante. Saremmo quindi nel soggettivismo? In più, la Chiesa non giudica le intenzioni³⁸¹. Non è pericoloso regolare la propria condotta basandosi sulle intenzioni? E d'altronde, queste intenzioni possono cambiare. Infine, che si abbia una buona o una cattiva intenzione, cosa cambia nel concreto?

Per rispondere a questa difficoltà, vi sono alcune distinzioni da fare. Innanzi tutto tra intenzione non colpevole e intenzione colpevole. L'intenzione è colpevole quando si vuole scientemente qualcosa di contrario alla legge eterna. Quando la volontà si volge a tale oggetto, ma senza aver coscienza della sua opposizione alla legge eterna, l'intenzione non è colpevole. Ora, qui, non è determinante e addirittura importa poco sapere se le intenzioni della autorità romane sono colpevoli o no. Infatti, coscientemente o meno, ciò che esse ricercano è qualcosa di oggettivamente cattivo.

Masi distingue anche l'intenzione nel senso moderno, sinonimo di velleità, che si oppone alla realizzazione³⁸²; e per altro verso l'intenzione nel senso che gli dà San Tommaso. Per lui, «l'intenzione è il movimento della volontà verso il fine tramite l'azione.» Così intesa, l'intenzione è come il motore che accompagna l'azione fino al fine. Al contrario, «si tratterà di una debolezza dell'intenzione non poter sfociare nell'azione»³⁸³.

L'intenzione è tutta volta verso il fine; ora, niente è più oggettivo del fine, nell'azione. E in quest'ultimo senso, «intenzione» è sinonimo di «ferma volontà».

E' in quest'ultimo senso che Mons. Lefebvre intendeva il termine «intenzione» nel contesto che qui ci interessa: dai fatti, egli si è reso conto che le autorità romane erano *tese verso*³⁸⁴ un fine diametralmente opposto al regno di Nostro Signore Gesù Cristo, e cercavano di trascinarvelo.

Queste intenzioni, possono cambiare? Certo, ma bisogna provarlo con i fatti. Il seguito di questo studio ci mostrerà come stanno le cose su questo punto.

381 - *De internis Ecclesia non judicat*, dice l'adagio del Diritto Canonico.

382 - In questo senso si dice: «L'inferno è lastricato di buone intenzioni».

383 - Nota di Padre Pinckaers in "*La revue des jeunes*", Les actes humains, Cerf, Parigi, 1962, p. 344. Si veda *S. Th.* I II, q.12, a.1. Si veda anche Padre Achille Desurmont, *La charité sacerdotale*, 1901, tomo I, pp 92 ss.

384 - *In-tendere*: tendere verso. Da cui il termine «intenzione».

questi ultimi sono forse più coraggiosi. Ma la portata delle loro critiche rimane necessariamente circoscritta nel quadro dei principi sui quali si appoggiano¹⁸. Per uscire da questo circolo vizioso, è necessario denunciare i falsi principii del Concilio¹⁹. Forse un giorno lo faranno. Ma noi siamo ad oggi. Tra i due tipi di principii vi è più di una differenza di grado, vi è una differenza di natura, una differenza di principii, e questa cosa non è di poco conto.

IV – Risposte alle obiezioni

ALLA PRIMA: DEI PRELATI CONSTATANO UNA CRISI DOTTRINALE

L'essenziale della risposta è stata già data nel corso dell'articolo. Tuttavia notiamo che se il cardinale Burke parla di disorientamento, il cardinale Poletti faceva già la stessa constatazione nel 1984.

ALLA SECONDA: NON SOLO QUESTI PRELATI VEDONO GIUSO, MA REAGISCONO CON FORZA

Anche qui, pensiamo di aver risposto nel corso dell'articolo. Tuttavia, a proposito dell'espressione «Sinodo dell'adulterio», usata da Mons. Schneider, riteniamo che è opportuno citare la frase completa: «Si può affermare che il Sinodo *in un certo senso* si è rivelato essere *agli occhi dell'opinione pubblica*, un Sinodo dell'adulterio e non un Sinodo della famiglia». Le espressioni che abbiamo evidenziato, attenuano notevolmente la portata dell'accusa. «Agli occhi dell'opinione pubblica»: dunque, non è il Sinodo in se stesso che è "dell'adulterio", ma questa è l'interpretazione che ne ha dato il mondo...

Il prelo denuncia anche le «eresie e semi-eresie» espresse in occasione di questo Sinodo. E anche il cardinale Poletti parlava già di cripto-eresie a proposito della pastorale post-conciliare, come abbiamo già visto. Tuttavia, riconosciamo che la reazione di Mons. Schneider è più forte. Quanto al "syllabus" che egli reclamava, non si trattava certo di un *syllabus* sugli errori del Vaticano II, che egli si guarda bene dall'attaccare, ma sugli errori diffusi nella Chiesa dopo il Concilio.

18 - Come ha detto Don Gleize, a proposito dei conservatori che hanno reagito al Sinodo, «si tratta [...] di mantenere le stesse conclusioni che esprimono le stesse esigenze (unità e indissolubilità del matrimonio, rifiuto della contraccezione e dell'aborto, rifiuto anche delle diverse perversioni contro natura), ma facendoli derivare da principii differenti.» (*Nouvelles de Chrétienté* 155, ottobre 2015, p. 8).

19 - «La crisi non si risolverà con delle persone più o meno adeguate, dice Don Toulza, se esse non rinunciano a dei principii inadeguati. La restaurazione della verità e del bene nella Chiesa non è cominciata e non potrà farsi senza rimettere in discussione i principii a cui si rifanno sia Benedetto XVI sia Francesco, sebbene lo facciano in maniera innegabilmente diversa.» (*Fideliter* 223, gennaio-febbraio 2015, p. 70).

Quanto all' «onda di reazione» che si andrebbe ampliando, il fatto è innegabile. L'interesse per la Messa tradizionale aumenta; in molti vi è l'aspirazione alle fonti. Ma vi sono due cose da notare: innanzi tutto, questa reazione è inevitabile. Infatti, la Rivoluzione è satanica, contro natura. Non si possono infinitamente comprimere le aspirazioni naturali. In più, la grazia divina continua a sollecitare le anime, ad attirarle. Seconda cosa: una tale reazione non è nuova. Infatti, in Inghilterra è con lo spargimento di sangue che si è imposto il protestantesimo. Dopo diversi secoli di persecuzioni, nel XIX secolo, è comparsa un'onda di simpatia per il cattolicesimo: fu il movimento di Oxford. Molti si convertirono. Temendo per l'avvenire dell'anglicanesimo, il Dr. Pusey, pastore ferocemente anticattolico, immaginò «la teoria delle tre branche», secondo la quale l'unica Chiesa di Cristo avrebbe tre parti: il protestantesimo, l'«ortodossia» e la Chiesa cattolica. Quindi non c'era bisogno di ritornare alla Chiesa cattolica. Ma per soddisfare le «giuste aspirazioni» di quelli che guardavano verso Roma, vennero istituiti per loro degli usi cattolici: rosario, processione del «Santo Sacramento»²⁰ e furono eretti dei monasteri «benedettini». Questa è quella che viene chiamata *High Church*. Questa manovra pose fine all'onda di conversioni. Il Dr. Pusey riuscì ad arrestare questo bel movimento, rinchiudendolo entro falsi principii.

L'applicazione è molto semplice: bisogna valutare quest'onda secondo i principii che la guidano: se essa è tollerata come una *High Church* nel seno della Chiesa stabilita, essa non uscirà dal quadro del pluralismo, e non è da essa che bisognerà aspettarsi la restaurazione. Se coloro che la compongono mettono in discussione i falsi principii e li denunciano pubblicamente, allora la loro battaglia è buona. Per adesso, non è questo il caso.

Chiudiamo con una considerazione: che vi siano a Roma dei conservatori, questo non influisce direttamente sulla direzione della Chiesa, poiché non sono coloro che abbiamo citato che tengono le redini.

E questo ci porta alla questione successiva.

20 - Beninteso, le ostie non erano validamente consacrate, poiché le ordinazioni erano invalide...

*sarà possibile fintanto che Roma non ritornerà alla fede nel regno di Nostro Signore Gesù Cristo, fintanto che essa continuerà a dare l'impressione che tutte le religioni sono buone.»*³⁷⁷.

c) *Nell'attesa: mantenere le distanze*

In *Itinerario spirituale*, che è come il suo testamento, egli ritorna su questi argomenti: «*Queste autorità romane conciliari non possono, perciò, che opporsi ferocemente e violentemente ad ogni riaffermazione del Magistero tradizionale. [...] Potevo pensare fundamentalmente [dopo l'approvazione della Fraternità nel 1970] che tale Fraternità che si voleva attaccata ad ogni tradizione della Chiesa, dottrinale, disciplinare, liturgica ecc., non sarebbe rimasta a lungo approvata dai demolitori liberali della Chiesa.»*³⁷⁸. In altre parole: essendo modernisti, essi possono volere solo la distruzione della Tradizione.

La conseguenza è logica: «... *finché tale Segretariato [per l'unità dei cristiani] manterrà il falso ecumenismo come suo orientamento e finché le autorità romane ed ecclesiastiche lo approveranno, si può affermare che essi resteranno in rottura aperta ed ufficiale con tutto il passato della Chiesa e con il suo Magistero ufficiale. E' dunque uno stretto dovere per ogni sacerdote che voglia rimanere cattolico separarsi dalla Chiesa conciliare, fino a quando essa non ritroverà la tradizione del Magistero della Chiesa e della fede cattolica.»*³⁷⁹.

Terminiamo citando una conferenza del settembre 1990. «*Certi vorrebbero [...] quanto meno riunirsi a Roma, al Papa... Noi lo faremmo, certo, se essi fossero nella Tradizione. [...] Ma essi stessi riconoscono che hanno preso una strada nuova. [...] "Oh [dicono certuni], posto che ci si accordi la Messa buona, si può dare la mano a Roma, non ci sono problemi". Ecco come vanno le cose! Essi sono in un vicolo cieco, perché non si può allo stesso tempo dare la mano ai modernisti e voler conservare la Tradizione»*³⁸⁰.

Dopo tutte queste citazioni, è innegabile che c'è stata un'evoluzione nel pensiero di Mons. Lefebvre, non quanto alle dottrine difese, né riguardo alla fermezza nei confronti delle autorità romane, ma nella percezione delle loro *intenzioni profonde*. A partire dal 1988, egli si è convinto che i prelati neo-modernisti, *a causa dei loro principii*, non possono voler il bene della Tradizione; che mettersi nelle loro mani significa esporsi ad essere conta-

377 - Mons. Lefebvre, *L'Église infiltrée par le modernisme*, ed. Fideliter, Éguelsardt, 1993, pp. 70-71.

378 - Mons. Marcel Lefebvre, *Itinerario spirituale*, Albano Laziale, ed. Ichthys, 2000, pp. 10-11.

379 - *Ibid.*, pp. 33-34.

380 - Mons. Lefebvre, *L'Église infiltrée...*, *ibid.* pp.137 e 139.

riconoscimento, Roma voleva la riconciliazione e che noi riconoscessimo i nostri errori. [...] Io sono andato comunque a Roma per questi colloqui, ma non avendo alcuna fiducia. [...] Il effetti, io ho voluto spingermi il più lontano possibile, per dimostrare la nostra buona volontà.»

E poco dopo: «Ancora una volta, io non credo possibile che una comunità possa rimanere fedele alla fede e alla Tradizione se i vescovi non hanno questa fede e questa fedeltà alla Tradizione. E' impossibile. La Chiesa è fatta ancora innanzi tutto dai vescovi. Si possono avere benissimo dei sacerdoti, ma i sacerdoti sono influenzati dai vescovi.»

E allora, viene posta una domanda a Monsignore: si sarebbe potuto agire più efficacemente dall'interno? Ed egli ribatte: «Queste sono cose facili a dirsi. Che significa mettersi all'interno della Chiesa? E prima di tutto, di quale Chiesa parliamo? Se si tratta della Chiesa conciliare³⁷⁵, noi che abbiamo lottato contro di essa per vent'anni, perché vogliamo la Chiesa, dovremmo rientrare in questa Chiesa conciliare per, come si dice, renderla cattolica. E' un'illusione totale. Non sono i soggetti che fanno i superiori, ma i superiori che fanno i soggetti.»

Quanto alle aperture romane verso la Tradizione: «Io non penso che questo sia un vero ritorno. E' come in una battaglia, quando si ha l'impressione che le truppe si spingano un po' troppo lontano, le si richiama.[...] No, questa è una tattica un po' necessaria, come in tutte le battaglie. [...] E' per questo che ciò che può apparire come una concessione, in realtà non è altro che una manovra per arrivare a distogliere da noi quanti più fedeli è possibile. E' in questa prospettiva che sembra che essi ci diano sempre un po' di più e vadano più lontano. Dobbiamo assolutamente convincere i nostri fedeli che si tratta di una manovra, che è un pericolo mettersi nelle mani dei vescovi conciliari e della Roma modernista. E' il più grande pericolo che li minaccia. Se noi abbiamo lottato per vent'anni per evitare gli errori conciliari, non è per metterci adesso nelle mani di coloro che li professano.»
Parlando della professione di fede del 1989: «Così com'è, questa formula è pericolosa. E questo dimostra lo spirito di queste persone con le quali è impossibile intendersi.»³⁷⁶.

Nel novembre 1988, a Sierre, egli richiama il fondamento della nostra posizione: il regno di Nostro Signore Gesù Cristo. «E' per questo che non bisogna stupirsi che noi non arriviamo ad intenderci con Roma. Questo non

375 - «L'instaurazione di questa "Chiesa conciliare" imbevuta dei principi del 1789, dei principi massonici nei riguardi della religione e delle religioni, nei riguardi della società civile, è un'impostura ispirata dall'Inferno per la distruzione della religione cattolica, del suo magistero, del suo sacerdozio e del Sacrificio di Nostro Signore.» (Itinerario spirituale, Albano Laziale, ed. Ichthys, 2000, p. 26).

376 - *Fideliter*, n° 70, pp. 2, 4, 5, 6, 12, 13, 16.

ARTICOLO 2: VI È QUALCOSA DI CAMBIATO IN COLORE CHE TENGONO LE REDINI DELLA CHIESA?

I – Ragioni in favore di una risposta positiva

Sembra proprio di sì.

PRIMA RAGIONE

In effetti, per il Papa, ciò che è importante è amare Gesù Cristo; per lui, la dottrina non è molto importante. Certo, noi deploriamo quest'ultimo fatto; ma in definitiva il Papa è come qualcuno che vorrebbe che tutti fossero salvi, che tutti avessero accesso a Dio; per questo egli è pronto ad affrontare imperterrito molti insulti.

SECONDA RAGIONE

I modernisti si esauriscono. Quelli che hanno fatto il Concilio e che hanno per esso un attaccamento viscerale, a poco a poco spariscono. Inoltre, essi non hanno più vocazioni. Dunque sono obbligati a tenerne conto nel governare la Chiesa.

II – Opinione in senso contrario

Il 12 ottobre 2013, Mons. Fellay, negli Stati Uniti, diceva: «La situazione della Chiesa è una vera catastrofe. E il Papa attuale fa sì che il suo stato sia 10.000 volte peggio. [...] Fin dall'inizio di questo pontificato io ho detto: "egli taglia le corde [del paracadute] e si muove come un razzo [verso il basso]. [...] Se il Papa attuale continua su questa strada che ha incominciato a percorrere, dividerà la Chiesa. Farà esplodere tutto²¹».

«Noi non possiamo avere un'idea precisa di questo stadio – ha detto il 13 ottobre – ma c'è di che essere terrificati. [...] Noi abbiamo davanti un vero modernista²²».

III – Risposta di fondo

Per sapere se c'è stato un cambiamento, e cioè un miglioramento, in coloro che tengono le redini, bisogna incominciare esaminando i fatti.

Due persone saranno oggetto della nostra attenzione: dapprima il Papa, che ha il potere supremo, e poi il cardinale Müller, che è ritenuto essere il «guardiano della fede» e da cui dipende, inoltre, la Commissione *Ecclesia Dei*.

21 - Citato in DICI n° 283, del 18 ottobre 2013, p. 5.

22 - *Ibid.*

1) Papa Francesco

Il primo contrasto tra Papa Francesco e i suoi predecessori è che questi ultimi, nonostante fossero dei modernisti, erano coscienti che ci fosse una crisi: Paolo VI ha parlato di “autodemolizione” della Chiesa, Giovanni Paolo II di “apostasia silenziosa”, Benedetto XVI ha constatato che la barca di Pietro faceva acqua da tutte le parti. Niente di tutto questo in Francesco: egli non prova alcuna preoccupazione per lo stato della Chiesa, per l’apostasia in massa delle anime. I suoi predecessori hanno cercato di preservare molti bastioni, in particolare quello della morale, e questo era certamente incoerente con i principi che loro stessi avevano posti in essere. Francesco, al contrario, si sforza di far crollare i bastioni. Vediamo meglio come fa.

a) Il bastione della dottrina

Se Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, nelle loro innovazioni, si sforzavano di dimostrare la continuità tra queste e il passato, questa preoccupazione è ben lontana da Francesco: «*Aprite le porte – dice egli ai Superiori degli Istituti religiosi - aprite le porte! Vi sbaglierete, farete delle gaffe, sono cose che capitano! Magari fino a che arriva una lettera della Congregazione per la Dottrina (della Fede) che dice che è stato detto questo o quello ... Ma non preoccupatevi. Spiegate quello che c’è da spiegare, ma andate avanti ... Aprite le porte, fate qualcosa laddove la vita chiama. Preferisco una Chiesa che sbaglia per fare qualcosa, che una Chiesa che si ammala perché rimane chiusa...*»²³.

Queste parole ricordano quelle di Che Guevara, che paragonava la rivoluzione ad una moto: se si ferma cade, quindi bisogna andare sempre avanti. E poi c’è la coscienza eretta a regola assoluta: non c’è più il vero o il falso, il bene o il male, tutto è relativo alla persona.

«*Ciascuno di noi ha una sua visione del Bene e anche del Male. Noi dobbiamo incitarlo a procedere verso quello che lui pensa sia il Bene [...]*

«*E qui lo ripeto. Ciascuno ha una sua idea del Bene e del Male e deve scegliere di seguire il Bene e combattere il Male come lui li concepisce. Basterebbe questo per migliorare il mondo*»²⁴.

23 - Udienza del 6 giugno 2013 ai responsabili della Confederación Latinoamericana y Caribeña de Religiosas y Religiosos (CLAR); riportata su *Le Sel de la terre* n° 86, p. 167; in italiano si veda il *Pensiero privato di Papa Francesco* (http://www.unavox.it/Documenti/Doc0540_Pensiero_privato_Papa_Francesco.html).

24 - Dialogo con Scalfari, 1 ottobre 2013, citato in *Le Sel de la terre* n° 91, p. 160; in italiano si veda l’articolo pubblicato su *Repubblica* il 2 ottobre 2013 e ripreso lo stesso giorno su *L’Osservatore Romano*; il primo è ancora reperibile all’indirizzo http://www.repubblica.it/cultura/2013/10/01/news/papa_francesco_a_scalfari_cos_

arrivati a proteggerci completamente come avevamo richiesto. Ma essi non hanno voluto. [...] Essi vogliono che noi si sia direttamente sotto di loro, per poterci imporre ufficialmente questa politica anti-Tradizione di cui sono imbevuti. [...] Io mi sono accorto di questa volontà di Roma di volerci imporre le loro idee e il loro modo di vedere. [...] Essi non accordano qualcosa per stima della liturgia tradizionale, ma semplicemente per ingannare coloro a cui l’accordano e diminuire la nostra resistenza, infilare un cuneo nel blocco tradizionale, per distruggerlo. È la loro politica, la loro tattica cosciente. Essi non si sbagliano, e voi conoscete le pressioni che esercitano. [...] Essi fanno degli sforzi considerevoli dappertutto.»³⁷². In questo testo intenso, Mons. Lefebvre afferma che non ci si può legare con questa gente, perché sono l’anti-Tradizione, e di fatto cercano di distruggerci. Le loro aperture sono solo delle tattiche. Da cui l’esigenza di aspettare la loro conversione dottrinale, prima di potersi mettere nelle loro mani. Nel dicembre 1988, a Flavigny: «Da parte nostra, noi diciamo che non si può essere sottomessi all’autorità ecclesiastica e conservare la Tradizione. Loro [i riconciliati] affermano il contrario. Questo significa ingannare i fedeli. [...] Noi dobbiamo evitare ogni compromissione sia nei confronti dei sedevacantisti sia nei confronti di coloro che vogliono essere assolutamente sottoposti all’autorità ecclesiastica. [...] Così, quando mi si pone la domanda di sapere quando vi sarà un accordo con Roma, la mia risposta è semplice: quando Roma reintronizzerà Nostro Signore Gesù Cristo. Noi non possiamo essere d’accordo con quelli che hanno detronizzato Nostro Signore. Il giorno in cui riconosceranno di nuovo Nostro Signore re dei popoli e delle nazioni, non avranno raggiunto noi, ma la Chiesa cattolica nella quale noi siamo rimasti.»³⁷³.

Un anno dopo le consacrazioni, Mons. Lefebvre esplicita il suo pensiero su questo punto; e ritorna sui tentativi del 1987-1988, e a proposito della mano tesa egli dice: «*Ma personalmente io non ho alcuna fiducia. E’ da anni e anni che frequento questo ambiente, da anni che vedo il loro modo d’agire. Io non ho più alcuna fiducia. Ma ciò nonostante non volevo che quanto meno nella Fraternità e negli ambienti della Tradizione si dicesse poi: avrebbe potuto provare, non le costava niente discutere, dialogare. Questo era il loro parere*»³⁷⁴ [...] *Ma rapidamente ci siamo accorti che avevamo a che fare con persone che non sono oneste. [...] Noi desideravamo il*

372 - *Fideliter* n° 66, pp. 28.30.

http://www.unavox.it/Documenti/Doc0621_Conferenza_Mons-Lefebvre_9.9.1988.html

373 - *Fideliter* n° 68, p. 16.

374 - Qui si vede una ragione supplementare per la quale Mons. Lefebvre ha proseguito nei colloqui: i suoi giovani collaboratori spingevano in questo senso.

ricordare in quali condizioni. Egli non era sereno, e questo contrasta con la gran pace che caratterizzarono gli ultimi tre anni della sua vita.

b) *Le condizioni per una ripresa dei colloqui*

Allo scopo di non ritrovarsi nella situazione ambigua delle iniziative precedenti, Mons. Lefebvre detta le condizioni per una ripresa dei contatti con Roma: «*Ma se vivrò ancora un po', e supponendo che da qui a qualche tempo Roma ci rivolga un appello, che voglia rivederci, riprendere a parlare, in quel momento sarò io a porre le condizioni. Io non accetterò più di trovarmi nella situazione in cui ci siamo trovati al momento dei colloqui. Basta. Io porrò la questione sul piano dottrinale: "Siete d'accordo con le grandi encicliche di tutti i Papi che vi hanno preceduti? Siete d'accordo con Quanta cura di Pio IX, Immortali Dei e Libertas di Leone XIII, con Pascendi di San Pio X, con Quas Primas di Pio XI, con Humani generis di Pio XII? Siete in piena comunione con questi Papi e con le loro affermazioni? Accettate ancora il giuramento antimodernista? Siete per il Regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo? Se voi non accettate la dottrina dei vostri predecessori, è inutile parlare. Fino a quando non accetterete di riformare il Concilio in base alla dottrina di questi Papi che vi hanno preceduti, non è possibile alcun dialogo."* Così le posizioni saranno più chiare.»³⁷¹.

Il 9 settembre 1988, egli ritornava sugli ultimi avvenimenti: «*Bisogna dunque uscire da questo ambiente dei vescovi, se non si vuol perdere la propria anima. Ma questo non basta, poiché l'eresia si è installata a Roma. Se i vescovi sono eretici – anche senza prendere questo termine nel senso canonico con le relative conseguenze – questo non avviene senza l'influenza di Roma...*»

In altre parole, una esenzione dai vescovi non basta, poiché in ultima analisi si rimane sotto l'autorità della Santa Sede.

«*Se noi ci allontaniamo da questa gente, è esattamente come facciamo con le persone che hanno l'AIDS. Non vogliamo essere contagiati. Ora, essi hanno l'AIDS spirituale, delle malattie contagiose. Se si vuole conservare la salute, non bisogna frequentarli. [...] Ora, le autorità non hanno cambiato di uno iota le loro idee sul Concilio, il liberalismo e il modernismo. Idee che sono anti-Tradizione, contro la Tradizione come l'intendiamo noi e come l'intende la Chiesa. [...] Per costoro, no, tutto questo evolve, ed è evoluto col Vaticano II. Lo stadio attuale dell'evoluzione è il Vaticano II. Ecco perché non possiamo legarci a Roma. Avremmo potuto, se fossimo*

371 - *Fideliter* n° 66, pp.12-13

http://www.unavox.it/Documenti/Doc0625_Dichiarazione_Lefebvre_dicembre_1988.html

Giovanni Paolo II cercava di preservare ancora la legge divina: «*L'uomo scopre nel fondo della sua coscienza vera e corretta una legge che non si è dato da sé, e tende a conformarsi alle norme oggettive della moralità*». In Francesco non c'è più niente di tutto questo.

b) *Il bastione della morale*

Non c'è bisogno di ritornare in dettaglio sul Sinodo della famiglia. Questo Sinodo, e l'esortazione *Amoris laetitia* che l'ha concluso, sono la sentenza di morte della morale familiare; con essi, sono stati incoraggiati il divorzio e l'adulterio²⁵.

Un altro passo avanti del Papa è costituito dai suoi incoraggiamenti positivi rivolti agli omosessuali. «*Chi sono io per giudicare?*», ha detto riguardo ad essi. «*Dio, quando guarda una persona omosessuale, ne approva l'esistenza con affetto o la respinge condannandola? Bisogna sempre considerare la persona*»²⁶.

Dopo le dichiarazioni, i fatti: il Papa dà spettacolo con dei preti omosessuali, concelebra con uno di essi, Michele de Paoli, e gli bacia la mano sotto lo sguardo delle telecamere²⁷. Questo punto è molto grave: si tratta dell'approvazione implicita dei vizi contro natura, quegli stessi che comportarono per Sodoma e Gomorra un castigo spaventoso. Inoltre è un argomento su cui la Rivoluzione mondiale oggi pratica tutti i suoi sforzi.

c) *Il bastione del primato del Papa*

Il Concilio e i papi conciliari hanno parlato molto della collegialità, ma fin ad ora hanno sempre gelosamente difeso la prerogativa del primato pontificio. Papa Francesco sembra deciso a capovolgere quest'ordine. Egli parla della Chiesa come di una «piramide capovolta»²⁸, il cui «vertice si trova al di

[cambier_la_chiesa-67630792/?ref=HRER3-1](http://www.vatican.va/cambier_la_chiesa-67630792/?ref=HRER3-1)

il secondo è stato rimosso dal sito del Vaticano.

25 - E facilitati con la procedura di dichiarazione di nullità dei matrimoni promulgata l'8 settembre 2015.

26 - Intervista con Padre Spadaro de *La Civiltà Cattolica*, pubblicata su *L'Osservatore Romano* del 21 settembre 2013

http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_intervista-spadaro_it.html

27 - Si veda *Le Sel de la terre* n° 89, p. 201. [Foto e riprese sono facilmente reperibili su internet].

28 - Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015.

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html

sotto della base». Andando oltre la collegialità (che riguarda i vescovi), bisogna evolvere verso la sinodalità (in cui i laici intervengono a diversi livelli), fino al punto che essa sia «la dimensione costitutiva della Chiesa». Infine, il Papa non vuole decidere nulla e sembra deciso a lasciare ad ogni «chiesa locale» un'autonomia dottrinale. Il che significa, umanamente, andare verso l'esplosione o meglio verso l'annientamento della Chiesa.

d) *Conclusioni su Papa Francesco*

Siamo lungi dall'aver detto tutto di questo scorcio di pontificato, ma ne sappiamo già a sufficienza per constatare l'inevitabile aggravamento della crisi al livello di colui che tiene le redini ed imprime la sua marcia al governo della Chiesa.

Vediamo adesso cosa succede col Prefetto per la Dottrina della Fede.

2) Il cardinale Müller

Egli è l'allievo di Gustavo Gutierrez, il padre della sudamericana teologia della liberazione, e con lui mantiene un'intima amicizia.

Questo Prefetto della Congregazione della fede, che viene presentato – soprattutto dopo il Sinodo – come un conservatore, è intervenuto nel 2012 per difendere l'Università cattolica «ribelle» di Lima (Perù), la cui teologia è così depravata che il cardinale Cipriani Thorne, arcivescovo di Lima, vi aveva fatto ritirare i titoli di «cattolica» e «pontificia». E' accaduto che il cardinale Segretario di Stato Bertone – molto poco tradizionalista – riunisse altri cardinali per invalidare l'intervento del cardinale Müller e mantenere la sanzione contro questa Università ultra-progressista²⁹.

Il cardinale Müller, che è anche un grande ammiratore della teologia del professor Ratzinger, venne incaricato da questi, divenuto Papa, di far pubblicare la sua *Opera Omnia*.

Si sa che Don Ratzinger aveva svolto la sua tesi di laurea, nel 1957 (cinque anni prima del Concilio) sulla teologia della storia secondo San Bonaventura. Gli esaminatori lo rimproverarono severamente perché non aveva citato fedelmente i testi e professava un «pericoloso modernismo»³⁰. Egli dovette correggere la sua tesi. Ma è proprio quella tesi originale ed eterodossa che è stata pubblicata dal cardinale Müller nell'*Opera Omnia* di Papa Benedetto XVI.

29 - Si veda *Corrispondenza Romana* dell'8 febbraio 2013.

<https://www.corrispondenzaromana.it/notizie-brevi/sulluniversita-del-peru-la-congregazione-per-la-dottrina-della-fede-contro-la-segreteria-di-stato/>

30 - Si veda *SISI NONO*, 15 settembre 1998, anno XXIV, n° 15.

quella operazione con Roma, proseguendo negli accordi che avevamo firmato e proseguendo con la messa in pratica di questi accordi, avrei compiuto l'operazione suicidio. Allora, non v'è scelta»³⁶⁸.

C) TERZO PERIODO (1988-1991): CONTINUARE LA TRADIZIONE, ANCHE SENZA L'AVALLO DI ROMA

In questo terzo periodo le cose sono molto più chiare, per diverse ragioni. Innanzi tutto, prima delle consacrazioni non era facile cogliere le *intenzioni* romane; gli ultimi avvenimenti hanno fatto cadere la maschera. Poi, l'esperienza dei riconciliati non farà che confermare la saggezza della decisione presa da Mons. Lefebvre.

1) Una linea di condotta: nessun accordo possibile fintanto che Nostro Signore non è reintronizzato

a) Mons. Lefebvre dà le ragioni della rottura dei colloqui

«Per molto tempo – dice Mons. Lefebvre nel 1987 -, ho sperato in un accordo con Roma, che avrebbe dimostrato una certa tolleranza, che ci avrebbe lasciato fare l'esperienza della Tradizione», [...] *Ma lungo gli anni ci si è dovuti arrendere all'evidenza; la prospettiva di un accordo si allontanava sempre più»*³⁶⁹.

Si può dire che è stata questa speranza a spingerlo a continuare i colloqui romani e a presumere la lealtà dei suoi interlocutori: «I nostri veri fedeli – diceva – quelli che hanno compreso il problema e che ci hanno aiutato a proseguire nella linea retta e ferma della Tradizione e della fede, temevano i passi che facevo con Roma. Essi mi hanno detto che era pericoloso e che io perdevo il mio tempo. Sì, certo, io ho sperato fino all'ultimo minuto che a Roma si testimoniassero un minimo di lealtà. Non mi si può rimproverare di non aver fatto il massimo. Così oggi, a quelli che mi vengono a dire: bisogna accordarci con Roma, io credo di poter dire che io sono andato più in là di quanto avrei dovuto»³⁷⁰.

Appreziamo l'umiltà di Mons. Lefebvre in questa circostanza.

Questa speranza, unita al presentimento della sua morte prossima e, dall'altro lato, alla cattiva volontà romana di rimanere nell'ambiguità, tutto questo spiega perché il 5 maggio Mons. Lefebvre finì col firmare; sebbene sia giusto

368 - *Fideliter* n° 64, pp. 5-6.

http://www.unavox.it/Documenti/Doc0256_Omelia_Lefebvre_30.6.1988.html

369 - *Fideliter* n° 59, p. 70.

370 - *Fideliter* n° 79, p. 11.

ed efficace non è ancora arrivato. [...] Dato il rifiuto di considerare le nostre richieste ed essendo evidente che lo scopo di questa riconciliazione non è affatto lo stesso per la Santa Sede e per noi, crediamo sia preferibile attendere dei tempi più propizi per il ritorno di Roma alla Tradizione. [...] noi continueremo a pregare perché la Roma moderna, infestata di modernismo, ridiventi la Roma cattolica e ritrovi la sua Tradizione bimillenaria. Allora il problema della riconciliazione non avrà più ragion d'essere, e la Chiesa ritroverà una nuova giovinezza»³⁶⁵.

L'11 giugno, egli espone la situazione ai seminaristi di Flavigny e dice loro, tra le altre cose: «*Se non hanno cambiato intenzione [cioè ricondurci al Concilio] è perché non hanno cambiato i principi [gli errori conciliari]*»³⁶⁶. Alla vigilia delle consacrazioni, un inviato della Nunziatura gli consegna un telegramma del cardinale Ratzinger, che gli chiede di recarsi immediatamente a Roma e di non procedere alle consacrazioni. Monsignore dice ad un sacerdote: «*Se anche oggi mi si portasse il mandato pontificio debitamente firmato, rimanderei la consacrazione al 15 agosto e l'annuncerei domani*»³⁶⁷.

Nel sermone per le consacrazioni, Mons. Lefebvre precisa: «*E perché, Monsignore, avete bloccato questi colloqui che tuttavia sembravano avere un certo successo? Precisamente perché, mentre apponevo la mia firma sul protocollo, nello stesso minuto l'inviato del cardinale Ratzinger che mi portava questo protocollo da firmare, mi consegnava una lettera nella quale mi si diceva di chiedere perdono per gli errori che facevo. [...] E qual è questa verità se non la verità del Vaticano II? Se non la verità di questa Chiesa conciliare? [...] è lo spirito d'Assisi. Ecco la verità di oggi. E questa noi non la vogliamo per niente al mondo, per niente al mondo! Ecco perché, constatando questa ferma volontà delle attuali autorità romane di ridurre a niente la Tradizione e di condurre tutti in questo spirito del Vaticano II e in questo spirito d'Assisi, noi abbiamo preferito ritirci, evidentemente, e dire: Non possiamo, è impossibile. [...] Ci mettiamo in queste mani e, quindi, nelle mani di coloro che vogliono condurci allo spirito del concilio e allo spirito d'Assisi. Questo non è possibile. [...] preferiamo continuare nella Tradizione, conservare la Tradizione, in attesa che questa Tradizione ritrovi il suo posto, in attesa che questa Tradizione ritrovi il suo posto nelle autorità romane, nello spirito delle autorità romane. [...] Oggi, in questa giornata, si compie l'operazione sopravvivenza, e se io avessi concluso*

365 - *Le Sel de la terre* n° 25, p. 153.

366 - Conferenza tenuta a Flavigny l'11 giugno 1988, diffusa da Ecône nel 2008 (CD) col titolo: «*Perché ho rifiutato gli accordi con Roma*».

367 - Mons. Tissier de Mallerais, *ibid.*, p. 593 [in italiano, p. 636].

Questi due fatti all'attivo del Prefetto della Congregazione incaricata della difesa della fede, basterebbero ampiamente a dimostrare che egli non è più ortodosso del suo predecessore all'epoca di Mons. Lefebvre³¹.

Ma se si guarda non più al cardinale, ma al teologo Müller, si è obbligati a constatare che costui è anche eretico, e Don Gaudron, allora professore di dogmatica al seminario di Zaitzkofen, non ebbe timore di accusarlo pubblicamente su questo terreno, quando Müller era vescovo di Ratisbona.

Riassumiamo brevemente i suoi più gravi errori, o piuttosto eresie:

- Maria è rimasta vergine prima, durante e dopo il concepimento, ma non fisicamente. Questa verginità appartiene all'ordine della grazia.
- La transustanziazione è una trasformazione operata da Dio dei prodotti naturali del pane e del vino in una comunione salvifica. Il corpo e il sangue non rappresentano le parti fisiche di Nostro Signore Gesù Cristo nel Suo Corpo glorioso, ma una maniera di essere presente.
- I cattolici e i protestanti, essendo uniti dal sacramento del battesimo, sono già uniti nella Chiesa visibile. In senso stretto, non vi sono diverse Chiese, ma delle divisioni all'interno dell'unico popolo di Dio³².

E' questo un campione della teologia di colui che Benedetto XVI scelse per difendere la fede cattolica, e che Francesco ha confermato nello stesso posto ed ha promosso cardinale. E' questo il personaggio presentato da certuni come il «guardiano del dogma³³», come un prelato conservatore che bisognerebbe sostenere nella sua lotta coraggiosa contro il cardinale Kasper. Senza fare attenzione che i due professano fianco a fianco lo stesso zelo ecumenico da numerosi anni: in seno alla commissione ecumenica della Conferenza Episcopale tedesca, in seno all'associazione pluriconfessionale delle Chiese cristiane tedesche, in seno al Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Non è stato il cardinale Kasper, ma il cardinale Müller che ha istituito una commissione comune con la Federazione Luterana Mondiale, per preparare il 500° anniversario della Riforma, nel 2017, «con l'obiettivo dell'unità visibile di tutti i cristiani nella Chiesa una, [...] riconciliazione nella pratica consolidata durante tutto il processo ecumenico³⁴».

31 - «Il cardinale Ratzinger – diceva Mons. Lefebvre – che dalla stampa viene considerato più o meno tradizionale, è in effetti un modernista» (Ritiro sacerdotale a Ecône, settembre 1986; *Fideliter* n° 55, p. 13). Don Schmidberger, Superiore generale della Fraternità, nel maggio dello stesso anno, scrisse su *Fideliter*, del Prefetto della Congregazione della fede, che «ha una nozione della fede completamente acattolica, e perfino semplicemente eretica» (*Fideliter* n° 69, p. 6).

32 - Si veda il testo completo in *Le Sel de la terre* n° 84, primavera 2013, p. 165 ss.

33 - *Monde et vie* 906, 11 aprile 2015, p. 19.

34 - ANDR Kultur, 4 ottobre 2012.

3) Conclusione

Queste sono le idee che guidano il mondo. Anche se Papa Francesco manifesta il suo disprezzo per la dottrina, egli ha pur sempre un pensiero, una ideologia e, siccome è un uomo pratico – ciò che dice lo fa – i rivolgimenti si succedono con una capacità stupefacente.

Il cardinale Müller è più reticente sulle conseguenze ultime, ma è un modernista convinto.

Così, si può concludere che la linea che essi intendono imporre nel governo della Chiesa è perfettamente modernista. E del tutto legittimamente possiamo riprendere le parole di Mons. Lefebvre: «*Non sono cambiati, se non in peggio!*».

IV – Risposta alle obiezioni

ALLA PRIMA: PER IL PAPA CIÒ CHE È IMPORTANTE È AMARE GESÙ

«La prima condizione della santità è l'ortodossia», diceva il cardinale Pie. Non si può avere la carità senza la fede, perché allora non è Dio che si ama, ma una elaborazione del nostro spirito.

Ma ben più preoccupante è il fatto che il Papa si accontenta di guardare la persona, mettendo da parte la dottrina. La prima missione del Papa è insegnare alle nazioni e non fare dell'umanitarismo. Il Papa Paolo VI aveva già detto: «noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo». Ma il Papa attuale, nella pratica, arriva fino a ridurre la religione all'umano. Ora, senza la fede è impossibile essere salvati, né accedere a Dio? Ma il Papa, come potrebbe salvare le anime se si rifiuta di predicare la dottrina?

ALLA SECONDA: I MODERNISTI DI ESAURISCONO

Certo, essi non hanno più molte vocazioni, ma quelli che occupano i posti chiave sono modernisti; e sono essi che impongono a tutta la nave la linea di marcia, e non i conservatori subalterni.

«Quelli che hanno fatto il Concilio spariscono»: certo, ma coloro che succedono ai primi sono imbevuti del loro spirito. Ed è questo esattamente il caso di Papa Francesco.

Il Concilio è solo una tappa della Rivoluzione. I suoi autori, comprensibilmente, erano molto attaccati alla sua lettera, ma i loro successori vivono del suo spirito; per loro, dunque, è poco importante sacrificare o lasciare in ombra questo o quel testo, purché l'essenziale della Rivoluzione rimanga intatto.

(paragrafo 6). Questo equivale a riconoscere la validità di queste pene, quindi, implicitamente, il loro fondamento.

Malgrado ciò, Mons. Lefebvre pensa che avrà un vescovo. Così si reca a Roma il 5 maggio per firmare il Protocollo d'accordo. Lasciando Albano, egli incrocia una suora delle Discepoli del Cenacolo e le dice: «*Se don Putti fosse qui, cosa direbbe? "Monsignore dove andate? Che fate?"*»

Al ritorno, non è tranquillo.

«La testa tra le mani durante tutto il rosario e la benedizione in cappella. L'arcivescovo prega, talvolta sospira, poi senza dire nulla si ritira.»³⁶².

La notte non dorme, scrive al cardinale Ratzinger per ritirare la sua firma. Gli conferma che consacrerà quattro vescovi il 30 giugno, con o senza autorizzazione.

«Fissare una data è, per Monsignor Lefebvre, il *test della sincerità* di Roma, la prova che non lo si prende in giro, che Roma non vuole soltanto attendere la sua morte»³⁶³.

«*Il 30 giugno è la data limite – dice Monsignore -. Lo sento, arrivo alla fine della mia vita, le mie forze diminuiscono, ho difficoltà a viaggiare in macchina. Non posso più rimandare, sarebbe mettere in pericolo la continuazione della Fraternità e dei nostri seminari.*».

Il 20 maggio, scrive al Papa per dirgli che gli servono più vescovi per il 30 giugno. Il 24 maggio, è per l'ultima volta a Roma, e chiede che gli si dia la risposta il 1 giugno.

d) Rottura dei colloqui – La consacrazioni

Il 30 maggio, egli riunisce a Pointet i sacerdoti grandi difensori della fede e i Superiori delle comunità amiche, per avere il loro parere.

Se tra i sacerdoti i pareri sono divisi, i religiosi sono unanimi nel rigettare le proposte romane. «Noi non possiamo più trattare con dei vescovi che hanno perduto la fede». Vi è in questo «un rischio per la fede e la coesione della Tradizione». E' a quest'ultimo parere che si allineerà Mons. Lefebvre; «*Il legame ufficiale con la Roma modernista non è nulla a confronto della preservazione della fede*»³⁶⁴.

Lo stesso giorno, il 30 maggio, il Papa risponde negativamente alle richieste di Mons. Lefebvre. Così il 2 giugno, festa del *Corpus Domini*, Mons. Lefebvre scrive al Papa: «*I colloqui e gli incontri con il cardinale Ratzinger e i suoi collaboratori, benché si siano svolti in una atmosfera di cortesia e di carità, ci hanno convinto che il momento di una collaborazione franca*

362 - *Ibid.*, p. 584 [in italiano p. 627].

363 - *Ibid.*, p. 585 [in italiano p. 628].

364 - *Ibid.*, p. 589 [in italiano p. 632].

secondo i riti indicati nelle edizioni tipiche del Messale romano e dei rituali dei sacramenti promulgati dai Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II.» (n° 4). A prima vista, la formula sembra inoffensiva, poiché così com'è noi non l'abbiamo mai negato.

Ma vediamo la dichiarazione dei sacerdoti di Campos (18 gennaio 2002).

«Riconosciamo la validità del Novus Ordo Missae, promulgato dal Papa Paolo VI, sempre che sia celebrato correttamente e con l'intenzione di offrire il vero Sacrificio della Santa Messa.»³⁵⁹.

Certo, la formulazione è meno chiara di quella del Protocollo, ma le due sono sostanzialmente identiche. Ora, ecco quello che diceva il Padre Cottier – futuro cardinale – teologo del Papa, a proposito della Dichiarazione dei sacerdoti di Campos: «Molti lefebvriani ritengono che la “nostra” Messa di Paolo VI non sarebbe valida. Adesso, questo gruppo, almeno, non potrà più pensare una cosa simile. A poco a poco bisognerà prevedere dei passi supplementari: per esempio, che essi partecipino anche alla concelebrazione nel rito riformato. Ma non dobbiamo precipitare. La cosa importante è che in cuor loro non vi sia più il rigetto. La comunione ritrovata nella Chiesa ha il suo dinamismo interno che murerà.»³⁶⁰.

Ritorniamo anche su questo «dinamismo interno», quello della Rivoluzione; il Padre Cottier si è espresso con prudenza e allora non pensava che questo dinamismo avrebbe agito così presto: i sacerdoti di Campos professano la legittimità della nuova Messa, Mons. Rifan ha concelebrato nel 2004.

«Infine promettiamo di rispettare la disciplina comune della Chiesa e le leggi ecclesiastiche, specialmente quelle contenute nel Codice di Diritto Canonico promulgato dal Papa Giovanni Paolo II, fatta salva la disciplina speciale concessa alla Fraternità con legge particolare.» (n° 5). E' l'accettazione del nuovo Codice³⁶¹.

Quanto alle questioni canoniche, notiamo i seguenti punti:

- La commissione romana che regolava i rapporti con gli altri dicasteri, contava solo due membri della Fraternità su cinque (paragrafo 2).
 - La comunità amiche verrebbero ricollegate ai loro rispettivi Ordini, dunque messi al passo (paragrafo 3.4) i fedeli saranno sottoposti alla giurisdizione dell'Ordinario del luogo (paragrafo 3).
- Viene accordato a Mons. Lefebvre la rimozione della sospensione e la dispensa per le irregolarità sopraggiunte in seguito alle ordinazioni

359 - *Le Sel de la terre* n° 40, p. 160.

360 - Intervista del 19 gennaio 2002, in *Le Sel de la terre* n° 40, p. 166.

361 - Si veda ciò che abbiamo detto prima.

Questo è dunque lo stato della Chiesa, specialmente a Roma; così che siamo costretti a constatare che non v'è alcun cambiamento verso il meglio, ma al contrario. Tuttavia, pur continuando secondo il suo impulso, l'atteggiamento di Roma nei confronti dei fedeli cattolici non sarebbe cambiato?

Questo è ciò che andremo a vedere adesso.

ARTICOLO 3: ROMA NON STA RIVALUTANDO, COMUNQUE, CIÒ CHE È CARO AI CATTOLICI FEDELI?

I – Ragioni a favore di una risposta positiva

Sembra di sì.

PRIMA RAGIONE

Prima di tutto, nelle sue omelie – in particolare a Santa Marta – Francesco utilizza delle espressioni che non eravamo più abituati a sentire dalla bocca di un papa. «Noi dobbiamo combattere il diavolo – ha detto – e non solo un po'» «Bisogna combattere il relativismo.»

SECONDA RAGIONE

Oggi Roma non può più utilizzare il rullo compressore con i cattolici fedeli. E' troppo divisa per far ciò. Questo può solo contribuire, indirettamente, a rafforzare l'onda tradizionale.

II – Opinione in senso contrario

Lasciamo parlare lo stesso Papa:

«dopo cinquant'anni abbiamo fatto tutto quello che ci ha detto lo Spirito Santo nel concilio», in continuità con quella «crescita della Chiesa che è stato il concilio?» «No» è stata la sua risposta. «Festeggiamo questo anniversario³⁵» — ha spiegato — quasi erigendo «un monumento» al concilio, ma ci preoccupiamo soprattutto «che non dia fastidio. Non vogliamo cambiare». Anzi, ce «di più: ci sono voci che vogliono andare indietro. Questo si chiama “essere testardi”, questo si chiama voler “addomesticare lo Spirito Santo”, questo si chiama diventare “stolti e lenti di cuore”»³⁶.

III – Risposta di fondo

Come nell'articolo precedente, sono solo i fatti che ci possono permettere di rispondere alla domanda; prima le parole, poi i fatti.

35 - Si tratta dell'86° compleanno di Benedetto XVI.

36 - Omelia a Santa Marta, 16 aprile 2013

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2013/documents/papa-francesco-cotidie_20130416_spirito.html

rimane evasivo e trascina le cose. Mettendolo da parte, il 3 maggio, Mons. Lefebvre dà i nomi di quattro vescovi che vuole consacrare, annunciando che invierà i loro dossier. L'indomani, 4 maggio, ha luogo la riunione decisiva tra i due. E' in questa occasione che il cardinale dirà: «Riterrei opportuno che a Saint-Nicolas du Chardonnet, accanto alle messe della Fraternità, ci fosse una messa della parrocchia: la Chiesa è una»³⁵⁸. «Ah! – dice Mons. Lefebvre – allora volete la coabitazione, in seno alla Chiesa... conciliare». Per la commissione di cinque membri, due soli sarebbero della Fraternità, di cui uno al segretariato. Sarà concesso un solo vescovo. Sulla data, il cardinale rimane evasivo. Durante il pranzo, Mons. Lefebvre dice ad uno dei suoi collaboratori: «Fermiamoci qui, io non voglio continuare».

Diamo un'occhiata al Protocollo d'accordo, appena elaborato. Esso contiene due parti: una dichiarazione dottrinale e una parte che regola le questioni giuridiche. La dichiarazione dottrinale pone dei gravi problemi, in particolare nei punti seguenti:

«Noi dichiariamo di accettare la dottrina contenuta nel n° 25 della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II sul Magistero ecclesiastico e sull'adesione che gli è dovuta.» (n° 2).

Di quale Magistero si tratta? Nell'ottica delle autorità romane si tratta evidentemente del magistero conciliare; in quella di Mons. Lefebvre, la cosa suppone la concezione cattolica del magistero tradizionale. La formula è dunque ambigua e pericolosa: le dette autorità avranno buon giuoco ad appoggiarsi su di essa per costringere ad accettare le novità o almeno a tacere su questo soggetto. Ci ritorneremo.

«A proposito di certi punti insegnati dal Concilio Vaticano II o relativi alle riforme posteriori della liturgia e del diritto, che ci sembrano difficilmente conciliabili con la Tradizione, ci impegniamo ad assumere un atteggiamento positivo di studio e di comunicazione con la Sede Apostolica, evitando ogni polemica.» (n° 3).

In altre parole, non si tratta di denunciare con chiarezza gli errori conciliari – questo costituirebbe un atteggiamento combattivo e polemico – ma di accontentarsi di esprimere i propri dubbi alla Santa Sede, a porte chiuse. Si trattava di un'arma per sanzionare i predicatori troppo «arditi».

«Dichiaro inoltre di riconoscere la validità del Sacrificio della Messa e dei sacramenti celebrati con l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa e

³⁵⁸ - *Ibid.*, p. 583 [in italiano p. 626].

«Per tutta l'estate [1987] – dice il suo biografo – il realismo della fede che penetra l'Arcivescovo [...] gli fa dire nel suo intimo: noi non possiamo collaborare con questi nemici del regno di Nostro Signore»³⁵⁵.

Tuttavia, malgrado queste parole, Mons. Lefebvre ha continuato con le discussioni, per due ragioni che gli sembravano sufficienti. La prima e la principale era la necessità di fornire alla Fraternità e ai fedeli della Tradizione dei vescovi cattolici, e così salvare l'episcopato. Una volta ottenuti i segni dal Cielo, egli era pronto a procedere alle consacrazioni, senza più attendere. Ma visto che Roma aveva proposto di sistemare le cose, egli ha voluto evitare tutto quello che avrebbe potuto dare l'impressione di uno scisma. Nel mentre diceva ai suoi interlocutori romani che era aperto alle proposte, egli ribadiva che avrebbe consacrato il 30 giugno.

L'altra ragione era che Mons. Lefebvre per lungo tempo ha creduto possibile, quantunque difficile, trovare un dispositivo per proteggersi dalle autorità moderniste mentre aveva ripreso delle relazioni con loro. Le condizioni, o «esigenze», che egli poneva nel 1987, erano tre: «per garantire l'essenzialità dai Vescovi diocesani, un ordinariato il cui Ordinario sia il Superiore generale della Fraternità; una commissione romana presieduta da un Cardinale, ma tutti i membri della quale, ivi compreso l'Arcivescovo segretario generale, siano presentati dal Superiore generale; infine, tre vescovi, tra cui lo stesso Superiore generale»³⁵⁶.

c) Il Protocollo del 5 maggio 1988

Adesso possiamo riprendere il filo degli avvenimenti.

Su richiesta della Santa Sede, il 12 e il 13 aprile si tenne una riunione al Sant'Uffizio tra esperti romani ed esperti della Fraternità, per considerare le proposte concrete. Si redasse una «dichiarazione in cinque punti che Mons. Lefebvre, dopo alcune correzioni il 4 maggio, giudicherà di poter firmare, dal momento che gli si permette di esprimere che “alcuni punti del concilio e delle riforme della liturgia e del diritto gli sembravano difficilmente conciliabili con la Tradizione”»³⁵⁷. Di contro, nessuna delle tre esigenze viene accordata; gli si dice solo, a viva voce, che si potrebbe considerare di consacrare un vescovo. Aggrappandosi a questa parola, credendo che la cosa fosse assicurata, Mons. Lefebvre chiede un secondo vescovo. Quanto alla commissione, essa sarà composta da membri dei dicasteri romani. Monsignore insiste presso il cardinale, dicendo che desiderava far parte della commissione. Di fronte a questa insistenza, il cardinale Ratzinger

355 - Mons. Tissier de Mallerais, *ibid.*, p. 577 [in italiano, p. 620].

356 - *Ibid.*, pp. 580-581 [in italiano, p. 623].

357 - *Ibid.*, p. 582 [in italiano p. 625].

1) Parole del Papa

Nel suo discorso al CELAM, il 28 luglio 2013, il Papa ha messo in guardia contro «la strategia dello spirito cattivo», ed ha enumerato alcune tentazioni, tra cui «*La proposta pelagiana*» che «*Appare fundamentalmente sotto forma di restaurazione. Davanti ai mali della Chiesa si cerca una soluzione solo disciplinare, nella restaurazione di condotte e forme superate che, neppure culturalmente, hanno capacità di essere significative. In America Latina, si verifica in piccoli gruppi, in alcune nuove Congregazioni Religiose, in tendenze esagerate alla “sicurezza” dottrinale o disciplinare. Fundamentalmente è statica, sebbene possa ripromettersi una dinamica ad intra, che involuziona. Cerca di “recuperare” il passato perduto.*»³⁷.

Nell'intervista pubblicata da *La Civiltà Cattolica* nel settembre 2013: «*Se il cristiano è restaurazionista, legalista, se vuole tutto chiaro e sicuro, allora non trova niente.*».

Notiamo per inciso che durante il Concilio furono esattamente questi gli argomenti utilizzati per sabotare gli istituti religiosi: si accusavano i religiosi fedeli di giuridismo, legalismo, di eccessivo attaccamento a delle forme superate. Ma continuiamo la citazione: «*La tradizione e la memoria del passato devono aiutarci ad avere il coraggio di aprire nuovi spazi a Dio. Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, chi tende in maniera esagerata alla “sicurezza” dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto, ha una visione statica e involutiva. E in questo modo la fede diventa una ideologia tra le tante.*»³⁸.

Nella *Evangelii gaudium* (n° 94) egli se la prende col «*neopelagianesimo autoreferenziale e prome-teico di coloro che [...] si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irrimovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. [...] Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti [...] una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, [...] In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi.*»

Il Papa si inquieta a proposito della Messa tradizionale: «*Considero invece preoccupante il rischio di ideologizzazione del *Vetus Ordo* [si noti l'espressione poco elogiativa], la sua strumentalizzazione*»³⁹.

37 - http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130728_gmg-celam-rio.html

38 - Intervista con Padre Spadaro

http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_intervista-spadaro_it.html

39 - *Idid.*

Mette in guardia contro i seminaristi «tradizionalisti» rinviati da un seminario. In questi ambienti ci sono spesso problemi psicologici e morali, e degli «squilibri» che si manifestano nella liturgia. I vescovi devono essere vigili, per evitare una «ipoteca sulla Chiesa»⁴⁰.

Il 6 giugno del 2013, egli rende nota la sua inquietudine ai suoi uditori, a proposito di «Una è una corrente pelagiana che c'è nella Chiesa in questo momento. Vi sono certi gruppi restuarazionisti. Io ne conosco alcuni, mi toccò riceverli a Buenos Aires. E uno capisce che è come tornare a 60 anni fa! Prima del Concilio... Uno si sente come nel 1940... Un aneddoto, solo per chiarire, non è per ridere, io l'ho preso con rispetto, ma mi preoccupa; quando mi hanno eletto, ho ricevuto una lettera da uno di questi gruppi, in cui mi si diceva: "Santità, Le offriamo questo tesoro spirituale, 3525 Rosarii". Perché non dicono preghiamo per Lei, chiediamo... no, questa mania di tenere il conto... E questi gruppi tornano a pratiche e a discipline che ho già vissuto – voi no, perché nessuno di voi è vecchio – a discipline, a cose che si vivevano in quel momento, ma non adesso, oggi non sono più...»⁴¹.

Il Papa riserva altri epiteti ai cattolici fedeli: che sono dei «nostalgici», dei «cavillosi moralisti», dei pipistrelli cristiani che preferiscono l'ombra alla luce della presenza del Signore».

Ecco Papa Francesco così com'è e cosa pensa di quelli che sono legati alla Tradizione. Ma dopo le parole, ecco i fatti.

2) Gli atti

a) *Un avvenimento significativo: la condanna selvaggia dei Francescani dell'Immacolata*

a1 – Il decreto dell'11 luglio 2013

L'11 luglio del 2013, il cardinale João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, rese pubblico un decreto che sollevava dalle loro funzioni i Superiori dei Francescani dell'Immacolata e affidava il governo dell'Istituto ad un «commissario apostolico: il Padre Fidenzio Volpi, OFM Cap. E allo scopo di appesantire la forma del decreto, il cardinale si era munito di una approvazione *ex audito* di Papa Francesco, cosa che toglieva ai

40 - Agenzia Zenit.

41 - Udienza del 6 giugno 2013 ai responsabili della Confederación Latinoamericana y Caribeña de Religiosas y Religiosos (CLAR); riportata su *Le Sel de la terre* n° 86, p. 167; in italiano si veda il *Pensiero privato di Papa Francesco* (http://www.unavox.it/Documenti/Doc0540_Pensiero_privato_Papa_Francesco.html).

Il 30 gennaio, egli annuncia ad alcuni amici che consacrerà tre o quattro vescovi il 30 giugno³⁵⁰.

L'8 aprile, la Santa Sede rende pubblica una lettera del Papa al cardinale Ratzinger, in cui Giovanni Paolo II esprime il suo augurio che gli sforzi in vista di un accordo proseguano, ma al tempo stesso egli mantiene l'esigenza di riconoscere il concilio Vaticano II³⁵¹. La rivista *Fideliter* conclude giustamente: «Se un tale accordo si realizzerà, sarà un vero miracolo»³⁵².

b) *Una contraddizione?*

Giunti a questo punto del nostro studio, vi è una piccola difficoltà da risolvere. Per un verso, come abbiamo visto, Mons. Lefebvre si mostra incline a regolare canonicamente la sua situazione. Per l'altro, in particolare a partire dal 1984, egli incomincia a dire che non è possibile mettersi sotto un'autorità modernista. Così, dopo la pubblicazione dell'Indulto del 1983, certi fedeli desiderano essere reintegrati nella Chiesa ufficiale, per poter cambiare le cose dall'interno. «E' un ragionamento assolutamente sbagliato – replica Mons. Lefebvre – Non si rientra in un quadro sotto dei Superiori mentre questi hanno tutto in mano per giugarci. "Una volta riconosciuti, dite, potremmo agire all'interno della Chiesa". E' un profondo errore e un disconoscimento totale dello spirito di coloro che compongono la gerarchia attuale. [...] Noi non possiamo porci sotto un'autorità le cui idee sono liberali e che ci condannerebbe a poco a poco, per forza di cose, ad accettare le sue idee e le loro conseguenze, innanzitutto la nuova Messa.»³⁵³.

Il 14 luglio, egli dice al cardinale Ratzinger: «Eminenza, vede, anche se voi ci accordate un vescovo, anche se ci accordate una certa autonomia nei confronti dei vescovi, anche se ci accordate tutta la liturgia del 1962, se ci accordate di continuare i seminari e la Fraternità come facciamo adesso, noi non potremmo collaborare, è impossibile, impossibile, perché noi lavoriamo in due direzioni diametralmente opposte: voi lavorate alla scristianizzazione della società, della persona umana e della Chiesa, e noi lavoriamo alla cristianizzazione. Non ci si può intendere.»³⁵⁴.

350 - *Ibid.*, p. 2. Il 2 febbraio Monsignore Lefebvre conferma la notizia: «Sono deciso a consacrare almeno tre vescovi il 30 giugno, sperando di avere l'approvazione di Giovanni Paolo II, ma se non dovesse concedermela, trasgredirò per il bene della Chiesa, per la perpetuità della Tradizione.» (Mons. Tissier de Mallerais, *Marcel Lefebvre, une vie*, Clovis, Étampes, 2002, p. 581 [*Mons. Marcel Lefebvre, una vita*, Tabula Fati, Chieti, 2005, p. 624]).

351 - Lettera in *Fideliter* n° 63, pp. 3-5.

352 - *Ibid.*, p. 1.

353 - Mons. Tissier de Mallerais, *ibid.*, pp. 561-562 [in italiano pp. 603 e 604].

354 - *Le Sel de la terre* n° 31, p. 194.

luglio. Il 28 dello stesso mese, il cardinale gli invia una lettera in cui propone la libertà alla FSSPX, senza previa dichiarazione dottrinale³⁴³. Dapprima diffidente, Mons. Lefebvre accetta questa apertura. «Se Roma vuole darci una vera autonomia, quella che abbiamo ora, ma con la sottomissione, noi l'accetteremo. [...] Evidentemente, questo richiede delle soluzioni che bisogna esaminare, che bisogna discutere e che non sono facili da regolare nei particolari. Ma, con la grazia del Buon Dio è possibile giungere ad una soluzione che ci permetta di continuare il nostro lavoro senza abbandonare la nostra fede.» «E' una piccola speranza. Oh! Io non sono di un ottimismo esagerato, perché proprio queste due correnti che ho descritto e che si oppongono, è difficile raccordarle»³⁴⁴.

La rivista *Fideliter*, chiedendosi quale soluzione canonica sarebbe l'ideale, richiama la prelatura personale; ma questa presentava più inconvenienti che vantaggi. Altra soluzione possibile: essere riconosciuti come un rito proprio «sembrerebbe maggiormente adatto al ruolo singolare affidato alla Fraternità dalla Provvidenza»³⁴⁵. Mons. Lefebvre considerava anche una soluzione simile a quella degli Ordinariati militari³⁴⁶.

Roma invia allora il cardinale Gagnon e Mons. Perl a visitare tutti i Priorati in Francia della Fraternità e delle comunità amiche (19 novembre – 8 dicembre)- Erano anni che Mons. Lefebvre aveva chiesto questo³⁴⁷.

La visita va molto bene, ma Mons. Lefebvre ha poche speranze. «A causa del peso attuale in tutta questa Chiesa modernizzata e modernista – dice il 13 dicembre, cinque giorni dopo la fine della visita – io non sarei sorpreso se cercassero con tutti i mezzi di fare in modo che noi ci si avvicini a loro e a questo spirito conciliare. Io temo questo»³⁴⁸. «Ho una gran paura che ricadiamo nella stessa situazione di prima [cioè con la richiesta di concessioni al Vaticano II], a causa delle influenze che agiscono a Roma, perché Roma è divisa»³⁴⁹.

Il 18 gennaio, Mons. Lefebvre è a Roma. Là si rende conto che le cose rischiano di non avanzare così rapidamente come sembrava. Tuttavia, sembra acquisito che si darà alla FSSPX la libertà «senza contropartite».

343 - *Fideliter* n° 60, p. 4. Visto il degradarsi apocalittico della situazione, era da due anni che Mons. Lefebvre aveva interrotto i suoi passi in vista di una soluzione canonica.

344 - *Ibid.*, pp. 18-19.

345 - *Ibid.*, p. 9.

346 - *Fideliter* n° 62, p. 3.

347 - *Fideliter* n° 61, p. 4. Resoconto della visita in *Fideliter* n° 62, pp. 5-26.

348 - *Fideliter* n° 61, p. 7.

349 - *Fideliter* n° 62, p. 31.

Francescani dell'Immacolata ogni possibilità di fare ricorso al Tribunale della Segnatura Apostolica. Con lo stesso decreto ingiungeva ai Frati di celebrare la nuova Messa, salvo speciale autorizzazione del commissario.»⁴².

a2 – Seguito delle operazioni

Padre Volpi ha chiuso i seminari della comunità, ha respinto le ordinazioni previste, ha vietato le attività delle case editrici, ha sospeso i gruppi laici legati ai Frati e proibito ogni rapporto con le Suore⁴³.

«Accade invece – scrive il prof. Roberto de Mattei – che, in nome del Papa, la Congregazione dei religiosi azzeri il governo dell'Istituto, per trasmetterlo ad una minoranza di frati ribelli, di orientamento progressista, ai quali il neo-commissario si appoggerà per “normalizzare” l'Istituto, ovvero per condurlo al disastro a cui fino ad ora era sfuggito grazie alla sua fedeltà alle leggi ecclesiastiche e al Magistero.»⁴⁴.

a3 – Il turno delle Suore

Dopo aver letteralmente smembrato la congregazione dei Francescani dell'Immacolata che stavano tornato alla Tradizione, Roma se la prende con le religiose di questa congregazione. Il 19 maggio 2014, il cardinale João Braz de Aviz annuncia alla Madre generale che riceveranno un «visitatore apostolico» con dei vasti poteri. Ed è una religiosa modernista e femminista che arriva immediatamente, per dare inizio alla “normalizzazione” della comunità⁴⁵.

a4 – Occasione e cause di questa condanna

Un piccolo gruppo di religiosi si lamenta per il fatto che la loro congregazione ritorna sempre più alla Tradizione. Infatti, leggendo la lettera circolare che Padre Volpi ha indirizzata a tutti Frati, l'8 dicembre 2013, i motivi della condanna appaiono chiaramente: il loro crescente attaccamento alla Messa di San Pio V e soprattutto la loro deriva «cripto-lefebvrina» e «sicuramente tradizionalista». Sono queste le cose che hanno messo in allarme Roma.

Il cardinale João Braz de Aviz, progressista, è intervenuto ed ha usato tutti i mezzi per bloccare il ritorno alla Tradizione di questa congregazione così fiorente (400 frati suddivisi in 50 case sparse in tutto il mondo, con la direzione di diverse stazioni radio, di una televisione e di una casa editrice; 400 suore che dirigono anch'esse radio e case editrici⁴⁶).

42 - *Fideliter* n° 219, pp. 31-33, e *Le Sel de la terre* n° 86, p. 174.

43 - *Fideliter*, *ibid.*

44 - Roberto de Mattei, Il “caso” dei Francescani dell'Immacolata.

http://www.unavox.it/ArtDiversi/DIV565_De-Mattei_Il_caso_dei_FFII.html

45 - *Fideliter* n° 220, p. 63.

46 - *Fideliter* n° 219, pp. 31-32, e n° 220, p. 63.

Il giornalista Antonio Socci si fa eco dell'indignazione generale provocata da questa condanna selvaggia: «In Vaticano vi è una nuova inquisizione catto-progressista. Essa perseguita con accanimento i Francescani dell'Immacolata perché hanno la fede e tante vocazioni. E' una vergogna!»⁴⁷.

a5 – *Il Papa era al corrente*

La congregazione dei Francescani dell'Immacolata è di diritto pontificio; il Papa non avrebbe potuto ignorare questa vicenda. Egli ha approvato il decreto dell'11 luglio 2013, e poi le azioni di Padre Volpi, come ha affermato lui stesso a 60 membri dell'Istituto il 10 giugno 2014⁴⁸.

a6 – *E il Motu Proprio di Benedetto XVI?*

Nel resoconto dell'incontro del 10 maggio 2014, Andrea Tornielli, su *Vatican Insider*, ha scritto che «Sul motu proprio, Papa Francesco ha detto di non volersi distaccare dalla linea di Benedetto XVI, e ha ribadito che anche ai Frati Francescani dell'Immacolata rimane la libertà di celebrare la messa antica, anche se per il momento, viste le polemiche sull'uso esclusivo di quel messale - elemento che non faceva parte del carisma di fondazione dell'Istituto - è necessario “un discernimento” con il superiore [ormai francamente progressista] e con il vescovo se si tratta di celebrazioni in chiese parrocchiali, santuari e case di formazione. Il Papa ha spiegato che ci deve essere libertà, sia per chi vuole celebrare con l'antico, sia per chi vuole celebrare col nuovo rito, senza che il rito diventi una bandiera ideologica.»⁴⁹.

a7 – *Francesco e la Messa di San Pio V*

Come constata Roberto de Mattei, «perché emettere un decreto inutilmente provocatorio contro il mondo cattolico che si riferisce alla Tradizione della Chiesa? Questo mondo sta conoscendo una fase di grande espansione, soprattutto tra i giovani, forse è questo il motivo principale dell'ostilità di cui oggi è oggetto»⁵⁰.

47- Antonio Socci, articolo con lo stesso titolo riportato nel testo, pubblicato sul quotidiano *Libero* il 5 gennaio 2014.

<http://www.antoniosocci.com/in-vaticano-ce-una-nuova-inquisizione-catto-progressista-perseguitano-con-accanimento-i-francescani-dellimmacolata-perche-hanno-fede-e-tante-voca/>

Anche Guillaume Luyt ha scritto un articolo molto documentato sul giornale *Présent* dell'11 gennaio 2014, intitolato: *Francescani dell'Immacolata: silenzio, si epura!*

48 - *Vatican Insider* del 23 giugno 2014

<http://www.lastampa.it/2014/06/23/vaticaninsider/ita/vaticano/il-papa-dialoga-con-i-giovani-francescani-dellimmacolata-lXGnHQ2vKzTZLyyZknFFYM/pagina.html>

49 - *Ibidem*.

50 - *DICI* n° 280, p. 2.

Facendo il bilancio di questi avvenimenti, Don Schmidberger dirà: «Nel corso degli anni 1977-1983 si è compiuto un processo di chiarimento: Monsignore dichiara rivolto a chi vuol comprendere che, malgrado tutte le sue critiche alla Roma modernista, egli non romperà mai con il successore di Pietro. [...] La formula “né eretici, né scismatici” traduce bene la sua linea di condotta [...]. Infine, dopo il 1983, sotto la pressione degli avvenimenti [...], Mons. Lefebvre attacca, con una veemenza che non ha nulla di esagerato né di irrispettoso, i responsabili della rovina della Chiesa nei loro atti scandalosi, in primo luogo il Papa Giovanni Paolo II, senza tuttavia, fino ad oggi, trarne alcuna conclusione giuridica»³³⁹.

Tutti questi avvenimenti potevano solo confermare Mons. Lefebvre nella sua convinzione: non siamo noi che siamo nell'illegalità, sono loro! «Sono loro che in effetti si allontanano dalla legalità della Chiesa e [...] noi, al contrario, rimaniamo nella legalità e nella validità. Considerando oggettivamente che essi compiono degli atti in uno spirito che distrugge la Chiesa, in pratica ci siamo trovati nell'obbligo di agire in maniera che sembra contraria alla legalità della Chiesa. [...] Da allora noi abbiamo agito secondo le leggi fondamentali della Chiesa: per salvare le anime, salvare il sacerdozio, continuare la Chiesa. Sono effettivamente queste le cose che sono in questione. Noi ci siamo opposti a certe leggi particolari della Chiesa per conservare le leggi fondamentali. Facendo entrare in gioco le leggi particolari contro di noi, sono le leggi fondamentali che sono distrutte: è andare contro il bene delle anime, contro i fini della Chiesa»³⁴⁰. Arriva il 1987, il 9 marzo, Mons. Lefebvre riceve la risposta ai dubbi sulla libertà religiosa³⁴¹. Monsignore vede in questa risposta che riafferma la dottrina conciliare sull'argomento e la riunione di Assisi, i segni che è arrivato il momento di consacrare dei vescovi. Egli annuncia pubblicamente la data delle consacrazioni: il 29 giugno³⁴². Roma si rinchiude nei suoi errori e non ascolta più la voce della verità; bisogna dunque pensare all'avvenire: bisogna che la Chiesa continui e per questo sono necessari dei vescovi.

3) **Le trattative del 1987-1988**

a) *Un'apertura insperata*

Di fronte alla minaccia di consacrare dei vescovi, Roma si muove. Mons. Lefebvre viene convocato in Vaticano. Incontra il cardinale Ratzinger il 14

339 - *Ibid.*, pp. 23-24.

340 - *Fideliter* n° 55, p. 7. Conferenza del settembre 1986.

341 - *Fideliter* n° 58, p. 8.

342 - *Ibid.*, pp. 2 e 6.

b) *Lettera aperta ai cattolici perplessi*

Dopo la lettera aperta al Papa, Mons. Lefebvre indirizza questa volta una *Lettera aperta ai cattolici perplessi*³³⁰.

Alla fine di quest'anno 1985 doveva svolgersi un Sinodo straordinario, in occasione dei vent'anni dalla chiusura del Concilio³³¹. Mons. Lefebvre coglie questa occasione per supplicare il Papa di approfittare del Sinodo per fare marcia indietro. Egli inviò un solenne avvertimento consegnato da Mons. de Castro Mayer³³², datato 31 agosto. I due vescovi dicevano tra l'altro: «*Se il Sinodo, sotto la sua autorità, persevera in questo orientamento, lei non sarà più il Buon Pastore*». Giovanni Paolo II prese la cosa alla leggera e disse scherzando a Mons. Schwery, vescovo di Sion: «Attenzione, adesso io non sono più un buon pastore!» «La misura dell'indifferenza di fronte all'apostasia è stracolma – esclamava Don Schmidberger – un ultimo grido sorto dall'animo torturato di due vescovi cattolici è stato ridicolizzato con un'ironia insuperabile»³³³.

Il 6 novembre, Mons. Lefebvre presenta alla Congregazione per la Dottrina della Fede una raccolta di 39 dubbi (obiezioni) sulla libertà religiosa, sperando che Roma alla fine accetterà di affrontare le questioni di fondo³³⁴.

c) *Dopo il Sinodo del 1985: accecamento e ostinazione*

Roma rimase sorda a questi avvertimenti ed entrò in una nuova fase. Il Sinodo rifiutò di constatare la crisi e parlò invece di numerosi frutti del Concilio³³⁵. Peggio: un mese più tardi, il 25 gennaio 1986, Giovanni Paolo II annuncia la riunione interreligiosa di Assisi, approfittando del 1986, anno scelto dall'ONU come anno della pace. Il 13 aprile 1986, egli fa una visita alla Sinagoga di Roma. «Lo scandalo dei cristiani è consumato», commenta *Fideliter*; «Il bacio della vergogna»: così la rivista commenta l'abbraccio fraterno con il gran rabbino di Roma³³⁶.

Il 27 agosto, Mons. Lefebvre invia a otto cardinali una lettera per supplicarli di protestare pubblicamente contro la riunione di Assisi³³⁷. E allo stesso Papa dei disegni per fargli toccare con mano la gravità di quell'atto³³⁸.

330 - *Fideliter* n° 48, pp. 2-3, maggio giugno 1985.

331 - *Fideliter* n° 48, pp. 16-17. Dichiarazione sul Sinodo del 1985.

332 - Testo in *Fideliter* n° 49, pp. 4-6.

333 - *Ibid.*, pp. 2-3.

334 - *Ibid.*, pp. 7-8. Presentazione di questi dubbi.

335 - *Fideliter* n° 50, p. 2. «E' un accecamento volontario», commenta la rivista, «La piaga diventa del tutto inguaribile.»

336 - *Fideliter* n° 51, p. 4.

337 - *Fideliter* n° 54, p. 3. - http://www.unavox.it/Documenti/Doc0284_Lettera_Lefebvre_ai%20cardinali_27.10.1986.html

338 - *Ibid.*, pp. 17-20.

Dopo essersi intrattenuto col Santo Padre, il 14 febbraio 2014, Mons. Graubner diceva: «Egli comprende che la vecchia generazione voglia ritornare a ciò che ha vissuto [la liturgia tradizionale], ma non può comprendere la nuova generazione che si rivolge ad essa. Quando mi pongo la questione – ha aggiunto il Papa – ne concludo che si tratta di una sorta di moda, di una cosa che passerà, alla quale non bisogna prestare eccessiva attenzione. Bisogna mantenere la pazienza e la benevolenza verso quelli che sono caduti in questa moda»⁵¹.

A proposito della liberalizzazione della Messa di sempre, Francesco ha dichiarato: «*Penso che la scelta di Papa Benedetto sia stata prudentiale, legata all'aiuto ad alcune persone che hanno questa particolare sensibilità. Considero invece preoccupante il rischio di ideologizzazione del Vetus Ordo, la sua strumentalizzazione*»⁵².

Francesco rimane legato alla liturgia della nuova Messa, frutto del Concilio, e quello che vuole evitare ad ogni costo è che il rito tradizionale divenga la bandiera di quelli che chiamano in causa il Vaticano II.

Notiamo, tra l'altro, che uno dei libri pubblicati dalla casa editrice dei Francescani dell'Immacolata è stato: *Concilio ecumenico Vaticano II: un discorso da fare*, Casa Mariana Editrice, 2009, il cui autore era Mons. Brunero Gherardini.

a8 – *Il senso di una condanna*

Dopo le testimonianze e il succedersi degli avvenimenti, appare chiaramente che i Francescani dell'Immacolata sono stati condannati a causa del loro progressivo ritorno alla Tradizione, che si esprimeva con l'uso sempre più esclusivo del rito tradizionale.

Roma si è resa conto, infatti, che se la Messa di San Pio V si sarebbe generalizzata, avrebbe fatto ombra al *Novus Ordo* e allo spirito neo-modernista che esso veicola. Poiché, checché ne dica il Papa, la Messa tradizionale è il frutto e l'espressione della Tradizione della Chiesa, mentre la nuova Messa è il frutto e l'espressione del neo-modernismo del Vaticano II.

In altre parole, la Messa è una «bandiera» o un «vessillo» e non una semplice «moda» legata alle «particolari sensibilità» o al «carisma proprio» di un Istituto. Se i Francescani dell'Immacolata sono stati condannati è perché la liturgia tradizionale era per loro più che una moda: essa li riportava alla Tradizione e li allontanava dagli errori conciliari.

51 - *Fideliter* n° 219, p. 31. Il rito, sembra dirci il Papa, sarebbe solo una questione di forma senza importanza; e se noi lo concedessimo, sarebbe formalismo.

52 - Intervista con Padre Spadaro, 19 agosto 2013.

http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_intervista-spadaro_it.html

a9 – *Le lezioni da trarre dall'avvenimento*

Il Papa non è disposto a rimettere in questione il Concilio. Egli si oppone ad ogni ritorno vero (e quindi esclusivo) alla Tradizione, cioè alla fede di sempre e alla liturgia tradizionale, nella misura in cui questa pretende di essere l'espressione della prima. Il *Vetus Ordo* viene concesso solo a quelli che vogliono concepirlo alla maniera modernista e cioè come un rito fratello del *Novus Ordo*, che esprimerebbe la stessa religione.

La lettera del Santo Padre indirizzata alla Fraternità San Pio X per i venticinque anni della sua fondazione è molto chiara: «*Celebrando i sacri misteri secondo la forma straordinaria del rito romano, i membri della Fraternità San Pio X contribuiscono, nella fedeltà alla Tradizione vivente della Chiesa, ad una migliore comprensione e messa in opera del concilio Vaticano II.*⁵³». Esattamente quello che noi vogliamo evitare ad ogni costo!

b) *La cacciata del cardinale Burke*

Come abbiamo visto, il cardinale Burke è «conservatore», ma completamente legato al Concilio, a cui egli deve la sua formazione clericale. Nondimeno, la sua forte opposizione al clan progressista in occasione del Sinodo sulla famiglia è stata la sua disgrazia. Egli era Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, il Papa lo ha messo da parte l'8 novembre 2014.

«L'unica ragione plausibile - scrive Roberto de Mattei - è che il Papa abbia offerto su di un piatto la testa del card. Burke al cardinale Kasper e, per lui, al cardinale Karl Lehmann, [...], antico discepolo di Karl Rahner. [...] La destituzione del card. Burke ha un significato esemplare analogo alla distruzione in atto dei Francescani dell'Immacolata. [...] Non si tratta della questione della Messa tradizionale, che né il cardinale Burke né i Francescani dell'Immacolata celebrano regolarmente, ma del loro atteggiamento di inconformità alla politica ecclesiastica oggi dominante.»⁵⁴.

Coloro che non sono nella «linea del partito» sono semplicemente scartati⁵⁵. «La pratica attuale a Roma - dice Don Toulza - è di manifestare un'indulgenza portentosa verso quelli che vivono male e una severità talvolta scoraggiante verso i cattolici che si sforzano di vivere come tali, compresi i chierici - preti, vescovi - della gerarchia. La pratica attuale è di affermare che non si vuole transigere sulla dottrina, ma di dare volentieri la parola pubblica a quelli che vogliono transigere.»⁵⁶.

53 - *Fideliter* n° 219, p. 33.

54 - *La rimozione di un grande cardinale*, in *Corrispondenza Romana* del 12 novembre 2014. - <https://www.corrispondenzaromana.it/la-rimozione-di-un-grande-cardinale/>

55 - *Fideliter* n° 233, p. 70, dà altri esempi di «cambiamenti-sanzioni».

56 - *Ibid.*

Poi, egli dimostra che Roma vuole trovare un accomodamento su delle formule ambigue. Egli rifiuta tale accomodamento, che sarebbe un compromesso con l'errore. «*E poi io dico alcune volte: noi non vogliamo un matrimonio misto. Noi non vogliamo essere sposati con persone che non hanno la nostra religione. Se io accettassi i suoi errori [quelli del cardinale Ratzinger] e perfino diciamo quasi le sue eresie, ebbene, io mi sposerei con una Chiesa che non è la Chiesa cattolica!*»³²⁴.

Con queste parole, Mons. Lefebvre non esclude una soluzione canonica, ma rifiuta il compromesso proposto dal cardinale Ratzinger; egli rifiuta la soluzione come gli fu presentata allora.

Come si vede e come si vedrà ancora, a questo stadio egli è ancora aperto ad una soluzione in cui ci fosse lasciata la libertà di continuare quello che facciamo. «Allora, che bisogna fare?». Continuare quello che facciamo, anche se siamo colpiti; sviluppare la nostra azione, sostenuta con la preghiera e il sacrificio; combattere senza accettare tregue con coloro che distruggono la Chiesa. Il Buon Dio benedice questi sforzi³²⁵.

Queste sono le consegne di Monsignore.

Un mese dopo questa conferenza, il 17 aprile 1985, Mons. Lefebvre propone al cardinale Ratzinger una nuova dichiarazione che sostituisce quella proposta dal cardinale il 23 dicembre 1982; inoltre, egli chiede che sia ridato alla Fraternità il riconoscimento ufficiale del 1970, e che questa venga riconosciuta di diritto pontificio; propone che la Fraternità risponda all'appello che potrebbero fare i vescovi dei suoi sacerdoti³²⁶. Ma questa proposta sarà rigettata dal Papa a causa del rifiuto delle novità conciliari, della nuova Messa e del nuovo Codice³²⁷.

Nel gennaio 1985, nello stesso senso, Don Schmidberger, Superiore generale, inviava una petizione al Santo Padre, chiedendo la libertà per tutti i sacerdoti di dire la Messa tradizionale senza condizioni; la fine delle sanzioni contro Mons. Lefebvre e i suoi sacerdoti; e che la Fraternità fosse riconosciuta come società di diritto pontificio e prelatura personale³²⁸.

A parte la prelatura personale, questa petizione è il riflesso della lettera di Mons. Lefebvre del 17 aprile. Le firme vennero consegnate dal Superiore generale al cardinale Ratzinger, il 26 marzo³²⁹.

324 - *Ibid.*, p. 28.

325 - *Ibid.*, pp. 30-32.

326 - *Fideliter* n° 46, pp. 2-3.

327 - *Ibid.*, pp. 4-5. Lettera del cardinale Ratzinger del 29 maggio 1985.

328 - *Fideliter* n° 43, pp. 16-17. Il riconoscimento come Istituto di diritto pontificio regolava la situazione della FSSPX nei confronti di Roma; la prelatura personale regolava l'apostolato dei sacerdoti.

329 - Il totale arriva a 130.000 firme. *Fideliter* n° 45, pp. 21-22.

noi non abbiamo alcuna difficoltà. Noi non abbiamo dei problemi interni. Ma certo, da parte di Roma non lo so. Io ammetto che la situazione è molto cupa, poiché Roma è occupata dai modernisti»³¹⁸.

Infine egli richiama la possibilità di consacrare un giorno dei vescovi, se è richiesto dalla gravità della situazione.

Così, con questo manifesto episcopale si entra in una nuova fase, nella quale Mons. Lefebvre si rivolge pubblicamente al Papa, per il bene della Chiesa. Notiamo che egli non manifesta complessi di colpa nei confronti di Roma: i problemi sono dalla loro parte, non dalla nostra. Si tratta di far risuonare la voce della verità.

In breve, tutta la sua azione è in vista del bene comune della Chiesa, non del suo bene personale e di quello della sua opera.

Il 3 ottobre 1984, La Santa Sede pubblica l'Indulto che autorizza la celebrazione della Messa tradizionale, imponendo certe condizioni, in particolare: «Con ogni chiarezza deve constare anche pubblicamente che questi sacerdoti ed i rispettivi fedeli in nessun modo condividano le posizioni di coloro che mettono in dubbio la legittimità e l'esattezza dottrinale del Messale Romano promulgato dal Papa Paolo VI nel 1970.»³¹⁹. Già un anno prima. Mons. Lefebvre diceva: «Ora, l'autorità religiosa come potrebbe assicurarsi che un sacerdote non celebra col rito antico per disprezzo del nuovo?»³²⁰. E gli si chiedeva di dire la Messa nuova almeno una volta ogni tanto.

E' difficile non cogliere nella concezione di queste disposizioni una manovra destinata a fare pressione sui sacerdoti tradizionalisti per convincerli a celebrare la nuova Messa; e questo in nome di uno spirito di conciliazione che segnerebbe la loro perdita³²¹.

Sei mesi più tardi, il 17 marzo 1985, nel corso di una conferenza data all'Istituto San Pio X, a Parigi, Mons. Lefebvre dimostra che, malgrado alcuni aspetti tradizionali di Giovanni Paolo II, Roma non è cambiata. Ai giornalisti che gli dicevano: «Quantomeno dovrete arrivare ad intendervi [con Giovanni Paolo II]»³²²; Mons. Lefebvre rispondeva: «Quando Roma abbandonerà questa libertà religiosa e ritornerà alla Tradizione, condannando l'errore e quindi affermando che nessun uomo può avere il diritto di scegliere la sua religione, allora sì che si potrà dire veramente che vi è stato un cambiamento»³²³.

318 - *Fideliter* n° 37, p. 15.

319 - *Fideliter* n° 42, p. 19.

320 - Vi è chiaramente un «rifuso» nel testo riportato da *Fideliter*: «che un sacerdote non celebri il nuovo rito per disprezzo del vecchio?», questo va contro il contesto e rende la frase incomprensibile. NDR.

321 - *Fideliter* n° 35, p. 60.

322 - *Fideliter* n° 45, p. 23.

323 - *Ibid.*, p. 26.

IV Risposta alle obiezioni

ALLA PRIMA: IL PAPA DICE CHE BISOGNA COMBATTERE IL DIAVOLO

Le poche parole dal sapore tradizionale contano poco a fianco del mucchio di parole con le quali predica la rivoluzione, e degli atti che concretizzano queste parole.

ALLA SECONDA: ROMA È TROPPO DIVISA PER NEUTRALIZZARE CIÒ CHE È TRADIZIONALE

Anche se il Papa lascia al suo posto quelli che l'hanno contraddetto, abbiamo appena visto che quando ha voluto ha saputo impiegare le maniere forti.

In conclusione, il Papa non sembra favorevole a ciò che è tradizionale; ma a fianco di questo, paradossalmente, non è innegabile che è favorevole alla FSSPX?

ARTICOLO 4: L'ATTITUDINE DI ROMA NEI NOSTRI CONFRONTI - FSSPX E COMUNITÀ AMICHE – NON È CAMBIATA?

I – Ragioni in favore di una risposta positiva

Sembra di sì, questa attitudine è sempre più indulgente.

PRIMA RAGIONE

In effetti, attualmente, Roma non ci chiede più di accettare il Concilio. Ci chiede di dare meno importanza al problema che noi consideriamo capitale: il Concilio. Le stesse autorità romane ce ne danno l'esempio: dicendoci che noi possiamo rimettere in questione la libertà religiosa, l'ecumenismo, ecc., e rimanere cattolici, e questo è un grande cambiamento.

Questo vuol dire che i criteri che loro vogliono imporci per provare che noi siamo cattolici non verteranno più su questi punti. Questo è l'approccio della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Commissione *Ecclesia Dei*.

SECONDA RAGIONE

Poi, venendo al Papa stesso. Mentre Benedetto XVI era molto legato alla dottrina, questo non è più il caso di Francesco. Quest'ultimo mette da parte le questioni speculative; se si cerca di sapere quello che pensa, si rimane perplessi, perché oggi fa una cosa e domani il contrario. Non è dunque per questo verso che bisogna prenderlo. Per lui, ciò che conta sono le persone. Con lui, non bisogna parlare di dottrina; quindi noi parliamo di salvare le anime e dei mezzi per salvarle; da qui egli ci ascolta. Anche questo è un cambiamento.

TERZA RAGIONE

Mentre con gli altri papi precedenti le relazioni si erano bloccate, Francesco ha sbloccato la situazione gradualmente, in particolare con delle concessioni di ordine pratico (giurisdizione per le confessioni, ecc.).

II – Opinione in senso contrario

Il 9 maggio, il giornale *La Croix* ha chiesto al Papa se fosse «pronto a concedere [ai «lefebvriani»] uno statuto di prelatura personale». «Sarà una soluzione possibile – ha risposto il Papa – ma prima bisogna stabilire con loro un accordo

Mons. Lefebvre afferma che tutte le divergenze si cristallizzano intorno alla Messa (*Ibid.*).

Così, il 5 aprile, Mons. Lefebvre risponde direttamente al Papa, col rifiuto del paragrafo sulla Messa ed esponendo in quale senso esatto egli intende l'interpretazione del Concilio «alla luce della Tradizione». Egli chiede la libertà di dire la Messa tradizionale, la riforma del *Novus Ordo Missae* per renderlo conforme alla fede cattolica e la riforma dei testi del Concilio contrari al Magistero ufficiale della Chiesa³¹⁴.

Il 20 luglio, il cardinale Ratzinger risponde alla lettera del 5 aprile. Fa presente la delusione del Santo Padre per il rifiuto della proposta romana³¹⁵. Il cardinale spiega in particolare la sua sorpresa nel notare la divergenza sull'espressione «il Concilio interpretato alla luce della Tradizione». «Anche il Santo Padre è stupito che persino la sua accettazione del Concilio interpretato secondo la Tradizione, è ambigua, poiché lei afferma immediatamente che la Tradizione non è compatibile con la Dichiarazione sulla Libertà religiosa.»

Commento di Mons. Lefebvre: «Questo significa che i testi del Concilio possono essere integrati tutti nella Tradizione. Che diventa allora la “luce” della Tradizione?»³¹⁶.

2) Mons. Lefebvre interviene in pubblico

a) Lettera aperta al Papa

Il 21 novembre 1983, visto che i quindici anni di passi fatti in privato sono risultati vani, Mons. Lefebvre pubblica una lettera aperta al Papa, consegnata da Mons. de Castro Mayer. Egli vi denuncia i principali errori veicolati dal Concilio e causa della tragica situazione in cui si trova la Chiesa³¹⁷. Per darle pubblicità, egli organizza, il 9 dicembre, all'aeroporto di Roissy, una conferenza stampa in cui presenta questa lettera ai giornalisti. Uno di questi si inquieta: se le relazioni con Roma si irrigidiscono, la situazione è bloccata e l'avvenire delle comunità tradizionali è compromesso. «Per noi questo – risponde Monsignore – non è un problema. Noi abbiamo delle vocazioni nei nostri seminari. Noi siamo richiesti in tutto il mondo, da comunità di fedeli che vogliono almeno salvare le loro anime e che vogliono continuare la Chiesa cattolica. Quindi, da questo lato,

314 - *Ibid.*, pp. 55-57.

315 - *Fideliter* n° 45, nelle pagine da 6 a 20, pubblica questa lettera *in extenso*, mettendo accanto i commenti e i testi di Mons. Lefebvre e di Padre Calmel, che chiariscono che si è in pieno dialogo tra sordi.

316 - *Ibid.*, p. 17.

317 - *Fideliter* n° 36, pp. 3-12. Egli lo supplica di usare il suo potere pontificio per confermare i suoi fratelli nella fede.

subito dopo: «*Se la nostra Società è di nuovo riconosciuta da Roma [...] noi accettiamo. Noi potremmo benissimo dipendere da una società o da una congregazione romana. Non vediamo inconvenienti. La questione canonica sarà immediatamente e totalmente regolata*»³¹¹.

Si notino bene gli elementi: che ci si lasci fare ciò che è sempre stato fatto, e in sovrappiù, che ci si riconosca come eravamo già stati riconosciuti.

Il cardinale, dopo il loro incontro, scrive a Mons. Lefebvre. Egli non richiama affatto la soluzione proposta da Mons. Lefebvre, ma l'informa che il Papa ha creato una commissione cardinalizia per studiare e trovare una buona formula (*ibid.*).

Il 23 dicembre 1982, la commissione completa il suo lavoro e il Papa l'approva, il cardinale invia a Mons. Lefebvre la risposta romana. Il Papa vuole nominare un visitatore se l'arcivescovo accetta di firmare una dichiarazione dottrinale in due paragrafi: si chiede a Mons. Lefebvre di aderire al Vaticano II alla luce della Tradizione; di riconoscere che la nuova Messa «è stata promulgata dalla legittima e suprema autorità della Santa Sede, [...] e che, di conseguenza, quel Messale è in se stesso legittimo e cattolico. In conseguenza di ciò, io non ho mai negato e non negherò la validità delle Messe celebrate fedelmente secondo il Nuovo Ordo. Infine, io non voglio insinuare che queste Messe siano in qualche modo eretiche o blasfeme e tengo ad affermare che esse non devono essere rifiutate dai cattolici».

Il cardinale precisa che questi due punti non possono essere modificati. La visita avrà lo scopo di trovare uno Statuto canonico adeguato; la conseguenza sarà l'accettazione del Diritto Canonico³¹².

Notiamo subito che per la Santa Sede, riconoscere che la nuova Messa è stata promulgata legittimamente, comporta necessariamente la sua legittimità e dunque che non si possono distogliere da essa i fedeli.

Commentando questa lettera, Mons. Lefebvre fa vedere che le relazioni si irrigidiscono. Sul riconoscimento della legittima promulgazione del nuovo Messale: «di conseguenza – dice – io devo smettere di distogliere i fedeli con le mie critiche.» Egli incomincia a fiutare la trappola nell'espressione: «Il Concilio alla luce della Tradizione». «Per il cardinale Ratzinger, non si tratterebbe di interpretare il Concilio alla luce della Tradizione, ma piuttosto di integrare il Concilio in seno alla Tradizione. Questo è facile a dirsi, ma occorre poterlo fare!»³¹³.

311 - *Ibid.*, pp. 45-46.

312 - Siamo alla vigilia della promulgazione del nuovo Codice. Si veda *Fideliter* n° 35, pp. 51-53.

313 - *Ibid.*, p. 59.

fondamentale. Il concilio Vaticano II ha il suo valore»⁵⁷.

Il 24 maggio, il cardinale Müller ha ricordato che se si «vuole essere pienamente cattolici, bisogna riconoscere il Papa e il concilio Vaticano II» e che non si può mettere da parte il Concilio come fosse «una semplice chiacchierata pastorale». «La libertà religiosa come diritto umano fondamentale e la libertà di una religione veritiera quanto alla rivelazione soprannaturale in Gesù Cristo, devono essere riconosciute senza riserve da tutti i cattolici»⁵⁸.

Sembra dunque che niente di fondamentale sia cambiato nell'attitudine di Roma nei nostri confronti riguardo al Concilio.

Ma vediamo questo aspetto più in dettaglio.

III – Risposta di fondo

Nell'attitudine di Roma nei nostri confronti, quanto c'è di nuovo può essere riassumere così:

- Roma sembra non volerci più imporre tutto il Concilio, né la nuova Messa.
- Noi abbiamo il diritto di mantenere le nostre posizioni pubblicamente.

Bisogna quindi esaminare questi due punti, e lo faremo con l'aiuto degli interventi in cui Mons. Pozzo si è espresso sull'argomento: l'intervista a *Zenit* del 25 febbraio 2016 e quella a *La Croix* del 7 aprile 2016.

1) Roma sembra non volerci più imporre tutto il Concilio

a) *Diversi gradi di autorità*

Vediamo cosa ha detto esattamente Mons. Pozzo⁵⁹: «Nel concilio Vaticano II vi sono dei documenti dottrinali la cui intenzione è di riformulare la verità

57 - *La Croix*, 17 maggio 2016.

58 - Intervista rilasciata alla rivista *Herder Korrespondenz*.

59 - Mons. Guido Pozzo è il Segretario della Commissione *Ecclesia Dei* dal 2009, quando Papa Benedetto XVI ne ha devoluto la presidenza al cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. E' lui stesso un vecchio ufficiale di questa Congregazione, dove ha lavorato per lungo tempo col cardinale Ratzinger e poi col cardinale Levada. Si tratta quindi di un teologo versato nelle questioni dottrinali, ed ha avuto modo di dichiarare a l'*Homme nouveau*, il 18 novembre 2009: «Io sono sensibile – e non da adesso – ai problemi e alle controversie teologiche legate all'interpretazione del concilio Vaticano II.» E' un "ratzingeriano", appassionato di ermeneutica della continuità, che egli applica non solo al dogma, ma anche «alle due forme dell'unico rito liturgico» romano. Per lui, come per Benedetto XVI, «il rinnovamento del concilio Vaticano II è da comprendere in continuità con la grande tradizione dottrinale della Chiesa. Nella storia della liturgia, vi è crescita e sviluppo interni, ma bisogna respingere ogni rottura o discontinuità col passato» (*ibid.*).

già definita della fede o della verità della dottrina cattolica (per esempio, la costituzione dogmatica *Dei Verbum*, la costituzione dogmatica *Lumen Gentium*), e dei documenti la cui intenzione è di proporre degli orientamenti o delle linee direttive per l'azione pratica, che per la vita pastorale sono come un'applicazione della dottrina (la dichiarazione *Nostra aetate*, il decreto *Unitatis redintegratio*, la dichiarazione *Dignitatis humanae*). L'adesione agli insegnamenti del magistero varia a seconda del grado di autorità e la categoria della verità propria del magistero» (25 febbraio 2016).

Se si tiene conto del senso ovvio di questo passo, il significato è che nel Concilio vi sono dei testi che hanno una maggiore autorità e altri che ne hanno una minore: ma tutti hanno comunque una certa autorità. La seconda cosa da notare è che Mons. Pozzo afferma che *Lumen Gentium* e *Dei Verbum* riformulano delle verità tradizionali, il che è falso: la nozione di comunione a geometria variabile, la collegialità, per citare solo le più manifeste, sono degli elementi assolutamente nuovi, che peraltro avevano già suscitato delle fortissime reazioni nell'assemblea conciliare; la loro contraddizione con la dottrina tradizionale fa sì che ci è impossibile accettare questi documenti. E lo stesso Mons. Lefebvre ha parlato di questo aspetto della questione: «Evidentemente, se il Concilio rispetta delle verità che sono già state definite [...] è chiaro che esse rimangono sempre di fede definita, [...] esse portano la nota teologica⁶⁰ che è stata data loro! Nel Concilio vi sono delle verità definite, ma definite dagli altri concilii, dagli altri magisteri [...]. Il cardinale Felici⁶¹ ha risposto che bisogna vedere secondo i diversi testi, che non si poteva dare una nota teologica generale. [...] E dunque, per ciò stesso diceva: tutte le dichiarazioni del Concilio non sono necessariamente da credere di fede divina»⁶².

Con questo, Mons. Lefebvre dice che se tale verità contenuta nel Vaticano II è di fede, non lo è *in forza dell'autorità del Concilio*, ma in ragione dell'autorità di un atto magisteriale anteriore. In altre parole, il concilio Vaticano II non ha autorità propria. E non è questo che dice Mons. Pozzo. Poi, Mons. Pozzo, il 2 aprile ha detto: «Noi pensiamo [...] che dobbiamo chiedervi solo quello che si chiede, che è necessario ad ogni cattolico, niente di più. [...] Il concilio Vaticano II, nella sua gran parte, non ha fatto nulla di dottrinale, e dunque questo non ve lo si può chiedere.»⁶³.

60 - La nota teologica è il grado d'autorità di una verità insegnata dal magistero. Si distinguono diversi gradi: di fede definita, di fede cattolica, di fede, prossimo alla fede, teologicamente certo, ecc.

61 - Dei Padri conciliari avevano interpellato Mons. Felici, Segretario generale del Concilio, per sapere quale fosse il grado di autorità dei testi promulgativa Paolo VI.

62 - *Atti del quarto Simposio sul Vaticano II*, 2005, p. 21. Conferenza del 28 giugno 1975.

63 - Citato da Mons. Fellay, in *DICI* 334, 22 aprile 2016, p. 5.

del Concilio senza discutere... Ciò che chiede dunque Mons. Lefebvre è un «accordo pratico» senza contropartita dottrinale. Mons. Lefebvre suppone la buona volontà e la sincerità del Papa e dei vescovi per aiutare i fedeli e i sacerdoti della Tradizione.

Su richiesta del Papa, Mons. Lefebvre incontra il cardinale Seper per fare un bilancio sul questionario. L'incontro fu un vero «interrogatorio». Le relazioni tra Ecône e Roma si fermeranno lì.

Alle ordinazioni del 1980, egli riafferma la sua posizione: restare come siamo, predicare la Verità, continuare la Chiesa. Poi, «*se il Buon Dio vorrà, ci reintegrerà nella Chiesa ufficiale, così come siamo. [...] Noi rientriamo nella Chiesa ufficiale poiché ci hanno buttati fuori da questa Chiesa ufficiale che non è la vera Chiesa, una Chiesa ufficiale che è stata infestata dal modernismo. [...] Ne siamo convinti, [...] le cose si aggiusteranno presto. [...] Noi siamo forse più vicini che mai a questa soluzione per poter essere riconosciuti ufficialmente nella Santa Chiesa, come FSSPX e con tutto ciò che siamo, tutto ciò che pensiamo, tutto ciò che crediamo, tutto ciò che facciamo*»³⁰⁸.

Nel novembre, ad Angers, lo ripete: «*Noi chiediamo semplicemente, forse, di non discutere troppo dei problemi teorici, di lasciare le questioni che ci dividono, come quella della libertà religiosa. Non si è obbligati a risolvere tutti questi problemi adesso, il tempo porterà la sua chiarezza, la sua soluzione. Ma nella pratica, come ho già detto più volte, che ci si lasci fare l'esperienza della Tradizione*»³⁰⁹.

c) L'«apertura» del cardinale Ratzinger

Alla morte del cardinale Seper, all'inizio del 1982, a capo della Congregazione per la Dottrina della Fede gli succede il cardinale Ratzinger.

Il 25 marzo, Mons. Lefebvre lo incontra a Roma; e gli espone chiaramente la sua posizione. «*Ah – mi ha detto il cardinale – tutto questo è molto noioso, bisognerebbe quanto meno trovare una soluzione. La mia soluzione, gli ho detto, è molto semplice: accettate quello che noi chiediamo da anni [la liturgia tradizionale]. Dateci ciò che desideriamo. Tutto qui. Senza soluzione, noi siamo passati ad un'altra cosa: la questione canonica*»³¹⁰. Cioè la questione delle ordinazioni senza autorizzazione. Sembra che a questo stadio, quando Mons. Lefebvre parla di «esperienza della Tradizione», la cosa sia distinta dalla soluzione canonica. Ma egli la richiama tuttavia suo turno di chiedere loro di quale Chiesa sono e se accettano le encicliche dei papi di prima del Concilio.

308 - *Fideliter*, n° 16, pp. 9-10.

309 - *Quindici anni dopo il Vaticano II*, conferenza ad Angers, 23 novembre 1980.

310 - *Fideliter*, n° 29, p. 45.

In breve, Roma trascura la dottrina ed esige l'obbedienza alla persona di Paolo VI. E' il rifiuto di ogni discussione³⁰³. Da parte sua, poco importa, Mons. Lefebvre andrà avanti. «Allora, qualunque cosa accada, anche se domani dovessi essere scomunicato, ebbene, se è questo che volete, sarò scomunicato, ma scomunicato forse solo dai massoni [...] ebbene, dirò che si tratta di un brevetto di fedeltà alla Chiesa di sempre»³⁰⁴.

b) *Il cardinale Seper*

«Tuttavia gli anni passano. L'abuso di potere si fa così evidente che l'opinione pubblica manifesta sempre più simpatia per le vittime [...] Bisognerà attendere tre anni e mezzo perché si decidesse di svolgere un'inchiesta più approfondita sulla dottrina professata da Mons. Lefebvre e insegnata ad Ecône. Il 28 gennaio 1978, il cardinale Seper, Prefetto dell'ex Sant'Uffizio, invia a Ecône un grosso questionario.»³⁰⁵. Da tempo è ormai la Congregazione per la Dottrina della Fede (CDF) che gestisce il dossier. Ci si degna finalmente ad affrontare le questioni dottrinali, sembra.

Al suo arrivo al Soglio di Pietro, Giovanni Paolo II riceve in udienza Mons. Lefebvre. Il Papa si dice pronto a «leggere il Concilio Vaticano II alla luce della Tradizione». Mons. Lefebvre trova questa espressione appena passabile. In una lettera che gli invierà subito dopo, il 24 dicembre 1978, Mons. Lefebvre ribadirà ciò che aveva chiesto a Paolo VI: «Noi vi scongiuriamo di dire una sola parola [...] ai vescovi del mondo intero: "Lasciate fare": "Noi autorizziamo il libero esercizio di ciò che la Tradizione plurisecolare ha utilizzato per la santificazione delle anime."». Egli preferisce questa intesa pratica alle discussioni. «Io temo che delle discussioni prolungate e sottili non giungano ad un risultato soddisfacente e allontanino una soluzione che, sono persuaso, vi deve apparire urgente. La soluzione, infatti, non può trovarsi in un compromesso che praticamente farebbe sparire la nostra opera»³⁰⁶.

A questo stadio, è dunque esatto dire che Mons. Lefebvre preferiva una soluzione pratica; è quanto emerge dalle discussioni dei mesi precedenti con la Congregazione per la Dottrina della Fede; le discussioni si sono impanatate³⁰⁷; Il cardinale Seper sembra non comprendere, esige l'accettazione

303 - Si veda in particolare la lettera di Paolo VI dell'11 ottobre 1976, che chiude tutte le porte (*Itinéraires* n° 207 bis, p. 121).

304 - Conferenza del 20 agosto 1976 (COSPEC 32 B).

305 - *Itinéraires* n° 233, pp. 4-5.

306 - *Ibid.*, pp. 139-140. Si veda anche la lettera del 13 aprile 1978 al cardinale Seper, p. 116.

307 - Mons. Lefebvre ritiene anche di aver detto tutto, che i suoi interlocutori sanno ciò che lui pensa (si veda la conferenza del 21 giugno 1978, COSPEC 60 A). Sarà il

Vi è dunque almeno una parte del Vaticano II che bisogna accettare. Per concludere con questi diversi gradi di autorità dei testi del Concilio, bisogna riconoscere che siamo lontani dall'epoca in cui ci si chiedeva di aderirvi come a un dogma di fede. Nondimeno, resta una zona d'ombra: le autorità romane chiedono quanto meno una certa adesione ai documenti conciliari.

b) *Il punto non negoziabile*

Abbiamo appena visto cos'è che Roma non si aspetta più da noi; ma vi è un rischio di «diversione»: il fatto che le autorità romane riconoscano che certi testi hanno meno autorità non deve farci dimenticare il punto che esse considerano essenziale.

Già nell'ottobre 2014, Mons. Pozzo diceva⁶⁴: «Ciò che è essenziale, ciò a cui non si può rinunciare, è l'adesione alla professio fidei e al principio secondo il quale è solo al magistero della Chiesa che è stata affidata dal Signore la facoltà di interpretare autenticamente, e cioè con l'autorità di Cristo, la parola di Dio scritta e trasmessa. [...] Questo significa che il magistero, se non è certo al di sopra della Scrittura e della Tradizione, è nondimeno l'istanza autentica che giudica le interpretazioni sulla Scrittura e la Tradizione, da qualsivoglia parte esse provengano. Di conseguenza, vi sono diversi gradi adesione dei fedeli a questi insegnamenti, [...] nessuno può mettersi al di sopra del magistero.»

L'essenziale è dunque l'adesione al «magistero». Il «magistero», che non è al sopra della parola di Dio scritta e trasmessa, ma la serve – ha detto Mons. Pozzo il 25 febbraio, è l'interprete autentico anche dei testi precedenti, *compresi quelli del Vaticano II*, alla luce della Tradizione vivente, che si sviluppa nella Chiesa con l'aiuto dello Spirito Santo, non come una novità contraria (che sarebbe negare il dogma cattolico), ma con la migliore comprensione del deposito della fede, sempre «nel medesimo dogma, nel medesimo significato, nella medesima affermazione» (si veda Vaticano I, *Dei Filius*, cap. 4). E il 7 aprile: «Il concilio Vaticano II può essere compreso in maniera adeguata solo nel contesto dell'intera Tradizione della Chiesa e del suo magistero costante». E' chiesto alla Fraternità «di accettare che il magistero della Chiesa sia il solo a cui è affidato il deposito della Chiesa perché lo conservi, lo difenda e l'interpreti».

In conclusione, il magistero è al di sopra dello stesso Concilio; se dunque le autorità romane ammettono che certi testi siano discutibili, così facendo rafforzano l'obbligo di aderire al magistero attuale.

64 - In questa intervista, egli diceva che non si può costringere la Fraternità a rinunciare alle sue riserve sul Concilio.

c) *Quale magistero?*

E' proprio su questo punto che sorge l'ambiguità. Noi non possiamo dire, senza distinzione importante, che accettiamo il magistero. Se si tratta del *potere d'insegnare*, sì, le autorità romane lo possiedono allo stesso titolo dei loro predecessori di prima del Concilio.

Ma se per magistero si intende *l'insegnamento in sé*, noi abbiamo delle precisazioni importanti da fare.

Nel 1977, Mons. Lefebvre diceva che le autorità romane avevano instaurato «un magistero nuovo o una concezione nuova del magistero della Chiesa, concezione che peraltro è modernista». Esse parlano di «magistero vivente; senza dubbio, il magistero è vivente, ma è necessario che non sia un magistero che contraddice ciò che è stato detto precedentemente». E citava Louis Salleron: «Noi constatiamo che un magistero sempre più mal definito fa della propria volontà la norma suprema della vita religiosa». «E' su questo che noi ci scontriamo – prosegue Monsignore – ed è sempre su questo che ci si dice: “obbedite, obbedite, voi dovete obbedienza al Papa”»⁶⁵.

Si tratta quindi dell'oggetto materiale del magistero, che dev'essere tradizionale, altrimenti non è più il magistero cattolico.

Quanto al modo di questo nuovo magistero, come dice Don Gleize: «Per Giovanni Paolo II, il concilio Vaticano II ha voluto inaugurare un nuovo tipo di magistero. [...] L'oggetto formale e specifico del Vaticano II e del magistero postconciliare non è dunque la verità, ma la coscienza umana della verità»⁶⁶. E dal momento che la coscienza evolve, la verità è evolutiva. Da qui la conclusione: «Certo – prosegue lo stesso Autore – il Papa conciliare resta capace di compiere un atto del magistero, in quanto Papa. Ma perché egli lo faccia effettivamente è necessario che rinunci all'uso del nuovo magistero ridefinito dal Vaticano II. E questo perché il Papa conciliare, in quanto conciliare, è incapace di compiere un atto del magistero. La concezione modernista⁶⁷ del magistero, adottata dal Vaticano II, costituisce un ostacolo che impedisce l'esercizio del magistero del Papa. Per rimuovere questo ostacolo bisogna rinunciare al Concilio»⁶⁸.

Di conseguenza, è impossibile impegnarci ad aderire al «magistero», come chiede Mons. Pozzo.

65 - Conferenza del 13 gennaio 1977, in *Vu de haut*, 13, pp. 51-52.

66 - *Atti del quarto Simposio sul Vaticano II*, 2005, p. 77.

67 - «Essi non sono in grado di utilizzarlo – dice Mons. Lefebvre a proposito di Paolo VI e di Giovanni Paolo II – perché non credono ad una verità fissa e definita.» Citato negli *Atti...*, *idid.*, p. 95.

68 - *Atti...*, *ibid.*, p. 96.

B) SECONDO PERIODO (1975-1988):

RICERCA DI UN MODUS VIVENDI

1) Mons. Lefebvre interviene in privato col Papa

a) *Paolo VI*

Nel concistoro del 24 maggio 1976, Paolo VI dichiara Mons. Lefebvre «fuori dalla Chiesa», per aver disobbedito²⁹⁸. «Fuori da quale Chiesa – si chiede Madiran - [...] Ve ne sono due; e Paolo VI non ha ancora rinunciato ad essere il Papa di entrambe simultaneamente. In queste condizioni, “fuori dalla Chiesa” non dice niente. Che attualmente vi siano due Chiese con un solo e medesimo Paolo VI alla testa di entrambe, non lo diciamo noi, non lo inventiamo, noi constatiamo che è così.»²⁹⁹.

Dopo le ordinazioni del 29 giugno 1976, il 1 luglio, Mons. Lefebvre è sospeso *a divinis*.

Questa misura è seguita, per i sacerdoti della Fraternità, dai primi rifiuti della giurisdizione³⁰⁰.

«A partire dal mese di luglio – dice Jean Madiran – la guerra non è più mascherata o frenata. La fazione che tiene la Chiesa militante sotto il giogo della sua occupazione straniera, vuole una vittoria rapida. Essa ha bisogno di schiacciare ogni resistenza cattolica (*ibid.*).

Malgrado le condanne, Mons. Lefebvre cerca di agire presso le autorità romane per rimediare alla situazione, ed ottenere la libertà d'azione per la FSSPX e per far sentire la voce della Tradizione.

In maniera insperata, l'11 settembre, Mons. Lefebvre viene ricevuto in udienza da Paolo VI. A lui, Mons. Lefebvre chiede di lasciare che i tradizionalisti facciano quello che hanno sempre fatto. «Lei non ha che da dire una parola e tutto rientra nell'ordine [...] Che ci si lasci fare questa esperienza. Io voglio rientrare in normali relazioni ufficiali con la Santa Sede, con le Congregazioni. Io chiedo solo questo»³⁰¹.

Venendo ai problemi di fondo, egli dice: «Si rivedano i testi sulla libertà religiosa, due testi che si contraddicono formalmente, parola per parola. E sono testi importanti, dogmatici. Quello di Gregorio XVI e quello di Pio IX, Quanta Cura, e quello sulla libertà religiosa, essi si contraddicono parola per parola. Cosa bisogna scegliere?» - «Ah! Risponde Paolo VI, lasciamo stare queste cose, non incominciamo a discutere.»³⁰².

298 - *Ibid.*, p. 108.

299 - *Ibid.*, p. 113.

300 - *Ibid.*, p. 149.

301 - *Itinéraires* n° 207 bis, p. 109.

302 - *Ibid.*, p. 117.

dell'applicazione degli orientamenti e delle decisioni del concilio Vaticano II. La goccia che fece traboccare il vaso fu la dichiarazione del 21 novembre 1974. «Questa dichiarazione – disse Mons. Mamie – è stata per me la conferma che in coscienza non potevo più sostenere la sua Fraternità»²⁹⁵. Mons. Lefebvre presentò un appello che venne rigettato senza indugi.

«*Gli attacchi contro Ecône* – disse – apparivano chiaramente come una manifestazione di quella che S. S. Paolo VI ha denunciato col nome di «autodistruzione» della Chiesa. In questo caso, al di là delle nostre indegne persone, il nostro dovere è di combattere per l'onore di Dio, la fede cattolica e una successione sacerdotale tanto compromessa quanto vitale per la santa Chiesa. [...] E' per questo [...] che io continuerò a formare nella fedeltà alla Chiesa romana i numerosi giovani che mi hanno dato fiducia, tutti felici di aver infine trovato un seminario in cui possono imparare a diventare molto semplicemente dei sacerdoti cattolici.»²⁹⁶.

Fino alla sua morte, sarà questa la costante in Mons. Lefebvre: fino alla fine egli ha cercato di rispettare la legalità (facendo appelli, ecc.). Ma non riuscendoci, e constatando di aver a che fare con persone che distruggono la Chiesa, egli va oltre senza alcuna remora.

Su questa questione, Jean Madiran concludeva: questi documenti «confermano (se ce ne fosse stato bisogno) che non c'è alcuna speranza, umanamente parlando, che la Fraternità Sacerdotale di Mons. Lefebvre possa ritrovare una esistenza canonica, fino a quando il potere amministrativo nella Chiesa resterà confiscato dal partito settario e persecutore che tiene Roma sotto lo stivale della sua occupazione straniera [...]. Per fedeltà alla Chiesa, [Mons. Lefebvre] persevera nella formazione di veri sacerdoti»²⁹⁷.

Occorre precisare che questa occupazione continuerà fino a quando le autorità romane non avranno ripreso la Tradizione e rigettato la dottrina conciliare. E siamo alle conclusioni che trarrà Mons. Lefebvre nell'estate del 1988.

295 - Lettera del 6 maggio 1975, in *Itinéraires* n° 205 ter, p. 29.

296 - *Itinéraires* n° 205 ter, pp. 55-56; lettera di Mons. Lefebvre alla «Libre Belgique».

297 - *Ibid.*, p. 57.

d) *Questa ambiguità è nuova?*

In realtà, le aperture romane a partire dal 1988 andavano già in questo senso. Per esempio, il protocollo del 5 maggio 1988, nella sua dichiarazione dottrinale dice:

«Dichiariamo di accettare la dottrina contenuta nel n° 25 della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II sul Magistero ecclesiastico e sull'adesione che gli è dovuta » (punto 2).

Solo dopo (punto 3) è questione del Concilio: «A proposito di certi punti insegnati dal Concilio Vaticano II o relativi alle riforme posteriori della liturgia e del diritto, che ci sembrano difficilmente conciliabili con la Tradizione, ci impegniamo ad assumere un atteggiamento positivo e di comunicazione con la Sede Apostolica, evitando ogni polemica.»

Il caso dell'Istituto del Buon Pastore si iscrive nella stessa logica. Nella loro dichiarazione dell'8 settembre 2006, i sacerdoti di questi Istituto affermano: «Ogni membro fondatore riconosce personalmente di “rispettare il magistero autentico” della Sede romana, nella “fedeltà intera al magistero infallibile della Chiesa”» (Statuto, II, § 2).

Da un punto di vista dottrinale, conformemente al discorso di Papa Benedetto XVI alla Curia romana, il 22 dicembre 2005, i membri dell'Istituto, per ciò che sta a loro, sono impegnati in una “critica seria e costruttiva” del concilio Vaticano II, per permettere alla Sede Apostolica di darne un'interpretazione autentica»⁶⁹.

In altre parole, questa critica è circoscritta nei limiti dell'ermeneutica della continuità.

Ora, giustamente, Mons. Pozzo – senza menzionarla – evoca questa ermeneutica.

Ed è questo che bisogna vedere adesso.

e) *Il Concilio alla luce della Tradizione?*

Questa espressione la si deve a Giovanni Paolo II, che, nel corso della prima udienza di Mons. Lefebvre nel 1978, «ha detto che bisogna esaminare il Concilio e i decreti del Concilio alla luce della Tradizione e del magistero costante della Chiesa. [...] Il che è peraltro, bisogna dirlo, un po' ambiguo. Nel pensiero del Santo Padre e nel pensiero del cardinale Ratzinger, se ho ben capito, bisognerebbe arrivare ad integrare i decreti del Concilio nella Tradizione, industriarsi per farveli rientrare a tutti i costi. E' un'impresa

69 - La *Documentation catholique* 2367, 5 novembre 2006, p. 973. Si può richiamare anche la professione di fede del 1989, che non chiede esplicitamente l'adesione al Concilio, ma che, al n° 3, esige l'adesione al « magistero autentico, anche se essi [il Papa e il collegio dei vescovi] non intendono proclamare [queste dottrine] con un atto definitivo».

impossibile. Per me, invece, per noi, io penso, dire che si vedono, che si giudicano i documenti del Concilio alla luce della Tradizione, significa evidentemente che si rigettano quelli che sono contrari alla Tradizione, che si interpretano secondo la Tradizione quelli che sono ambigui e che si accettano quelli che sono conformi alla Tradizione»⁷⁰.

D'altronde, a giusto titolo, Mons. Fellay diceva: «Questa espressione “alla luce della Tradizione”, benché necessaria in sé per comprendere il Concilio, si è rivelata insufficiente, Essa è troppo ambigua, non possiamo utilizzarla»⁷¹.

Ora, Mons. Pozzo, l'abbiamo visto prima, riesuma questa espressione. Bisognerà accettare di leggere il Concilio «alla luce della Tradizione vivente che si sviluppa nella Chiesa»⁷².

Così, egli ci vorrebbe imporre l'ermeneutica della continuità⁷³.

2) Noi abbiamo il diritto di mantenere le nostre posizioni pubblicamente

a) La critica del Concilio è completamente libera?

Nella sua intervista del 25 febbraio, Mons. Pozzo afferma «Non mi sembra che la Fraternità abbia negato le dottrine della fede o della verità della dottrina cattolica insegnate dal magistero. Le critiche avanzate riguardano piuttosto le dichiarazioni o le indicazioni riguardanti il rinnovamento della pastorale nella relazione fra la Chiesa e la società, fra la Chiesa e lo Stato.» Certo, questa affermazione è erronea, poiché, come abbiamo già detto, anche le due costituzioni dogmatiche contengono degli errori, che noi rifiutiamo. Ma inoltre, gli errori contenuti nei decreti di ordine pastorale intaccano il dogma (per esempio: «Fuori dalla Chiesa non v'è salvezza»).

Inoltre, Mons. Pozzo chiede anche di «passare da una posizione di confronto polemico e antagonista ad una posizione di ascolto e di mutuo rispetto». Le autorità romane mirano a limitare al massimo le critiche e a sopprimere gli attacchi, concedendoci semplicemente di «mantenere le nostre posizioni».

70 - Conferenza del 2 dicembre 1982, in *Vu de haut*, 13, pp. 57.

71 - Intervista rilasciata a *Nice-matin* l'11 dicembre 2006.

72 - Un essere che vive – dice Mons. Lefebvre -, ma questo è tipicamente modernista, è quello che combatte Papa Pio X nella sua enciclica *Pascendi*. Egli dice che non si ha il diritto di considerare la Tradizione o la fede come un essere che vive e si sviluppa» (Conferenza del 2 dicembre 1982, in *Vu de haut*, 13, pp. 49). Il Motu Proprio *Eccelesia Dei* riprende la definizione modernista della Tradizione come un essere «che si sviluppa».

73 - Si tratta della tesi sviluppata da Benedetto XVI nel discorso del 22 dicembre 2005, ma che egli difende da più di quarant'anni: ci sarebbe perfetta continuità fra la Tradizione e il Concilio.

ALLEGATO 1:

IL PENSIERO DI MONS. LEFEBVRE SULLA POSSIBILITÀ DI UN ACCORDO CON LA ROMA NEO-MODERNISTA

Il problema che si pose a Mons. Lefebvre fin dal progetto del seminario a Friburgo, era: da un lato, trasmettere la fede e il sacerdozio ai giovani che ricorrevano a lui, e dunque proteggersi dagli errori conciliari; e dall'altro, fare un'opera della Chiesa. Dal momento che le autorità coeve erano imbevute degli errori conciliari, tutta la difficoltà stava nei rapporti con tali autorità.

Si possono distinguere tre periodi nella storia di questi rapporti.

Il primo (1970-1975) in cui la Fraternità era riconosciuta dalle autorità romane. Il secondo (1975-1988), periodo di intimidazione, in cui Roma cerca di impedire all'opera di Ecône di espandersi e in cui Mons. Lefebvre si dimostra aperto a degli accomodamenti, posto che gli si lasci continuare la sua opera com'essa era. Infine, il terzo (1988-1991), nel quale Mons. Lefebvre, constatando l'impossibilità di un accomodamento dal momento che Roma è modernista, continua la sua opera pacificamente, aspettando la conversione delle autorità in carica.

A) PRIMO PERIODO:

LA FSSPX RICONOSCIUTA DALLE AUTORITÀ ECCLESIASTICHE

Il 1 novembre 1970, S. Ecc. Mons. Charrier, vescovo di Friburgo, erige canonicamente la FSSPX «a titolo di Pia Unione»²⁹¹. Il 18 febbraio 1971, il cardinale Wright redige «il decreto di lode» che eleva la FSSPX al rango di Istituto di Diritto Pontificio²⁹². Più ancora: il cardinale Antoniutti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, permette al Padre Snyder e ad un altro religioso americano di essere incardinati direttamente nella FSSPX. Questi atti sono ancora più importanti del decreto di lode,

Il 6 maggio 1975, Mons. Mamie, successore di Mons. Charrier, sopprime la FSSPX. Sembra che questa soppressione sia illegale²⁹³; nondimeno, *de facto*, da allora, la FSSPX è considerata da tutte le autorità come non più esistente giuridicamente.

Quanto alle ragioni di questa soppressione, esse furono chiaramente espresse da Mons. Lefebvre nel numero di *Fideliter* già citato²⁹⁴: si trattava essenzialmente della questione liturgica, del rifiuto della nuova Messa, del rifiuto

291 - Decreto di erezione, in *Fideliter* n° 53, p. 6.

292 - *Fideliter* n° 55, p. 3 – Facsimile del Decreto, p. 5.

293 - Sull'argomento si veda il *Courrier de Rome*, marzo 2016

294 - *Ibid.*, pp. 5-6.

Ma neanche questo basta: infatti, quanti dei nostri predecessori, dai tempi del Concilio, avevano visto chiaro e tuttavia sono caduti. E' che oltre alla lucidità, occorre la forza, per resistere verso e contro tutti: anche se tutti andassero contro quella che noi vediamo essere la volontà di Dio. Occorre una forza perseverante, per resistere all'usura del tempo; e la perseveranza è prima di tutto una grazia.

Vergine forte come un'armata in battaglia, Vergine fedele, otteneteci la grazia della forza e della perseveranza; accordatela a tutti coloro che noi amiamo!

San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale, proteggici.

Morgon, 3 giugno 2016, nella Festa del Sacro Cuore di Gesù, Re e centro di tutti i cuori, Re delle nazioni.

b) *Questa apertura è una novità?*

In confronto con quello che Roma aveva preteso da noi fino ad oggi, sì, è una novità. Ma la «critica costruttiva» del Vaticano II era già stata accordata agli *altri Istituti Ecclesia Dei*.

3) **Conclusioni**

Da quanto precede possiamo concludere che nelle proposte romane, per l'essenziale non v'è niente di nuovo. L'attitudine Roma è cambiata nella forma: essa si dichiara pronta a tollerare una critica moderata, posto sempre che noi si aderisca per principio al magistero attuale. In breve, si tratterebbe di una critica nello stile di quella dei prelati conservatori, le cui dichiarazioni abbiamo visto prima. Inutile dire che una simile proposta non può essere accettata.

IV - **Risposta alle obiezioni**

ALLA PRIMA: CI SI CHIEDE DI DARE MENOIMPORTANZA AL CONCILIO

Ma, come abbiamo appena visto, è per rafforzare la necessità di aderire al magistero attuale⁷⁴.

Le autorità romane cercano «il criterio che ci vogliono imporre per provare che noi siamo cattolici». Non sarebbero piuttosto queste autorità a doverci provare che sono cattoliche? Il 13 febbraio 1975, davanti ai tre cardinali che lo avevano sottoposto ad un interrogatorio, Mons. Lefebvre rispose: «*Quando penso che ci troviamo nel fabbricato del Sant'uffizio, che è il testimone eccezionale della Tradizione e della difesa della fede cattolica, non posso impedirmi di pensare di trovarmi a casa mia, e che dovrei essere io, che voi chiamate "tradizionalista", a giudicare voi. [...] Un giorno, la verità riprenderà i suoi diritti*»⁷⁵.

ALLA SECONDA: PER IL PAPA CIÒ CHE CONTA SONO LE PERSONE

Anche del marxismo si può dire che dà poca importanza alle idee, poiché è innanzi tutto una prassi⁷⁶. Ma se la dottrina è povera, nondimeno esiste: è una
74 - Notiamo, per inciso, che Mons. Schneider usava lo stesso linguaggio nel 2012, nel corso di una riunione di *Reunicatho* (movimento che mira ad unire i cattolici di sensibilità tradizionale), invitando i suoi uditori «a non dare troppa importanza al Vaticano II, come fanno i progressisti» (*Monde et vie* 854, p. 21).

75 - *C'est moi, l'accusé, qui devrais vous juger* [Sono io, l'accusato, che dovrei giudicare voi], Clovis, Étampes, 1994, p. XIV.

76 - Si veda Jean Ousset, *Le marxisme léninisme*, La Cité catholique, 1961.

forma di pensiero – dice Jean Ousset – un sistema filosofico, una «dialettica» intellettuale. Il Papa, che introdotto la causa di Dom Helder Camâra e di Mons. Romero, non nasconde le sue simpatie per le loro ideologie filo-comuniste⁷⁷. Ne deriva che sarebbe estremamente rischioso, parlando col Papa, accontentarsi di parlare delle anime da salvare. Sarebbe come qualcuno che stipulasse un contratto con un altro senza esaminare le clausole di questo contratto, ma solo la persona con la quale lo stipula.

ALLA TERZA: LA SITUAZIONE SI SBLOCCA CON FRANCESCO

L'ultimo intervento del cardinale Müller fa temere piuttosto che si torna al punto di partenza. Se è vero che dal punto di vista pratico il papa ha fatto alcune concessioni (sulle confessioni, ecc.), sul piano dottrinale, ancora una volta, nulla è cambiato. A suo tempo, Mons. Lefebvre si era ritrovato nello stesso pantano; per venire fuori da questo clima ambiguo, aveva deciso di attendere la conversione dottrinale delle autorità romane, prima di prendere in considerazione una soluzione canonica.

Non si è trattato di una saggia condotta?

E quello che andremo ad esaminare nella questione 2.

⁷⁷ - La teologia della liberazione.

i nostri amici che ritengono di potervi entrare; ma lo diciamo perché questo è il nostro dovere.

Ed è il nostro dovere, innanzi tutto nei confronti di Nostro Signore e della Sua Santa Chiesa: noi non abbiamo il diritto di esporci a fare la pace con coloro che li tradiscono.

Ed è poi nostro dovere nei confronti di noi stessi: perché noi dobbiamo salvare le nostre anime, e non le si può salvare senza la fede integra.

Ed è il nostro dovere nei confronti dei fratelli che sono entrati nella nostra comunità: essi vi sono entrati per diventare dei santi, alla scuola di San Francesco. Ora, la prima condizione per la santità è l'ortodossia²⁸⁹, la quale è messa in pericolo prossimo da una soluzione canonica.

Ed è nostro dovere nei confronti delle nostre sorelle Clarisse. Esse si sono fidate installandosi al nostro fianco e dipendendo dalla nostra comunità per i sacramenti e per il cappellano. Noi non possiamo ingannare la loro fiducia e metterle in una situazione inestricabile.

Ed è nostro dovere nei confronti dei nostri terziari. Essi devono lottare duramente in questo mondo; e anche loro si sono fidati di noi per essere sostenuti in questa dura lotta.

Infine, è nostro dovere nei confronti dei fedeli che sono ricorsi al nostro ministero: noi non abbiamo il diritto di condurli del tutto dolcemente verso i pascoli avvelenati del Vaticano II.

Noi sappiamo che certuni di coloro che ci hanno dato fiducia si augurerebbero che noi seguissimo il movimento ed entrassimo nella struttura canonica, se Roma la concedesse.

Un tempo, questi amici la pensavano come noi e ci dispiace che siano cambiati. Ma noi non gliene vogliamo affatto: comprendiamo che la situazione è molto delicata e che non è veramente facile vedervi chiaro. Possano le pagine che precedono aver loro apportato alcuni lumi. In ogni caso, noi preghiamo per loro. Ma noi preghiamo anche per noi stessi: «*Vegliate e pregate*» - ci dice il divino Maestro - «*per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole*»²⁹⁰.

Sì, vegliare: è una condizione fondamentale in questa battaglia. La fede non basta, occorrono anche lucidità e prudenza.

289 - Così parlava il cardinale Pie rivolgendosi al Conte Albert de Mun: «Si è apostoli solo a condizione di lavorare per essere santi; e la prima condizione della santità è l'ortodossia. L'ardore più generoso non potrebbe supplirvi. Noi non possiamo far niente senza la grazia e non si arriva alla grazia divorziando dalla dottrina. Per i servitori di Dio e della causa divina, l'errore, anche inconscio e che non costituisce peccato formale, è sempre un grandissimo ostacolo per la fecondità della parola e dell'azione.»

290 - Marco 14, 38

Mettendoci nelle mani delle autorità romane, noi metteremmo in pericolo il nostro bene particolare ed anche il bene comune della Chiesa.

Il nostro bene particolare: perché noi siamo responsabili delle nostre anime e dunque della nostra fede; ora, senza la fede non ci si può salvare²⁸⁵. E nessuno può scaricare questa sua responsabilità sugli altri.

Il bene comune della Chiesa: perché in effetti noi non siamo i padroni della fede, nel senso che non possiamo cambiarla a nostro piacimento. Essa è il *bene* della Chiesa, perché è con la fede che la Chiesa vive della vita del suo divino Sposo. E questa fede è un bene *comune*²⁸⁶, non solo perché è comune a tutti i cattolici, ma perché occorre il concorso di tutti – benché non nella stessa misura per tutti – per conservarlo.

La Cresima²⁸⁷ fa di noi dei soldati di Cristo: ogni cristiano dev'essere pronto ad esporsi per difendere la fede. E il carattere sacerdote unito alla missione della Chiesa conferisce ad ogni sacerdote il dovere sacro di predicarla e di difenderla pubblicamente, combattendo l'errore.

Noi facciamo parte della Chiesa militante, attaccata da ogni parte dall'errore. Non alzare più la voce pubblicamente contro l'errore, significa divenirne complici. Dunque, ci è impossibile, oggi, metterci con una soluzione canonica nelle mani delle autorità neo-moderniste, proprio a causa del loro neo-modernismo. E' questo il vero ostacolo per il nostro riconoscimento da parte di queste autorità. Così facendo, lungi dal mettere in questione l'autorità del Papa, noi siamo convinti di rendergli il primo dei servizi, che è quello della verità (questione 3). Con le nostre preghiere, noi supplichiamo il Cuore Immacolato di Maria di ottenergli la grazia della conversione dottrinale, affinché egli torni a «confirmare i suoi fratelli nella fede»²⁸⁸.

Noi siamo coscienti che molti amici non condividono il nostro punto di vista su tutta questa questione. Certo, queste amicizie hanno un grande valore per noi e noi speriamo che esse si mantengano. Ma l'amicizia con Gesù Cristo prevale su di esse, e noi preferiamo quest'ultima alle amicizie umane, se queste dovessero metterla in pericolo.

Noi non possiamo entrare – *non possumus* – in una struttura canonica che ci sottomette ad un'autorità modernista. E questo non lo diciamo in contrasto con

285 - Cfr. *Ebrei*, 11, 6.

286 - Ci si deve riferire al trattato *De caritate* di San Tommaso, in cui egli ci dimostra come la beatitudine eterna, pur essendo la felicità di ogni santo, è un bene comune. Si veda anche Charles de Koninck, *De la primauté du bien commun contre les personnalistes*, Québec, 1942.

287 - E' dovere di ogni cristiano ricevere questo sacramento.

288 - *Luca*. 22, 32.

QUESTIONE 2: POSSIAMO ACCETTARE UN RICONOSCIMENTO CANONICO PROPOSTO DA UN'AUTORITÀ NEO-MODERNISTA?

La risposta non va da sé. Infatti, per anni Mons. Lefebvre ha considerato possibile un accordo; anzi, intraprese dei passi in questo senso.

Dopo aver definito i termini della problematica (introduzione), porremo tre domande:

- La prima relativa all'atto stesso del riconoscimento, indipendentemente dalle sue conseguenze: Non è un dovere cercare di essere riconosciuti ufficialmente dal Papa (articolo primo)?

- La seconda relativa alle conseguenze che un riconoscimento potrebbe avere sulla nostra fede e prima di tutto l'influenza che eserciterebbe su di noi l'ambiente nel quale ci troveremmo inseriti; questo sarebbe controbilanciato dalle possibilità d'apostolato che ci verrebbero aperte: un riconoscimento canonico non ci aprirebbe un immenso campo di apostolato (articolo secondo)?

- La terza relativa ancora alle conseguenze, ma questa volta in rapporto alle influenze provenienti dalle autorità: Non potremmo ottenere uno statuto che ci protegga (articolo terzo)?

Infine, a titolo di procedura «critica»⁷⁸, porremo un'ultima domanda: l'affermazione «Nessun accordo pratico prima di un accordo dottrinale» non è un semplice giudizio prudenziale (articolo quarto)?

Dopo la conclusione, aggiungeremo come *addendum* l'evoluzione del pensiero di Mons. Lefebvre su questa questione.

Introduzione

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, è importante definire i termini della problematica. E prima di tutto una precisazione: di seguito tratteremo di «accordo», di «riconoscimento canonico». Sono la stessa cosa? In cosa si differenziano queste due realtà?

1) Che cos'è un «accordo»?

L'etimologia di questo termine indica un'armonia degli spiriti. Il senso corrente di esso (in questo contesto) è quello di «accomodamento tra coloro che

78 - La procedura critica è un giudizio espresso sul valore della nostra conoscenza. Così, dopo aver visto che è impossibile fare un accordo con la Roma neo-modernista, ci porremo la domanda: è una certezza? Un principio? O una semplice questione prudenziale?

si mettono d'accordo». Il dizionario, per definire l'espressione «d'accordo» dice: «essere d'accordo: avere la stessa opinione, lo stesso parere o la stessa intenzione – agire nello stesso senso, fare causa comune, camminare mano nella mano, essere uniti come un solo uomo». In altre parole: il termine «accordo» indica una comunione sia nel pensare sia nell'agire⁷⁹.

Applichiamo tutto questo alle relazioni fra Roma e noi⁸⁰.

L'accordo può essere dottrinale o pratico.

Per prima cosa, l'accordo dottrinale. A partire dal Concilio si è aperto un fossato dottrinale fra la gerarchia cattolica e i fedeli che sono rimasti legati alla Tradizione. Dunque, non vi è più accordo, ma divergenza sulle questioni di fede. Da cinquant'anni, la Roma modernista si sforza di ristabilire un accordo che conduca i fedeli della Tradizione verso la dottrina del Vaticano II: può esservi accordo se questi fedeli adottano le nuove dottrine. Quanto a Mons. Lefebvre e ai suoi successori, essi si sono sforzati di ricondurre le autorità romane alla dottrina tradizionale: cosa che detta in altre parole significa che hanno mirato ad un accordo dottrinale nella verità, accordo che suppone la conversione della Roma neo-modernista.

Per seconda cosa: l'accordo può essere pratico, e cioè basato non sulla dottrina, perché le due parti divergono, ma sull'*azione*; si trova un accomodamento per vivere insieme, ciascuno rimanendo ciò che è.

Ora, l'azione è regolata dal *diritto*, dunque, un tale accordo è sigillato da una struttura canonica concessa alle comunità della Tradizione.

Questo *modus vivendi* è possibile senza che tali comunità mutino dottrinalmente? Di fatto, concretamente, questo non è mai accaduto, come è provato dalla storia degli accordi stabiliti da dopo il 1984.

Ma ci toccherà esaminare questo aspetto più a fondo.

Infine, l'accordo può essere ad un tempo sia dottrinale sia pratico. E qui sono da considerare due casi: o le autorità neo-moderniste che propongono uno statuto canonico esigono a fronte di esso l'adesione a dei punti di dottrina derivati dal Concilio; o queste stesse autorità, ritornate alla Tradizione, riconoscono alla Fraternità e alle comunità amiche, dopo averlo negato, lo statuto canonico che esse avevano già⁸¹.

79 - Come sinonimi, il dizionario indica: aggiustamento, accomodamento, compromesso, transazione.

80 - E' a ragion veduta che diciamo "noi", per indicare insieme la Fraternità e le comunità amiche: innanzi tutto perché formiamo una stessa famiglia, quella della Tradizione; e poi perché non vogliamo dare l'impressione – erronea – che noi non solidarizziamo a priori su ogni relazione della Fraternità con Roma.

81 - Poiché la soppressione della Fraternità nel 1975 non ha valore e l'erezione delle comunità amiche basa la sua legittimità sullo stato di necessità (in questi casi si applica

CONCLUSIONE GENERALE

Il processo di regolarizzazione canonica attualmente in corso può essere paragonato al processo di accensione di un tizzone verde. Quando lo si mette sulla fiamma, esso non è in grado di prendere fuoco, perché c'è un ostacolo: la linfa. Quindi, la fiamma inizia a lambire il tizzone per riscaldarlo e far uscire la linfa. Una volta che questa è uscita, il tizzone prende fuoco.

Nel caso nostro, accade lo stesso: c'è un ostacolo al raggiungimento dello Statuto canonico, ed è la sfiducia reciproca tra il mondo conciliare e noi. Gli atti di «benevolenza» da parte del Papa hanno lo scopo di rimuovere questo ostacolo²⁸⁴. Questi atti non implicano formalmente la dipendenza canonica dalle autorità romane. Una volta rimosso l'ostacolo della sfiducia, non ci sarà più un granché ad impedire la definizione di uno Statuto definitivo, a questo punto con la dipendenza effettiva dalla Santa Sede.

Possiamo entrare in una tale struttura canonica?

Per rispondere a questa domanda, in questa conclusione riassumeremo gli elementi di questo studio.

Ci siamo chiesti se la situazione a Roma fosse cambiata al punto tale che oggi si potrebbe rendere in considerazione da qui a poco una soluzione canonica, cosa che noi consideriamo impossibile. Siamo stati costretti a constatare che niente di essenziale è cambiato: gli atti del Papa sono sempre più gravi; la reazione dei conservatori, per quanto coraggiosa e meritevole di essere ben accolta, non mette in discussione i principi della crisi... al contrario; l'attitudine della Santa Sede nei confronti di ciò che è tradizionale non è benevola; infine, le cose che Roma esige da noi, fundamentalmente sono sempre le stesse (questione 1).

Allora, quali sono precisamente i fondamenti dei nostri rifiuti precedenti di un accordo con Roma? Più esattamente: possiamo accettare un accordo con una Roma neo-modernista? Una tale accettazione ci farebbe entrare nel pluralismo conciliare, metterebbe a tacere i nostri attacchi contro gli errori moderni e metterebbe la nostra fede in pericolo prossimo. Di conseguenza, la soluzione canonica può essere presa in considerazione solo con una Roma convertitasi dottrinalmente e che abbia dato prova della sua conversione lavorando per il regno di Nostro Signore Gesù Cristo e lottando contro gli avversari di questo regno (questione 2).

284 - Quanto a noi, non intendiamo allontanarci da questa giusta sfiducia nei confronti delle autorità ostili alla Tradizione perché ostili al regno di Nostro Signore.

in considerazione, in coscienza, fino a quando non avrà manifestato il desiderio sincero di ritornare alla Tradizione, rinunciando agli errori che egli continua a diffondere attualmente con più zelo che mai.

ALLA SECONDA: RIFIUTARE SISTEMATICAMENTE CIÒ CHE FA IL PAPA, EQUIVALE A NON RICONOSCERLO COME PAPA

E' falso dire che noi rifiutiamo sistematicamente tutto ciò che dice o fa il Papa. Noi ci rallegriamo quando lo vediamo condannare l'aborto e la contraccezione, vietare il sacerdozio alle donne, mantenere la legge del celibato sacerdotale, ecc., perché tutto ciò è conforme alla dottrina di sempre²⁸².

In realtà, la nostra resistenza è ristretta ai punti sui quali il Papa si allontana dalla Tradizione. E se di fatto questa resistenza è quasi sistematica, è perché la sua predicazione è quasi sistematicamente viziata da errori, e l'orientamento dato alla Chiesa a partire dal Concilio non cambia.

Quanto al riconoscimento canonico «unilaterale», noi abbiamo già spiegato perché non lo possiamo accettare.

V - Per chiudere la questione

Terminiamo facendo nostra la dichiarazione fatta dai sacerdoti di Campos, nel 2000, prima della loro defezione:

«Quando le autorità ecclesiastiche ritorneranno senza condizione ad insegnare e a fare ciò che la Chiesa ha sempre insegnato e fatto, noi, vescovo, sacerdoti e fedeli, noi seminaristi, case religiose, chiese cappelle, scuole, tutti saremo a totale disposizione di queste stesse autorità. *Nell'attesa*, il miglior servizio che possiamo rendere alla Chiesa, al Papa e ai vescovi, è di resistere e di continuare il nostro ministero sacerdotale in conformità con la Chiesa di sempre»²⁸³.

Ecco la nostra linea di condotta.

282 - Tuttavia, la nostra gioia è limitata, poiché i principi su cui si appoggia il Papa non sono necessariamente quelli giusti (Diritti dell'uomo, dignità umana, Vaticano II, ecc.).

283 - *Cattolici, Apostolici Romani; la nostra posizione nell'attuale situazione della Chiesa*, a cura dell'Unione Sacerdotale San Giovanni Battista Maria Vianney, Campos, Brasile. – Opuscolo pubblicato dalle Publications Saint Jean Etudes, giugno 2000.

Un accordo presuppone che le due parti «si mettano d'accordo». Se si tratta di un accordo pratico: si cerca un accomodamento, modificando all'occorrenza le condizioni fino a che non si arrivi all'accordo.

Ordinariamente, un accordo si fa tra due eguali, per esempio tra due principi, tra due Stati o due società. Più difficile è concepire un accordo fra un datore di lavoro e i suoi dipendenti, o tra un vescovo e i preti della sua diocesi. Ecco perché certuni, nei rapporti tra le comunità tradizionali e la Santa Sede, preferiscono parlare di riconoscimento canonico.

2) Che cos'è un riconoscimento canonico?

a) Il riconoscimento in generale

Il senso corrente del termine «riconoscimento» (nel contesto che ci riguarda) consiste nell'ammettere una cosa dopo averla negata o averne dubitato.

Più precisamente, è l'«azione di riconoscere formalmente, giuridicamente...»; per esempio, il riconoscimento di un governo: col quale uno Stato riconosce la legalità di un governo derivato da una rivoluzione.

b) Natura del riconoscimento canonico

Il riconoscimento canonico è la concessione di una struttura canonica da parte dell'autorità ecclesiastica⁸² ad una entità che non la possiede. In realtà, si parla piuttosto di «approvazione» o di «erezione canonica» di un Istituto. Se qui si utilizza il termine «riconoscimento» è in ragione della situazione particolare in cui noi ci troviamo: il Papa riconosce l'esistenza giuridica di comunità che già esistono.

Tuttavia, nello spirito delle autorità romane, queste comunità attualmente non hanno alcuna esistenza giuridica. Per esempio: le dette autorità non riconoscono i voti di questi religiosi come dei voti pubblici⁸³, ma li riconoscono come voti privati.

In occasione di diversi accordi (a Le Barroux, a Papa Stronsay) si sono fatti professare di nuovo i voti ai membri di queste comunità nelle mani del vescovo del luogo o di un rappresentante della Santa Sede. Di conseguenza, in caso di riconoscimento canonico, bisognerà esaminare da vicino queste circostanze.

Se la Santa Sede, sia con parole, sia con atti, dichiara legale un'opera che fino ad allora ha considerato illegale, l'accettazione di questo fattore implica la suplenza di giurisdizione).

82 - In generale, è innanzi tutto l'Ordinario del luogo che approva una congregazione, ma è sempre preventivamente richiesto l'assenso della Santa Sede (canone 492, § 1).

83 - Sono pubblici solo i voti emessi in un istituto eretto canonicamente e nelle mani del superiore legittimo.

ipso facto, malgrado le rettifiche a posteriori, l'ammissione che la detta opera era in precedenza illegale; il che significa quindi, implicitamente, negare lo stato di necessità che ha legittimato la nostra resistenza all'auto-demolizione della Chiesa.

c) *Conseguenze del riconoscimento canonico*

La prima conseguenza è che l'istituto riconosciuto acquista la personalità morale, dunque una certa autonomia nel suo governo interno.

La seconda conseguenza è che questo istituto dipende in maniera più diretta dal vescovo del luogo⁸⁴, se si tratta di un istituto diocesano, o dalla Santa Sede se si tratta di un istituto di diritto pontificio. In quest'ultimo caso, l'istituto è sottratto alla vigilanza del vescovo per tutto ciò che riguarda il governo interno.

La ragione di questa vigilanza (del vescovo o di Roma) è che gli istituti conducono i loro membri alla perfezione cristiana necessariamente sotto la direzione della gerarchia della Chiesa.

Questa *dipendenza canonica* nei confronti delle autorità neo-moderniste, è compatibile con la conservazione della fede e con la sua confessione pubblica? Questa problematica è uno degli oggetti principali di questa questione 2.

d) *Riconoscimento canonico e apostolato*

E' il vescovo del luogo il responsabile di tutti i fedeli del suo territorio. Di conseguenza, tutto l'apostolato dei sacerdoti – compreso quello dei membri di istituti esenti – è regolamentato dal vescovo e si esercita sotto la sua dipendenza e la sua sorveglianza.

E' per questo che Mons. Lefebvre, nel considerare la regolarizzazione delle opere della Tradizione, prese in considerazione quelle strutture che potessero permettere di continuare l'apostolato presso i fedeli, con una certa indipendenza dai vescovi. Il che suppone delle istituzioni dipendenti direttamente dalla giurisdizione del Papa.

Esaminiamo in particolare il caso della prelatura personale, già presa in considerazione da Mons. Lefebvre e che è ancora oggi all'ordine del giorno. Il concilio Vaticano II⁸⁵ ha inaugurato le prelature personali. Esse sono delle «entità giurisdizionali erette dalla Santa Sede come strumenti nel quadro della pastorale gerarchica della Chiesa, per la realizzazione di attività pastorali o missionarie particolari»⁸⁶. Questi compiti pastorali sono rivolti a

84 - Vale a dire che la dipendenza di questo istituto dal vescovo è più stretta di quella che esiste tra quest'ultimo e i semplici fedeli.

85 - Decreto *Ad gentes* sull'attività missionaria della Chiesa.

86 - *Codice di Diritto Canonico*, ed. Wilson & Lafleur Limited, Montreal, 1990, p. 195.

5) Conclusione

Così, se noi rifiutiamo il riconoscimento canonico proposto da Roma, non è perché esso viene dall'attuale occupante la Sede di Roma, poiché noi riconosciamo l'autorità del Papa regnante e siamo coscienti del dovere di sottomissione che abbiamo nei confronti del successore di Pietro; ma è a causa del pericolo prossimo che ci sarebbe per noi dal dipendere da un papa modernista: infatti noi rischiamo di perdere l'integrità della fede. E come abbiamo detto prima, l'accettazione di un riconoscimento canonico sarebbe per ciò stesso un tradimento, poiché la Tradizione sarebbe come annegata nell'amalgama che cercano di costituire i papi innamorati del pluralismo («unità nella diversità»²⁸⁰).

Quindi, la nostra linea di condotta assomiglia a quella dei sedevacantisti solo materialmente e non formalmente. Come loro, noi ci teniamo alla larga dal Papa modernista, ma le nostre ragioni non sono le stesse: essi non vogliono riconoscere l'autorità di un tale papa, mentre noi cerchiamo solo di sfuggire all'esercizio della sua autorità, al fine di proteggere la nostra fede e di continuare a rendere testimonianza alla Tradizione. Quindi, non è l'inesistenza del Papa che fonda la nostra condotta, ma la difesa e la proclamazione della nostra fede cattolica²⁸¹.

Infine, contrariamente ai sedevacantisti, noi continuiamo a pregare per il Papa, affinché Dio lo illumini ed egli ritorni ad essere fedele al suo compito.

IV – Risposte alle obiezioni

ALLA PRIMA: PREGARE PER IL PAPA NON BASTA

Noi non ci accontentiamo di pregare per il Papa, ma noi veneriamo la sua persona a causa di Colui di cui è il Vicario sulla terra. Noi poniamo il suo quadro nelle nostre sagrestie ed evitiamo di parlare male della sua persona, anche quando dobbiamo denunciare pubblicamente i suoi errori. Noi non ci rifiutiamo di parlare con lui e gli testimoniamo la nostra fedeltà cercando di illuminarlo con la nostra battaglia a favore della Tradizione, persuasi che sia questo il miglior servizio che possiamo rendergli.

Noi siamo disposti a fornirgli tutti i segni di sottomissione che ci sono moralmente possibili. Ma per il riconoscimento canonico, noi non possiamo prenderlo

280 - Mons. Fellay, nel suo sermone al pellegrinaggio di Puy, il 10 aprile 2016, non poteva non constatare che a Roma regna la *confusione*. Come ci si va a ficcare in questo ambiente? Il demone pesca nelle acque torbide.

281 - «Non è l'inesistenza del Papa che fonda la mia condotta, ma la difesa della mia fede cattolica» - Risposta di Mons. Lefebvre al Padre Guérard des Laurières.

Ecco cos'è che sembra teologicamente la cosa più probabile²⁷⁸.

3) Di conseguenza

Noi non seguiamo l'ipotesi avventurosa del sedevacantismo, e preferiamo imitare la condotta prudentiale di Mons. Lefebvre: fino a quando non ci sarà l'evidenza che il Papa non è Papa, noi continueremo a riconoscerlo come vero Vicario di Cristo sulla terra. Ecco perché non ammettiamo l'etichetta di «sedevacantisti».

4) Di contro

Noi ci rifiutiamo di seguire i nuovi orientamenti che i pontefici hanno dato alla Chiesa a partire dal Concilio, perché essi si oppongono alla volontà del suo Divino Fondatore e Capo invisibile, Gesù Cristo. Noi rigettiamo le eresie divulgate dalle autorità moderniste e ci rifiutiamo di ottemperare alle direttive distruttrici della Chiesa.

Bisogna infatti distinguere l'autorità pontificia dal suo esercizio, il quale, a partire dal Concilio, è diventato rivoluzionario. La situazione è veramente eccezionale e non la si può risolvere secondo le regole ordinarie, come ha spiegato bene Padre Calmel: «I trattati spirituali ci insegnano quasi niente [...] sulle forme rivoluzionarie dell'esercizio dell'autorità, né, di conseguenza, sulla pratica dell'obbedienza in questa situazione senza precedenti. [...] Sia nell'accettazione, sia nel rifiuto, noi ci troviamo al di fuori delle categorie ordinarie dell'obbedienza e della disobbedienza. [...] [L'obbligo di obbedire] non esiste nei confronti del sistema montato dalla Rivoluzione, qualunque sia l'autorità che lo regga»²⁷⁹.

Noi non possiamo rientrare nel sistema conciliare, che è interamente orientato verso un fine estraneo e perfino opposto a quello della Chiesa cattolica.

blici e notori di diritto. Tali atti sono tutti quelli (e solo quelli) che l'autorità gerarchica della Chiesa denuncia giuridicamente come incompatibili con il bene comune della società cattolica.» (Don Gleize, professore di ecclesiologia al seminario di Ecône, in *Courrier de Rome*, settembre 2013). Così, fintanto che non vi sia constatazione giuridica, da parte dell'autorità, della sua eresia, un eretico rimane membro della società ecclesiastica.

278 - Per una confutazione più completa e dettagliata del sedevacantismo, si può consultare il n° 79 de *Le Sel de la terre* o il *Courrier de Rome* del febbraio 2016.

279 - *Itinéraires* n° 148, pp 14 e 17.

dei gruppi particolari di persone. Perché le cose vengano fatte in maniera ordinata, le prelature devono intendersi con le Conferenze episcopali, prima dell'erezione, per coordinare il loro lavoro⁸⁷.

A capo della prelatura vi è un prelado che ha giurisdizione sui fedeli sui quali si esercitano le particolari attività pastorali. Tuttavia, per poter esercitare il suo apostolato in una diocesi, la prelatura deve aver ottenuto il preventivo consenso dell'Ordinario del luogo⁸⁸. La prelatura personale è, dunque, un ausiliario del clero diocesano. I fedeli che godono del suo apostolato sono quindi sottomessi principalmente all'Ordinario del luogo e, in più, al prelado della prelatura personale.

Quanto sopra riguarda le prelature considerate dal Codice del 1983, ma, a onore del vero, la struttura prevista per la Fraternità e le comunità amiche godrebbe, sembra, di una indipendenza quasi completa dai vescovi; in ogni caso, questa indipendenza sarà molto più ampia di quella dell'*Opus Dei*. Malgrado tutto, essa non può essere totale, poiché il vescovo diocesano, di diritto divino, è il capo del territorio affidato alle sue cure.

Così, il semplice riconoscimento giuridico implica tre possibilità: per il riconoscimento degli istituti vi è una dipendenza dalla Santa Sede, normalmente dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata (benché il Papa sia libero di collegarli ad un'altra Congregazione); per l'erezione della prelatura personale – a seconda del caso – vi è una dipendenza dalla Congregazione per i Vescovi, che comporta comunque una certa intesa con gli Ordinari del luogo; in definitiva, la prelatura dipende dalla Congregazione romana per i vescovi.

e) Riconoscimento unilaterale?

Si tratta di un'espressione che in questi ultimi tempi si sente sovente. Qual è il suo significato? Un riconoscimento può essere bilaterale?

Limitiamoci al caso del riconoscimento canonico: il riconoscimento è l'atto di colui che riconosce. Ora, chi riconosce le comunità tradizionali? La Santa Sede⁸⁹. Non siamo noi che riconosciamo quest'ultima e che le conferiamo una struttura canonica. Di conseguenza, un riconoscimento canonico è essenzialmente unilaterale. Allora, perché questo pleonaso?

Da una parte, questa espressione sembra significare che quest'atto del Papa sarebbe senza «contropartita dottrinale». La struttura canonica proposta non sarebbe accompagnata da una preventiva dichiarazione dottrinale

87 - Codice del 1983, Canone 294.

88 - Codice del 1983, Canone 297.

89 - Una prelatura personale, normalmente è eretta con un *Motu proprio*, e cioè con un documento emesso dal Papa «di sua sola volontà», è dunque un atto unilaterale.

da firmare. Ma in questo caso sarebbe meglio parlare di «riconoscimento canonico senza contropartita dottrinale».

Dall'altra, questa locuzione lascia intendere che le opere della Tradizione saranno normalizzate malgrado loro stesse, non vi entreranno in niente e non potranno rifiutare⁹⁰.

Ora, questo è evidentemente falso: è sempre necessario intendersi su un documento, e questo implica necessariamente un'accettazione o un rifiuto da parte delle dette opere⁹¹.

Questo ci porta ad un terzo possibile significato dell'espressione «riconoscimento unilaterale»: che lascerebbe supporre che non vi sia contropartita sul piano pratico; tutto continuerebbe come prima, senza alcun cambiamento, tranne il fatto che noi saremmo ufficialmente riconosciuti. Questo maschera un aspetto capitale: che è l'effettiva sottomissione alle autorità romane insieme all'inevitabile influenza che queste eserciterebbero su di noi.

Infatti, il diritto non è mai «unilaterale», esso regola dei rapporti tra persone (fisiche o morali) in vista del bene comune, dunque i rapporti tra superiori e soggetti. E' inconcepibile immaginare un soggetto che abbia solo dei diritti e un superiore che abbia solo dei doveri... sarebbe rivoluzionario. Dunque, i soggetti hanno necessariamente dei doveri verso i superiori. Tali che se i superiori accordano qualcosa, e anche molto, i soggetti concedono la loro sottomissione: il diritto, dunque, è necessariamente bilaterale.

Da qui la questione che bisogna esaminare: questa dipendenza non rischia di condurre ad un accordo dottrinale sul Concilio?

f) Riconoscimento di fatto?

Questa espressione indica l'atto del Papa che, vedendo che le discussioni con la Congregazione per la Dottrina della Fede giungono ad uno stallo, passerebbe oltre ogni condizione dottrinale, canonica o liturgica. Sarebbe un riconoscimento per vie di fatto piuttosto che per vie di diritto, legali, canoniche. Il papa si sarebbe già mosso in questo senso (in particolare concedendo la giurisdizione per le confessioni durante l'Anno della misericordia.)

Notiamo che quello che viene chiamato «riconoscimento di fatto» ha delle

90 - Mons. Rifan, nel 2002, diceva: «Il papa ci ha offerto il riconoscimento del nostro vescovo con la promessa di un successore; bastava che noi uscissimo dalla situazione irregolare in cui ci trovavamo. Noi accettiamo e, in coscienza, non possiamo rifiutare questa offerta» (*Le Sel de la terre* n° 43, p. 207).

91 - Nel 1988, il Monastero di Santa Cruz emise una dichiarazione con la quale rifiutava l'accordo stabilito fra la Santa Sede e Dom Gérard: «Il nostro monastero di Santa Cruz è stato incluso nei termini dell'accordo che noi qui rifiutiamo, senza che noi fossimo consultati a proposito» (*Boletín de la Santa Cruz*, n° 49, pp. 5-6). All'epoca, Mons. Lefebvre approvò pienamente questa condotta.

Di primo acchito, questa opinione sembrerebbe avere qualche verosimiglianza. Infatti, come ammettere che un vero papa possa predicare indiscriminatamente dei falsi principi (libertà religiosa, ecumenismo, collegialità, ecc.) che sono in opposizione formale con la Tradizione e favoriscono la rovina della Chiesa e la perdita delle anime?

E questo è ciò che fa Papa Francesco, al seguito di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

2) Confutazione

Tuttavia, il sedevacantismo rimane una semplice opinione teologica, che tra l'altro non è la più probabile.

In effetti, se si studia la cosa da vicino, ci si rende conto che il Papa regnante, imbevuto di errori conciliari al pari dei suoi predecessori, non esercita mai la sua infallibilità, e la sua falsa concezione della sua funzione gli impedisce certamente anche di esercitare un vero magistero²⁷⁶. Di conseguenza, egli non insegna alla Chiesa con una vera autorità e può sbagliarsi, poiché un papa può errare quando non adempie la sua funzione di dottore della Chiesa universale con l'assistenza dello Spirito Santo. Così, la predicazione da parte di Papa Francesco di novità estranee ed anche contrarie alla Tradizione si spiega e non sembra incompatibile con il sommo pontificato.

In seguito, se il Papa regnante è eretico, la sua eresia non per questo è *notoria*, né di fatto – perché la maggioranza dei pastori e dei fedeli non lo considerano come eretico –; né soprattutto di diritto – poiché nella Chiesa nessuna autorità può dichiararlo tale *a priori*, visto che il Papa non è giudicato da alcuno sulla terra. E' per questo che egli rimane malgrado tutto membro e capo della società che è la Chiesa²⁷⁷.

sa – sia il Papa legittimo; e di conseguenza afferma che si deve interrompere ogni relazione con lui.

276 - Secondo la concezione modernista, che traspare nella costituzione *Lumen Gentium* del concilio Vaticano II, il Sommo Pontefice esercita un servizio: egli deve porsi all'ascolto del sentimento religioso del Popolo di Dio e assicurarne l'unità in funzione della sua evoluzione nel corso dei secoli. La sua funzione non è più quella di istruire con autorità i fedeli imponendo alla loro fede ciò che è contenuto nella Tradizione immutabile della Chiesa.

277 - «L'opinione più comune dei teologi è che l'eresia e lo scisma distruggono l'appartenenza alla Chiesa proprio in quanto sono notorie. [...] La rottura dell'unità della Chiesa si produce in effetti al livello che è il suo: poiché si tratta della rottura di un legame sociale, essa si produce solo attraverso atti in grado di privare di un tale legame [...], e cioè attraverso atti sociali, che sono degli atti, non solo esteriori, ma anche pub-

ARTICOLO SECONDO: E' SEDEVACANTISMO?

I – Ragioni a favore di una risposta positiva

PRIMA RAGIONE

Pregare per il Papa non basta a provare che si riconosce la sua autorità. Bisogna dare dei segni più tangibili di sottomissione. Ora, noi ci rifiutiamo di darne, anche quando si presentano delle occasioni favorevoli.

SECONDA RAGIONE

Rifiutare sistematicamente tutto quello che dice o fa il Papa equivale a considerare che egli non è papa. *A fortiori*, lo è il rigettare l'offerta di un riconoscimento canonico quando non ci viene richiesto alcun compromesso dottrinale o liturgico. Ora, è proprio questo che faremmo rifiutando oggi le proposte romane.

II – Opinione in senso contrario

Noi continuiamo a dichiarare che riconosciamo i papi conciliari come legittimi successori di San Pietro e veri capi della Chiesa. «*Fino a quando non avrò l'evidenza che il Papa non sarebbe il Papa, – diceva Mons. Lefebvre – ebbene! Io presumo che lo sia. Io non dico che non vi possano essere degli argomenti che possano metterlo in dubbio in certi casi. Ma bisogna avere l'evidenza che non si tratti solo di un dubbio, di un dubbio valido. Se l'argomento è dubbio, non si ha il diritto di trarne delle conseguenze enormi!*»²⁷⁴.

Noi intendiamo mantenere questa condotta prudentiale. Di conseguenza rifiutiamo la teoria del sedevacantismo.

III – Risposta di fondo

1) Che cos'è il sedevacantismo?

Il sedevacantismo è l'opinione secondo la quale il Papa che occupa attualmente la Sede di Roma non è veramente Papa²⁷⁵.

274 - Mons. Lefebvre, 16 febbraio 1979.

275 - Il sedevacantismo differisce dallo scisma, poiché non nega *per principio* che l'occupante la Sede di Roma sia capo della Chiesa universale e che bisogna essere in comunione con lui, ma nega *di fatto* che l'occupante *attuale* della Sede di Roma – a causa della sua intenzione abituale e oggettiva, contraria al bene comune della Chie-

conseguenze giuridiche. Infatti, dichiarare che le confessioni dei sacerdoti della Fraternità sono valide, equivale a dire che sono legali, conformi al diritto, alla legge. Benché il Papa non dica esplicitamente: «Io do la giurisdizione a questi sacerdoti», si tratta di una giurisdizione delegata⁹²; infatti è lui che ne ha fissato la durata (dapprima restringendola all'Anno della misericordia e poi decidendo che sarebbe continuata anche dopo).

Ciò che è stato fatto per le confessioni può essere fatto per altri atti del ministero dei sacerdoti della Tradizione. Si tratta di una sorta di «riconoscimento canonico a pezzi e bocconi».

Ciò che vuole forse indicare questa distinzione tra «riconoscimento di fatto» e «riconoscimento di diritto» è la differenza tra la fase in cui sono riconosciuti come legali alcuni aspetti del nostro ministero e l'altra fase in cui sarebbero riconosciuti tutti gli aspetti della nostra vita (cosa che implica necessariamente uno statuto giuridico, poiché non si può essere aggregati ad una società senza seguirne il diritto). Ed è solo in questa seconda fase che la sottomissione alle autorità romane diverrebbe effettiva.

Questa distinzione tra i due tipi di riconoscimento, lascia intendere che ci potrebbe essere un riconoscimento totale della nostra legittimità senza la dipendenza dalle attuali autorità romane: il che è impossibile. Dunque sarebbe meglio parlare di «riconoscimento canonico in corso» o di «regolarizzazione canonica in corso»⁹³ piuttosto che di «riconoscimento di fatto».

g) Riconoscimento canonico e accordo

Così com'è inteso in questo momento, il termine «accordo» indica generalmente un accordo pratico, con o senza dichiarazione dottrinale (il progetto attuale ne comporta una). Il riconoscimento canonico è incluso nell'accordo pratico.

3) La chiarezza delle parole

Ma perché fare tutte queste precisazioni sui vocaboli? Esse sono necessarie se vogliamo essere «figli della luce». Nel suo linguaggio, la Chiesa tiene in modo

92 - La giurisdizione è sia ordinaria sia delegata. E' ordinaria quando è legata ad un *ufficio* (per esempio il parroco che ha giurisdizione in ragione del suo ufficio); è delegata quando viene data ad una *persona*. Qui, essa è concessa a delle *persone* (i sacerdoti della Fraternità), qualunque sia il loro ufficio.

93 - Come dice San Tommaso (II II, q. 1, a. 3): i movimenti sono specificati dal loro termine e ricevono da esso il loro nome. Per esempio, la pentola che scalda sul fuoco subisce un riscaldamento e tende verso lo stato di calore, passando per varie tappe. Qui dunque, il termine è lo statuto canonico. Il movimento che porta ad esso è la regolarizzazione canonica. Di conseguenza, il movimento in cui ci troviamo è una *regolarizzazione canonica in corso*.

primario alla chiarezza delle parole. Innanzi tutto nell'espressione dei dogmi⁹⁴; ma questo vale per tutto l'insegnamento della Chiesa: dalle encicliche al più piccolo corso di catechismo per bambini.

Al contrario, la Rivoluzione rifugge dalle espressioni chiare. «Non si è mai stati attenti abbastanza – dice Don Joseph Lémann – in Francia e altrove, a come gli uomini del male siano riusciti ad invadere a poco a poco tutti i settori della società. La loro abilità è stata infernale. Si sono impossessati del linguaggio prima di impossessarsi delle vostre scuole, o cattolici, dei vostri ospedali, dei vostri palazzi di giustizia, delle vostre istituzioni [...] L'invasione è incominciata nelle parole, nelle idee, e si è conclusa nelle istituzioni. Era logico. Un profondo pensatore ha fatto questa riflessione, che non sarà mai troppo meditata: “fintanto che un popolo è invaso nel suo territorio, non è vinto; ma se si lascia invadere nella sua lingua, è finito”. La lingua di un popolo [...] è il suo bastione supremo, il suo ultimo santuario: e piuttosto che lasciarla profanare, esso deve saperla occultare»⁹⁵. «Ecco perché si rende un servizio alla causa patriottica delle nazioni gridando loro: “Portate prima di tutto la lotta sul linguaggio, chiamando le cose con il loro vero nome, e per questo servitevi di designazioni che illuminano e disingannano le povere popolazioni ingannate”»⁹⁶.

Ecco, la Roma moderna ha abbandonato questa chiarezza. E bisognerebbe soprattutto non lasciarci imporre da essa la nebulosità del linguaggio.

Questo è dunque l'obiettivo di questa introduzione: stabilire la chiarezza del linguaggio. Bisogna chiamare gatto il gatto. Se un riconoscimento canonico passa per delle contrattazioni in cui ciascuno apporta degli accomodamenti, questo bisogna chiamarlo «accordo». Per esempio, la regolarizzazione dei sacerdoti di Campos è un accordo. Al momento della firma, Don Rifan diceva: «Non è un accordo, ma un riconoscimento». «Con questo egli lasciava intendere che Roma riconosceva la giustezza della Tradizione. I fedeli erano disorientati e hanno creduto a Don Rifan. Si gridava alla vittoria»⁹⁷.

Noi preferiamo lasciare da parte le espressioni: «riconoscimento unilaterale» o «riconoscimento di fatto», e parlare molto semplicemente di «riconoscimento canonico con o senza contropartita dottrinale»: così le cose saranno molto più chiare.

94 - Il termine «transustanziazione» (per indicare il mistero della Messa) distingue i cattolici dai protestanti, il termine «consustanziale» (a proposito della divinità di Nostro Signore) distingue i cattolici dagli ariani. Non è permesso abbandonare questi termini precisi per sostituirli con altri più indistinti.

95 - Don Joseph Lémann, *La religion de combat*, Paris, 1891, pp. 452-455. Si veda anche Padre Henry Ramières, *Le règne social du Coeur de Jésus*, Toulouse, 1892, pp. 73, 81-82, 86-87.

96 - *Ibid.*, p. 456.

97 - *Le Sel de la terre* n° 88, p. 185.

Così, la soluzione della crisi non consisterà in un presunto ritorno della Tradizione ad una unità che essa non ha mai infranta, ma nel ritorno della gerarchia e della Chiesa conciliare alla fede e al culto tradizionali. Questo ritorno sarebbe più impedito che favorito se noi entrassimo nella loro unità che non è una, nella loro «comunione» pluralista. La nostra identità annegherebbe in questo tutto eterogeneo: la nostra testimonianza sarebbe offuscata e noi avremmo tradito Cristo Re.

*«Ciò che ci interessa, innanzitutto, è di mantenere la fede cattolica: è questo il nostro combattimento; ed allora la questione canonica, puramente canonica, esteriore, pubblica nella Chiesa è secondaria, [...] L'essere riconosciuti pubblicamente è secondario [...] non bisogna cercare il secondario, perdendo ciò che è primario, ciò che è il primo oggetto del nostro combattimento.»*²⁷³.

273 - Mons. Lefebvre, Conferenza a Ecône, 21 dicembre 1984.

http://www.unavox.it/Documenti/Doc1019_Conferenza_Lefebvre_seminaristi_1984.html

ALLA QUARTA: IL POSTO DELLA TRADIZIONE È NEL PERIMETRO UFFICIALE DELLA CHIESA

La Chiesa cattolica è visibile per le sue quattro note: essa è Una, Santa, Cattolica e Apostolica. Se la Chiesa ufficiale perde questa visibilità è perché essa si allontana dalla fede tradizionale. Mons. Lefebvre lo diceva molto chiaramente: *«In loro non vi è più unità della fede; ora, è la fede che è la base di ogni visibilità della Chiesa. La cattolicità è la fede una nello spazio. L'apostolicità è la fede una nel tempo. E la santità è il frutto della fede»*.

Quindi, la soluzione appare chiaramente: se la Chiesa ufficiale vuole ritrovare la sua visibilità, bisogna che ritorni alla Tradizione.

Ma chiedere ai tradizionalisti di integrare la Chiesa ufficiale perché essa ritrovi la sua visibilità, significa affrontare il problema alla rovescia, e l'esperienza delle comunità *Ecclesia Dei* dimostra che questo sarebbe un errore, come già prevedeva Mons. Lefebvre: *«In questi ultimi tempi ci è stato detto che è necessario che la Tradizione entri nella Chiesa visibile [qui non si tratta della Chiesa visibile, ma della Chiesa ufficiale]. Io penso che in questo vi sia un errore molto, molto grave. [...] Siamo noi che abbiamo i marchi della Chiesa visibile.»* E la conclusione di Monsignore è chiara: *«Non siamo noi, ma i modernisti che escono dalla Chiesa.»*²⁷⁰.

V – Per chiudere la questione

Terminiamo con queste parole molto chiare di Mons. Lefebvre: *«Ed è per questo che noi non siamo nello scisma: noi siamo i continuatori della Chiesa cattolica. Sono quelli che s'inventano le novità ad essere nello scisma.»*²⁷¹.

In effetti: *«L'anomalia nella Chiesa non è venuta da noi, ma da coloro che si sono sforzati di imporre un nuovo orientamento alla Chiesa, orientamento contrario alla Tradizione e perfino condannato dal Magistero della Chiesa. Se noi sembriamo essere in una situazione anormale è perché quelli che oggi hanno l'autorità nella Chiesa bruciano ciò che una volta adoravano e adorano ciò che una volta veniva bruciato. Sono quelli che si sono allontanati dalla via normale e tradizionale che dovranno ritornare a ciò che la Chiesa ha sempre insegnato e sempre compiuto. Come può accadere questo? Umanamente parlando, sembra che solo il Papa, diciamo un papa, potrà ristabilire l'ordine distretto in tutti i domini. Ma è preferibile lasciare le cose alla Provvidenza.»*²⁷².
270 - *Fideliter* n° 66, pp. 27-28.

271 - Mons. Lefebvre, omelia a Lille, 29 agosto 1976.

http://www.unavox.it/Documenti/Doc0963_Omelia_Lefebvre_29.08.1976.html

272 - *Le coup de maître de Satan [Il colpo da maestro di Satana*, ed. Ichtys, Albano Laziale], *Réponses à diverses questions d'actualité [Risposte a diverse questioni di attualità]*, 1977, p. 47.

ARTICOLO PRIMO:

NON È UN DOVERE CERCARE DI ESSERE RICONOSCIUTI UFFICIALMENTE DAL PAPA?

I - Ragioni a favore di una risposta positiva

Sì, sembra che sia un dovere cercare di essere riconosciuti ufficialmente dal Papa.

PRIMA RAGIONE

In effetti, se le autorità romane, e in particolare lo stesso Papa, ci chiamano ad unire i nostri sforzi per ricristianizzare la società, noi possiamo solo gioirne, vigilando di rimanere tali come siamo. Ora, il Papa, giustamente, vede nella Fraternità una forza che può mettere le mani in pasta nella nuova evangelizzazione, reclamata da ogni parte. Egli apprezza che noi andiamo verso le «periferie esistenziali» - e cioè che noi portiamo aiuto alle anime là dove esse si trovano - e questo va nella direzione del suo programma. Infine, egli vede che tutto si affossa, mentre al contrario noi rappresentiamo una forza viva per la Chiesa. Abbiamo il diritto, allora, di rifiutare un riconoscimento e di conservare tutti questi tesori per noi?

SECONDA RAGIONE

Tra i conservatori noi abbiamo dei simpatizzanti - anche tra i cardinali - di cui certi hanno bisogno del nostro aiuto. Questo potrebbe controbilanciare il peso dei progressisti.

TERZA RAGIONE

Ogni situazione anormale conduce di per sé alla normalizzazione. E' nella natura stessa delle cose. Bisogna dunque andare in questa direzione e cercare di ristabilirci in una situazione normale.

QUARTA RAGIONE

Negli anni a venire noi avremo bisogno urgente di nuovi vescovi. E' certo possibile consacrare senza mandato pontificio, in caso d'urgenza, ma se è possibile consacrare dei vescovi col permesso di Roma, tale permesso dev'essere richiesto.

QUINTA RAGIONE

Non è per ecumenismo che il Papa viene verso di noi, ma perché ci ritiene

cattolici. Egli dice a chi vuol capire che noi siamo cattolici. Del resto, le discussioni che noi intratteniamo con i nostri interlocutori romani o con quelli mandati dalla Santa Sede, sono delle discussioni tra cattolici. Cosa c'è quindi di più normale che essere riconosciuti ufficialmente come cattolici?

SESTA RAGIONE

Il nostro riconoscimento canonico provocherà un sano trambusto all'interno della Chiesa: il bene verrebbe incoraggiato e i malevoli subirebbero una disfatta.

SETTIMA RAGIONE

D'altronde, giustamente i nostri nemici (modernisti ed altri) si oppongono con forza a questo riconoscimento: è il segno che sarebbe una buona cosa.

OTTAVA RAGIONE

Lo stesso San Pio X ci offre un esempio. Infatti, gli anticlericali, approfittando della disunione dei loro avversari, avevano preso il potere a Venezia. Alle elezioni successive, il cardinale Sarto decise di cambiare la situazione. «Egli getta le basi per una alleanza onorevole - dice il suo biografo - tra i membri più rappresentativi del partito cattolico e quelli del partito moderato, alleanza contrattata sotto il segno della più ampia fiducia»⁹⁸. La vittoria fu totale. Così, i papi della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo hanno dato l'esempio della pacificazione con i paesi secolarizzati per potervi reintrodurre l'influenza della Chiesa. E su questa strada del pragmatismo, volgendo le spalle all'isolamento, uno dei pionieri fu San Pio X, più celebre per le sue riforme che per il suo attaccamento ai principi. Lo stesso nella crisi della Chiesa: dopo il Concilio, la cosa importante era prendere le distanze, come fece Mons. Lefebvre, per dimostrare la nostra riprovazione di certe novità. Oggi il pericolo è l'isolazionismo. Bisogna giungere ad una pacificazione con i moderati, per poter reintrodurre nella Chiesa i principi della Tradizione; e questo passa necessariamente per una soluzione canonica.

NONA RAGIONE

D'altronde, Mons. Lefebvre ha sempre cercato una soluzione canonica per la Fraternità. Egli ha continuato nei suoi sforzi anche dopo le consacrazioni, benché col suo realismo avesse poca speranza di successo.

⁹⁸ - Padre Jérôme Dal Gal, *Pio X*, ed. Saint Paul, Paris, 1953, p. 198.

In più, bisogna comprendere che la nostra condotta nei confronti di Roma non dipende dal tempo. Non ci appartiene sapere quanto tempo durerà ancora la crisi: Dio solo lo sa. Per quanto ci riguarda, noi continueremo per tutto il tempo necessario, senza scoraggiarci né stancarci.

Noi eviteremo sempre lo scisma se continueremo a seguire le raccomandazioni di Mons. Lefebvre: «*rimanere attaccati al Soglio di Pietro, alla Chiesa romana, Madre e maestra di tutte le Chiese, nella fede cattolica integrale, espressa nei simboli della fede, nel Catechismo del Concilio di Trento...*»²⁶⁸. Il fatto che la crisi duri da numerosi anni causa un pericolo molto più reale di quello di uno scisma: quello dell'abbandono della battaglia, per stanchezza. E' soprattutto contro questo pericolo che bisogna premunirsi.

Infine, non sono quelli che conservano il vero «*sensus fidei*» che possono essere accusati di aver perduto il «*sensus Ecclesiae*». Quest'ultimo infatti sarebbe falso se dovesse mettere in pericolo la fedeltà alla Tradizione.

ALLA TERZA: CI SI ACCETTA «COSÌ COME SIAMO»

Nella dichiarazione di Dom Gérard, seguita alle consacrazioni del 1988 e al suo ricongiungimento con Roma, possiamo leggere: «Quello che noi abbiamo chiesto fin dall'inizio (Messa di San Pio V, Catechismo, sacramenti, del tutto conformi al rito della Tradizione secolare della Chiesa), ci è stato concesso, *senza contropartita dottrinale, senza concessioni, senza rinnegamenti*. Il Santo Padre ci ha offerto dunque di essere reintegrati nella Confederazione benedettina *così come siamo*. [...] A parità di condizioni, cioè *fatti salvi la fede e i sacramenti*, è meglio essere in accordo con le leggi della Chiesa piuttosto che contravvenirvi.» Così, per evitare di cadere nel «*resistenzialismo*», di fare lo scisma e di costituire una «piccola Chiesa», Dom Gérard si ricongiunge con Roma, non senza porre la condizione: «*Che non si esiga da noi alcuna contropartita dottrinale o liturgica e che non sia imposto alcun silenzio alla nostra predicazione antimodernista*»²⁶⁹. Sembra che così siano state prese tutte le precauzioni perché questo ricongiungimento sia prudente e permetta a Le Barroux di rimanere fedele alla Tradizione. Ma ecco: la storia ha provato che un ricongiungimento pratico alla Roma modernista finisce in un ricongiungimento dottrinale: abbiamo ampiamente mostrato, prima, che non saremmo accettati «così come siamo».

In conclusione, fintanto che Roma non sarà ritornata alla Tradizione, la nostra condotta rimane giustificata, e tenersi a distanza dalle autorità moderniste non costituisce uno scisma.

²⁶⁸ - *La Tradition «excommuniée»*, pubblicazione del *Courrier de Rome*, giugno 1989, p. 45.

²⁶⁹ - *Fideliter* n° 65, pp. 17-18.

Bisogna dunque tenersi alla larga da coloro che le promuovono, e continuare a denunciarle: tale è stata la nostra condotta fino ad oggi.

IV – Risposte alle obiezioni

ALLA PRIMA: QUESTO SIGNIFICHEREBBE RIFIUTARE IL PRIMATO DEL PAPA

Noi non neghiamo che il Papa possa dare la giurisdizione ed anche che – in tempi normali – è da lui che viene ricevuta ogni giurisdizione nella Chiesa. Il problema non è questo. Il problema sta nel fatto che la giurisdizione è un potere e che questo potere implica la sottomissione effettiva a colui che lo conferisce, e cioè al Papa. E questi ha il diritto di controllare la maniera in cui tale potere viene esercitato dai suoi soggetti.

Ora, questa sottomissione ad un'autorità neo-modernista è un pericolo immediato per la nostra fede e per la sua pubblica confessione, e quindi noi non possiamo accettarla, come abbiamo già detto nella questione 2.

Certo, la giurisdizione è necessaria per l'esercizio legittimo del ministero ecclesiastico e per la validità di certi atti. Talché, non avendo la giurisdizione per via ordinaria, noi continuiamo ad appoggiarci alla giurisdizione di supplezza, che la Chiesa conferisce direttamente in caso di necessità, e sulla quale ci siamo sempre appoggiati in questi ultimi decenni. Tale diritto di necessità finirà il giorno in cui Roma ritroverà la Tradizione.

ALLA SECONDA: LA NOSTRA ATTITUDINE CI HA CONFERITO UN HABITUS SCISMATICO

Un *habitus* si contrae con la ripetizione degli atti. Per contrarre un *habitus* scismatico occorre porre degli atti scismatici. Ma noi abbiamo visto che i nostri rifiuti di ottemperare alle direttive della Roma modernista non sono in alcun modo degli atti scismatici, in forza delle ragioni giuste e gravi che li motivano.

definizione il modernismo è un'eresia) nella maniera sua propria [...]. Conserva tutte le espressioni dogmatiche cambiandone radicalmente il significato o accompagnandole con le loro contraddizioni senza avere la minima preoccupazione per esse. Egli non prova il bisogno di uscire dalla Chiesa: al contrario, la sua stessa maniera di essere eretico comporta che vi rimanga. Un modernista fuori dalla Chiesa non è più un modernista; è un protestante liberale o razionalista; è un filosofo miscredente o un esegeta miscredente o uno storico miscredente, tutto ciò che si vuole, ma non un modernista. La nota specifica del modernismo è di essere un'eresia interna alla Chiesa. Il compito del modernista è di minare il dogma dall'interno, come le termiti fanno col tronco [...]. Il modernista è tanto più difficilmente riconoscibile per quanto è sempre più modernista, e cioè per quanto meglio sa salvare le apparenze.» Don Berto, documento tratto dagli archivi personali di Mons. Lefebvre.

DECIMA RAGIONE

Oggi, noi non siamo i soli a criticare le derive. Nella stessa Roma ci sono delle voci che si fanno sentire. Questa libertà che viene loro lasciata è la garanzia di quella che verrà lasciata a noi dopo il riconoscimento canonico.

II - Opinioni in senso contrario

Contro le ragioni precedenti, facciamo notare quanto segue⁹⁹:

Il 14 luglio 1987, Mons. Lefebvre diceva al cardinale Ratzinger: «*Eminenza, vede, anche se ci accordate un vescovo, anche se ci accordate una certa autonomia nei confronti dei vescovi, anche se si accordate tutta la liturgia del 1962, se ci accordate di continuare con i seminari e la Fraternità, come stiamo facendo adesso, noi non potremmo collaborare, è impossibile, impossibile, perché noi lavoriamo in due direzioni diametralmente opposte: voi lavorate alla cristianizzazione della società, della persona umana e della Chiesa, e noi lavoriamo alla cristianizzazione. Non ci si può intendere.*»¹⁰⁰.

Nel dicembre 1988, Monsignore diceva anche: «*Quando mi si pone la domanda di sapere quando vi sarà un accordo con Roma, la mia risposta è semplice: quando Roma reintronizzerà Nostro Signore Gesù Cristo. Noi non possiamo essere d'accordo con coloro che hanno detronizzato Nostro Signore. Il giorno in cui essi riconosceranno di nuovo Nostro Signore Re dei popoli e delle nazioni, non saranno ritornati a noi, ma alla Chiesa cattolica nella quale noi siamo sempre rimasti.*»¹⁰¹.

Infine, nel suo *Itinerario spirituale*, che è come il suo testamento, egli scrisse: «*Finché tale Segretariato [per l'unità dei cristiani] manterrà il falso ecumenismo come suo orientamento e finché le autorità romane ed ecclesiastiche lo approveranno, si può affermare che essi resteranno in rottura aperta ed ufficiale con tutto il passato della Chiesa e con il suo Magistero ufficiale. E' dunque uno stretto dovere per ogni sacerdote che voglia rimanere cattolico, separarsi dalla Chiesa conciliare, fino a quando essa non ritroverà la Tradizione del magistero della Chiesa e della fede cattolica*»¹⁰².

⁹⁹ - Le citazioni che seguono possono apparire un po' forti. Si dirà naturalmente che esse sono estrapolate dal loro contesto e che, dunque, non bisogna prenderle in senso assoluto. Una volta per tutte, noi rinviamo il lettore al testo annesso, in cui ci siamo sforzati di ricollocare queste citazioni nel loro contesto.

¹⁰⁰ - *Le Sel de la terre* n° 31, p. 194.

¹⁰¹ - *Fideliter* n° 68, p. 16.

¹⁰² - Mons. Marcel Lefebvre, *Itinerario spirituale*, Albano Laziale, ed. Ichthys, 2000, pp. 33-34.

III - Risposta di fondo

Le ragioni avanzate prima mettono in evidenza la natura del problema: quello della collaborazione con l'attuale gerarchia della Chiesa. Per rispondere alla nostra questione bisogna ricordare che la Chiesa è una società e che una società si definisce per il fine che essa persegue. La Chiesa è la società istituita da Nostro Signore Gesù Cristo in vista della salvezza delle anime; in altre parole, allo scopo di stabilire il regno di Nostro Signore sulle intelligenze, i cuori e le istituzioni. Ora, è veramente questo che perseguono gli uomini di Chiesa da dopo il Concilio? Per rispondere a questa domanda ci sembra indispensabile interrogare il Concilio stesso sullo scopo che assegna alla Chiesa (l'unione del genere umano nel pluralismo); ed è importante sottolineare che questo scopo è nella lettera del Concilio, il quale è la bussola degli uomini di Chiesa. In seguito ci sarà facile capire se possiamo avallare questo scopo e collaborarvi. Infine, noi vedremo come la Roma attuale vuole imporcelo.

1) Ecclesiologia conciliare – il pluralismo

Il Concilio ha dato una nuova definizione della Chiesa, che sarebbe «il sacramento [...] dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»¹⁰³.

La Chiesa cattolica non si identificherebbe più, puramente e semplicemente, con la Chiesa di Cristo: «Questa Chiesa, - dice il Concilio - in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste [*subsistit in*] nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla Chiesa di Cristo¹⁰⁴, spingono verso l'unità cattolica.»¹⁰⁵.

In altre parole, la Chiesa di Cristo è più vasta della Chiesa cattolica; quest'ultima ha la totalità dei mezzi di salvezza, ma altre «Chiese» separate ne hanno anche¹⁰⁶. Queste ultime sono unite alla Chiesa cattolica, ma non pienamente¹⁰⁷.

Quanto alle regioni non cristiane, il seguito del testo afferma, in maniera più o meno velata, che esse sono portatrici di salvezza¹⁰⁸. Da qui la nozione nuova e falsa di «piena comunione» e di «comunione imperfetta». Il decreto sull'ecumenismo è ancora più chiaro: «Lo Spirito di Cristo infatti non ricusa

103 - Costituzione *Lumen gentium* [LG], n° 1.

104 - E non la Chiesa cattolica [NDR]

105 - LG n° 8.

106 - Si tratta in ogni caso dell'interpretazione autentica data dalla Santa Sede il 29 giugno 2007, testo nella *Documentation Catholique* 2385, pp. 717-720.

107 - LG n° 15.

108 - LG n° 16.

ne con Roma prima che le autorità siano ritornate all'unità di fede, significa abbandonare la nostra battaglia, significa – in una certa maniera – tradire la verità, facendola entrare nel sistema pluralista e indifferentista orchestrato dalla gerarchia infedele al suo mandato.

Sarebbe il trionfo della nuova ecclesiologia del concilio Vaticano II, con il suo «*subsistit in*»... Per noi non basta che Roma ammetta: «la Chiesa di Cristo sussiste nella Tradizione», è necessario che confessi che: «la vera Chiesa di Cristo è la Tradizione».

Infine, seguendo Mons. Lefebvre, noi non vogliamo costituire una «piccola Chiesa»²⁶⁵, indipendente per principio dalla grande, e questo perché non cerchiamo di stabilire una gerarchia parallela, né di vivere ripiegati su noi stessi e chiusi agli altri. Noi vogliamo semplicemente continuare in tutta sicurezza la nostra testimonianza per la fede e il culto di sempre. Solo i contatti compromettenti e pericolosi per il proseguimento della Tradizione sono evitati. Le nostre cappelle sono aperte a tutti i fedeli e noi non rifiutiamo ad alcuno la nostra testimonianza. Noi non ci rifiutiamo di andare verso gli altri, con la prudenza richiesta, per riportarli alla Tradizione; ma non ci lasciamo turbare dalla «marginalizzazione» (per riprendere un'espressione di Padre Calmel), conseguenza della nostra fedeltà alla fede di sempre.

7) Precisazione

Quando noi diciamo che le autorità della Chiesa sono eretiche e scismatiche, non vogliamo dire che esse abbiano rotto con la società che è la Chiesa²⁶⁶, poiché per questo bisognerebbe che la loro eresia e il loro scisma fossero dichiarate notorie di diritto, cosa che sembra impossibile, poiché spetterebbe a loro stesse farlo. Tuttavia, la loro eresia e il loro scisma non per questo sono meno vere, dal momento che rompono con la Tradizione, distruggono la fede e la liturgia di sempre e favoriscono di gran lunga la perdita delle anime. Un'eresia ed uno scisma che non sono ancora notorie di diritto possono continuare le loro devastazioni all'interno della Chiesa senza che i fedeli ne sospettino il pericolo; il che le rende ancora più temibili²⁶⁷.

265 - «Noi non siamo né scismatici, né scomunicati, noi non siamo contro il Papa. Noi non siamo contro la Chiesa cattolica. Noi non facciamo una Chiesa parallela. Tutto ciò è assurdo. Noi siamo quello che siamo sempre stati, dei cattolici che continuano. Punto. Non si deve cercare mezzogiorno alle due. Noi non facciamo una "piccola Chiesa"». *Fideliter* n° 70, p. 8.

266 - In altre parole, non si tratta del significato canonico del termine, come abbiamo detto prima.

267 - Citiamo anche le parole di colui che fu il teologo di Mons. Lefebvre al concilio Vaticano II: «Chi è un modernista? E' un uomo che non avendo più la fede (poiché per

si produce se egli non compie il suo dovere e rifiuta alla Chiesa l'orientamento che essa ha il diritto di aspettarsi da lui in nome di Uno più grande di lui: Cristo, suo fondatore e capo invisibile. E questa, sfortunatamente è la penosa situazione nella quale noi ci troviamo a partire dal Concilio. Se Mons. Lefebvre ha voluto rimanere lontano dalla gerarchia modernista e dalla Chiesa conciliare, è per fedeltà alla Tradizione, rifiutandosi di fare lo scisma e la rottura con l'unità di fede com'essa è sempre stata nella Chiesa.

La Chiesa – diceva Padre Calmel²⁶³ – non è il corpo mistico del Papa, ma di Cristo. Se dunque il Papa manca alla sua funzione al punto da promuovere l'eresia e lo scisma, allora è meglio obbedire a Cristo e rimanere fedele alla Chiesa di sempre, sopportando le ire delle autorità in atto.

Mons. Lefebvre ha preferito tenersi lontano da questa gerarchia e da questa falsa comunione: «*Uscire, dunque, dalla Chiesa ufficiale? In una certa misura sì, evidentemente. Tutto il libro di Jean Madiran, "L'Hérésie di XX siècle", è la storia dell'eresia dei vescovi. Bisogna dunque uscire da questo ambiente dei vescovi, se non si vuol perdere la propria anima. [...] Se noi ci allontaniamo da questa gente, è esattamente come facciamo con le persone che hanno l'AIDS. Non vogliamo essere contagiati. Ora, essi hanno l'AIDS spirituale, delle malattie contagiose. Se si vuole conservare la salute, non bisogna frequentarli.*»²⁶⁴.

5) Da qui, il nostro atteggiamento, in pratica

il cattolico non deve né può essere in comunione con una gerarchia che favorisce il modernismo, il liberalismo, l'ecumenismo, condannati dai papi, e che orienta i fedeli lungo strade estranee alla Tradizione. Meglio sopportare le persecuzioni, le critiche, gli epiteti di «scismatici» e di «scomunicati», piuttosto che collaborare alla loro impresa e alla perdita delle anime.

6) Conclusione

Quindi, in realtà, non sono quelli che si stringono alla Tradizione ad essere scismatici, ma quelli che se ne allontanano. Se i tradizionalisti non sono «in comunione», questo è solo con la Chiesa conciliare in quanto tale; ma questo è il loro titolo di gloria.

La comunione sarà ritrovata naturalmente il giorno in cui Roma ritornerà alla Tradizione e «reintronizzerà Nostro Signore Gesù Cristo». Ma cercare l'unità

263 - Padre Roger-Thomas Calmel, O.P., *De l'Église et du pape*, in *Itinéraires* n° 173, maggio 1973, p. 28.

264 - Conferenza a Ecône, 9 settembre 1988, citata in *Fideliter* n° 66, p. 28
http://www.unavox.it/Documenti/Doc0621_Conferenza_Mons-Lefebvre_9.9.1988.html

di servirsi di esse [delle comunità separate] come di strumenti di salvezza»¹⁰⁹. Se dunque tutte le religioni sono dei mezzi di salvezza, cos'è che ricerca la Chiesa cattolica da dopo il Concilio? «[che] tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo»¹¹⁰.

In breve, essa deve realizzare l'unità del genere umano «rendendolo cosciente, con l'unificazione grazie alla scienza e al progresso, dell'unità che l'Incarnazione avrebbe già realizzato ontologicamente (con la salvezza garantita a tutti). Dunque, non si tratta più di convertire le anime, ma di prendere coscienza – per mezzo del “dialogo” – del fatto che la salvezza è già realizzata (implicitamente) e che l'unità che si è prodotta in Cristo deve *sovraporsi* a quella prodotta dallo sviluppo profano¹¹¹, portandola al suo compimento in *questa nuova unità del genere umano*»¹¹².

Annunciando la scandalosa riunione interreligiosa di Assisi, Giovanni Paolo II diceva: «L'impegno ecumenico mira precisamente a questo scopo: realizzare la Chiesa come sacramento di un'unità sinfonica di molteplici forme di un'unica pienezza, a somiglianza dell'unità trinitaria, fonte e base di ogni unità»¹¹³.

Questo linguaggio seduce per il lusso delle immagini, ma come si può parlare di «sinfonia» laddove si sente solo una «cacofonia» di proposte contraddittorie? Il principio soggiacente a questa nuova concezione della Chiesa è il pluralismo, secondo il quale potrebbero coesistere pacificamente delle dottrine contraddittorie, tutte ridotte al rango di opinioni. Nessuno avrebbe la verità, ma ciascuno ne avrebbe dei frammenti. Questo principio è espresso attraverso questa formula abbagliante: «L'unità nella diversità». Piuttosto si dovrebbe parlare di «unione scomposta delle contraddizioni».

2) Giudizio cattolico sul pluralismo

Il pluralismo mette sullo stesso piano la verità e l'errore. Ora, non c'è niente di più ingiurioso per la verità di questo trattamento. Già Pio VII, deplorando la Costituzione francese del 1815, diceva: «Il nostro dolore aumenta alla lettura dell'articolo 22 che, non solo permette la libertà dei culti e delle coscienze, ma promette protezione a questa libertà e ai ministri dei diversi culti. Non c'è

109 - Decreto *Unitatis redintegratio* n° 3. Per la confutazione di questi errori si vedano gli Atti del III Congresso teologico di SI SI NO NO, *La tentazione dell'ecumenismo*, pubblicati dal *Courrier de Rome*, Versailles, 1999, in particolare le pp. 48 e ss.

110 - LG n° 1.

111 - Cioè nella società civile (NDR).

112 - *La tentazione dell'ecumenismo*, *ibid.*, pp- 138-130. Intervento del prof. Pasquacci.

113 - Citato in *Fideliter* n° 50, p. 3.

bisogno di dimostrarvi quale *ferita mortale* arreca questo articolo alla religione cattolica in Francia. Poiché quando si afferma la libertà di tutti i culti senza distinzione, si confonde la verità con l'errore e si mettono allo stesso livello le sette eretiche e la perfidia giudaica con la sposa immacolata di Cristo: la Chiesa, al di fuori della quale non c'è salvezza.»¹¹⁴.

Nello stesso senso, il cardinale Pie diceva: «Condannare la verità alla tolleranza significa costringerla al suicidio. L'affermazione si uccide se dubita di se stessa; ed essa dubita di se stessa se lascia indifferentemente che la negazione le si ponga a fianco. Per la verità, l'intolleranza è la cura per la conservazione, è il legittimo esercizio del diritto di proprietà. Quando si possiede, ci si deve difendere, pena l'essere ben presto interamente spogliato. [...] E' la condizione di ogni verità l'essere intollerante; e la verità religiosa, essendo la più assoluta e la più importante di tutte le verità, è di conseguenza anche la più intollerante. [...] Gesù Cristo ha inviato i Suoi Apostoli a predicare a tutte le nazioni, e cioè a rovesciare tutte le religioni esistenti per stabilire l'unica religione cristiana su tutta la terra, e sostituire l'unità del dogma cattolico a tutte le credenze ricevute dai diversi popoli. E prevedendo i movimenti e le divisioni che questa dottrina avrebbe esercitato sulla terra, non s'è fermato ed ha dichiarato che era venuto a portare non la pace ma la spada, ad accendere la guerra non solo tra i popoli, ma all'interno di una stessa famiglia, e separare, a certe condizioni almeno, la sposa credente dallo sposo incredulo, il genero cristiano dal suocero idolatra. La cosa è vera e il filosofo ha ragione: Gesù Cristo non ha affatto sottilizzato sul dogma.»¹¹⁵.

Quanto all'origine del pluralismo, la massoneria ne rivendica la paternità. «I cristiani – dice Marsaudon – non dovrebbero dimenticare tuttavia che ogni cammino conduce a Dio [...] e mantenersi coraggiosamente in questa nozione di libertà di pensiero – per la quale si può veramente parlare di rivoluzione –, partita dalle nostre logge massoniche e che si è estesa magnificamente al di sopra della cupola di San Pietro»¹¹⁶.

114 - Citato da Mons. Delassus, *La congiura anticristiana*, ed. effedieffe, 2016, cap. 16.

115 - Cardinale Pie, *OEuvres sacerdotales*, Oudin, Paris, 1891, tomo I, pp. 359-361.

116 - Yves Marsaudon, *L'Écumenisme vu par un Franc-Maçon de Tradition*, ed. Vitiano, Paris, 1964. Mons. Lefebvre non ha mancato di segnalare quest'opera ai padri conciliari, per metterli in guardia. Si veda *Accuso il Concilio*, ed. Il Borghese, 1977, p. 129. [Il barone Yves Marie Antoine Marsaudon (1899-1985) è appartenuto alla massoneria e contemporaneamente all'Ordine di Malta, è stato già a suo tempo propugnatore dell'ecumenismo; si veda l'articolo di Padre Paolo M. Siano, FI (*Il barone Yves Marsaudon: un massone nell'Ordine di Malta*), pubblicato il 22 febbraio 2017 su *Corrispondenza Romana* - <https://www.corrispondenzaromana.it/il-barone-yves-marsaudon-un-massone-nellordine-di-malta/>]

appoggiandosi la carità, come su fondamento, sulla fede integra e sincera, è necessario che i discepoli di Cristo siano principalmente uniti dal vincolo dell'unità della fede.»

Da questi insegnamenti pontifici, scaturisce che nella Chiesa vi è una unità più fondamentale dell'unità di comunione: che è l'unità di fede. E perché l'unità di comunione sia vera è assolutamente necessario che abbia per fondamento l'unità di fede. Da cui è chiaro che i primi scismatici sono gli eretici: «L'eresia – dice il cardinale Billot²⁵⁹ – è uno scisma, poiché si oppone direttamente all'unità di fede.»

Ci si può opporre all'unità di comunione senza opporsi all'unità di fede, ma non ci si potrebbe opporre all'unità di fede senza opporsi all'unità di comunione, poiché la prima è il fondamento della seconda.

3) **Quelli che fanno lo scisma sono quelli che si allontanano dalla fede**

Ora, quando si consideri la situazione della Chiesa a partire dal Vaticano II, si constata che le persone che occupano i posti di autorità sono imbevute di liberalismo e di modernismo. Esse hanno imposto delle riforme che distruggono la Chiesa, perché si oppongono alla fede e al culto tradizionali. In tal modo esse hanno rotto con la Tradizione plurisecolare, vale a dire che, in definitiva, hanno rotto l'unità di fede; e l'unità di comunione che esse cercano di realizzare è solo una pseudo unità, perché ha perduto il suo vero fondamento.

La gerarchia modernista, in quanto modernista, è eretica: con la predicazione dei suoi errori, essa si oppone all'unità di fede e di conseguenza all'unità di comunione. In altre parole: è la Chiesa conciliare ad essere scismatica, perché cerca di realizzare una unità che non è più l'unità cattolica.

Mons. Lefebvre lo diceva chiaramente: «*La Chiesa conciliare è praticamente scismatica. [...] E' una Chiesa virtualmente scomunicata, perché è una Chiesa modernista.*»²⁶⁰. «*Il Papa vuol fare l'unità al di fuori della fede. E' una comunione. Una comunione con chi? con che? in che? ... Questa non è più un'unità. Essa si può fare solo nell'unità di fede.*»²⁶¹.

4) **E il Papa?**

Come spiega il cardinale Journet ne *L'Église du Verbe Incarné*²⁶², lo stesso Papa può peccare contro la comunione ecclesiale, rompendo l'unità di direzione, che

259 - *Ibid.*, p. 68

260 - *Fideliter* n° 70, p. 8.

261 - *Fideliter* n° 79, p. 8.

262 - Cardinale Journet, *L'Église du Verbe Incarné*, Desclée de Brouwer, Friburgo, 1962, vol. II, p. 839 ss.

diceva, e questo anche dopo le consacrazioni del 1988, quando Giovanni Paolo II lo aveva appena scomunicato. Perché saremmo dunque scismatici se conserviamo la stessa attitudine di Mons. Lefebvre nei confronti della Roma modernista?²⁵⁷.

III – Risposta di fondo

1) Che cos'è lo scisma?

«Lo scisma – dice il cardinale Billot²⁵⁸ – si oppone all'unità di comunione. [...] Vi si incorre in due maniere. Primariamente se si rifiuta direttamente l'obbedienza al Sommo Pontefice non accettando ciò che egli comanda, non precisamente dal punto di vista di ciò che comanda (poiché questo equivarrebbe ad una semplice disobbedienza), ma dal punto di vista dell'autorità che comanda, e cioè rifiutando di riconoscere il Papa come capo e superiore. Secondariamente, se ci si separa direttamente dalla comunione dei fedeli cattolici, per esempio comportandosi come un gruppo separato».

A prima vista, i tradizionalisti sembrano essere scismatici in due maniere: l'assenza di effettivo legame di dipendenza lascia presumere che essi non riconoscano la sua autorità [del Papa]; ed essi, rifiutando di mischiarsi con gli altri fedeli, sembrano formare una sorta di «piccola chiesa» a parte – qualificata come «lefebvrina» o «integrista».

2) Il legame della fede è primario

Tuttavia, il Papa Leone XIII, nell'enciclica *Satis cognitum*, parlando dell'unità della Chiesa, dice: «Necessario fondamento di tanta e così assoluta concordia tra gli uomini sono il consenso e l'unione delle menti, da cui nascono naturalmente l'armonia delle volontà e la somiglianza delle azioni. Perciò [Gesù Cristo] volle, nel suo divino consiglio, che ci fosse nella Chiesa "l'unità della fede": virtù che tiene il primo luogo tra i vincoli che legano l'uomo a Dio, e da cui riceviamo il nome di fedeli.»

Alcuni anni più tardi, nella *Mortalium animos*, la magistrale enciclica con la quale condannava il falso ecumenismo, Pio XI riprese la stessa idea: «Quindi, 257 - «Mantenere la fede e le istituzioni che per duemila anni hanno santificato la Chiesa e le anime, non può essere in alcun caso una causa di rottura della comunione con la Chiesa; al contrario, questo è il criterio dell'unione con la Chiesa e col successore di Pietro» (Mons. Lefebvre, 19 luglio 1975, citato in *Le coup de maître de Satan [Il colpo da maestro di Satana]*, ed. Ichtyos, Albano Laziale, 1977, p. 29).

258 - Cardinale Billot, *L'Église*, tomo II, Pubblicazione del *Courrier de Rome*, 2010, pp. 69-70.

Che i nemici del regno di Nostro Signore professano il pluralismo, non solo lo deploriamo, ma lo denunciemo. Da cui la domanda: avremmo il diritto di lasciar credere che siamo d'accordo col pluralismo? Il problema posto è quello della confessione di fede.

3) La confessione di fede

La confessione di fede è l'atto esteriore di questa virtù: con delle parole o con dei gesti, noi significhiamo esteriormente ciò che crediamo interiormente.

Ora, questa professione esteriore è un dovere. «Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia – dice San Paolo - e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.»¹¹⁷. Questo dovere è un precetto positivo¹¹⁸, che quindi obbliga solo a seconda delle circostanze.

«Perciò non è necessario alla salvezza confessare la fede sempre e in qualsiasi luogo: – dice San Tommaso – ma in luoghi e tempi determinati, cioè quando omettere tale confessione comprometterebbe l'onore dovuto a Dio, o l'utilità del prossimo. Quando uno, per esempio, interrogato sulla sua fede tacesse, così da far credere di non averla, o che non è vera, oppure col pericolo di distogliere altri dalla fede col suo silenzio. In codesti casi, infatti, la confessione della fede è necessaria alla salvezza.»¹¹⁹.

In questi casi, non professare la fede equivale a negarla. Il dottore angelico precisa che quando la fede è in pericolo, «chiunque è tenuto a manifestarla agli altri, sia per istruire e confermare i fedeli, sia per frenare l'impertinza degli increduli.» Infine, se si spera in una qualche utilità, non bisogna temere il turbamento che questa confessione causerà agli infedeli.

Il Codice di Diritto Canonico (del 1917, beninteso) riprende questo dovere di diritto divino per farne una legge ecclesiastica: «I fedeli sono tenuti a professare apertamente la loro fede in tutte le circostanze in cui il loro silenzio, la loro esitazione o la loro attitudine significherebbe una negazione implicita della loro fede, un disprezzo per la religione, un'ingiuria a Dio o uno scandalo per il prossimo»¹²⁰.

In conclusione, ci è impossibile accettare il principio del pluralismo: ammetterlo significherebbe negare la nostra fede. Lasciare intendere pubblicamente

117 - *Rm* 10, 10.

118 - Per opposizione ai precetti negativi: «non rubare, ecc.» che obbligano in ogni tempo e in tutte le circostanze.

119 - II II q. 3, a. 2 «Tacere quando si può rispondere, dice San Bernardo, significa acconsentire; e noi sappiamo che uno stesso castigo attende quelli che fanno il male e quelli che ne sono complici col consenso (Sermone per la natività di San Giovanni Battista, n° 9; P. L. CLXXXIII, col. 402).

120 - Canone 1325.

che noi l'accettiamo significa peccare contro la confessione di fede; significa rinunciare alla regalità di Nostro Signore, che esclude le false religioni; significa ammettere la nuova ecclesiologia conciliare; infine significa fare il giuoco della massoneria.

Ma, in fin dei conti, il fatto che Roma professi questo pluralismo, non ci obbliga ad aderire a tale principio. E' come la Repubblica francese che tollera tutti i culti: chiedere al sindaco il permesso di fare una processione, non significa aderire al pluralismo repubblicano.

Da qui la domanda: Roma cerca di imporci il suo pluralismo?

4) Le intenzioni romane dal 1988 al 2016

L'11 giugno 1988, a Flavigny, Mons. Lefebvre diceva: «*Le loro intenzioni non sono cambiate, perché non sono cambiati i loro principi*». Egli aveva dovuto constatare che le autorità romane avevano mantenuto la loro intenzione di ricondurci al Concilio. Cosa peraltro logica: si agisce in base ai propri principi. Quasi trent'anni più tardi, i principi sono sempre gli stessi, in particolare quello del pluralismo. Possiamo affermare, sulla base dei fatti, che Roma, in tutti questi anni e perfino fino ad oggi, non abbia cessato di agire con la Tradizione secondo questi principi?

E quello che dobbiamo considerare adesso.

a) Giovanni Paolo II e la Commissione Ecclesia Dei

Già prima delle consacrazioni, Giovanni Paolo II aveva cercato di ottenere un minimum di adesione al Concilio¹²¹. Ma il caso della Commissione *Ecclesia Dei* è particolarmente interessante, perché nel Motu proprio con lo stesso nome, il Papa spiega in maniera molto chiara qual è – per lui – il posto della Tradizione nella Chiesa conciliare.

a1- Definizione della Tradizione

Il Papa comincia col condannare l'atto di Mons. Lefebvre di consacrazione di quattro vescovi; ma precisa subito che non si tratta semplicemente di un problema disciplinare, di una disobbedienza: «La radice di questo atto» è una questione dottrinale e cioè la nozione di Tradizione.

Nell'insegnamento cattolico, la Tradizione è una delle due fonti della Rivelazione, la quale si è conclusa con la morte dell'ultimo Apostolo. La Rivelazione è conclusa significa che non può accrescersi. La Tradizione, come indica il nome stesso, è la semplice *trasmissione* del deposito rivelato.

Giovanni Paolo II condanna questa concezione, che «non tiene sufficiente-

121 - Abbiamo fornito tutti i particolari nell'allegato.

QUESTIONE 3:

DIRE CHE UN RICONOSCIMENTO CANONICO NON È DA PRENDERE IN CONSIDERAZIONE PRIMA CHE ROMA SIA RITORNATA ALLA TRADIZIONE, È UN'ATTITUDINE SCISMATICA O QUANTO MENO SEDEVACANTISTA?

ARTICOLO PRIMO: E' UN'ATTITUDINE SCISMATICA?

I – Ragioni a favore di una risposta positiva

PRIMA RAGIONE

Rifiutare la giurisdizione che ci viene offerta equivale a negare che ogni giurisdizione viene dal Papa. Ora, negare il primato di giurisdizione del Romano Pontefice è cosa propria degli scismatici.

SECONDA RAGIONE

Rifiutare la comunione col Papa e la maggior parte dei fedeli per anni e anni ci ha dato un *habitus* scismatico: non sentiamo nemmeno più il bisogno di integrarci nel perimetro visibile della Chiesa, abbiamo perso il *sensus Ecclesiae*.

TERZA RAGIONE

Tenersi alla larga dalle autorità della Chiesa quando esse ci comandano di abbandonare la fede e la liturgia di sempre, è cosa che si comprende e che scusa lo scisma; ma poiché oggi noi siamo accettati «così come siamo», la nostra condotta diventa ingiustificata e lo scisma diventa formale.

QUARTA RAGIONE

Perché rimanga visibile, il posto della Tradizione dev'essere nel perimetro ufficiale della Chiesa.

II – Opinione in senso contrario

Continuare a professare la fede di sempre e a celebrare il culto tradizionale alla larga dalla Chiesa conciliare non è mai stato considerato da Mons. Lefebvre come uno scisma: «*Noi rappresentiamo veramente la Chiesa cattolica*»²⁵⁶, 256 - *Fideliter* n° 70, p. 6.

Lo statuto canonico stabilirebbe la nostra sottomissione ad un'autorità neo-modernista e regolerebbe i nostri rapporti con i membri della Chiesa conciliare. E il riconoscimento canonico è l'atto che stabilirebbe e fonderebbe questi rapporti, queste relazioni.

Ora, ciò che specifica una relazione, sono i termini²⁵⁵. La vera domanda è dunque la seguente: con chi si fa un accordo? Con chi ci mette in relazione uno statuto canonico? Non esiste «accordo in sé», l'accordo è sempre con qualcuno, che ne è il termine e che lo specifica, che gli dà la sua essenza.

Ora, qui la soluzione canonica ci metterebbe in rapporto con un papa ed una gerarchia modernista; essa regolerebbe certe nostre relazioni con il successore di Pietro; ma al tempo stesso essa ci metterebbe in relazione con questo «sistema montato dalla Rivoluzione» (per riprendere l'espressione di Padre Calmel), il che è una cosa malvagia.

Dunque, non si può dire: «una soluzione canonica è una cosa essenzialmente buona»; occorre precisare con chi essa ci mette in relazione. E se si tratta di una gerarchia modernista, la cosa è essenzialmente malvagia.

255 - In una relazione si distinguono tre cose: la relazione in sé (per esempio la paternità); il suo fondamento (qui: la generazione, atto del padre); il suo termine (qui: il figlio). Ora, come spiega Greth (*Elementa Philosophiae*, Herder, Friburgo, 1961, p. 176), a partire dallo stesso fondamento si possono avere due relazioni differenti, perfino opposte. Per esempio, la relazione di somiglianza tra due pietre bianche. Il soggetto della relazione è una delle due pietre. Il fondamento è il bianco. Il termine è l'altra pietra bianca. Ora, il bianco fonda la relazione di somiglianza tra le due pietre bianche, ed anche la relazione di dissomiglianza con una pietra nera. Dunque, ciò che *specifica* in definitiva la relazione è il suo *termine*.

mente conto del carattere vivo della Tradizione» «che - come ha insegnato chiaramente il Concilio Vaticano II - trae origine dagli Apostoli, progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo: infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali, sia con la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità»¹²².

Così, secondo il Concilio, la Tradizione sarebbe vivente, cioè cresce, e di conseguenza il Vaticano II ne farebbe parte. Per il Papa, l'errore di Mons. Lefebvre è di aver fermato la Tradizione al 1962, e questa sarebbe la radice del problema. In effetti, il nodo del problema è il Vaticano II, che è in contraddizione con la Tradizione cattolica. I due non possono coabitare pacificamente.

Subito dopo, Giovanni Paolo II afferma: «la ricchezza che rappresenta per la Chiesa la diversità dei carismi e delle tradizioni di spiritualità e di apostolato, che costituisce la bellezza dell'*unità nella varietà*: tale è la "sinfonia"¹²³ che, sotto l'azione dello Spirito Santo, la Chiesa terrena fa salire verso il cielo» (n° 5).

In questo modo, la Tradizione cattolica non sarebbe altro che un «carisma» e una «tradizione di spiritualità» tra le altre. E' questo il principio del pluralismo.

Ora, il vero posto della Tradizione cattolica è il trono della regina che trionfa sui suoi nemici, e non una nicchia nel pantheon delle religioni, alla pari con i falsi dei, compresi gli errori conciliari. Ebbene, è proprio quest'ultimo posto che gli viene assegnato col Motu proprio *Ecclesia Dei*.

a2 – La strategia *Ecclesia Dei*

Dopo la dottrina, il Papa passa alle conclusioni pratiche: lancia un appello «a tutti coloro che finora sono stati in diversi modi legati al movimento dell'Arcivescovo Lefebvre, affinché compiano il grave dovere [...] di non continuare a sostenere in alcun modo quel movimento.» E minaccia di fulminare con la scomunica coloro che vi aderiscono formalmente¹²⁴.

122 - Costituzione *Dei verbum* n° 8 – Motu proprio *Ecclesia Dei* n° 4.

123 - Il Papa utilizza lo stesso termine a proposito dell'ecumenismo; come abbiamo visto prima.

124 - Il decreto che ha comminato la «scomunica» a Mons. Lefebvre dice nello stesso senso: «Avvertiamo i preti e i fedeli di non aderire allo scisma di Mons. Lefebvre, poiché incorrerebbero *ipso facto* nella gravissima pena della scomunica.» (http://www.unavox.it/Documenti/doc0191_FSPX_Scomunica.htm).

Se le parole hanno un senso, questo vuol dire che la scomunica colpisce tutti coloro

Poi, chiede ai vescovi di applicare in maniera larga l'indulto del 1984, nei confronti di questi fedeli¹²⁵ e di prendere «misure necessarie per garantire il rispetto delle loro giuste aspirazioni». Infine, stabilisce una commissione per applicare questo Motu proprio.

Entrare nel sistema *Ecclesia Dei* significa quindi rigettare *ipso facto* il concetto cattolico e «tradizionale» di Tradizione. E questo malgrado tutte le dichiarazioni posteriori in senso contrario. Infatti, Dom Gérard, nell'agosto 1988, aveva affermato che aveva preteso ed ottenuto «che nessuna contropartita dottrinale o liturgica sia imposta a noi»¹²⁶. Interpellato su questo punto, il cardinale Mayer ribatteva: «L'affermazione di Dom Gérard non è esatta. Basta ricordare che l'accordo è stato negoziato *sulla base del protocollo del 5 maggio 1988*, che esigeva l'accettazione della dottrina contenuta nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (n° 25)» [E il cardinale ricorda poi gli altri punti]. Non si possono accettare unicamente le concessioni offerte dal protocollo e dimenticare gli obblighi! Così come nel Motu proprio *Ecclesia Dei* del 2 luglio scorso non ci si può limitare a considerare l'apertura alle giuste aspirazioni spirituali e liturgiche e dimenticare la critica *implicita* del falso concetto di Tradizione [cioè quello che noi difendiamo]¹²⁷.

Accettare questo Motu proprio significa dunque fare una pubblica professione di fede pluralista; passare al nemico.

In questa ottica, si capiscono meglio certe affermazioni forti di Mons. Lefebvre relative a coloro che si sono accordati con Roma. Oggi, che si ha paura di dispiacere costoro o di ferirli, è il caso di rileggere di nuovo le sue parole: «*Tutto quello che è stato loro accordato è stato fatto allo scopo di fare in modo che quelli che aderiscono o sono legati alla Fraternità se ne allontanino e si sottomettano a Roma*»¹²⁸. «*Essi ci tradiscono. Danno la mano a quelli che demoliscono la Chiesa. [...] Dunque, adesso questi fanno il lavoro del diavolo, loro che hanno lavorato con noi per il regno di Nostro Signore e per la salvezza delle anime*»¹²⁹.

che sostengono le consacrazioni del 1988; essi sono cacciati... dalla Chiesa conciliare.
125 - Questo indulto, nella stessa logica, precisava: «Con ogni chiarezza deve constare anche pubblicamente che questi sacerdoti ed i rispettivi fedeli in nessun modo condividano le posizioni di coloro che mettono in dubbio la legittimità e l'esattezza dottrinale del Messale Romano promulgato dal Papa Paolo VI nel 1970» E la loro posizione sia senza ambiguità e conosciuta da tutti. Il che significa che bisogna riconoscere il principio del pluralismo.

126 - *Fideliter* n° 65, p. 18.

127 - *Fideliter* n° 67, p. 17.

128 - *Fideliter* n° 79, p. 5.

129 - *Ibid.*, p. 6.

E' anche vero che il 9 giugno 1988, egli disse: «*E' vero, io ho firmato il Protocollo il 5 maggio, un po' sulla punta delle dita, bisogna dirlo. In sé, esso era accettabile, diversamente non l'avrei neanche firmato, di certo*»²⁵⁴.

Ma a guardar dopo si può affermare che quel testo era pericoloso, poiché è servito da base per gli accordi con Le Barroux, con la Fraternità San Pietro, con i sacerdoti di Campos... E' solo oggi che si può valutare tutto il pericolo di quella situazione. Nel maggio-giugno 1988, Mons. Lefebvre ha corso questo pericolo soprattutto per la disonestà dei suoi interlocutori.

Infine, come abbiamo visto, il fatto che la Roma neo-modernista cerca di ricondurci al Concilio, è cosa che attiene al suo sistema, che deriva dalla natura del suo sistema pluralista; e questa non è una *condizione* estrinseca.

ALLA SETTIMA: NEL TEMPO, LA PRATICA PRECEDE SPESSO LA DOTTRINA

Riprendiamo l'esempio dato dall'obiettante. Si impongono ai ragazzi degli atti o delle pratiche prima di spiegare loro il perché.

Certo, il ragazzo non comprende subito la bontà dell'ordine ricevuto; ma i genitori sono tenuti a dare solo degli ordini conformi alla morale cattolica. Dunque, dalla parte dei genitori la dottrina precede l'azione. E lo stesso si può dire di tutta la pratica della virtù d'obbedienza. E' solo quando si ha l'evidenza che l'ordine dato va contro la legge di Dio, che ci si deve rifiutare di ottemperarvi. Nel nostro caso, la pratica nella quale ci si impegna con un accordo con la Roma neo-modernista non è conforme alla dottrina cattolica, poiché si basa sul pluralismo ed espone la nostra fede in maniera prossima.

Certo, Mons. Lefebvre aveva considerato un accordo che precedeva la risoluzione delle questioni dottrinali, e prima del 1983 lo reclamava persino. Ma egli presupponeva due cose: la prima era che pensava di avere a che fare con dei semplici liberali il cui sistema è incoerente; dunque riteneva che a fianco di tante «esperienze» poco cattoliche, essi avrebbero potuto lasciar fare l'esperienza della Tradizione; ma ha finito col rendersi conto che i suoi interlocutori erano troppo impegnati in un sistema deviato.

La seconda era che sperava che le autorità romane fossero capaci di volere sinceramente il bene della Tradizione; ma si rese conto che non era così e che essi volevano solo il «bene» di una tradizione rivista e corretta alla luce del pluralismo. Quindi, entrare in questo giuoco significava collaborare alla distruzione della Tradizione.

Di conseguenza, egli era pronto a porre la pratica prima della risoluzione delle questioni dottrinali, ma non qualunque tipo di pratica bensì una pratica conforme alle esigenze della dottrina; tale che quindi la dottrina rimaneva la prima.

254 - Citato in *Nouvelles de Chrétienté* n° 158, p. 12, col. 3.

*ecclesiastica e conservare la Tradizione. [...] Noi non possiamo essere d'accordo con coloro che detronizzano Nostro Signore*²⁴⁶. «Non sono i soggetti che fanno i Superiori, ma i Superiori che fanno i soggetti»²⁴⁷. «Non si può dare la mano ai modernisti e allo stesso tempo voler conservare la Tradizione»²⁴⁸.

Siamo quindi molto chiaramente ad un rifiuto di principio.

Vero è che dopo le consacrazioni ha detto: «Io avrei firmato un accordo definitivo dopo aver firmato il Protocollo, se noi avessimo avuto la possibilità di proteggerci efficacemente dal modernismo di Roma e dei vescovi»²⁴⁹; e ha descritto in seguito queste condizioni²⁵⁰ (commissione romana, ecc.); ma poi ha concluso: «Io percepivo un'opposizione molto netta. Noi avevamo solo un vescovo invece di tre e due posti in commissione su sette. Non era possibile continuare così. La volontà di Roma di non voler aiutare la Tradizione, di non darle veramente fiducia, era evidente»²⁵¹.

Quello che si può dedurre da questo passo è che, dopo le consacrazioni, Mons. Lefebvre dice che aveva considerato un accordo come possibile e che quindi avrebbe firmato. Non dice: se mi fossero state accordate quelle condizioni, avrei firmato.

«In realtà – dice anche nella stessa conferenza – Roma non vuole né sostenere, né proseguire la Tradizione. Si vogliono condurre dolcemente questi giovani [della Fraternità San Pietro] e questi sacerdoti al Concilio. E' evidente. Nel corso degli ultimi contatti che ho avuto con Roma, ho voluto più volte sondare le loro intenzioni, valutare se ci fosse un vero cambiamento. Questo non sembrava impossibile, dopo la constatazione degli scacchi catastrofici e disastrosi seguiti al Concilio e anche dopo la visita del Cardinale Gagnon e di Mons. Perls»²⁵².

E siamo sempre lì: Mons. Lefebvre ha voluto «sondare le intenzioni», vedere se aveva la «possibilità» di proteggersi. Ed ha dovuto arrendersi all'evidenza: le loro intenzioni sono quelle di combattere la Tradizione, perché sono modernisti²⁵³. E dunque, perché ci fosse la possibilità di intendersi, bisognava che prima essi ritornassero alla Tradizione.

246 - *Fideliter* n° 68, p. 16.

247 - *Fideliter* n° 70.

248 - Mons. Lefebvre, *L'Église infiltrée par le modernisme*, ed. *Fideliter*, Éguelshardt, 1993, p. 139.

249 - *Fideliter* n° 68, pp. 7-8, marzo-aprile 1989. Conferenza del dicembre 1988.

250 - Li elenchiamo nell'allegato.

251 - *Fideliter* n° 68, p. 9.

252 - *Ibid.*, p. 7.

253 - Così, il loro modernismo li acceca sia sulle rovine accumulate a causa del Vaticano II, in cui loro vedono un rinnovamento; sia sui frutti della Tradizione, che dovrebbero aprire loro gli occhi. E' necessario che prima cadano dai loro occhi le scaglie del modernismo.

b) Benedetto XVI

Sotto Giovanni Paolo II, era già il cardinale Ratzinger il responsabile del dossier di Mons. Lefebvre. Una volta divenuto papa, ha proseguito con il principio del pluralismo?

La sua lettera del 10 marzo 2009 ai vescovi della Chiesa cattolica ci aiuterà a rispondere¹³⁰. Il Papa vi spiega le ragioni della remissione delle «scomuniche» dei vescovi della Fraternità.

Benedetto XVI comincia col rassicurare i vescovi progressisti: quella misura era puramente disciplinare. Se la Fraternità vuole esercitare un ministero legittimo nella Chiesa, prima di tutto deve accettare «il Vaticano II e il magistero post-conciliare dei papi».

Allora, perché togliere le sanzioni? Era veramente una cosa prioritaria? Sì, risponde il Papa. «Nel nostro tempo in cui in vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi», la priorità è rianimarla. «Da qui deriva come logica conseguenza che dobbiamo avere a cuore l'unità dei credenti. La loro discordia, infatti, la loro contrapposizione interna mette in dubbio la credibilità del loro parlare di Dio. Per questo lo sforzo per la comune testimonianza di fede dei cristiani - per l'ecumenismo - è incluso nella priorità suprema. A ciò si aggiunge la necessità che tutti coloro che credono in Dio cerchino insieme la pace, tentino di avvicinarsi gli uni agli altri, per andare insieme, pur nella diversità delle loro immagini di Dio, verso la fonte della Luce - è questo il dialogo interreligioso.» Così, vi è una priorità: rianimare la fede. E i mezzi? L'ecumenismo, il dialogo interreligioso. E la «riconciliazione» con i tradizionalisti fa parte di questo movimento.

Ma perché andare verso questo fratello «che ha qualcosa contro di te» [questo fratello saremmo noi]? Perché bisogna evitare le «radicalizzazioni» e «reintegrare i loro eventuali aderenti», «impegnarsi per lo scioglimento di irrigidimenti e di restringimenti, così da far spazio a ciò che vi è di positivo e di recuperabile per l'insieme. Io stesso ho visto, negli anni dopo il 1988, come mediante il ritorno di comunità prima separate da Roma sia cambiato il loro clima interno; come il ritorno nella grande ed ampia Chiesa comune abbia fatto superare posizioni unilaterali e sciolto irrigidimenti così che poi ne sono emerse forze positive per l'insieme».

In chiaro, si tratta di un'impresa di recupero della Tradizione a profitto della Rivoluzione conciliare, che si concretizza nell'ecumenismo e nel dialogo interreligioso.

Le misure di clemenza servono per attenuare e fare sparire l'intolleranza della verità; in definitiva, si tratta di entrare nel sistema della Chiesa conciliare in cui, secondo il principio del pluralismo, ognuno rispetta l'opinione dell'altro.

130 - *Documentation catholique* 2421, pp. 318-321.

c) *Papa Francesco*

Inizialmente, sembrava che quest'ultimo avesse solo poco interesse per il nostro dossier. Nondimeno, gli incontri sono continuati e il Papa si è intromesso personalmente, in particolare concedendo ai sacerdoti della Fraternità la facoltà di assolvere validamente e lecitamente durante l'anno della misericordia.

Nell'intervista già citata di Mons. Pozzo, del 25 febbraio con *Zenit*, si possono rilevare anche i seguenti punti.

c1 – *In cammino verso la «piena comunione»*

Il prelado incomincia col ricordare che «la Fraternità rimane in una situazione irregolare», non avendo ancora uno statuto canonico. «I membri della Fraternità sono dei cattolici in cammino verso la piena comunione con la Santa Sede». Questa comunione ci sarà quando si arriverà al riconoscimento canonico della Fraternità.

Poi, egli fa il bilancio del cammino già percorso. Constata che i contatti fra la Commissione *Ecclesia Dei* e la Fraternità «hanno favorito lo sviluppo di un clima di fiducia e di mutuo rispetto, che dev'essere la base di un processo di riavvicinamento».

«Noi adesso ci troviamo ad uno stadio che io credo costruttivo e idoneo ad ottenere la riconciliazione auspicata». In questa prospettiva, i punti di divergenza non devono essere considerati «come dei muri insormontabili, ma come dei punti di discussione che meritano di essere approfonditi».

In questa esposizione, tutto il problema è falso alla base. I problemi dottrinali sollevati dal Concilio sono di una gravità eccezionale: implicitamente, è la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo che è in giuoco.

Ora, questi problemi vengono relegati al rango di «punti di discussione»; tale che si tratterebbe solo di una questione di «riconciliazione». Ma ci si riconcilia dopo una disputa, dopo un disaccordo; mentre per noi si tratta di tutt'altra cosa, e certo non di una disputa.

Per il Vaticano II, si tratta di stabilire un clima di fiducia e di mutuo rispetto: e cioè che ciascuno rispetterà le posizioni dell'altro... siamo di nuovo al pluralismo. Addio battaglia per la fede!

Di conseguenza, la «piena comunione» non è altro che la «fraternità pluralista».

Noi non possiamo accettare un tale linguaggio. Accettare di entrare in tale processo significherebbe *ipso facto* fare nostra la visione del problema come esposta da Mons. Pozzo, dunque come vista dal Vaticano.

Qui si tocca la confessione di fede; la quale diventa necessaria per la salvezza «quando omettere tale confessione comprometterebbe l'onore dovuto

meglio e prontamente ciò che meglio conviene²⁴⁴; essa è una parte della prudenza. Ora, la prudenza ha il compito di far passare i principi nella pratica. Come buon allievo di Santa Chiara, Mons. Lefebvre aveva sempre cura di agire alla luce dei principi posti nella romanità.

Ma questo non è il significato abituale del termine «pragmatico», che indica invece colui che «accorda il primo posto all'azione»²⁴⁵. E' per questo che ci sembra meglio non impiegare questo termine.

D'altronde, non vediamo il rapporto che ci sarebbe tra la sagacità e il fatto di non realizzare ciò che si è detto.

Infine, è difficile far parlare i morti. Ciò che conta non è tanto ciò che hanno fatto o meno i nostri predecessori, ma i principi a cui essi si sono ispirati, per applicarli nelle circostanze attuali.

E' questo che noi ci sforziamo di fare qui.

ALLA SESTA: MONS. LEFEBVRE NON HA RIFIUTATO GLI ACCORDI PER PRINCIPIO, MA IN RAGIONE DELLE CONDIZIONI

E' molto giusto dire che Mons. Lefebvre, prima delle consacrazioni, non aveva rifiutato le proposte romane per principio. In quel momento egli considerava possibile un accordo con un'autorità neo-modernista: la sola cosa da stabilire erano le condizioni. I suoi rifiuti erano quindi puramente prudenziali.

Ma, è parimenti giusto dire che, dopo le consacrazioni e fino alla sua morte, egli ha affermato che un accordo era impossibile fino a quanto Roma non avesse reintronizzato Nostro Signore e non fosse ritornata alla Tradizione.

Questo è sufficiente per dire che si trattava di un rifiuto di principio? Non ci sembra. Se Mons. Lefebvre avesse detto solo questo, si sarebbe potuto trattare di un rifiuto puramente prudenziale: «*Dato che ci siamo impantanati, per evitare di ritrovarci in una situazione inestricabile, è meglio attendere il loro ritorno alla Tradizione.*» E fintanto che questa circostanza permane (il modernismo delle autorità romane), lo stesso rifiuto prudenziale può essere legittimamente mantenuto.

Tuttavia, vi è di più: da dopo le consacrazioni, quando Mons. Lefebvre esprime i suoi rifiuti di un accordo, egli ormai enuncia il più delle volte un principio che giustifica il suo rifiuto. Per esempio, nel deplorare la partenza di coloro che si sono riconciliati: «*Noi diciamo che non si può essere sottoposti all'autorità*

244 - II II, q. 49, a. 4.

245 - E' in questo senso che Mons. Tissier de Mallerai diceva a proposito dei riconciliati (intervista con *Angelus Press* del 21 giugno 2008): «Queste povere persone [...] sono dei liberali e dei pragmatici. Sono delle persone rese stanche della lunga, lunga battaglia per la fede» Essi mettono l'azione prima dei principi, la soluzione canonica prima della soluzione dei problemi dottrinali.

l'ecumenismo, cioè di rinnegare la nostra fede cattolica. Nessuna speranza può nutrirsi da questo lato. Roma è occupata dal modernismo e dal liberalismo!»²⁴¹. «Più si analizzano i documenti del Vaticano II e l'interpretazione che ne hanno dato le autorità della Chiesa – diceva nel 1990 – più ci si accorge che si tratta, non solo di alcuni errori, la libertà religiosa, la collegialità, un certo liberalismo, ma anche di una perversione dello spirito.»²⁴².

Egli impiega lo stesso termine usato da Pio XI per il comunismo²⁴³.

In conclusione, si può dire che è sulla base di una lunga esperienza che Mons. Lefebvre è giunto a questo principio: che non si poteva considerare alcun accordo prima della conversione dottrinale delle autorità romane.

Inutile dire che oggi l'ideologia conciliare è ben stabilita e che le cose sono ancora più chiare.

ALLA QUINTA: MONS. LEFEBVRE L'HA DETTO, MA NON L'AVREBBE MAI FATTO

Mons. Lefebvre ha detto molto chiaramente che avrebbe imposto lui stesso le condizioni, questa volta sul piano dottrinale. L'ha detto a più riprese e noi abbiamo già citato tutti i testi.

«Egli era pragmatico». Se con «pragmatico» si vuol dire che fosse sagace, noi lo ammettiamo molto volentieri, la sagacità è la virtù che permette di scegliere

241 - *Le Sel de la terre* n° 96, p. 127.

242 - Mons. Lefebvre, *L'Église infiltrée par le modernisme*, ed. Fideliter, Éguelsardt, 1993, pp. 141-142.

243 - Ecco ciò che diceva Mons. Sigaud paragonando liberalismo e comunismo: «Molti cattolici hanno la tentazione di comportarsi col comunismo come la Chiesa si è comportata con il liberalismo nel secolo scorso e come essa fa ancora oggi. Con il liberalismo la coesistenza è possibile: 1 - Il liberalismo non impedisce alla Chiesa di predicare la sua dottrina e non la obbliga a predicare la dottrina liberale; 2 - Il liberalismo permette la condanna dei suoi errori. Ma sotto il regime comunista non esiste alcuna di queste licenze: a) La Chiesa è impedita di propagare la sua dottrina; b) La Chiesa è tenuta ad insegnare gli errori propri del comunismo; c) La Chiesa non può condannare gli errori del comunismo. L'opposizione del comunismo alla Chiesa cattolica è essenziale, radicale, perpetua e totale. Quando il comunismo accorda un po' di pace alla Chiesa, è solo una pausa nella lotta. Questa pausa può avere diverse cause: a - La politica internazionale può esigere una tale pausa; b - La strategia imposta dall'assalto condotto contro un nuovo paese, può richiedere una pace fittizia nei paesi vicini; c - Una tale tregua può spiegarsi con la debolezza iniziale dello stesso comunismo.

Anche il carnefice, prima di dare la morte alla vittima, fa una pausa per meglio colpirlo. La cooperazione col comunismo sarà sempre una rovina per la Chiesa.» (*Le Sel de la terre* n° 94, p. 44). Si può sostituire «comunismo» con «neo-modernismo» e si avrà un'idea perfetta di ciò che è questa eresia e le sue manovre.

a Dio, o l'utilità del prossimo.» Quando la fede è in pericolo, «chiunque è tenuto a manifestarla agli altri, sia per istruire e confermare i fedeli, sia per frenare l'impertinenza degli increduli»¹³¹.

Ora, entrare in questo processo significa mettere la luce della fede sotto il moggio.

c 2 – Superare gli ostacoli

Questi sono di due ordini: «quello dottrinale» e «quello dell'attitudine mentale e psicologica».

Vediamo prima l'ostacolo dottrinale. Si tratta certamente del Concilio. Per Mons. Pozzo, tutto il problema consisterebbe nella confusione fra il Concilio e il suo spirito: il primo sarebbe buono e il secondo cattivo¹³². Dopo egli afferma falsamente che la Fraternità rigetterebbe solo il secondo, ma accetterebbe il primo! Ma, in ogni caso, «anche dopo la riconciliazione» si continuerebbe a discuterne.

Nell'attesa, bisogna cercare una convergenza sui tre punti necessari alla piena comunione: l'integrità del Credo, il vincolo dei sacramenti e l'accettazione del magistero supremo della Chiesa.

Ora, dice Mons. Pozzo, su questi tre punti la Fraternità sarebbe d'accordo¹³³. Quanto ai punti di divergenza (l'ecumenismo, la libertà religiosa), si tratterebbe di questioni pastorali e di ordine prudenziale, sulle quali la discussione è legittima.

Vediamo quindi l'ostacolo dell'attitudine mentale e psicologica: si tratta di «passare da una posizione di confronto polemico e antagonista ad una posizione di ascolto e di mutuo rispetto, di stima e di fiducia». Il prelado pensa «che il riavvicinamento intrapreso ha dato dei frutti, in particolare per questo cambiamento di attitudine delle due parti». «Il Santo Padre ha

131 - II II, q. 3, a. 2, corpus e ad 2. Si veda anche il Canone 1325 del Codice di Diritto Canonico del 1917.

132 - Questa distinzione è menzognera. Paolo VI, a più riprese, si è appellato allo spirito del Concilio per le sue riforme. Lui stesso ha dedicato certe catechesi del mercoledì ad approfondire «lo spirito del Concilio»; si vedano per esempio le sue udienze nella *Documentation catholique* 1545, pp. 702, 703, 705, ecc. Questo spirito è quindi indissolubile dalla lettera del Concilio.

133 - Sul Credo, sì. (anche se: le parole hanno lo stesso senso per loro e per noi? C'è da dubitarne. Cosa intendono, per esempio, per redenzione? Si veda *Le Chardonnet*, maggio 2016, pp. 3-5). Di contro, noi non ammettiamo la riforma liturgica che tocca tutti i sacramenti, e soprattutto la Messa; noi persistiamo nell'affermare che il *Novus Ordo Missae*, quantunque valido, è malvagio. Quanto al «magistero supremo della Chiesa», l'espressione è ambigua; noi rigettiamo il magistero post-conciliare. Abbiamo trattato questa questione più ampiamente nella questione 1, articolo 4.

incoraggiato la Pontifica Commissione *Ecclesia Dei*, fin dall'inizio del suo pontificato, a proseguire con questo metodo».

Niente di sorprendente che questo compito sia devoluto a questa Commissione. Infatti, i sacerdoti che vi aderiscono devono pronunciare questa formula: «Riguardo ad alcuni punti di dottrina insegnati dal concilio Vaticano II o riguardo alle istituzioni posteriori relative alla liturgia e al diritto canonico, e che sembrano ad alcuni difficilmente o affatto conciliabili con le dichiarazioni del magistero precedente, io mi impegno a seguire la linea positiva dello studio e della comunicazione con la Sede Apostolica, evitando ogni nota polemica»¹³⁴.

E' a questa condizione di spirito che oggi Roma vuole condurci.

La procedura è molto abile. Essa dà l'impressione che non ci si chieda più di aderire al Vaticano II, e di fatto non è più richiesto di accettarlo esplicitamente. Tuttavia, facendo cessare il «confronto» e la «polemica», e cioè la battaglia per la fede, si passa ad una attitudine di rispetto¹³⁵, e cioè si riconosce come valida l'opinione romana su queste «questioni pastorali»; il che equivale a riconoscere la possibilità di una coabitazione pacifica col Vaticano II.

Ricordiamoci le parole del cardinale Pie: «L'affermazione si uccide se dubita di se stessa; ed essa dubita di se stessa se lascia indifferentemente che la negazione le si ponga a fianco.»

Cessare la denuncia dell'errore significa ammettere che esso sia accettabile¹³⁶; e quindi ammettere implicitamente il Vaticano II.

Notiamo la curiosa rassomiglianza tra questo procedimento in cui si ricerca ciò che ci unisce piuttosto che ciò che ci divide e il procedimento ecumenico; il metodo è identico.

5) Conclusione

E' impossibile cercare di essere riconosciuti ufficialmente dalla gerarchia della Chiesa cattolica ancora imbevuta di falsi principi e specialmente del pluralismo (che è consustanziale alla religione conciliare); poiché è impossibile non essere insieme integrato nel sistema che deriva da tali principi. Accettare tali proposte significa «sottilizzare sul dogma»; significa collaborare alle false opere della

134 - Citato ne *Le combat de la foi* n° 176, p. 13.

135 - Certo che noi rispettiamo le persone, ma qui il termine «rispetto» è messo in opposizione al «confronto polemico»: si tratta quindi di cessare gli attacchi contro gli errori professati dagli uomini di Chiesa, Papa compreso.

136 - Secondo logica, il termine «inaccettabile» ha per contraddittore «accettabile», mentre il suo termine contrario è: «dev'essere accettato». Ora, l'opposizione più radicale è la prima (la contraddizione). Ammettere che il Vaticano II sia accettabile significa distruggere radicalmente tutta la nostra battaglia.

deviato dalla dottrina neo-modernista; e anche qui, non tutti ne erano affetti allo stesso grado. I contatti con queste persone gradevoli potevano far credere che le loro idee non fossero così contorte.

Ma non è eccessivo paragonare i neo-modernisti ai comunisti in base al fatto che gli uni e gli altri hanno un sistema di pensiero deviato? No; infatti San Pio X diceva dei modernisti che la loro tattica era di presentare le loro dottrine sparse e disgiunte, «allo scopo di passare essi per dubbiosi e come incerti, mentre di fatto sono fermi e determinati»²³⁹.

Tuttavia, anche se i testi del Concilio esprimono tutta l'essenza del sistema pluralista, le *persone* con incarichi nella Chiesa non sono interamente imbevute di questa ideologia, tutt'altro. Per esempio, Paolo VI è il tipo stesso del liberale, che è incoerente²⁴⁰; egli era un papa dal doppio volto: a volte poteva dire delle cose perfettamente cattoliche, ma era affascinato dalla modernità. Se è stato così duro con Mons. Lefebvre è soprattutto perché vedeva in lui un oppositore del Vaticano II, il suo Concilio. Parimenti, tutto induce a credere che il cardinale Wright fosse sincero e volesse veramente il bene della Fraternità, redigendo il decreto di lode nel 1971; ma lo stesso cardinale, alcuni anni dopo, figurava tra gli accusatori di Mons. Lefebvre.

E' in questo contesto che bisogna leggere le affermazioni di Mons. Lefebvre con le quali chiedeva che gli si lasciasse fare l'esperienza della Tradizione.

Tutt'altra è la situazione sotto Giovanni Paolo II. Non che quest'ultimo non fosse liberale, ma era imbevuto della filosofia conciliare e pluralista. La sua condiscendenza a tollerare una certa «Tradizione» derivava da questo pensiero. Per Mons. Lefebvre non fu evidente questo cambiamento, ma a poco a poco egli se ne rese conto. L'avvenimento di Assisi dissipò ogni dubbio. «*Scommettere su un'intesa con il Papa è un'illusione* – scriveva il 29 dicembre 1986 -. *Il Papa ci accorderà sul piano disciplinare e liturgico tutto ciò che vogliamo, ma a condizione di ammettere le sue idee moderniste sulla libertà religiosa e*

falsa libertà religiosa e quindi lo Stato laico, il falso ecumenismo, [...] la riforma liturgica, [...] contribuiscono ufficialmente alla rivoluzione nella Chiesa e alla sua distruzione.» (*Itinerario spirituale*, Albano Laziale, ed. Ichthys, 2000, p. 12.). Un linguaggio chiaro e franco non può qualificare come «amici» quelli che collaborano alla distruzione della Chiesa, perfino incoscientemente. «Innocente» non è sinonimo di «inoffensivo».

239 - *Pascendi*, n° 4. Si veda anche il n° 53: «quando parlasi di modernismo, non parlasi di vaghe dottrine non unite da alcun nesso, ma di un unico corpo e ben compatto, ove chi una cosa ammetta uopo è che accetti tutto il rimanente».

240 - Si veda l'omelia del 29 agosto 1976, a Lille, in *Homélie «été chaud»*, ed. Saint-Gabriel, Martigny, 1976, p. 31. http://www.unavox.it/Documenti/Doc0963_Omelia_Lefebvre_29.08.1976.html

Lefebvre_29.08.1976.html

Lo stesso cardinale Daniélou lo diceva a proposito di Paolo VI.

ALLA TERZA: I PRINCIPI DELLA PRUDENZA NON SONO IMMUTABILI

Come abbiamo detto, “principio” è un termine analogico. I principi della prudenza sono per un verso le regole della morale (da cui il nostro principio) e per l’altro le circostanze particolari, che possono cambiare e di fatto cambiano. Per esempio, sarà sempre vietato collaborare col comunismo; le circostanze che possono cambiare sono per esempio il crollo del comunismo in un paese. A quel punto, se il sistema che lo rimpiazza non è intrinsecamente perverso, sarà possibile collaborare con esso a seconda delle circostanze.

Lo stesso vale qui: le autorità romane possono convertirsi: si tratta di una circostanza che rientra nei principi della prudenza.

ALLA QUARTA: SE FOSSE STATO UN PRINCIPIO, MONS. LEFEBVRE NON L’AVREBBE VIOLTATO

Per prima cosa, diciamo che Mons. Lefebvre non ha mai detto esplicitamente che si trattava di un principio. Egli era un pastore, quantunque molto fermo sui principi e eccellente teologo. Ma in definitiva egli non ha mai riassunto il suo pensiero. La sua missione era soprattutto quella di pascere le anime, di mettere in fuga i lupi.

Poi, bisogna dire che non era affatto evidente per lui che si trovasse di fronte ad un sistema rigoroso e che ogni proposta romana fosse al servizio di questo sistema. Già Pio XI, riguardo al comunismo, attese la fine del suo lungo pontificato per fare una sintesi e dare la consegna assoluta che abbiamo riportato prima. Già prima di enunciare, Pio XI metteva in guardia contro gli inganni del comunismo, che sapeva fare delle proposte di pace, arrivando perfino a dire che rispettava la libertà delle coscienze²³⁷. Ma tutto questo è solo furberia. Ma, a differenza dei comunisti, apertamente atei e con le mani sporche di sangue, gli interlocutori romani erano per la maggior parte degli uomini pii, umanamente molto gradevoli. Per esempio, era questo il caso del cardinale Ratzinger; lo stesso Mons. Lefebvre riconosceva, nella sua lettera al Papa del 2 giugno 1988, che i colloqui si erano svolti in un clima di cortesia. Inoltre, un certo numero di prelati erano in buona fede²³⁸; era il loro spirito ad essere

237 - *Divini Redemptoris*, n° 57.

238 - Le intenzioni di questi prelati erano spesso oneste, ma questo non è sufficiente. «Ci si assicura della dirittura dei loro sentimenti – dice Louis Veuillot – più che della correttezza dei loro pensieri. Sfortunatamente, oggi molti credono di avere uno spirito giusto perché hanno un cuore retto. Questi sono quelli che fanno più male, perché lo fanno con la coscienza a posto». Mons. Lefebvre non parlava diversamente: «*Sento dire: “Voi esagerate! Ci sono sempre più dei buoni vescovi che pregano, che hanno la fede, che sono edificanti...”*». *Quand’anche fossero dei santi, poiché ammettono la*

gerarchia neo-modernista; significa avallare le sue imprese. Agli occhi di tutti, un riconoscimento canonico significherebbe che noi siamo d’accordo con loro. E’ quello che aveva capito Mons. Lefebvre nel 1988, quando scriveva a Giovanni Paolo II: «*I colloqui e gli incontri col Cardinale Ratzinger e i suoi collaboratori, benché abbiano avuto luogo in un’atmosfera di cortesia e di carità, ci hanno convinto che il momento di una collaborazione franca ed efficace non sia ancora arrivato. [...] Dato il rifiuto di considerare le nostre richieste, ed essendo evidente che lo scopo di questa riconciliazione non è lo stesso per la Santa Sede e per noi, crediamo sia preferibile attendere un tempo più propizio per il ritorno di Roma alla Tradizione. [...] Noi continueremo a pregare perché la Roma moderna, infestata di modernismo, ridiventi la Roma cattolica e ritrovi la sua bi-millenaria Tradizione*. Allora, il problema della riconciliazione non avrà ragione d’essere e la Chiesa ritroverà una nuova giovinezza.»¹³⁷.

Più che mai sono d’attualità queste parole del prelado: «*Le loro intenzioni non sono cambiate, perché non sono cambiati i loro principi*»¹³⁸.

I loro principi, quelli del pluralismo, sono sempre gli stessi; di conseguenza essi cercano di integrarci nel loro sistema pluralista. Bisogna attendere che questi principi siano stati rigettati, in altre parole che gli uomini di Chiesa si siano convertiti.

«... non abbiamo mai voluto appartenere a questa struttura che si auto-qualifica Chiesa Conciliare e si definisce col *Novus Ordo Missae*, l’ecumenismo indifferentista e la laicizzazione della società. Sì, non abbiamo alcunché a che fare, *nullam partem habemus*, con il pantheon delle religioni di Assisi; la nostra scomunica con un decreto di Vostra Eminenza [cardinale Gantin] o di un altro dicastero, ne sarà solo la prova inconfutabile.

«Noi non chiediamo di meglio che essere dichiarati fuori dalla comunione con lo spirito adulterino che soffia nella Chiesa da venticinque anni; esclusi dalla comunione empia con gli infedeli. Noi crediamo in un solo Dio, Nostro Signore Gesù Cristo col Padre e lo Spirito Santo

[...]

«Essere dunque associati pubblicamente alla sanzione che ha colpito i sei vescovi cattolici, difensori della fede nella sua integrità e integralità, sarà per noi un punto d’onore e un segno di ortodossia di fronte ai fedeli. Questi infatti hanno il preciso diritto di sapere che i sacerdoti ai quali si rivolgono non sono in comunione con una contraffazione della Chiesa, evolutiva, pentecostale e sincretista»¹³⁹.

137 - Lettera di Mons. Marcel Lefebvre a S. S. Giovanni Paolo II, 2 giugno 1988 http://www.unavox.it/Documenti/Doc0396_Lettera_Mons-Lefebvre_a_Giovanni_Paolo_II_2.6.1988.html

138 - Conferenza a Flavigny, 11 giugno 1988.

139 - Lettera aperta dei Superiori della Fraternità Sacerdotale San Pio X al cardinale Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, 6 luglio 1988

«Chiunque ama la verità, detesta l'errore – dice Ernest Hello – [...] questa detestazione dell'errore è la pietra di prova da cui si riconosce l'amore per la verità».
«Un errore e una menzogna che non ci si preoccupa di smascherare, a poco a poco acquisiscono l'autorità del vero – dice Charles Maurras»
«L'errore cui non si resiste, viene approvato. La verità che non viene difesa, viene oppressa»¹⁴⁰.

IV - Risposte alle obiezioni

ALLA PRIMA: IL PAPA CI CHIAMA ALLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Il papa, essendo l'autorità è causa efficiente della società che è la Chiesa. Se egli ci chiama, occorre valutare bene verso quale causa finale egli intende dirigerci. Cos'è questa «nuova evangelizzazione»? Tale espressione ha lo stesso significato per lui e per noi? Francesco, cerca il regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo?¹⁴¹.

Se non è così, noi non possiamo rispondere alla sua chiamata; significherebbe avallare il suo programma, lasciando intendere falsamente che noi siamo d'accordo sul significato dell'espressione.

Ora, noi abbiamo visto che, a partire dal Concilio, gli uomini di Chiesa si dirigono verso un fine del tutto opposto a quello fissato da Nostro Signore.

Quanto alle «periferie esistenziali», per il Papa si tratta di rivolgersi ai divorziati risposati, agli omosessuali, ecc., con uno sguardo compiacente sui loro disordini morali.

E' questo che significa questa espressione per noi?

ALLA SECONDA:: INSIEME AI CONSERVATORI NOI POTREMMO FARE DA CONTRAPPESO

Più che mai dobbiamo aiutare questi simpatizzanti. Ma il riconoscimento canonico ne è il mezzo più adeguato?

In effetti, ciò di cui essi hanno bisogno è che gli si aprano gli occhi sugli errori del Concilio. Al momento, essi non vedono questi errori. Infatti, secondo loro, la cosa che ci manca è il riconoscimento canonico: e questo significa che non hanno compreso che il problema non è nostro, ma loro.

http://www.unavox.it/Documenti/Doc1003_Lettera_dei_Superiori_della_FSSPX_al_card_Gantin_6.luglio.1988.html

140 - Queste tre citazioni sono tratte dall'opuscolo di Arnaud Delassus, *Promemoria sul concilio Vaticano II*, AFS, supplemento al n° 221, giugno 2012, p. 32 – [l'ultima citazione è di Papa Felice III, citato da Leone XIII].

141 - Nella questione 1, abbiamo visto che è: no.

questo principio, ci si dirige verso l'abisso, sarebbe criminale lasciare che le cose si facciano con indifferenza.

ALLA SECONDA: LA PRUDENZA È LA VIRTÙ DEL CAPO

La prudenza non è appannaggio esclusivo del capo. San Tommaso lo spiega molto bene. Infatti, egli distingue diverse specie – o parti soggettive – della prudenza. Tra queste figura per prima la «prudenza reale», che è la «più perfetta di tutte»²³³, perché è ordinata al bene comune della città, società perfetta. Nell'articolo successivo, egli tratta della «prudenza politica», quella dei cittadini: «in essi deve trovarsi una certa rettitudine di governo, per mezzo della quale devono dirigere loro stessi nell'obbedienza che accordano al loro principe»²³⁴. Questo è legato al fatto che «ogni uomo, in quanto essere ragionevole, esercita una parte del governo secondo il libero giuoco della sua ragione»²³⁵.

Il Padre Deman commenta così queste parole: «La presente conclusione richiede una concezione dell'obbedienza. San Tommaso non vuole dire che il soggetto deve passare al vaglio della sua critica l'ordine che riceve. Egli non è il capo e la sua prudenza politica non è una prudenza reale. Come soggetto, egli è incompetente ad apprezzare le necessità del bene comune a cui si ispira il suo capo nei comandi che dà. Ma d'altra parte questo soggetto è un uomo. *Egli è responsabile dell'azione che compirà*. Egli non può scaricare la responsabilità legata alla sua natura di essere ragionevole, su nessuno, neanche sul suo capo. Nei riguardi di questo capo, egli ha il dovere di verificare se l'ordine che ha ricevuto sia degno che egli lo esegua. [...] Se sia bene o male che lui agisca come gli è stato comandato – bene o male cioè nei confronti della legge morale di cui la sua ragione è per lui il mandatario decisivo. [...] Non vi è alcuna condizione di servitù, per completa che sia, che possa privare un uomo della sua ragione e della sua libertà. E' questo che segna il limite che qualsivoglia sovranità di un uomo su un altro non può infrangere.»²³⁶.

Questo limite è quello della coscienza. Se si sa in maniera pertinente che un'azione ferisce la morale, non è mai permesso compierla, anche se essa è comandata dal capo.

Ora, è questo il nostro caso a proposito di un riconoscimento canonico da parte di un'autorità neo-modernista.

233 - II II q. 50, a. 1.

234 - *Ibid.*, a.2.

235 - II II q. 47, a. 12.

236 - San Tommaso d'Aquino, *La prudenza*, ed. della *Revue des jeunes*, 2° ed. 1949, pp. 322-323.

d) *Quale ruolo resta alla prudenza?*

La prudenza, semplicemente, applicherà questo principio morale alla realtà odierna.

- Maggiore: non ci è permesso fare un accordo con un'autorità neo-modernista.
- Minore: Ora, le autorità attuali sono – o non sono – neo-moderniste.
- La conclusione è ovvia.

Dunque, il ruolo della prudenza sarà soprattutto di esaminare lo stato delle autorità romane. A dire il vero, oggi, come abbiamo visto, non è difficile rispondere a questa questione, dopo il Sinodo sulla famiglia e tutto il resto. Ma allorché avremo un papa che comincerà a rigettare i principi fondamentali del neo-modernismo e a conformare il suo governo al suo pensiero, allora sì che le circostanze cambieranno in maniera importante, e sarà compito della prudenza soppesare tutti gli elementi.

3) Conclusione di tutto l'articolo

L'espressione «Nessun accordo pratico prima di un accordo dottrinale» è dunque un principio morale, da cui peraltro è derivato tutto il nostro comportamento a partire dal 1988 nella questione dei rapporti con Roma.

IV – Risposte alle obiezioni

ALLA PRIMA: NON È UNA VERITÀ DI FEDE

Certo, le verità di fede sono dei principi. E in quanto sono di fede, esse si impongono ad ogni cattolico; basta negarne una per non avere più la fede. Ma solo le verità di fede sono dei principi.

Noi concediamo volentieri che non si tratta di un principio primo e che è legato ad un sistema particolare: il neo-modernismo. Un po' come quando Pio XI afferma: «Il comunismo è intrinsecamente perverso e non si può ammettere su alcun terreno la collaborazione con esso»²³². Si tratta di un principio morale, quantunque legato ad un sistema particolare: il comunismo. Ma la regola è universale, essa vale sempre, poiché è legata all'essenza (universale) del comunismo.

«Non la si può imporre a nessuno»: effettivamente, l'aderirvi non è necessario per la salvezza; parallelamente, non è una verità morale riconosciuta da tutti; noi non abbiamo più, per metterci in guardia, la vigilanza del Papa, come al tempo di Pio XI nei confronti del comunismo. Ma se ci si accorge che, scartando

²³² - *Divini Redemptoris*, n° 58.

Da parte nostra, il vero modo per aiutarli è fornire tutte le opere che permettano loro di comprendere la crisi che viviamo, e di pregare perché lo Spirito Santo li illumini.

E' quello che fecero certi sacerdoti con Mons. Lazo, vescovo emerito di San Fernando de la Union (Filippine). E che magnifica conversione ottennero! Non si trattò solo di segni di simpatia da parte del prelado. Egli divenne confessore della fede. Perché è diventato tradizionalista? Gli si chiedeva; «Ebbene – rispondeva – è perché ho rigettato la nuova Messa!»¹⁴². Ma non vi era solo la Messa, la battaglia per fede era ancora più importante. Nel 1988 egli inviò a Giovanni Paolo II una Dichiarazione di fede in cui denunciava gli errori conciliari: «Io sono per la Roma cattolica – vi scriveva – la Roma dei Santi Pietro e Paolo. [...] Io non servo la Roma controllata dai massoni, che sono gli agenti di Lucifero, il principe dei demoni»¹⁴³. E lui stesso è divenuto apostolo verso gli altri vescovi, inviando loro dei documenti. «Glieli ho inviati perché penso che è a questo livello di idee che deve condursi la battaglia»¹⁴⁴.

ALLA TERZA: OGNI SITUAZIONE NORMALE CONDUCE ALLA NORMALIZZAZIONE

L'espressione è ambigua. Essa può voler dire che ogni situazione anormale dev'essere resa di nuovo normale. Per esempio, dopo lo scisma d'Oriente la Chiesa ha compiuto ogni sforzo, per secoli, al fine di ricondurre i dissidenti all'ovile. Tuttavia, il senso ovvio sembra essere che, ineluttabilmente, le cose devono evolvere nella giusta direzione. Ora, la nostra povera natura umana, lasciata a se stessa, può solo rotolare da abisso in abisso, se nessuno viene a soccorrerla. Per riprendere l'esempio degli scismatici: malgrado i numerosi sforzi dei papi, pochissimi di loro sono ritornati alla Chiesa, da mille anni.

Inoltre, l'espressione utilizzata insinua che noi siamo in una situazione anormale. Ma ciò che è affettivamente anormale è il fatto che le autorità romane diffondono il modernismo. Per fare un paragone: quando un padre di famiglia obbliga i suoi figli a rubare, con la minaccia di gravi pene, questi sono tenuti a disobbedirgli e a resistergli; certo, è anormale che i figli resistano al loro padre, ma il disordine primo è proprio quello del padre, e se esso diventa insostenibile e pericoloso per la loro virtù, per loro è prudente che si allontanino da lui. Fintanto che questo disordine perdura, i figli sono obbligati a resistere o a tenersi alla larga. Sarebbe incomprensibile che i figli riprendessero delle normali relazioni con tale padre, nonostante sappiano benissimo che egli continua ad ostinarsi nel vizio.

¹⁴² - *Le Sel de la terre* n° 21, p. 163.

¹⁴³ - *Le Sel de la terre* n° 26, p. 166 (il testo intero nelle pp. 162-167).

¹⁴⁴ - *Le Sel de la terre* n° 21, p. 167. Si veda la sua autobiografia in *Le Sel de la terre* n° 34, pp. 89-112.

Nel nostro caso, noi ci teniamo a distanza dalla Roma modernista per le ragioni richiamate prima e per altre che vedremo negli articoli seguenti. Fino a quando queste ragioni persisteranno, noi siamo obbligati a rimanere nella situazione in cui ci troviamo, e che gli obiettanti chiamano «anormale».

ALLA QUARTA: IL BISOGNO URGENTE DI NUOVI VESCOVI

Bisogna distinguere le due questioni: la soluzione canonica e la consacrazione di un vescovo. Ciascuna si risolve con dei princípi suoi propri¹⁴⁵.

Per la prima – la soluzione canonica – abbiamo esposto i princípi nel corso dell'articolo. Per la seconda – la consacrazione di un vescovo – essa si risolve sulla base del principio dello *stato di necessità*.

Vediamo come ne parlava Mons. Lefebvre poco prima della sua morte.

Nel 1990, avendo saputo che la salute di Mons. de Castro Mayer declinava, Mons. Lefebvre gli inviò una lettera per proporgli la consacrazione di un successore nell'episcopato.

«Perché considerare una tale successione – si chiedeva – al di fuori delle norme canoniche abituali?»

«Perché i sacerdoti e i fedeli hanno il preciso diritto a dei pastori che professino la fede cattolica nella sua integrità, essenziale per la salvezza delle loro anime, e a dei sacerdoti che siano dei veri pastori cattolici.»

«Perché la “Chiesa conciliare”, essendo ormai presente universalmente, diffonde degli errori contrari alla fede cattolica e, in ragione di questi errori, ha corrotto le fonti della grazia, che sono il Santo Sacrificio della Messa e i sacramenti. Questa falsa Chiesa è in rottura sempre più profonda con la Chiesa cattolica.»

«Da questi princípi e da questi fatti, deriva l'assoluta necessità di continuare l'episcopato cattolico per continuare la Chiesa cattolica.»

[...]

«Ecco la mia opinione, io penso che essa si basi sulle leggi fondamentali del Diritto ecclesiastico e sulla Tradizione»¹⁴⁶.

Si può aggiungere che Mons. Lefebvre, prima del 1988, aveva fatto presso le autorità romane tutti i tentativi in vista delle consacrazioni episcopali per la Fraternità; e ne aveva concluso che *«il ricorso a Roma, sempre fisicamente possibile, è reso moralmente impossibile dallo spirito dal quale è penetrato il*

145 - Notiamo che nel 1987-1988, la concorrenza di questi due problemi ha complicato la questione. Tutto fu più chiaro nel 1991, per la consacrazione di Mons. Rangel, quand'era in ballo solo la questione della consacrazione.

146 - Lettera di Mons. Lefebvre a Mons. de Castro Mayer, 4 dicembre 1990.
http://www.unavox.it/Documenti/Doc1087_Lettera_Mons-Lefebvre_a_Mons-de-Castro-Mayer_4.12.1990.html

da un papa neo-modernista (principio morale).

Come nel caso del pluralismo, la conclusione è necessaria e resta universale²²⁹. Questa proposizione dunque rimane anch'essa un principio universale.

c3 – Un'ultima osservazione

La questione di partenza oppone «principio» e «giudizio prudenziale». Noi preferiamo parlare di «rifiuto di principio», per opposizione ad un «rifiuto puramente prudenziale». Opporre ad una proposta canonica un rifiuto di principio significa che non la vogliamo perché le autorità che fanno tale proposta sono moderniste e questo fintanto che lo saranno²³⁰. Nel caso di un rifiuto puramente prudenziale, esso non è opposto per principio ad un accordo con un'autorità modernista, ma solo in ragione di una circostanza²³¹; e questo rifiuto si può prolungare indefinitamente fintanto che è presente tale circostanza.

Per le ragioni che abbiamo elencato, il nostro rifiuto di un accordo con un'autorità modernista è un rifiuto di principio.

c4 – Conclusione

Un accordo (o una soluzione canonica) con una Roma neo-modernista ci farebbe necessariamente abbandonare la battaglia per la fede, metterebbe necessariamente la nostra fede in pericolo prossimo e sarebbe una professione di pluralismo. Dunque, quando diciamo «Nessun accordo con Roma prima della sua conversione dottrinale», si tratta di un principio; certo, principio subordinato a questo: «non è mai permesso mettersi sotto un capo infedele»; e a quest'altro: «non è mai permesso professare il pluralismo». E' da questi due ultimi princípi che il primo prende tutta la sua forza.

E' questo principio che ha dettato tutti i rifiuti di accordo a partire dal 1988: se noi abbiamo rifiutato è *perché* Roma era ancora modernista e non ci si può mettere sotto un'autorità eterodossa. Questi rifiuti *particolari* procedevano dalla *prudenza*, che applicava il detto principio alla proposta romana del momento. D'altronde, lo diciamo per inciso, un giudizio prudenziale è particolare, perché la prudenza ha per oggetto le azioni singole. «Non bisogna accettare *questa* proposta romana che ci si offre oggi»: questo è un giudizio prudenziale particolare. Ma un giudizio prudenziale non è universale.

229 - Con le stesse precisazioni di ordine logico (si veda la nota precedente).

230 - Questo rifiuto deriva dunque da un principio universale.

231 - Per esempio: passare per la strada è di per sé un'azione indifferente. Ma per un alcolizzato, passare davanti ad un bar è un'occasione di peccato, egli non deve passare nelle strade in cui se ne trovano. La presenza del bar è per l'alcolizzato quella circostanza che motiva in lui il rifiuto puramente prudenziale di passare per quella data strada.

dei principi d'azione. Infine, la prudenza si ispira all'esperienza, essa deve tenere conto delle circostanze particolari.

c) Applicazione al nostro soggetto

c1 – Quanto al pluralismo

Il male del pluralismo è che esso mette la verità sullo stesso piano dell'errore; il pluralismo religioso mette la verità cattolica sullo stesso piano delle false religioni, ivi compreso il neo-modernismo: il che equivale a negare la nostra fede.

Si può dunque ragionare così:

- Non è permesso entrare nel pluralismo religioso (principio morale) – sarebbe rinnegare la nostra fede.
- Ora, un accordo con la Roma neo-modernista implica necessariamente l'entrata in questo pluralismo (principio speculativo).
- Dunque, non è permesso fare un accordo con la Roma neo-modernista (principio morale).

Da due premesse necessarie deriva una conclusione necessaria. In più, la conclusione resta universale²²⁸: non è mai permesso fare un accordo con una Roma non convertita. E questo rimane quindi un principio universale.

c2 - Quanto alla sottomissione ad un'autorità neo-modernista

Il principio enunciato da San Tommaso è precisamente che non è mai permesso *mettersi sotto* l'autorità di un infedele, quando non lo si è. Inoltre, egli considera il caso di un *principe* infedele, dunque di un capo nell'ordine *politico*: un capo politico può facilmente corrompere la fede dei suoi soggetti (nonostante la religione non sia l'oggetto proprio del suo governo). A maggior ragione un capo *religioso* influirà sulla fede dei suoi soggetti, poiché questa è l'oggetto stesso del suo governo.

Si può dunque enunciare il ragionamento nel modo seguente:

- Non è mai permesso mettersi sotto l'autorità di un capo religioso infedele (principio morale).
- Ora, una soluzione canonica data da un papa neo-modernista ci metterebbe *necessariamente* alla dipendenza di un capo religioso infedele (principio speculativo).
- Dunque, non è mai permesso accettare una soluzione canonica data

228 - E' un sillogismo in «CeLaReNT»: EAE: la conclusione è una universale negativa. Beninteso, la conclusione è meno universale – o piuttosto essa ha una minore estensione - della maggiore, poiché le relazioni che Roma vuole avere con noi per mezzo di una soluzione canonica sono solo una specie di pluralismo (che è il *genere*).

Santo Padre: “comunione con le false religioni”, “spirito adultero che soffia sulla Chiesa”, “questo spirito non è cattolico” “da vent’anni noi ci sforziamo con pazienza e fermezza di far comprendere alle autorità romane questa necessità del ritorno alla sana dottrina e alla Tradizione per il rinnovamento della Chiesa, la salvezza delle anime e la gloria di Dio. Ma si rimane sordi alle nostre suppliche, e addirittura ci viene chiesto di riconoscere la fondatezza di tutto il Concilio e delle riforme che mandano in rovina la Chiesa”»¹⁴⁷.

Se dunque si fa sentire la necessità di consacrazioni episcopali, basta riprendere questi principi ed applicarli: i fedeli hanno sempre diritto alla vera dottrina e ai veri sacramenti; la Chiesa conciliare è sempre in rottura – ed anche più che nel 1990 – con la Chiesa cattolica; infine, la Santa Sede non sembra che abbia rimesso in questione la fondatezza del Concilio e non sopporta che la si attacchi su questa questione. Da tutto questo si può vedere facilmente «se è possibile consacrare dei vescovi col permesso di Roma». Quanto a sapere quando bisogna consacrare, questo deriva dalla «prudenza regale», quella del capo. Sta a lui applicare i principi alla realtà del momento.

ALLA QUINTA: QUESTO NON È ECUMENISMO

Certo, le relazioni fra la Santa Sede e i fedeli della Tradizione non sono ecumenismo. Infatti, l'ecumenismo è la ricerca di una certa unione tra cristiani (cattolici e non cattolici) senza conversione. Qui, i due soggetti di queste relazioni sono cattolici, quindi non c'è ecumenismo.

Tuttavia, il principio che è alla base dell'ecumenismo è il pluralismo: infatti, nelle relazioni ecumeniche, ciascuno rispetta le convinzioni dell'altro, ammettendole come valide.

Ora, questo è lo stesso principio che la Santa Sede vuole imporci nelle relazioni con noi. Dunque, non basta dire che il fatto che il Papa ci viene incontro non è ecumenismo – questo è vero -, bisogna valutare che questo egli non lo faccia in un'ottica pluralista; cosa che come abbiamo visto non è così.

ALLA SESTA: IL SANO TRAMBUSTO CHE CAUSEREBBE ALL'INTERNO DELLA CHIESA IL NOSTRO RICONOSCIMENTO

Tutto ciò che è di tendenza tradizionale incontra simpatizzanti e oppositori (più o meno virulenti). Per esempio, in occasione dell'erezione dell'Istituto del buon Pastore, certi manifestarono il loro dissenso, dicendo «questa gente avrebbe dovuto rimanere fuori»; certi altri manifestarono il loro sostegno, ve-

147 - Citato in Mons. Tissier de Mallerais, *Mons. Marcel Lefebvre. Una vita*, ed. Tabula Fati, Chieti, 2005, p. 612.

dendo nella vicenda un passo verso la «riconciliazione». Anche i Francescani dell'Immacolata sono stati apprezzati da molti, odiati da altri.

Ora, questo non è sufficiente per dire che l'IBP aveva ragione e che la posizione dottrinale dei Francescani è ineccepibile. Non è dalla reazione degli altri che si deve giudicare un atto, ma dalla *sua natura* intima. Già in questo articolo abbiamo cominciato ad esaminare la natura morale di un riconoscimento canonico da parte delle autorità neomoderniste; e questo è sufficiente per dimostrare la sua fondatezza.

ALLA SETTIMA: I NOSTRI NEMICI SI OPPONGONO A QUESTO RICONOSCIMENTO

La ragione appena esposta basta a rispondere alla presente obiezione. Aggiungiamo semplicemente che non basta che un effetto sia buono per giustificare l'atto che lo ha prodotto; in altre parole: il fine non giustifica i mezzi. Non è permesso rubare dei soldi per costruire una chiesa; e anche qui, l'effetto buono (peraltro alquanto limitato) deriverebbe da un mezzo malvagio: l'aggregazione al pluralismo conciliare.

ALL'OTTAVA: SAN PIO X HA DATO L'ESEMPIO DELL'UNIONE CON I LIBERALI

Certo, egli aveva fatto un'unione con i liberali per cacciare i massoni; ma, come dice il Padre Dal Gal: «osserviamo d'altronde che in questa alleanza tra cattolici e liberali moderati, non erano questi ultimi che avevano elaborato il programma di azione comune da svolgere durante e dopo le elezioni. Non furono i cattolici ad attenuare i loro principi per aderire ai moderati, ma i moderati che aderirono al piano dei cattolici¹⁴⁸.

Ora, nel nostro caso, sono esattamente i neo-modernisti che intendono imporci i loro principi.

Notiamo che nel caso della separazione fra la Chiesa e lo Stato, San Pio X ha resistito al governo francese che voleva imporre le associazioni di culto, che avrebbero condotto la Chiesa di Francia allo scisma. La sua fermezza ha fatto indietreggiare i settari. E' dunque falso dire che il pontificato di San Pio X si iscriverebbe in una logica ineluttabile di riavvicinamento e di pacificazione. Questo significa leggere gli avvenimenti alla luce del «senso della storia».

Inoltre, l'isolamento non è un male in sé: Dio l'aveva perfino prescritto al popolo di Israele. Se Mons. Lefebvre ha preso le distanze, è stato per preservare i suoi sacerdoti dalle influenze moderniste. Non si capisce bene perché, per il solo fatto che siano passati trent'anni, bisognerebbe necessariamente passare per una soluzione canonica per reintrodurre a Roma i principi della Tradizione.

148 - Dal Gal, *op. cit.*, p. 201.

principio fisico. La natura è principio dell'essere e del movimento: principio filosofico. Le premesse sono principio delle conclusioni: principio logico. In breve, si vede che il termine «principio» è un termine analogico: esso designa delle realtà molto diverse nella loro essenza. Il loro punto in comune è che ciascuna è «ciò da cui procede qualcosa».

b) *Divisione dei principi*

Noi ci limiteremo qui a parlare dei principi nell'ordine della conoscenza, che sono i soli che ci interessano²²⁴.

In ragione del fine, si distingue la conoscenza speculativa, ordinata al sapere; e la conoscenza pratica, ordinata all'azione.

I principi della conoscenza speculativa, della scienza, sono i principi speculativi; essi ci fanno conoscere *ciò che è*. Essi possono avere un oggetto speculativo (*ciò che è*; per esempio, la psicologia cerca di conoscere la natura umana), o un oggetto pratico (*ciò che bisogna fare*: è la morale). In quest'ultimo caso si cerca di sapere ciò che bisogna fare in generale: è una conoscenza *universale*.

In seguito, la conoscenza pratica nel suo fine è quella della *prudenza*: si tratta di sapere *hic et nunc* ciò che bisogna fare. «Il ruolo della prudenza è di far derivare le conclusioni *particolari*, cioè le azioni pratiche, dalle regole morali universali»²²⁵. Il suo ruolo è dunque di applicare i principi universali nell'azione pratica. Come lo fa?

«Il ragionamento prudenziale - prosegue San Tommaso - giunge ad una conclusione pratica, applicazione dei principi stessi della moralità ad un'azione particolare. Ora, una conclusione particolare proviene da un ragionamento formato da una proposizione che suppone la conoscenza di un oggetto particolare. Il ragionamento della prudenza procede a sua volta da una doppia intelligenza:

1° l'intelligenza dei principi generali della moralità [...]; per esempio: "non bisogna fare del male ad alcuno".

2° l'intelligenza di una verità particolare, minore del sillogismo della prudenza, e che dichiara quale azione deve diventare espressione della legge generale»²²⁶.

René Simon²²⁷ precisa che la prudenza deve ispirarsi ai principi supremi della morale (come quello citato da San Tommaso), ma anche alle conclusioni delle scienze morali; queste conclusioni rimangono universali e sono

224 - Si veda l'articolo di Don Gleize nel *Courrier de Rome* n° 388, giugno 2015, pp. 7-8.

225 - II II q. 47, a. 6.

226 - II II q. 49, a. 2, ad 1.

227 - René Simons, *Morale*, ed. Beauchesne, Parigi, 1961, p. 252.

Per la seconda domanda, San Tommaso dice che i fedeli si lasciano facilmente influenzare dal principe infedele; questo si verifica nella maggior parte dei casi (*ut in pluribus*), il che indica una disposizione che attiene alla natura umana. Qui non si può dire che *tutti* si lasceranno necessariamente trasportare (poiché ognuno rimane libero), ma la *maggior parte* si lascerà *necessariamente* trasportare.

d) *Infine, un accordo conduce necessariamente ad una contaminazione da parte degli ambienti modernisti?*

Qui, bisogna rispondere che perché si abbia una società, occorre non solo un fine comune, ma anche un *agire comune*. Senza questi due elementi non v'è società. Per esempio, i passeggeri di uno stesso vagone hanno lo stesso scopo: andare a Parigi; ma tra di loro non vi è un *agire comune*: essi non costituiscono una società.

Ora, se noi siamo canonicamente riconosciuti dalle autorità romane, noi saremo retti dallo stesso diritto, il quale regola i rapporti tra tutti i membri della società. Si avranno necessariamente dei rapporti più o meno stretti; filosoficamente, è inevitabile. Ora, come dice San Tommaso, questi rapporti sono da evitare, perché pericolosi per la maggior parte dei fedeli, in quanto mettono in pericolo la loro fede.

Dunque, l'accordo condurrà *necessariamente* alla contaminazione della maggioranza²²².

e) *Conclusion*

Bisogna *necessariamente* che le autorità romane siano ritornate alla Tradizione prima di poter prendere in considerazione un accordo. Senza di ciò, noi cesseremmo necessariamente di combattere per la fede e ci lasceremmo contaminare.

Questo significa quindi che si tratta di un principio?

E' quello che ci resta da precisare.

2) Si tratta di un principio?

a) *Che cos'è un principio?*

Un principio è «ciò da cui procede qualcosa, in qualsivoglia maniera»²²³. Per esempio, il punto è il principio della linea: principio geometrico. L'unità è principio del numero: principio aritmetico. La fonte è principio del fiume:

222 - Avremmo potuto aggiungere una conferma *a posteriori*: tutti quelli che hanno fatto un accordo con Roma hanno conosciuto questa osmosi.

223 - I q. 33, a. 1. *Id a quo aliquid procedit, quocumque modo.*

ALLA NONA: MONS. LEFEBVRE HA SEMPRE CERCATO UNA SOLUZIONE CANONICA.

Cominciamo col precisare che Mons. Lefebvre ha cercato *per lungo tempo* una soluzione canonica; ma è assolutamente chiaro – l'abbiamo ricordato all'inizio della risposta di fondo – che da dopo le consacrazioni e fino alla sua morte Mons. Lefebvre non ha più cercato alcuna soluzione canonica¹⁴⁹.

Ma è utile dire perché Mons. Lefebvre avesse cercato all'inizio una soluzione sul piano canonico. Egli ha sperato e creduto per lungo tempo che le autorità romane fossero in grado di voler sinceramente il bene della Tradizione. «*Io ho sperato fino all'ultimo minuto che a Roma si testimoniasse un po' di lealtà*»¹⁵⁰. Questa volontà di favorire la Tradizione era innegabilmente quella di Mons. Charrier, quando approvò la costituzione della Fraternità; ma più tardi, Mons. Lefebvre dovette rendersi conto che non era affatto quella delle autorità romane: «*Essi vogliono averci direttamente sotto il loro controllo, per poterci imporre giustamente quella politica anti-tradizionale di cui sono imbevuti. [...] io mi sono accorto di questa volontà di Roma di volerci imporre le loro idee e i loro modi di vedere*»¹⁵¹. «*Rapidamente, noi ci siamo accorti che avevamo a che fare con persone che non sono oneste [...] Noi desideravamo il riconoscimento [la volontà di aiutare la Tradizione], Roma voleva la riconciliazione [che ciascuno facesse delle concessioni] e che noi riconoscessimo i nostri errori*»¹⁵².

Lo stesso cardinale Gagnon diceva, su *Avvenire* del 17 giugno 1968: «Da parte nostra, noi abbiamo sempre parlato di riconciliazione, Mons. Lefebvre invece di riconoscimento. La differenza non è poca. La riconciliazione presuppone che le due parti compiano uno sforzo, che si riconoscano gli errori passati. Mons. Lefebvre intende solo che si dichiari che è lui che ha sempre avuto ragione, e questo è impossibile»¹⁵³. «*La volontà di Roma di non aiutare la Tradizione – dice ancora Mons. Lefebvre – di non darle fiducia, era evidente*»¹⁵⁴. Alla fine, egli scrisse a Giovanni Paolo II: «*che il momento della collaborazione franca ed efficace non era ancora arrivato*», perché «*lo scopo di questa riconciliazione non è affatto lo stesso per la Santa Sede e per noi*»¹⁵⁵.

Così, per Mons. Lefebvre non si trattava di entrare nel sistema pluralista: «*Per loro, tutto questo [la dottrina cattolica] evolve, ed è evoluto col Vaticano II. Ecco*

149 - Per maggiori documenti, rinviamo all'allegato.

150 - *Fideliter* n° 79, p. 11.

151 - *Fideliter* n° 66, pp. 28-30.

152 - *Fideliter* n° 70.

153 - Citato ne *La Tradition excommuniée*, pubblicazione del *Courier de Rome*, Versailles, 1989, pp. 40-41.

154 - *Fideliter* n° 68, p. 9; vedere p. 4 e 7.

155 - *Le Sel de la terre* n° 25, p. 153.

perché non possiamo legarci a Roma»¹⁵⁶. «Non c'è da stupirsi che noi non arriviamo ad intenderci con Roma. Questo non sarà possibile fino a quando Roma non ritornerà alla fede nel regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo, fino a quando continuerà a dare ad intendere che tutte le religioni sono buone»¹⁵⁷.

ALLA DECIMA: LA LIBERTÀ DEI PRELATI CONSERVATORI È LA GARANZIA PER LA NOSTRA

Come abbiamo visto, nessuno dei prelati conservatori mette in discussione il Concilio e i suoi principi. E' solo a condizione che anche noi si ammetta, in un modo o in un altro, questi principi che Roma potrà tollerare delle critiche da parte nostra. E questo, evidentemente, è inaccettabile.

156 - *Fideliter* n° 66, p. 30.

157 - *L'Église infiltrée par le modernisme*, p. 71.

fine. Il fine è l'oggetto della volontà. Ora – dice San Tommaso - «l'intelligenza muove la volontà, presentandole il suo oggetto»²²⁰; «l'intelligenza muove alla maniera di un fine, presentandogli l'oggetto che lo specifica»²²¹. Dunque, tutto l'agire della società sarà in funzione della concezione che si ha del fine. E come conclusione particolare: la dottrina precede la pratica, poiché questa procede da quella. E questo è un ordine di natura.

b) Un accordo con la Roma neo-modernista, implica necessariamente l'entrata nel sistema pluralista?

Per cominciare, più di trent'anni di esperienza dimostrano che è sempre in questa prospettiva che la Roma conciliare fa delle proposte; dunque, *a posteriori* noi constatiamo che è sempre così.

Ma anche *a priori*, questo comportamento è logico. In effetti, le autorità attuali hanno perduto il senso della verità, che è esclusiva dell'errore. Per esse, tutto è polarizzato verso un pluralismo universale, Tutto vi tende, tutto è organizzato a questo scopo.

Sotto Paolo VI, si vedeva in Mons. Lefebvre soprattutto un oppositore agli errori conciliari, così si faceva ogni sforzo per esigere da lui l'adesione al Concilio. Sotto Giovanni Paolo II, le autorità romane - in particolare il cardinale Ratzinger – hanno visto nella Tradizione una sensibilità che poteva benissimo iscriversi nel pluralismo conciliare, a condizione che i suoi sostenitori cessassero gli attacchi contro il Concilio. In un'ottica pluralista, è il solo posto che si possa assegnare alla Tradizione.

Si può dunque dire che un accordo implica *necessariamente* l'entrata nel sistema pluralista.

c) Le autorità romane, cercano necessariamente di condurci al Concilio?

Qui vi sono due questioni da distinguere: le autorità romane vogliono necessariamente condurci al Concilio? E, d'altra parte: i fedeli si lasceranno necessariamente contaminare?

Come abbiamo visto, San Tommaso fornisce i principi per la soluzione di queste domande. Innanzi tutto, per la prima, quando egli dice che l'apostata cerca di condurre i suoi sudditi alla sua apostasia. Le attuali autorità romane rientrano proprio in questo caso. Non si può dire che esse siano solo liberali, vi è di più: esse sono prigioniere di tutto un sistema erroneo: il neo-modernismo, e cercano di condurvi tutti.

Si può dunque dire che le autorità romane cercano *necessariamente* – dato il loro sistema neomodernista e la loro apostasia – di condurci alle loro idee.

220 - I II q. 9, a. 1.

221 - I q. 82, a. 4.

E nel maggio 2006: «In ogni caso, è *impossibile e inconcepibile* passare alla terza tappa, dunque considerare degli accordi prima che queste discussioni [sui princípi della crisi] finiscano col chiarire e col correggere i princípi della crisi. [...] Noi non firmeremo degli accordi se le cose non sono risolte a livello dei princípi [...] Il problema di *voler* fare degli accordi rapidamente è che inevitabilmente essi sarebbero impostati su delle zone grigie, e, non appena firmati, la crisi riemergerebbe violentemente da queste zone grigie. Per risolvere il problema, bisognerà dunque che le autorità romane manifestino ed esprimano in maniera netta, in modo che tutti comprendano, che per Roma non vi sono 36 percorsi per uscire da questa crisi, ma ve n'è solo uno valido: *che la Chiesa ritrovi pienamente la sua Tradizione bimillenaria.*»²¹⁹.

Un «ordine di natura», significa che la dottrina precede l'azione. Se questo è nella natura delle cose, non lo si può modificare. Si tratta dunque di un principio.

III – Risposta di fondo

Il nodo della questione è il seguente: quando si dice che non si può fare un accordo pratico prima che Roma sia tornata alla Tradizione, vi è una connessione *necessaria* tra i due termini: accordo, anteriorità del ritorno alla Tradizione?

E questo è valido in ogni tempo o solo in certe circostanze, secondo il giudizio della virtù di prudenza?

In altre parole: si tratta di un principio o di un semplice giudizio prudenziale? Vedremo dunque per prima cosa se la conversione dottrinale dev'essere necessariamente anteriore ad un accordo; poi se si tratta di un principio.

1) Per prendere in considerazione un accordo, bisogna necessariamente che le autorità romane siano tornate alla Tradizione?

Un accordo pratico con la Roma neo-modernista comporta tre cose: l'entrata nel sistema pluralista che è la Chiesa conciliare; la messa al passo da parte delle autorità attuali (imposizione del silenzio, contaminazione dottrinale); la contaminazione ambientale.

Questi tre elementi, sono *necessariamente* la conseguenza di un accordo pratico? Dopo una risposta generale sul fatto che la conoscenza precede il perseguimento del bene, risponderemo in particolare su questi tre elementi.

a) *A priori: la conoscenza precede il perseguimento del bene.*

Come abbiamo visto, in una società, ciò che è primario è il fine, il bene comune. Ogni attività dei membri di questa società è polarizzata verso il

²¹⁹ - *Fideliter* n° 171, p. 41.

ARTICOLO SECONDO:

UN RICONOSCIMENTO CANONICO, NON CI APRIREBBE UN IMMENSO CAMPO DI APOSTOLATO?

Nell'articolo precedente abbiamo visto che il riconoscimento canonico delle opere della Tradizione passerebbe ineluttabilmente per un nostro riconoscimento implicito del falso principio del pluralismo. Ma quest'ultimo punto non esaurisce la complessità della questione.

Oltre al problema del pluralismo vi è quello dei contatti che si stabilirebbero tra il mondo conciliare e noi. E da qui nasce una prima domanda: questi contatti non sarebbero un'occasione di contaminazione per i nostri ambienti? O, al contrario, non si tratterebbe di un'apertura di un campo immenso di apostolato? E' questo l'argomento di cui ci occuperemo adesso.

I – Ragioni a favore di una risposta positiva

Sembra che si aprirebbe davanti a noi un campo immenso di apostolato.

PRIMA RAGIONE

In effetti, i simpatizzanti (sacerdoti, vescovi ed anche cardinali) ci darebbero delle chiese e forse affiderebbero perfino un seminario alle nostre cure. Così noi potremmo partecipare, secondo la nostra vocazione, all'elaborazione di una generazione di sacerdoti pieni di fede e di zelo apostolico. Mentre attualmente, vista la nostra situazione, la barriera canonica rende loro impossibile queste iniziative.

SECONDA RAGIONE

Mons. Lefebvre ha sempre avuto in vista la conversione del Papa e della gerarchia della Chiesa. Ora, per farlo efficacemente, noi dobbiamo avere un posto riconosciuto nella Chiesa: è solo da questa posizione che noi possiamo convertire le attuali autorità.

TERZA RAGIONE

Certo, il pericolo di contaminazione è grande, ma noi possiamo e dobbiamo evitarlo, con la grazia di Dio. Ricordiamoci della parabola del grano e del loglio.

II – Opinioni in senso contrario

Tuttavia, il 9 settembre 1988, Mons. Lefebvre diceva: «*Se noi ci allontaniamo da questa gente, è esattamente quello che facciamo con le persone che hanno l'AIDS. Non vogliamo essere contagiati. Ora, essi hanno l'AIDS spirituale, delle malattie contagiose. Se si vuole conservare la salute, non bisogna frequentarli.*»¹⁵⁸.

L'11 giugno 1988, a Flavigny, rivolgendosi ai seminaristi: «*Soprattutto, se si arrivasse ad un accomodamento [con Roma], noi saremmo invasi da un mucchio di gente: "adesso che voi avete la Tradizione e siete riconosciuti da Roma, verremo con voi". Vi è un sacco di gente che vuole conservare lo spirito moderno e liberale, ma che verrebbe da noi perché farebbe loro piacere assistere di tanto in tanto ad una cerimonia tradizionale, avere dei contatti con dei tradizionalisti. E questo sarebbe molto pericoloso per i nostri ambienti. Se saremo invasi da gente così, cosa diventerà la Tradizione? A poco a poco si avrà una sorta di osmosi, una specie di consenso. "Oh, dopo tutto la nuova Messa non è poi così male, non bisogna esagerare!" Pian piano, dolcemente, si finirà col non vedere la distinzione tra il liberalismo e la Tradizione. Questo è molto pericoloso*»¹⁵⁹.

In una lettera del 29 gennaio 1989, Mons. Lefebvre ha voluto dare qualche chiarimento su questa conferenza di Flavigny: «*Il mio desiderio era di far conoscere ai seminaristi le mie preoccupazioni riguardo alle influenze pericolose per la battaglia che noi conduciamo a favore della fede cattolica. La battaglia richiede una vigilanza continua per proteggerci contro gli errori modernisti e conciliari. [...] Io intendevo mettere in guardia i seminaristi contro quelle influenze che rischierebbero di dividere i tradizionalisti*»¹⁶⁰.

Infine, in una lettera al Papa, egli scriveva: «*Solo un ambiente interamente privo degli errori moderni e dei costumi moderni può permettere il rinnovamento della Chiesa. Questo ambiente è quello che hanno visitato il cardinale Gagnon e Mons. Perl, ambiente formato da famiglie profondamente cristiane, con numerosi figli, e da dove provengono numerose ed eccellenti vocazioni*»¹⁶¹.

158 - Conferenza a Ecône, 9 settembre 1988, in *Fidelier* n° 66, p. 28
http://www.unavox.it/Documenti/Doc0621_Conferenza_Mons-Lefebvre_9.9.1988.html

159 - *Fidelier* n° 68, pp. 23-24.

160 - *Ibid.*, pp. 24-25.

161 - Lettera al Papa, 20 maggio 1988; in *Fideliter* n° 59, p. 63.

Roma modernista. Egli era pragmatico e sapeva cogliere tutte le opportunità per fare avanzare la buona causa; questo peraltro fa parte della sagacità, che è una parte della virtù di prudenza.

SESTA RAGIONE

Se Mons. Lefebvre rifiutò gli accordi nel 1988, fu a causa delle condizioni, che erano inaccettabili: non ci si voleva dare la Tradizione, ma ci si voleva condurre al Vaticano II. Quindi, non fu un rifiuto di principio. Prova ne è che egli firmò il Protocollo d'accordo il 5 maggio 1988: in questo non c'era niente di contrario alla fede, né nel contenuto, né nel fatto di firmare.

SETTIMA RAGIONE

Certo, la dottrina ha il primato sulla pratica, ma nell'ordine temporale la pratica spesso precede la dottrina. Per esempio, si impongono degli atti ai ragazzi prima di spiegare loro il perché. Non si vede dunque perché l'accordo pratico non potrebbe precedere la conversione dottrinale delle autorità romane.

OTTAVA RAGIONE

Una soluzione canonica è una cosa essenzialmente buona. Sono semplicemente le circostanze che possono renderla cattiva. Ora, è alla circospezione – parte integrante della prudenza – che tocca esaminare le circostanze²¹⁷. Dunque, un rifiuto di una soluzione canonica non è un principio, ma una questione di prudenza.

II - Opinioni in senso contrario

Tuttavia, nel novembre 2008, Mons. Fellay scriveva: «Non si comprende [a Roma] perché noi non vogliamo una soluzione canonica immediata. Per Roma, il problema della Fraternità sarebbe per ciò stesso risolto, e le questioni dottrinali verrebbero evitate o differite. Per noi, ogni giorno ci porta delle prove supplementari della necessità di chiarire al massimo le questioni soggiacenti, prima di andare più avanti in una soluzione canonica, che comunque non ci dispiace. Ma si tratta di un *ordine di natura*, e capovolgere le cose ci metterebbe immancabilmente in una situazione invivibile; ne abbiamo la prova tutti i giorni. [...] Noi non possiamo lasciare ambiguità sulla questione dell'accettazione del Concilio, delle riforme, delle nuove attitudini tollerate o favorite»²¹⁸.

217 - II II q. 49, a. 7.

218 - Lettera agli amici e benefattori n° 73, novembre 2008, p. 26

ARTICOLO QUARTO:

QUESTA PROPOSIZIONE: «NESSUN ACCORDO PRATICO PRIMA DI UN ACCORDO DOTTRINALE» È UN SEMPLICE GIUDIZIO PRUDENZIALE O UN PRINCIPIO?

I – Ragioni a favore di una risposta positiva

Sembra di sì.

PRIMA RAGIONE

In effetti, non si tratta di una verità di fede. Ognuno ha certo il diritto di tenerla come un'opinione personale, ma non la si può imporre agli altri. Facciamo attenzione a non dogmatizzare in materia di opinioni.

SECONDA RAGIONE

Qui ci troviamo nel dominio dell'agire, quindi della prudenza. Ora, la prudenza è la virtù del capo; è a lui che bisogna rimettersi, salvo ovviamente se questo va contro la fede. Ma giustamente abbiamo appena visto che non si tratta di una verità di fede.

TERZA RAGIONE

Come dice Aristotele, i princípi della prudenza non sono immutabili. Quand'anche ammettessimo che si tratti di un principio, non per questo esso è immutabile. Non facciamone un principio metafisico.

QUARTA RAGIONE

D'altronde, se veramente fosse un principio immutabile, Mons. Lefebvre, che era molto fermo sui princípi, non l'avrebbe violato. Ora, per lungo tempo egli ha cercato un accordo pratico con Roma. E' dunque evidente che non si tratta di un principio immutabile.

QUINTA RAGIONE

Mons. Lefebvre, come condizione del nostro nuovo riconoscimento canonico, non ha mai posto che Roma abbandonasse gli errori e le riforme conciliari. Anche se ha detto una cosa del genere nel 1990, lui non l'avrebbe mai fatto, perché questa non è mai stata la sua linea di condotta, la sua strategia con la

III – Risposta di fondo

Il problema sollevato da tutte le ragioni che precedono è quello dei contatti con coloro che non hanno la nostra fede, e dei possibili pericoli per quest'ultima. In che misura questi contatti sono permessi? San Tommaso ne ha trattato *ex professo* nella *Summa theologie*. Lasciamo a lui la parola.

1) I princípi dati da San Tommaso d'Aquino

Nella questione 10¹⁶², dedicata alla «infedeltà in generale», egli si chiede se si possono avere dei rapporti con gli infedeli (articolo 9). Come dice Padre Bernard, OP, commentando questo trattato nella *Revue des jeunes*, i dettagli concreti evocati da San Tommaso si riferiscono ad una società che da allora è cambiata, poiché non vi è più la cristianità, «Nondimeno – precisa – i princípi a cui si ispira questo antico diritto divenuto obsoleto, non sono cambiati»¹⁶³. Il Padre Bernard dà delle precisazioni: «Quanto agli affari [che sono occasione di contatto con gli infedeli], entrano in giuoco delle differenze molto sensibili a seconda della natura delle relazioni che questi affari esigono e del pericolo più o meno grande che tali relazioni comportano per la fede: se le relazioni sono semplicemente di lavoro, di mestiere, di traffico o di incontro, esse sono le più ammissibili, le meno pericolose; ma se sono dei rapporti di collaborazione sociale, come per esempio delle unioni corporative o sindacali, esse sono più delicate e più pericolose»¹⁶⁴; a maggior ragione, i rapporti di collaborazione o di frequentazione dottrinale o letteraria, con dei libri, con dei circoli di studio o accademici e soprattutto con le scuole, devono essere oggetto delle più sagge misure di precauzione; infine, al massimo grado si può dire, la Chiesa mette i suoi fedeli in guardia contro i pericoli che la fede correrebbe quasi fatalmente nei rapporti domestici, fra marito e moglie [...] Quanto agli affari, ancora, bisogna tenere conto, beninteso, per il pericolo per la fede, della familiarità più o meno stretta che essi suppongono, delle circostanze d'urgenza o della necessità per vivere, *ed anche della loro affinità con la religione*»¹⁶⁵.

Se noi applichiamo tutto questo al dominio religioso, vediamo che l'apostolato, per qualcuno che è sufficientemente formato, giustifica i contatti con gli infedeli. Ma anche un fedele formato dev'essere prudente e rimanere in guardia di fronte ad un ambiente infedele.

162 - *Summa Theologiae*, II II, q. 10.

163 - *La Foi*, t. 2, 1963, p. 286.

164 - Il motivo è che non ci si trova più strettamente nel dominio del «fare» (arti e mestieri, con l'uso delle tecniche), ma nel dominio del sociale o politico, il dominio dell'«agire», che è regolato dalla virtù; ora, questo è vero solo se essa è regolata dalla vera religione.

165 - *Ibid.*, pp 287-288.

Da notare che qui San Tommaso tratta dell'infedeltà in generale: egli parla di coloro che seguono delle false religioni, in quanto queste sono *un pericolo per la nostra fede*; egli non considera la questione canonica (il fatto che si tratti di scomunicati o di cose del genere). Di conseguenza, anche se i modernisti non possono essere *canonicamente* assimilati agli infedeli, di fatto essi professano una dottrina che è *un pericolo per la nostra fede*, e un pericolo ancora più insidioso perché conserva una vernice cattolica.

Ne consegue che tutto quello che abbiamo appena detto per i contatti con gli infedeli si applica in maniera generale ai modernisti in relazione al pericolo per la nostra fede.

Questo appunto vale per i successivi articoli (a. 10 e q. 12, a. 2), ma ci ritorneremo.

2) Applicazione alla nostra situazione

Una soluzione canonica va necessariamente a mettere i fedeli della Tradizione in contatto col mondo conciliare. E' quello che affermava Mons. Lefebvre alla vigilia delle consacrazioni, nel maggio 1988. Egli aveva inviato alle comunità amiche una esposizione della situazione in vista della riunione del 30 maggio a Pointet (si veda l'allegato):

«Bisogna prendere coscienza che, dopo la messa in pratica dell'accordo, si presenterà una nuova situazione. [...] Vediamone gli inconvenienti:

[...]

«Relazioni con i vescovi, il clero e i fedeli conciliari. Malgrado l'esenzione molto estesa, sparite le barriere canoniche vi saranno necessariamente dei rapporti di cortesia e forse delle offerte di cooperazione: per le unioni didattiche – unioni dei superiori – riunioni sacerdotali – cerimonie regionali, ecc. Tutto questo mondo ha uno spirito conciliare-ecumenico-carismatico. [...] Fino ad oggi noi siamo stati protetti naturalmente, la rottura col mondo conciliare assicurava automaticamente la selezione. Da allora in poi bisognerà stare attenti continuamente, premunirsi di continuo nei confronti degli ambienti romani, degli ambienti diocesani» [Ma a Roma] «essi stimano inconcepibile che li si tratti come un contesto contaminato, dopo tutto quello che hanno accordato.

«Per noi si pone dunque un problema morale:

«Bisogna assumere i rischi dei contatti con questi ambienti modernisti, con la speranza di convertire alcune anime e con la speranza di premunirsi, con la grazia di Dio e la virtù della prudenza, così da rimanere legalmente uniti a Roma per la lettera, poiché noi lo siamo per la realtà e lo spirito?

«Bisogna innanzi tutto preservare la famiglia tradizionale per mantenere la sua coesione e il suo vigore nella fede e nella grazia, considerando che il legame puramente formale con la Roma modernista non può essere messo sul piatto

statuto canonico. Di conseguenza, siamo pienamente d'accordo con l'obiettante che dice che bisogna essere uniti alla funzione del Papa e non alla sua persona; e per farlo occorre rifiutare uno statuto canonico che ci legherebbe alla sua persona e ci porrebbe sotto le sue influenze.

Conclusione sui primi tre articoli

Adesso possiamo concludere rispondendo alla domanda iniziale: «Possiamo accettare un riconoscimento canonico offerto da un papa neo-modernista?»

Data la sua nuova ecclesiologia, di cui uno dei principi fondamentali è il pluralismo, egli cerca di farci entrare in un sistema pluralista. Così, ci è impossibile accettare l'atto stesso del riconoscimento, anche anteriormente al pericolo per la fede (articolo 1).

Dopo il riconoscimento, cadute le barriere canoniche, l'osmosi con gli ambienti conciliari è inevitabile, con la messa in pericolo della nostra fede (articolo 2). Infine, un'autorità neo-modernista cercherà di imporci le sue idee, facendoci abbandonare la battaglia per la fede e facendoci aderire a poco a poco agli errori moderni (articolo 3).

Questi tre elementi sono inclusi nel processo di riconoscimento. Di conseguenza, noi non possiamo accettare un riconoscimento canonico offerto dal Papa attuale; e quindi non si può prendere in considerazione l'accordo prima di una conversione dottrinale del Santo Padre.

A questo punto, ci resta da considerare se questa conclusione è una regola da mantenere in maniera assoluta o se essa è semplicemente una misura prudenziale.

Si può anche aggiungere che la Fraternità San Pietro, l'IBP, i sacerdoti di Campos, l'Istituto Cristo Re, Le Barroux, partecipano alle Giornate Mondiali della Gioventù o quanto meno incoraggiano a parteciparvi.

L'ecumenismo, il dialogo interreligioso, la libertà religiosa sono delle mostruosità, massimamente ingiuriose dell'adorabile Trinità; non si può dire in alcun modo che sono «poche concessioni». E' tutto il fondamento della nostra battaglia che viene demolito.

E siamo costretti a concludere che c'è stato proprio un ricongiungimento²¹³ dottrinale, mentre all'inizio queste comunità avevano in mente solo un ricongiungimento strategico; tale che l'aggettivo di "ricongiunti" si addice loro perfettamente.

ALL'OTTAVA: NOI CERCHIAMO DI ESSERE UNITI ALLA FUNZIONE, NON ALLA PERSONA DEL PAPA

Come si fa ad essere uniti alla funzione del Papa, e cioè, come si è in comunione col Vicario di Cristo, con la Chiesa cattolica? Molto semplicemente con l'assenza di scisma, come spiegava il cardinale Billot²¹⁴; se non siamo scismatici²¹⁵, siamo uniti al Vicario di Cristo, alla sua funzione.

Adesso, il problema che si pone è quello dell'esercizio che egli fa del suo potere. Noi abbiamo visto che questo esercizio è ordinato ad un fine opposto al regno di Nostro Signore.

Ora, come dice l'adagio: *actiones sunt suppositorum*²¹⁶, le azioni appartengono ai supponenti, alle persone. Dunque, l'attività che svolge Papa Francesco – attività rivoluzionaria – dev'essere attribuita alla sua persona e non alla sua funzione (perché allora egli non agirebbe come Papa). Ora, è proprio dall'influenza che egli esercita con la sua attività che noi vogliamo proteggerci, rifiutando uno 213 - Il termine "ricongiungimento" [ralliement] ha indicato inizialmente l'atto dei monarchici e dei bonapartisti francesi che aderirono alla Repubblica a partire dal 1892, sulla consegna di Leone XIII. Lo scopo era *strategico*: unire le forze cattoliche per combattere le leggi persecutorie. Di fatto, l'anima di questa politica era lo spirito di conciliazione con un governo che non chiedeva altro impegno che l'accettazione delle leggi persecutorie. Il risultato fu che i cattolici perdettero lo spirito combattivo e adottarono le idee liberali. Così il ricongiungimento *strategico* si risolse in un ricongiungimento *dottrinale*.

214 - Cardinale Billot, *L'Église*, pubblicazione del *Courrier de Rome*, Versailles, 2010, tomo II, p. 68: «Il legame di unione è rotto a causa dello scisma»; e a p. 76: «Oltre al carattere del battesimo, al legame dell'unità di fede e di comunione cattolica, non è richiesta altra condizione per far parte della Chiesa».

215 - Più avanti, nella questione 3, stabiliremo chiaramente che noi non siamo scismatici.

216 - Si veda III q. 3, a.1.

della bilancia con la protezione di questa famiglia, che rappresenta ciò che resta della vera Chiesa cattolica?»

E' dunque chiaro che vi saranno dei contatti e delle offerte di cooperazione. Non si tratta di cooperazione in vista della fabbricazione di oggetti (e di altre opere relative a dei mestieri), né di cooperazione sociale, ma di cooperazione nell'ordine dottrinale e pastorale. Per esempio: immaginiamo un Priore che invita un sacerdote della Fraternità San Pietro a predicare la Quaresima nella sua cappella. Il Superiore dovrà sanzionare questo Priore? Se sì, e se il Priore facesse ricorso a Roma, quest'ultima darebbe ragione al Superiore? Questo significherebbe ammettere che il predicatore viene da un ambiente contaminato e dunque che l'ambiente conciliare è contaminato¹⁶⁶. Al contrario – che è la cosa più probabile – se il Priore non è sanzionato, la cosa farebbe giurisprudenza e questi incidenti si moltiplicherebbero, e la deriva dottrinale sarebbe incontrollabile.

Senza contare che tanti sacerdoti non sarebbero d'accordo con questa linea di condotta e questo non farebbe altro che aumentare il disordine e la divisione (poiché l'errore è fonte di divisione).

Ammettiamo dunque che dei preti diocesani conservatori o dell'*Ecclesia Dei* frequentino regolarmente i nostri ambienti, che dei «fedeli» di altre tendenze vengano nelle nostre cappelle (essendo cadute le barriere canoniche), a questo si applicherà quello che dice San Tommaso: quelli che sono ben formati resisteranno più o meno alla deriva, gli altri (e cioè la maggior parte, non bisogna farsi illusioni) si lasceranno contaminare.

Ci si può assumere questo rischio? Possiamo chiamare «rischio» ciò che è quasi una certezza?

D'altronde, l'esperienza delle comunità *Ecclesia Dei* ha dato l'illusione che si possa conservare la propria tenuta pur essendo ufficialmente riconosciuti: queste comunità hanno conservato la Messa di sempre; quindi, se si guarda oltre la liturgia ci si può lasciare sedurre. In effetti, da trent'anni, noi constatiamo un miscuglio di nostri fedeli con i riconciliati, sia che siano questi ad andare alla Messa di quelli, sia che essi inviino i figli nelle loro scuole o nei loro campi di vacanza, sia infine tramite dei «matrimoni misti».

Si assiste allora all'indebolimento dei principi: nel vedere una certa pietà nei riconciliati, delle opere buone, ecc., ci si rimette in causa dicendo: «Non è esagerato dire che essi sono passati al nemico? Essi fanno ugualmente del buon lavoro!».

166 - Basta ricordare quello che è successo con la Fraternità San Pietro nel 1999. Si veda *Fideliter* n° 132, pp. 41- 42 e tutto il dossier intitolato «Il cinismo di Roma». <http://www.unavox.it/sanpietro1.htm>

Certo, ma questo non basta: a che ci serve se non ad abbandonare la battaglia per la fede?¹⁶⁷.

Ora, se una tale osmosi si produce già adesso, che accadrà se cadranno le barriere canoniche in seguito ad un riconoscimento da parte di Roma?

IV – Risposte alle obiezioni

ALLA PRIMA: I SIMPATIZZANTI CI DARANNO DELLE CHIESE, PERFINO UN SEMINARIO

«Essi ci daranno delle chiese»: sì, questo è molto probabile¹⁶⁸. Ma quali fedeli ci verranno? I conservatori di tutte le tendenze; ai predicatori occorrerà una grande forza d'animo per predicare la verità integra.

Tuttavia, la difficoltà più seria verrà dai vescovi che ci avranno affidato queste chiese: potranno tollerare che vi si denunciino gli errori conciliari? E se lo tollerassero, la cosa arriverebbe fino a Roma; e la Santa Sede a chi darebbe ragione? Citiamo la testimonianza di Don de Cacqueray del 2001, allora di servizio a Tolosa: «Quando mi trovavo nel mio posto precedente a Montréal-de-l'Aude e a Tolosa, nel 2001, accadde l'esplosione della fabbrica AZF, che provocò molti morti; la cappella che noi possediamo a Tolosa si trovava a poche centinaia di metri dalla fabbrica e per la forza dell'esplosione, il tetto della cappella si sollevò e la nostra cappella si è trovata fuori uso per nove mesi; dopo le peripezie affrontate, bisognava trovare un luogo dove poter celebrare la Messa. Con un piacere di cui non dirò, il vescovo di Tolosa ha finito col mettere a nostra disposizione una cappella nella sua casa diocesana, la cappella di San Pietro e San Paolo. Io e i miei confratelli abbiamo celebrato la Messa in questa cappella per nove mesi. Io confesso che durante questo periodo mi si è presentato terribilmente questo dilemma: o manteniamo questa cappella o diventeremo dei senza tetto per le strade di Tolosa... Quindi ho fatto attenzione a ciò che dicevo nella cappella diocesana; se in quel periodo ci fosse stata una nuova Assisi, per precauzione avrei misurato le mie parole, per evitare di essere messi alla porta della chiesa. [...]

«Ho provato questo e non ho difficoltà ad immaginarmi le conseguenze di una situazione simile su tutta la terra e per tutto il tempo. Mi sono detto: dopo nove mesi potrò dire tutto quello che dovevo dire. Ma immaginiamoci questo nel mondo intero: i sacerdoti sarebbero obbligati a misurare ogni parola che

167 - Nel prossimo articolo vedremo cosa è successo ai riconciliati ed il loro abbandono della battaglia della fede.

168 - E' il caso delle comunità riconciliate. Per esempio: a Friburgo, in Svizzera, la Fraternità San Pietro si è vista affidare perfino una Basilica in pieno centro città, dove vi si celebra solo la Messa tridentina.

ALLA SESTA: IL NOSTRO CASO NON È SIMILE A QUELLO DELLE ALTRE COMUNITÀ UNITE A ROMA, CHE ERANO LORO A CHIEDERE

L'obiettone insinua che queste comunità avrebbero avuto un desiderio incontenibile di essere riconosciuti, mentre noi sappiamo controllarci, aspettare. In breve, egli lascia intendere che l'integrità morale sia una garanzia sufficiente per non cadere. Ora, si può essere molto virtuosi e lasciarsi ingannare. Come dei bravi fedeli sono stati ingannati dai loro pastori dopo il Concilio. Allo stesso modo, dopo i ricongiungimenti successivi, dei religiosi integri che avevano seguito i loro Superiori, talvolta hanno aperto gli occhi solo anni dopo. Lo stesso Mons. Lefebvre si lasciò ingannare firmando il Protocollo. E si potrebbero moltiplicare gli esempi a non finire: Leone XIII e il suo accordo, Pio XI e l'affare dei *Cristeros* e quello dell'*Action française*, ecc.

ALLA SETTIMA: LE COMUNITÀ UNITE A ROMA SONO RIMASTE FEDELI, ALMENO ALLA MESSA TRADIZIONALE

Sì, la maggior parte di queste comunità celebrano esclusivamente la Messa tradizionale; anche se bisogna sottolineare che tutte hanno ammesso la legittimità della nuova Messa. E' il minimo che la Roma neo-modernista potesse esigere. Ora, la liturgia non è tutto; durante il Concilio si celebrava la Messa tradizionale; durante la Rivoluzione francese i preti che giurarono non conoscevano altro rito. Le dette comunità non hanno fatto «poche concessioni»? Circa le concessioni di ordine liturgico, certo, è vero. Tuttavia, Roma incomincia voler imporre il culto dei nuovi «santi» e l'uso dei nuovi prefazi. Ma se si tratta di concessioni di ordine dottrinale, non si può certo dire che ci siano state «poche concessioni».

Infatti, quanto all'ecumenismo, la Fraternità San Pietro ha dedicato il numero di novembre 2004 – febbraio 2005 della sua rivista *Tu es Petrus*²¹² alla giustificazione dello scandalo di Assisi e, in maniera generale, del dialogo interreligioso. La stessa rivista, nel n° 108-109 del 2007, ha giustificato la preghiera di Benedetto XVI nella moschea di Istanbul. Il Padre Basile, di Le Barroux, ha scritto due libri (2013) per giustificare l'ecumenismo conciliare. L'IBP tace sugli scandali ecumenici del Papa; Don Tarnoüarn ha preso sì la parola, ma per prendere la difesa della riunione di Assisi del 2011.

Per quanto riguarda la libertà religiosa, abbiamo già ricordato la tesi di Padre Basile. Anche l'IBP ha fatto delle dichiarazioni volte a giustificare la libertà religiosa. Questo soggetto ritorna regolarmente nelle diverse pubblicazioni, in particolare in quelle della Fraternità San Vincenzo Ferrer.

212 - Rivista del Distretto di Francia.

Certo, egli ha letto due volte la biografia di Mons. Lefebvre, ma perché? Perché è rimasto entusiasta per la sua battaglia? O per meglio conoscere il dossier, cogliere meglio la «psicologia» dei tradizionalisti? Lenin è andato a trascorrere delle vacanze in Vandea, e questo non certo per venerare la memoria degli eroi vandeani, ma per meglio capire sul terreno come la Rivoluzione può riuscire a bloccare i sollevamenti; e la cosa gli è stata utile per il suo colpo di Stato dell'ottobre 1917.

Il Papa vuole veramente proteggerci? E da chi?

Dai vescovi? Consideriamo due casi.

Primo caso: che si verifichi un conflitto dottrinale. Il Papa sosterrà il vescovo col quale è dottrinalmente d'accordo, o il sacerdote della FSSPX che critica il Concilio? Inoltre, per gli affari correnti, non è direttamente il Papa che se ne occupa, ma le Congregazioni romane, che esercitano il potere pontificio in suo nome. E' quello che è accaduto nel 1999 con la Fraternità San Pietro; il Papa non è intervenuto, ed anche «il cardinale Ratzinger, che si era sempre impegnato molto nettamente a favore dei cattolici dell'*Ecclesia Dei*, tacque. In realtà, nel suo discorso del 24 ottobre 1998 annunciava già il suo prudente riserbo.»²¹⁰.

Secondo caso: che si tratti di un problema disciplinare, per esempio un'ingiustizia commessa contro la FSSPX. Il Papa avrà sufficiente autorità per fare giustizia? Gli ultimi decenni dimostrano che il Papa – di fatto – ha solo un potere: limitato ai vescovi. Possiamo ragionevolmente prevedere che egli sia pronto a mettersi contro una Conferenza Episcopale per difenderci?

Contro il Papa stesso? Anche un papa conservatore può benissimo imporci qualcosa di inaccettabile. Chi ci proteggerà dal Papa?

Infine, aggiungiamo che l'esperienza degli ultimi 25 anni prova che Roma non mantiene le sue promesse. Nel 1999, ecco cosa diceva Michael Davies: «Mons. Lefebvre ha rigettato l'accordo del 1988 con la Santa Sede perché sentiva che non poteva fidarsi che il Vaticano mantenesse le sue promesse. Sarebbe che oggi in Curia ci siano delle forze potenti determinate a provare che avesse ragione.»²¹¹.

Roma è pronta a prometterci la luna, ma è bene tenere presenti le lezioni della storia. Un accordo «blindato» diventa inefficace quando i detentori dell'autorità non sono affidabili. Noi immaginiamo le cose come se avessimo a che fare o con dei capi integerrimi che mantengono la parola o con degli eguali. In realtà, sono loro che hanno l'autorità e una volta che avranno l'autorità su di noi, avranno tutto in mano per metterci al passo.

210 - *Fideliter* n° 132, p. 20.

211 - *Fideliter* n° 132, p. 28.

pronunciano: molte verità non potrebbero più essere trasmesse, verrebbero sia nascoste, sia dissimulate con discorsi molto indeboliti. A mio avviso, è così che si spiegano le deviazioni e le deformazioni che abbiamo visto prodursi.

«Fondamentalmente, a questa idea di rientrare infine nel “perimetro visibile” della Chiesa, io rispondo con l'argomento della libertà: libertà di esprimere la verità completamente e nella sua integralità, tanto più che praticamente noi siamo gli ultimi a poterla esprimere. Se noi, Fraternità San Pio X, smettiamo di dire queste verità, chi le dirà ancora? Chi potrebbe dirle ai vescovi e, quando è possibile, allo stesso Papa? Io temo fortemente che, in tali condizioni, il tesoro che è stato affidato dalla Provvidenza alla Tradizione sarà un tesoro che non verrà più comunicato al Papa, alle autorità della Chiesa e infine ai fedeli. L'argomento centrale col quale io rispondo è quello della libertà che bisogna conservare per esprimere tutta la verità cattolica.»¹⁶⁹.

Altrettanto si può dire dei seminari che ci potrebbero essere affidati.

Infine, concludiamo dicendo che il miraggio del successo apostolico missionario non data da ieri. Ecco come rispondeva Don Schmidberger a Dom Gérard: «Se pensano che la loro cosiddetta “sospensione” nuoccia alla loro diffusione apostolica, si sbagliano: la Croce è più feconda della facilità»¹⁷⁰.

ALLA SECONDA: E' SOLO UNA VOLTA RICONOSCIUTICHE POTREMO CONVERTITE LA GERARCHIA

La luce tanto più illumina per quanto più è viva. Solo l'integrità dottrinale è capace di dissipare le tenebre dell'errore; integrità che presuppone la lotta a quest'ultimo. Quindi la priorità è conservare in noi la fede.

Ma inoltre, l'integrità dottrinale dei fedeli giova agli infedeli. E' questo che insegnava Mons. de Castro Mayer. Segnalando i pericoli delle mezze eresie («l'eresia progredisce mascherata. [...] Il demonio infonde uno spirito di confusione»), egli esortava i suoi sacerdoti a formare con cura i fedeli.

«A molti potrà sembrare [...] che voi perdiate il vostro tempo, poiché per loro sarà difficile comprendere perché vi sforziate a perfezionare la fede che bene o male già possiedono, mentre sarebbe meglio cercare di convertire quelli che si trovano fuori dalla Chiesa e che si aspettano il vostro apostolato. [...] Dimostrate loro che si sbagliano. [...] Innanzi tutto, col vostro esempio e con le vostre parole voi potete provare che questi due comportamenti non sono incompatibili. [...] In più, l'integrità della fede produce tra i cattolici tanti frutti di virtù e spande così vivamente nella Chiesa il buon odore di Gesù Cristo, che

169 - Supplemento alla *Lettre de la Péraudière*, «I rapporti fra Roma e la Fraternità San Pio X», conferenza a Parigi del 27 settembre 2006, pp. 13-14.

170 - *Fideliter* n° 65, p. 21.

attrae efficacemente a sé gli infedeli, di modo che il bene fatto ai figli della Chiesa gioverà necessariamente a quelli che si trovano fuori dalla porta.»¹⁷¹.

ALLA TERZA: VI È NECESSARIAMENTE MISCUGLIO TRA BUON GRANO E LOGLIO

Il senso di questa parabola è che il capo deve talvolta tollerare certi soggetti contaminati, per timore di fare più danno estirpando la zizzania. Ma l'inseminazione della zizzania rimane un male, ed è un dovere stretto dei capi vegliare che essa non si produca (abbiamo appena visto cosa detto da Mons. de Castro Mayer). Ora, una soluzione canonica renderebbe inevitabile la diffusione dell'errore nei nostri ranghi, come abbiamo visto prima.

Peraltro, contare sulla grazia per sfuggire alla contaminazione, mentre intanto ci si mette nell'occasione, significa tentare Dio. «Tenta Dio – dice San Tommaso – chi potendo farsi indietro si espone senza motivo al pericolo, come per vedere se Dio potrà liberarlo.»¹⁷².

Ora, qual è la necessità così impellente di esporsi al pericolo di contaminazione, che l'obiettante peraltro stima essere grave? Ma non ci sarebbe il mezzo per sopprimere tutte queste influenze, grazie ad uno statuto che ci protegga? E' questa la questione che esamineremo adesso.

171 - *Lettera pastorale sui problemi dell'apostolato moderno*, ed. du Sel, 2006, pp. 6-11, passim.

172 - II II, q. 97, a. 1.

Inoltre, abitualmente Roma comincia con l'imporre delle esigenze minimali, per rafforzarle in seguito. Per esempio, al momento del ricongiungimento dei sacerdoti di Campos, il Padre Cottier se ne rallegrava, aggiungendo: «A poco a poco bisognerà prevedere dei passi supplementari: per esempio, che essi partecipino alla concelebrazione nel rito riformato. Ma non dobbiamo precipitare, [...] La comunione ritrovata nella Chiesa ha il suo dinamismo interno che maturerà.»²⁰⁷.

Più avanti, egli aggiunge che la comunione innesca tutto un processo.

Questo si è verificato anche nell'Istituto del Buon Pastore. Al momento della fondazione, era stata lasciata loro una certa libertà in rapporto al Concilio. Dopo la prima visita canonica, nel 2012, la Commissione *Ecclesia Dei* ha chiesto di togliere dagli Statuti la menzione che la Messa tridentina fosse *esclusiva*; inoltre «più che su una critica, anche “seria e costruttiva”, gli sforzi dei formatori [dei seminaristi] dovranno essere rivolti alla trasmissione dell'integralità del patrimonio della Chiesa, insistendo sull'ermeneutica del rinnovamento nella continuità, e prendendo come base l'integrità della dottrina cattolica esposta nel *Catechismo della Chiesa cattolica* [1992]»²⁰⁸.

Lo stesso processo si è ripetuto con l'*Oasis de Jesus-Prêtre*²⁰⁹. Nel 2007, il Padre Muñoz sollecita a Roma il riconoscimento della Congregazione. A quel momento, le Costituzioni furono approvate *ad experimentum*, comportanti alcune modifiche insignificanti. Nel 2016, per i cinquant'anni della fondazione, lo stesso Mons. Pozzo che aveva effettuato la visita all'IBP nel 2012, ha accordato all'Oasis l'approvazione definitiva, questa volta con delle modifiche consistenti: niente più Superiore generale, ogni Superiore locale dipende dal vescovo del luogo (dunque, egli diviene più vulnerabile; l'unità della Congregazione è compromessa); la Messa tradizionale non è più esclusiva, ma il «carisma» proprio. Si tratta dell'entrata nel pluralismo conciliare.

cui bisogna opporsi, [...] non si abbassano le braccia in pieno combattimento, quando la battaglia che si combatte – della verità contro l'errore – non ammette armistizio. E' a questo che conduce l'Istituto del Buon Pastore. Come potremmo seguirlo su questa strada? Una strada che si rivela irrealista perché non tiene conto della realtà delle cose.» (AFS n° 188, pp. 1-2).

207 - Citato in *Le Sel de la terre* n° 40, p. 166.

208 - Rivista del Distretto di Francia n° 301 del 16 aprile 2012. Il rapporto è di un certo Mons. Pozzo...

209 - L'Oasis de Jesus-Prêtre è una Congregazione fondata da Padre Muñoz, sacerdote spagnolo (nato nel 1927). Egli fondò nel 1966 una Congregazione di religiosi contemplativi, i cui membri si offrono per la santificazione dei sacerdoti e delle anime consacrate, nello spirito di San Francesco di Sales. Essa venne approvata come pia unione. Nel 1986, Mons. Lefebvre ne approvò le Costituzioni. Si veda *Le Sel de la terre* n° 42, pp. 246-248.

potrebbe apparire come una concessione, in realtà è solo una manovra per riuscire a staccare da noi il maggior numero possibile di fedeli. E' in questa prospettiva che sembra che ci diano sempre un po' di più e che vadano più lontano. E' assolutamente necessario convincere i fedeli che si tratta di una manovra, che è un pericolo mettersi nelle mani dei vescovi conciliari e della Roma moderna. E' il più grande pericolo che li minaccia. Se abbiamo lottato per venticinque anni per evitare gli errori conciliari, non è per metterci nelle mani di coloro che li professano»²⁰⁴.

ALLA TERZA: NOI ESIGIAMO DI ESSERE ACCETTATI «COSÌ COME SIAMO»

Che è stata la condizione posta da Le Barroux. «Quando Roma dice ad una comunità: “Vi si accetta come siete”, non lo pensa. In realtà, Roma pensa: «Vi si accetta come sarete, come diverrete”. I Romani sanno per esperienza che, quando vi è un accordo, la comunità, più o meno velocemente, finirà con l'evolvere. Dunque, essi ci accettano così come *saremo* tra un anno, cinque anni, dieci anni; non come *siamo* oggi, con la nostra opposizione alla nuova Messa e al Concilio»²⁰⁵.

Noi abbiamo visto, nell'articolo 1, che Roma si sforza di ottenere che, prima ancora del riconoscimento, noi si diventi come essa vuole che siamo: e cioè che noi si passi dalla battaglia per la fede ad un'attitudine di discussione accademica sul Concilio. A quel punto, essi non avranno più difficoltà ad accettarci «così come siamo», o piuttosto così come saremo una volta accettato questo cambiamento di attitudine.

ALLA QUARTA: NOI CONTINUEREMO A DENUNCIARE GLI ERRORI, NIENTE CAMBIERÀ

Al momento del riconoscimento, nel migliore dei casi, si può sperare che nulla sia cambiato. Ma col tempo, l'esercizio dell'autorità finirà col corrodere i convincimenti, e questo può accadere molto presto. Così l'Istituto del Buon Pastore, due mesi dopo la fondazione, diceva di essere «portatore di una buona notizia: la guerra del 1970 è terminata. Quarantacinque anni dopo il Concilio dobbiamo smettere di ricorrere allo stesso linguaggio stereotipato»²⁰⁶.

204 - *Fideliter*, n° 70, pp. 12, 13, 16.

205 - *Le Sel de la terre* n° 88, «*Chute et dérive du Barroux*», del Padre Bruno. L'articolo è seguito da una perfetta illustrazione del fenomeno di cui trattiamo.

206 - «No – rispondeva energicamente Arnaud de Lassus – la guerra del 1970 – altrimenti detta la lotta contro gli errori dottrinali e i disordini che ne derivano, introdotti o aggravati dal concilio Vaticano II – questa guerra non è finita. Gli elementi in giuoco di oggi sono gli stessi di quelli di ieri: lo stesso liberalismo, [...] lo stesso spirito conciliare impregnato della filosofia dei Lumi, la stessa perdita del senso della verità, a

ARTICOLO TERZO:

NON POTREMMO OTTENERE UNO STATUTO CHE CI PROTEGGA?

I – Ragioni a favore di una risposta positiva

Sembra di sì, potremmo ottenere uno statuto che ci protegga.

PRIMA RAGIONE

In effetti, ci si propone una prelatura personale; e il progetto offerto al nostro esame contiene delle garanzie supplementari che non figurano nel Codice del 1983 e che ci mettono completamente al riparo dall'influenza dei vescovi diocesani. In breve, si tratta di un'esonazione quasi totale. E questa struttura non è stata proposta ad alcuna delle altre comunità riconciliate con Roma; di conseguenza, ci si può appoggiare sulla loro esperienza per valutare il nostro caso.

SECONDA RAGIONE

Certo, questa struttura non potremmo accettarla al momento, poiché certe condizioni poste dalle autorità romane rimangono ancora inaccettabili. Ma a poco a poco loro tolgono queste condizioni, per giungere all'unione: hanno cessato di esigere da noi la professione di fede e il giuramento del 1989, l'accettazione della legittimità della nuova Messa, il riconoscimento della libertà religiosa e dell'ecumenismo. Questi punti di dottrina sono presentati come delle questioni aperte. E a questo momento non ci è stato più chiesto di riconoscere il Vaticano II in qualsivoglia maniera. Ci si dà anche il diritto di difendere pubblicamente le nostre posizioni; così, il momento di una normalizzazione delle nostre opere è arrivato.

TERZA RAGIONE

Inoltre, noi poniamo come condizione *sine qua non* di essere accettati così come siamo. Era ciò che chiedeva già a suo tempo Mons. Lefebvre alle autorità romane. E infine, perché non ci sia alcuna ambiguità su questo, noi precisiamo ai nostri interlocutori che questo vuol dire che: noi riteniamo che certi nuovi riti dei sacramenti (cresima e ordine) siano dubbi e se necessario li rigettiamo. Ci si dovrà accettare così. Tale condizione implica tutte le altre e questo è sufficiente.

QUARTA RAGIONE

A quel punto noi continueremo a denunciare tutti gli errori, dopo come prima della normalizzazione. Niente cambierà.

QUINTA RAGIONE

Ma lo statuto è sufficiente? Certo che no! Occorre anche che sia rispettato. Ora, giustamente, non solo il Papa ha della simpatia per noi, ma egli prende la nostra difesa contro quelli che vorrebbero condannarci. E' una realtà innegabile. Anche se non è d'accordo con noi su tutti i punti, egli nondimeno apprezza il nostro lavoro.

SESTA RAGIONE

Per tutto quanto precede, si vede quanto le circostanze di un eventuale riconoscimento ci siano favorevoli e non abbiano niente a che vedere con quelle che erano presenti alla fondazione delle altre comunità tradizionali riconosciute da Roma. Ma inoltre vi è una circostanza cruciale: queste comunità erano loro che chiedevano il riconoscimento, mentre per noi è Roma che fa pressione. In altre parole: si tratta di un segno della Provvidenza, che noi non abbiamo mai cercato; di conseguenza, noi avremmo le grazie di stato per far fronte a questa nuova situazione. D'altronde, la Fraternità e le comunità amiche non sono consacrate alla Madonna? La Santa Vergine ci guiderà.

SETTIMA RAGIONE

Inoltre, non è giusto dire che le comunità legate a Roma abbiano abbandonato la battaglia. Per esempio, la Fraternità San Pietro, almeno all'interno, è rimasta fedele alla Messa tradizionale, con poche concessioni. Questa è la prova con i fatti che ci si possa proteggere efficacemente.

OTTAVA RAGIONE

Se noi cerchiamo un riconoscimento canonico, non è per essere uniti alla persona, ma alla funzione del Papa. Certo, la persona può propugnare degli errori - che noi continueremo a rigettare - ma la funzione che essa esercita è sacra.

canonico, con le relative conseguenze), *questo non accade senza l'influenza di Roma*²⁰². In altre parole, una esenzione dai vescovi non basta, poiché in ultima analisi si rimane sotto l'autorità della Santa Sede.

Quanto all'autonomia, essa non arriverebbe fino a poter prescindere dai vescovi. Facciamo un paragone: noi abbiamo parlato dei religiosi esenti. Ora, basta leggere la storia della Chiesa, e la storia degli Ordini religiosi, per rendersi conto rapidamente che le relazioni tra il clero secolare e il clero regolare non sono state sempre facili. Che ci sono stati dei malintesi o anche delle gelosie, fonti di tensioni, che manifestano che l'equilibrio è sempre fragile. E questo senza alcuna divergenza dottrinale!

Che accadrebbe quindi con dei vescovi così lontani dalla dottrina tradizionale?

ALLA SECONDA: LA SANTA SEDE È SUL PUNTO DI ELIMINARE TUTTE LE CONDIZIONI

Per Roma, vi sono due modi diversi per condurci sulla scia del Vaticano II. Il primo è esigere preventivamente un'adesione formale al Concilio; e questo è stato il metodo della Santa Sede fino ad oggi.

Il secondo è quello di «lasciar decantare», operare un riavvicinamento a piccoli passi, con degli atti di «benevolenza», e lo scopo sarebbe di camminare insieme mettendo da parte i principi; a poco a poco si aderisce ai principi di colui col quale si agisce. E' il consiglio che dava già Galpérine [Plekhanov] (ispiratore di Lenin), che diceva in sostanza: «Non predicate l'ateismo, farete fuggire la gente; questo è stato l'errore dei nichilisti. Piuttosto, inducete le masse a lottare per degli interessi materiali, ve farete degli atei».

Ma Roma può arrivare fino a questo punto? Ahimè, sì! La Roma modernista ne è capace.

Per prima cosa, riguardo agli atti di «benevolenza», ecco cosa ne pensava Mons. Lefebvre: «*Essi vogliono averci direttamente sotto il loro controllo per poterci imporre logicamente la loro politica anti-Tradizione di cui sono imbevuti. [...] Essi non accordano la liturgia tradizionale perché la stimano, ma solo per ingannare quelli a cui la danno e diminuire la loro resistenza, infilare un cuneo nel blocco tradizionale per distruggerlo. E' la loro politica, la loro tattica cosciente. Essi non si sbagliano e voi sapete quali pressioni esercitano. [...] Fanno degli sforzi considerevoli dappertutto*²⁰³.

Quanto alle aperture romane verso la Tradizione: «*Io non penso che si tratti di un vero ritorno. E' come in una battaglia, quando si ha l'impressione che le truppe si sono spinte un po' troppo lontano, le si trattiene. [...] No, è una tattica un po' necessaria, come in ogni battaglia. [...] Ecco perché ciò che*

202 - *Fideliter*, n° 66, pp. 28-30.

203 - *Fideliter*, n° 66, pp. 28-30.

prezzi. Sono stati sottomessi, senza neanche rendersene conto, alla pressione psicologica del liberalismo – tanto più efficace per quanto sembra meno obbligante. Hanno finito con l'interdire a loro stessi di pensare diversamente da come parlavano e da come agivano. («a forza di non vivere come si pensa – diceva Paul Bourget – si finisce col pensare come si vive»).

In breve, Essi sono finiti per intero nell'ingranaggio in cui avevano cominciato imprudentemente a mettere le dita»²⁰⁰.

6) Conclusione

Noi lasciamo la parola a Mons. Lefebvre: «Se vivrò ancora un po', e supponendo che da qui a qualche tempo Roma ci rivolga un appello, che voglia rivederci, riprendere a parlare, in quel momento sarò io a porre le condizioni. Io non accetterò più di trovarmi nella situazione in cui ci siamo trovati al momento dei colloqui. Basta. Io porrò la questione sul piano dottrinale: "Siete d'accordo con le grandi encicliche di tutti i Papi che vi hanno preceduti? Siete d'accordo con *Quanta cura* di Pio IX, *Immortali Dei* e *Libertas* di Leone XIII, con *Pascendi* di San Pio X, con *Quas Primas* di Pio XI, con *Humani generis* di Pio XII? Siete in piena comunione con questi Papi e con le loro affermazioni? Accettate ancora il giuramento antimodernista? Siete per il Regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo? Se voi non accettate la dottrina dei vostri predecessori, è inutile parlare. Fino a quando non accetterete di riformare il Concilio in base alla dottrina di questi Papi che vi hanno preceduti, non è possibile alcun dialogo." *Così le posizioni saranno più chiare.*»²⁰¹.

IV – Risposte alle obiezioni

ALLA PRIMA: LA PRELATURA PERSONALE CI PROTEGGERÀ COMPLETAMENTE

Da chi ci proteggerà? Dai vescovi? Certo, nel migliore dei casi. Ma, come abbiamo detto, l'esonazione ci lega in maniera più stretta alla Santa Sede.

«Bisogna dunque uscire da questo ambiente dei vescovi – diceva Mons. Lefebvre nel 1988 – se non si vuole perdere l'anima. Ma questo non basta, perché è a Roma che si è installata l'eresia. Se i vescovi sono eretici (anche senza prendere il termine nel senso

200 - Don Matthias Gaudron, *Catéchisme catholique de la crise dans l'Église*, 3ème édition, éd. du Sel, Avrillé, 2009, p. 289. [ed. italiana: *Catechismo delle crisi della Chiesa*, ed. Ichthys, 2015, Albano Laziale].

201 - *Fideliter*, n° 66, pp. 12-13.

http://www.unavox.it/Documenti/Doc0625_Dichiarazione_Lefebvre_dicembre_1988.html

II – Opinioni in senso contrario

Nel 1984, a coloro che volevano approfittare dell'indulto per essere reintegrati nella Chiesa ufficiale – per «cambiare le cose dall'interno», secondo la loro espressione – Mons. Lefebvre rispondeva: «E' un ragionamento assolutamente sbagliato. Non si rientra in un quadro, sotto dei Superiori, mentre questi hanno tutto in mano per giugarci. "una volta riconosciuti – dite – potremo agire all'interno della Chiesa". E' un profondo errore e un disconoscimento totale dello spirito di coloro che compongono la gerarchia attuale. [...] Noi non possiamo porci sotto un'autorità le cui idee sono liberali e che ci condannerebbe a poco a poco, per forza di cose, ad accettare le loro idee e le loro conseguenze, innanzi tutto la nuova Messa.»¹⁷³.

O ancora: «Che significa mettersi all'interno della Chiesa? E prima di tutto, di quale Chiesa parliamo? Se si tratta della Chiesa conciliare¹⁷⁴, noi che abbiamo lottato per vent'anni perché vogliamo la Chiesa, dovremmo rientrare in questa Chiesa conciliare per, come si dice, renderla cattolica. E' un'illusione totale. Non sono i soggetti che fanno i superiori, ma i superiori che fanno i soggetti.»¹⁷⁵.

III – Risposta di fondo

Le ragioni che precedono fanno emergere due tipi di protezioni che impedirebbero che noi si sia contaminati dagli ambienti conciliari. La prima è l'esonazione¹⁷⁶ dalla giurisdizione dei vescovi; con questa noi saremmo puramente e semplicemente sottratti alla loro influenza diretta. La seconda è molto diversa: la persona – fisica o morale – resta sotto l'influenza del capo (in questo caso il Santo Padre), ma la protezione consisterebbe nell'ottenere da lui l'impegno che non esigerà da noi degli atti che metterebbero in pericolo la nostra fede.

Il primo tipo di protezione – l'esonazione dai vescovi – diminuisce il pericolo, ma non lo elimina: per due motivi.

173 - Citato in Mons. Tissier de Mallerais, *Mons. Marcel Lefebvre. Una vita*, ed. Tabula Fati, Chieti, 2005, pp. 603 e 604.

174 - «L'instaurazione di questa "Chiesa conciliare" imbevuta dei principi del 1789, dei principi massonici nei riguardi della religione e delle religioni, nei riguardi della società civile, è un'impostura ispirata dall'Inferno per la distruzione della religione cattolica, del suo magistero, del suo sacerdozio e del sacrificio di Nostro Signore.» (*Itinerario spirituale*, Albano Laziale, ed. Ichthys, 2000, p. 26).

175 - *Fideliter* n° 70, p. 6.

176 - L'esonazione è un privilegio per il quale una persona o una comunità è sottratta, in tutto o in parte, all'autorità dei vescovi, per rimanere direttamente sotto quella della Santa Sede.

Il primo è che l'esonazione, supposta che sia totale, ci proteggerebbe efficacemente dai vescovi ostili alla Tradizione; ma nel caso ci fosse qualche vescovo benevolente che offrisse ai nostri sacerdoti di collaborare con lui in certe opere, si tornerebbe facilmente alla sfiducia. Se noi accettassimo queste proposte, ricadremmo nel caso trattato nell'articolo precedente.

Il secondo motivo è che, in ultima analisi, noi rimarremmo sottomessi ad un papa modernista. Di conseguenza, l'esatta questione da risolvere è la seguente: Ci si può proteggere efficacemente da un papa neo-modernista? Per rispondere sarà utile esaminare il ruolo dell'autorità in seno a tutta la società e la disposizione a seguire l'autorità che si constata nella natura umana.

1) Il ruolo dell'autorità in una società

In ogni società, il capo, detentore dell'autorità, ha il ruolo di causa efficiente di questa società. E' lui che spinge e stimola i suoi soggetti nel perseguimento del bene comune. Senza autorità, ognuno è istintivamente portato a soddisfare i suoi interessi personali, che gli fanno dimenticare – senza che ci sia necessariamente cattiva volontà – le esigenze del bene comune¹⁷⁷.

Una società perfetta – com'è il caso della Chiesa – ha in sé tutti i mezzi per conseguire il suo fine; il suo capo ha tutti i mezzi necessari per condurvi i suoi soggetti. Trattandosi della Chiesa, questi mezzi sono eccellenti di per sé; ma se il capo – in questo caso il Papa – non conduce più al bene comune¹⁷⁸ della Chiesa, e cioè al regno di Nostro Signore nelle anime e nelle istituzioni, e più ancora, se ne distoglie le anime, noi abbiamo il dovere di proteggerci da lui e di continuare a lavorare a questo bene comune, malgrado il Papa. E' in questo senso che Mons. Lefebvre diceva: «Da parte nostra, noi diciamo che non si può essere sottomessi all'autorità ecclesiastica e conservare la Tradizione. Loro [i riconciliati] affermano il contrario. Questo significa ingannare i fedeli.»¹⁷⁹.

2) Una disposizione della natura umana

Non solo la retta ragione ci dimostra che l'autorità è necessaria perché la società persegua il bene comune, ma il Buon Dio ha messo in noi una disposizione a seguire l'autorità. Anche questa disposizione può essere obnubilata dal peccato (è ciò che spesso ci fa disobbedire!), ma essa necessariamente rimane sempre.

177 - Allorché questo è gravemente minacciato, un istinto più profondo ci porta a difenderlo, ma questa tendenza, posta in noi dal Creatore, è spesso obnubilata dalle conseguenze del peccato originale e dai nostri peccati personali.

178 - Il bene comune è la causa finale della società.

179 - *Fideliter* n° 68, p. 16.

«Quando essi dicono che non hanno ceduto in niente – diceva nel 1991 – è falso. Essi hanno ceduto sulla possibilità di contrastare Roma. Non possono più dire niente. Devono tacere, dati i favori che sono stati loro accordati. Adesso, per loro è impossibile denunciare gli errori della Chiesa conciliare. Del tutto dolcemente, essi aderiscono, non fosse che per la professione di fede richiesta dal cardinale Ratzinger. Io credo che Dom Gérard è sul punto di far pubblicare un piccolo libro, scritto da uno dei suoi monaci, sulla libertà religiosa, in cui la si giustifica.»

In effetti, invece di un «piccolo libro», Padre Basile, del monastero de Le Barroux, ha pubblicato una tesi di 1960 pagine. Ce ne vogliono di pagine per tentare di conciliare l'inconciliabile!¹⁹⁷.

«Dal punto di vista delle idee – prosegue Monsignore – essi virano molto dolcemente e finiscono con l'ammettere le idee false del Concilio, perché Roma ha accordato loro alcuni favori per la Tradizione. E' una situazione molto pericolosa» «Essi hanno praticamente abbandonato la battaglia per fede. Non possono più attaccare Roma»¹⁹⁸.

Nel 1988, dopo le consacrazioni, il *Courier de Rome* ritornava sul Protocollo del 5 maggio. «Nella nota diffusa il 16 giugno 1988 dalla Sala Stampa del Vaticano, si legge che nel Protocollo “destinato a servire da base” per la “riconciliazione”, Mons. Lefebvre e la Fraternità si impegnano “ad un atteggiamento di studio e di comunicazione con la Sede Apostolica, evitando ogni polemica a proposito dei punti insegnati dal Vaticano II e delle riforme posteriori, che appaiono a loro difficilmente compatibili con la Tradizione». *Questo è chiaramente un “patto di silenzio”.*

«Un'amara esperienza da più di vent'anni ha largamente dimostrato che argomentare “con un atteggiamento di studio e di comunicazione” con il Vaticano, è cosa perfettamente inutile: il solo risultato che aveva in vista l'“accordo” era la riduzione al silenzio dell'univa voce autorizzata e inquietante che si era fatta sentire al momento dell'autodemolizione generalizzata della Chiesa»¹⁹⁹.

b) La conservazione della fede

In seguito, la fede stessa finisce con l'essere toccata. Ecco cosa dice Don Gaudron a proposito dei riconciliati: «Essi hanno cominciato con un silenzio che giudicavano prudente, ed hanno dovuto sempre più pagare nuovi

197 - Si veda Don Matthias Gaudron, *Catéchisme catholique de la crise dans l'Église*, 3ème édition, éd. du Sel, Avrillé, 2009, p. 290. [ed. italiana: *Catechismo delle crisi della Chiesa*, ed. Ichthys, 2015, Albano Laziale].

198 - *Fideliter*, n° 79, pp. 5-6.

199 - *La Tradition excommuniée*, Pubblicazione del *Courier de Rome*, Versailles, 1989, p. 40.

pendentemente dalle buone intenzioni di tale o tal'altro soggetto – NDR] e quindi non sono mutabili o contestabili. Quindi esse sono sempre valide.»¹⁹³.

«Ecco perché, conclude San Tommaso, la Chiesa non permette in alcun modo che gli infedeli acquisiscano la sovranità sui fedeli, né che siano posti a dirigerli, a qualunque titolo, in un dato incarico.»

In seguito, come secondo caso, si può considerare quello di una autorità che già esiste; quello di un principe infedele che ha già l'autorità su dei fedeli; salvo casi eccezionali, basta questa sola ragione dell'infedeltà perché il principe possa essere destituito. Questa questione non riguarda direttamente il nostro caso, poiché essa è regolata dai principi propri del potere temporale dei principi.

Più avanti¹⁹⁴, San Tommaso esamina il caso del principe apostata. L'apostasia è più grave della semplice infedeltà, poiché implica un rinnegamento. Ecco cosa egli dice dell'esercizio dell'autorità di un tale principe: «In effetti, un tale esercizio dell'autorità potrebbe portare ad una grande corruzione della fede, poiché, come abbiamo già detto¹⁹⁵, l'apostata in cuor suo medita il male e semina i litigi, *cercando di allontanare le persone dalla fede.*»

Lo ripetiamo, i papi conciliari non sono *canonicamente apostati*, ma quante volte Mons. Lefebvre ha parlato di apostasia nei loro confronti¹⁹⁶? Sul piano oggettivo, essi si discostano dalla fede e di fatto cercano di distogliere coloro che sono rimasti fedeli.

Tutte le relazioni tra Ecône e Roma ne sono la prova eclatante.

Come conseguenza di ciò che precede, bisogna dire che dei soggetti che si trovassero posti sotto l'autorità di superiori che lavorano alla corruzione della fede dovrebbero, anche a costo di grandi sacrifici, cercare di allontanarsi il più possibile dal raggio di questa influenza prevaricatrice.

5) Gli elementi in giuoco di questa questione

Essi sono né più né meno che la conservazione della nostra fede e la sua pubblica confessione.

a) La confessione della fede

Per prima cosa: la pubblica confessione della fede. L'esperienza dimostra che le autorità neo-moderniste cercano di imbavagliarci, di ridurci al silenzio. E' quello che constatava Mons. Lefebvre riguardo ai riconciliati.

193 - *La Revue des jeunes*, *ibid.*

194 - II II, q. 12, a. 2.

195 - II II, q. 12, a. 1: «L'apostata semina i litigi, perché cerca di allontanare gli altri dalla fede, come se n'è allontanato lui stesso.»

196 - «*Roma è nell'apostasia. Queste non sono parole, non sono parole in aria che vi dico, è la verità! Roma è nell'apostasia.*» (Conferenza a Ecône, 4 settembre 1987).

Nel suo libro *Machiavelli pedagogo*, Pascal Bernardin riporta delle esperienze che mettono in evidenza «il ruolo dell'autorità nel comportamento umano. [Il professore Milgram] ha ripetuto le sue esperienze su 300.000 persone; esse sono state replicate in numerosi paesi. I risultati sono indiscutibili»¹⁸⁰. Questo dimostra il loro carattere universale; si tratta di una legge che attiene alla natura umana. Nel corso di queste esperienze, in un liceo, l'autorità¹⁸¹ chiede ad un professore di colpire con una scarica elettrica gli allievi che danno una risposta sbagliata¹⁸²; cosa che egli fa a malincuore, contro la sua coscienza. Seguendo le direttive, tra il 60% e 85% dei professori arrivano fino alla fine dell'esperimento. Più ancora: nessun professore prova a denunciare lo sperimentatore (dunque l'autorità).

L'autore richiama in seguito il conformismo. Poi dimostra come si arriva a cambiare le idee di un uomo facendogli compiere degli atti contrari alle sue convinzioni: questi atti provocano una contraddizione interiore (detta «dissonanza cognitiva»). Un uomo in questa situazione cercherà di «riorganizzare la sua psiche per ridurre la dissonanza [...] In altri termini, se un individuo è stato impegnato in un certo tipo di comportamento, avrà tendenza a razionalizzarlo.»¹⁸³. Tutto quanto precede è constatato da delle persone che non hanno necessariamente la fede, ma che prendono atto dei fenomeni relativi alla natura delle cose.

3) Ci si può proteggere dal Papa?

Certo, da dopo il Concilio, il Papa distoglie le anime dal bene comune della Chiesa, ma non c'è un mezzo per impedire questa cattiva influenza su di noi, ponendo delle condizioni ad ogni riconoscimento canonico: che non si esiga da noi il riconoscimento del Vaticano II, la celebrazione della nuova Messa, ecc.? In teoria, la cosa è possibile; d'altronde Mons. Lefebvre ci ha provato. Ma nella pratica è quasi impossibile. E questo si comprende assai facilmente. In effetti, ancora una volta, in una società tutto è polarizzato verso il bene comune. Ora, il «bene» verso il quale i papi conciliari dirigono le anime e le istituzioni è, non solo un falso bene (si veda il precedente articolo 1), ma un bene diametralmente opposto al vero fine della Chiesa: essi si oppongono al regno di Nostro Signore, mentre noi siamo tutti tesi verso questo regno. Come potrebbero ammettere, costoro, una comunità

180 - Pascal Bernardin, *Machiavel pédagogue*, ed. Notre-Dame des Grâces, 1995, p. 14.

181 - Lo sperimentatore dice al professore che è incaricato dal preside, il che gli conferisce autorità.

182 - Si tratta di una simulazione da parte degli allievi, ma il professore ci crede perché non è al corrente della simulazione. Gli allievi danno a vedere di torcersi dal dolore.

183 - Pascal Bernardin, *Machiavel pédagogue*, ed. Notre-Dame des Grâces, 1995, p. 22.

che andrebbe contro il loro «bene comune»? Sarebbe contraddittorio. Necessariamente, gli scopi divergono. Mons. Lefebvre faceva questa constatazione: «*Ma rapidamente ci siamo accorti di avere a che fare con persone che non sono oneste. [...] Noi volevamo il riconoscimento, Roma voleva la riconciliazione e che noi riconoscessimo i nostri errori*»¹⁸⁴.

4) Allora, abbiamo il diritto di porci sotto l'autorità di un papa neo-modernista?

a) La nostra situazione

Per valutare la portata di questa situazione, ricordiamo brevemente la situazione in cui ci troviamo. Tra il 1970 e il 1975, Mons. Lefebvre ha diretto la sua opera senza essere disturbato in modo particolare dalle autorità romane. Addirittura, nel 1971, la Santa Sede è intervenuta in suo favore con un decreto di lode. A poco a poco, egli ha dovuto prendere delle misure più ferme per proteggersi dalle influenze moderniste: dapprima interrompendo la frequentazione dell'Università di Friburgo, poi proibendo formalmente l'assistenza alla nuova Messa (1974).

Su questo, giunsero alla Santa Sede – in particolare dall'episcopato francese – delle lamentele contro di lui, cosa che portò alla soppressione della Fraternità nel 1975. Da allora, il nostro apostolato si è svolto al di fuori di ogni effettiva influenza delle autorità ecclesiastiche.

Da qui la domanda: possiamo *rimetterci sotto* queste autorità, e cioè accettare *l'esercizio* della loro autorità su di noi, sapendo che tale esercizio è abitualmente volto verso un fine opposto al regno di Nostro Signore?

b) I principi dati da San Tommaso

Lasciamo ancora la parola a San Tommaso¹⁸⁵. «Gli infedeli possono avere un'autorità o perfino una sovranità sui fedeli?» Il dottore angelico passa dal dominio sociale (articolo 9: contatti con gli infedeli) a quello politico: «Questione di subordinazione, dice il Padre Bernardo, e non più solo di comunicazione». L'autore precitato esplicita il contesto di questa questione: l'ordine feudale. Certo, la soggezione dei servi nei confronti dei signori non era assoluta, ma è sempre questa autorità che «conferiva a colui che ne era rivestito un prestigio religioso, una investitura che talvolta era una vera consacrazione. Bisogna tenere presente tutto questo per comprendere qui la gravità della questione posta»¹⁸⁶.

184 - *Fideliter* n° 70, p. 2.

185 - II II q. 10, a. 10.

186 - *La Revue des jeunes*, La Foi, t. 2, 1963, pp- 288-289.

Il caso che ci interessa non è simile a quello descritto dal Padre Bernard? «Chi ascolta voi, ascolta me»¹⁸⁷, dice Nostro Signore ai suoi Apostoli. Il Papa è Vicario di Cristo. La consacrazione dei vescovi, l'intronizzazione dei papi conferiscono a costoro un prestigio più che umano: sacro¹⁸⁸. D'altronde, nei contatti di Mons. Lefebvre con le autorità romane, queste ultime non hanno mancato di ricordarlo quando esigevano da lui la sottomissione. «Allorché il signore ha un tale potere sui suoi soggetti – prosegue Padre Bernard - i fedeli possono avere a capo un infedele? Non vi è in questo uno scandalo per gli infedeli e un pericolo per i fedeli? Tale è la domanda.»¹⁸⁹. Per rispondere, San Tommaso fa una distinzione. Si possono considerare due casi differenti: come primo caso si può trattare di istituire *ex novo* una sovranità o un'autorità degli infedeli sui fedeli. «Questo, dice il teologo, *non dev'essere permesso in alcun modo*, perché sarebbe uno scandalo e costituirebbe un pericolo per la fede. Infatti, coloro che sono sottomessi alla giurisdizione di altri, possono facilmente essere mutati da coloro che stanno al di sopra di loro e di cui devono eseguire gli ordini, a meno che questi subordinati non possiedano *una grandissima virtù*.»

Notiamo che il principio qui enunciato da San Tommaso è molto generale e può essere applicato così: un modernista a cui si conferisce l'autorità potrà facilmente mutare i suoi soggetti.

Infatti, commenta Padre Bernard: «è molto pericoloso per i fedeli essere governati da un infedele, perché questi può fare molto male alla loro fede: con le blasfemie che dice o lascia dire e con i mezzi di persuasione o di persecuzione di cui dispone». Del pari, un papa modernista, con gli scandali ecumenici, è un pericolo per la fede¹⁹⁰, anche per noi¹⁹¹.

Quanto ai mezzi di persuasione e di persecuzione, forse li abbiamo dimenticati, ma basta rinfrescarsi la memoria leggendo i vari numeri di *Intinéraires* degli anni 1960-1970¹⁹². Più recentemente vi è il caso dei Francescani dell'Immacolata.

«Queste ragioni, continua Padre Bernard, sono legate all'esperienza e al semplice buon senso: esse attengono alla natura stessa delle situazioni [indi-

187 - *Lc.* 10, 16.

188 - A partire dalla Rivoluzione, i governi repubblicani non sono più provvisti di questo prestigio sacro. Nondimeno, essendo dei capi, essi conservano una influenza, in questo caso malvagia, sui loro soggetti. E' sempre sbagliato avere dei cattivi capi.

189 - *La Revue des jeunes*, *ibid*.

190 - Per maggiori dettagli si veda *Dall'ecumenismo all'apostasia silenziosa*.
<http://www.unavox.it/doc93.htm>

191 - Mons. Lefebvre diceva questo a proposito dello scandalo di Assisi.

192 - In particolare: «*Les chiens*» (Supplemento al n° 89), e l'appello ai vescovi di Francia di Jean Madiran (n° 92, pp. 4-17).